

Doktori (Ph.D.) értekezés

**LA RAPPRESENTAZIONE LINGUISTICA DEL RAPPORTO TRA  
IMMIGRAZIONE E SICUREZZA NEL DISCORSO PARLAMENTARE  
ITALIANO**

**A BEVÁNDORLÁS ÉS A BIZTONSÁG KAPCSOLATÁNAK  
ÁBRÁZOLÁSA AZ OLASZORSZÁGI PARLAMENTI DISKURZUSBAN**

Írta: Katona-Kovács Lili Krisztina

Témavezető: Dr. Kiss Sándor

Konzulens: Dr. Paolo Orrù



Debreceni Egyetem

Bölcsészettudományi Kar

2024

**LA RAPPRESENTAZIONE LINGUISTICA DEL RAPPORTO TRA  
IMMIGRAZIONE E SICUREZZA NEL DISCORSO PARLAMENTARE ITALIANO**

**A BEVÁNDORLÁS ÉS A BIZTONSÁG KAPCSOLATÁNAK ÁBRÁZOLÁSA AZ  
OLASZORSZÁGI PARLAMENTI DISKURZUSBAN**

Értekezés a doktori (Ph.D.) fokozat megszerzése érdekében  
a nyelvészet tudományágban

Írta: Katona-Kovács Lili Krisztina okleveles fordító és tolmács

Készült a Debreceni Egyetem Nyelvtudományok Doktori Iskolája  
(Általános és Alkalmazott Nyelvészeti program – Romanisztika alprogram) keretében

Témavezető: Dr. Kiss Sándor

Konzulens: Dr. Paolo Orrù

Az értekezés bírálói:

Dr. ....

Dr. ....

A bírálóbizottság:

elnök: Dr. ....

tagok: Dr. ....

Dr. ....

Dr. ....

Dr. ....

A nyilvános vita időpontja: 20... ..

Én, Katona-Kovács Lili Krisztina, teljes felelősségem tudatában kijelentem, hogy a benyújtott értekezés önálló munka, a szerzői jog nemzetközi normáinak tiszteletben tartásával készült, a benne található irodalmi hivatkozások egyértelműek és teljeseek. Nem állok doktori fokozat visszavonására irányuló eljárás alatt, illetve 5 éven belül nem vontak vissza tőlem odaítélt doktori fokozatot. Jelen értekezést korábban más intézményben nem nyújtottam be és azt nem utasították el.

---

Katona-Kovács Lili Krisztina

1. Introduzione.....	1
1.1. Descrizione e scopo della ricerca .....	1
1.2. Corpus e metodologia.....	9
1.3. Quadro teorico: l'analisi del discorso.....	12
1.3.1. L'analisi critica del discorso .....	14
1.3.1.1. L'approccio socio-culturale di Norman Fairclough.....	15
1.3.1.2. L'approccio socio-cognitivo di Teun A. van Dijk.....	16
1.3.1.3. L'approccio storico-discorsivo di Ruth Wodak .....	19
1.4. Il genere testuale: il dibattito parlamentare e il resoconto stenografico .....	23
2. Breve storia dell'immigrazione e della legislazione in materia d'immigrazione in Italia	25
2.1. Gli anni '80 e le prime norme.....	26
2.2. La svolta e la legge Martelli .....	26
2.3. Gli anni Novanta e la legge Turco-Napolitano.....	28
2.4. Le limitazioni introdotte dalla legge Bossi-Fini .....	29
2.5. Il periodo della crisi economica e il Pacchetto sicurezza nella legge Maroni .....	30
2.6. Il decreto Minniti e l'importanza dell'accelerazione dei procedimenti giudiziari ...	32
2.7. La prevalenza dell'approccio securitario: l'approvazione del decreto-legge sicurezza	35
2.8. Un ulteriore inasprimento delle regole: il decreto-legge sicurezza bis .....	36
3. Strategie referenziali e predicative .....	38
3.1. Immigrato .....	42
3.1.1. Legge Foschi .....	43
3.1.2. Legge Martelli .....	45
3.1.3. Legge Turco-Napolitano.....	49
3.1.4. Legge Bossi-Fini .....	53
3.1.5. Pacchetto sicurezza.....	56
3.1.6. Decreto Minniti .....	58
3.1.7. Decreto sicurezza.....	60
3.1.8. Decreto sicurezza bis .....	62
3.2. Extracomunitario .....	64
3.2.1. Legge Foschi .....	65
3.2.2. Legge Martelli .....	66
3.2.3. Legge Turco-Napolitano.....	70
3.2.4. Legge Bossi-Fini .....	74

3.2.5.	Pacchetto sicurezza.....	79
3.2.6.	Anni 2010 .....	80
3.3.	Clandestino .....	82
3.3.1.	Legge Foschi .....	83
3.3.2.	Legge Martelli .....	85
3.3.3.	Legge Turco-Napolitano.....	89
3.3.4.	Legge Bossi-Fini .....	93
3.3.5.	Pacchetto sicurezza.....	96
3.3.6.	Decreto Minniti .....	99
3.3.7.	Decreto sicurezza.....	100
3.3.8.	Decreto sicurezza bis .....	103
4.	Strategie argomentative .....	105
4.1.	L'argomentazione .....	105
4.2.	<i>Topoi</i> .....	109
4.2.1.	Il <i>topos</i> del pericolo o della minaccia.....	111
4.2.2.	Il <i>topos</i> del razzismo.....	114
4.2.3.	Il <i>topos</i> dell'umanitarismo.....	115
4.2.4.	Il <i>topos</i> della giustizia.....	116
4.2.5.	Il <i>topos</i> della responsabilità .....	118
4.2.6.	Il <i>topos</i> del peso.....	119
4.2.7.	Il <i>topos</i> delle finanze.....	120
4.2.8.	Il <i>topos</i> del numero .....	120
4.2.9.	Il <i>topos</i> della storia .....	121
4.2.10.	Il <i>topos</i> della cultura .....	123
4.2.11.	Il <i>topos</i> dell'abuso .....	124
4.2.12.	Il <i>topos</i> dell'utilità o del vantaggio.....	126
4.2.13.	Il <i>topos</i> dell'inutilità o dello svantaggio.....	126
4.2.14.	Il <i>topos</i> della definizione .....	128
4.3.	Fallacie argomentative.....	128
4.3.1.	Falsa dicotomia.....	131
4.3.2.	Argomento fantoccio .....	132
4.3.3.	Fallacia della brutta china.....	134
4.3.4.	Fallacie di rilevanza.....	135
4.3.4.1.	Irrilevanza locale – “gli altri sono peggiori” .....	135

4.3.4.2.	<i>Argumentum ad verecundiam</i> o appello ad autorità impropria.....	136
4.3.4.3.	<i>Argumentum ad populum</i> .....	138
4.3.4.4.	<i>Argumentum ad baculum</i> .....	139
4.3.4.5.	<i>Argumentum ad hominem</i> .....	140
4.3.5.	Fallacia della domanda retorica.....	141
4.3.6.	Fallacia dell'autocontraddittorietà.....	142
4.3.7.	Fallacia della negazione della premessa implicita/esplicita.....	143
4.3.8.	Fallacia della <i>petitio principii</i> .....	143
4.3.9.	Fallacia di composizione.....	144
5.	Strategie di prospettivizzazione e di <i>framing</i> .....	145
5.1.	Teorie linguistiche relative all'incorniciamento.....	145
5.1.1.	La teoria di Goffman.....	145
5.1.2.	La teoria di Fillmore.....	147
5.1.3.	La teoria di Lakoff.....	149
5.1.4.	Il ruolo delle metafore nel linguaggio politico.....	153
5.2.	Analisi delle metafore ricorrenti.....	156
5.2.1.	Organismo / malattia.....	156
5.2.2.	Peso.....	158
5.2.3.	Merce / strumento / macchina.....	160
5.2.4.	Civiltà / riferimenti biblici.....	164
5.2.5.	Lotta / guerra.....	167
5.2.6.	Schiavitù / carcerazione / caccia.....	169
6.	Strategie di intensificazione e mitigazione.....	173
6.1.	Intensificazione e mitigazione nell'ottica degli atti linguistici.....	173
6.2.	Strumenti di intensificazione.....	178
6.2.1.	Strumenti sintattici.....	178
6.2.2.	Strumenti lessicali e semantici.....	185
6.3.	Strumenti di mitigazione.....	190
7.	Conclusioni.....	194
	Bibliografia.....	198
	Ringraziamenti.....	205

## 1. Introduzione

### 1.1. Descrizione e scopo della ricerca

L'immigrazione, un fenomeno presente in Italia ormai da vari decenni, è uno dei temi centrali della politica italiana, nei confronti del quale sembra impossibile rimanere neutri. Come confermano diversi studi (Orrù 2017; Solano 2014; Calvanese 2011; Binotto, Bruno, Lai 2012), nei discorsi veicolati dai mass media è possibile osservare, nella maggior parte dei casi, un legame sempre più stretto tra immigrazione e criminalità. Binotto e Martino (2004: 213) affermano addirittura che «a dispetto di un etichettamento tradizionale del giornalismo italiano concentrato sulla devianza politica e sociale, sono ora i *migranti-come-criminali* il principale oggetto dell'attenzione dei mezzi di informazione». L'importanza della trasmissione mass-mediale delle informazioni relative all'immigrazione risiede nel fatto che «la manipolazione politica o dei mezzi di comunicazione di massa di ciò che deve essere percepito come un problema sociale, determina non solo l'atteggiamento del pubblico verso tale problema, ma anche l'intensità della sua domanda di soluzione (Lynch 1987: 201)». I media, dunque, hanno un'enorme responsabilità nella determinazione dell'ordine del giorno (*agenda setting*) ed esercitano un'influenza diretta sull'inconscio collettivo attraverso la selezione e l'incorniciamento concettuale delle notizie. A partire dal nuovo millennio possiamo osservare l'emergere di un approccio securitario per quanto riguarda il fenomeno dell'immigrazione e un clima di paura o angoscia generale nei confronti degli immigrati – si ha la percezione che questi ultimi rappresentino una fonte di pericolo. Ciò è confermato dai risultati dell'analisi di Solano (2004) sulla stampa, dalla quale si evince che il tema viene trattato sostanzialmente come un problema di ordine pubblico da risolvere e come un'emergenza, ed è raramente rispecchiato dagli organi di stampa come un fenomeno strutturale da approfondire o come un'opportunità di arricchimento culturale per la conoscenza e convivenza dei diversi popoli. Inoltre, è particolarmente rilevante il fatto che le notizie relative all'immigrazione vengono principalmente presentate nella sezione della cronaca (Maneri, ter Wal 2005: 6), dove «i singoli fatti diventano un trend, le violenze una guerra e le eccezioni la regola. La cronaca si traduce nel “tema sicurezza” e di conseguenza nel “problema immigrazione”» (Binotto, Bruno, Lai 2012: 30).

Qual è l'origine di questa paura generale dell'immigrato? Per trovare la risposta a tale domanda occorre esaminare il concetto del cosiddetto *panico morale*, descritto da Cohen (1972: 1) come segue:

Societies appear to be subject, every now and then, to periods of moral panic. A condition, episode, person or group of persons emerges to become defined as a threat to societal values and interests; its nature is presented in a stylized and stereotypical fashion by the mass media; the moral barricades are manned by editors, bishops, politicians and other right-thinking people; socially accredited experts pronounce their diagnoses and solutions; ways of coping are evolved or (more often) resorted to; the condition then disappears, submerges or deteriorates and becomes more visible. Sometimes the object of the panic is quite novel and at other times it is something which has been in existence long enough, but suddenly appears in the limelight. Sometimes the panic passes over and is forgotten, except in folklore and collective memory; at other times it has more serious and long-lasting repercussions and might produce such changes as those in legal and social policy or even in the way the society conceives itself.

Dalla descrizione si evince che una società può cominciare a sentirsi minacciata da certi soggetti, nel nostro caso da un gruppo di persone, ovvero gli immigrati, e, come abbiamo già osservato in precedenza, tale paura è spesso rafforzata dai media, che forniscono una rappresentazione intimidatoria del nemico. Il panico morale può essere fugace oppure può anche diventare così stabile da causare cambiamenti di vari tipi nella società e nella legislazione, un aspetto particolarmente importante dal punto di vista della nostra ricerca. Inoltre, il nemico non deve per forza essere nuovo o sconosciuto: il panico si può scatenare anche nei confronti di persone o fenomeni presenti da un lungo periodo di tempo nella società. Come analizzeremo in seguito, a essere minacciati sono i valori fondamentali della comunità, come per esempio la cultura, la religione, le tradizioni; tutto ciò si traduce in una percezione generale di *insicurezza*.

Ma di quale *insicurezza* si tratta? Bauman (1999, citato da Maneri 2001: 5) distingue fra tre tipi di *insicurezza*: la mancanza di sicurezza esistenziale (*security*); quella di sicurezza cognitiva (*certainty*) o incertezza, legata alla perdita di intelligibilità del sistema sociale; e quella di sicurezza personale o incolumità (*safety*), che riguarda il benessere della propria famiglia e il possesso di beni. Secondo Maneri, (2001: 11) nel discorso più recente è presente unicamente la terza categoria (che assorbe le prime due), minacciata dalla criminalità.

A questo punto occorre spiegare qual è l'origine di tale paura e perché i nemici sono spesso proprio gli immigrati. Secondo Calvanese (2011: 79), si tratta di dinamiche psichiche collettive, collegate ai processi di identificazione del proprio gruppo e alla sottolineatura della pericolosità dell'altro, principalmente in termini di criminalità, nonché della proiezione dei propri sentimenti su di esso. Le cariche di aggressività, presenti in ogni individuo e così anche

collettivamente in ogni comunità, e gli eventuali sentimenti negativi scomodi da affrontare e processare, vengono proiettati soprattutto su soggetti portatori di caratteristiche devianti o semplicemente diverse da quelle del proprio gruppo interno di riferimento, quali delinquenti, tossicodipendenti o stranieri. Ciò è un meccanismo che opera nell'inconscio collettivo ed è una strategia di *coping* relativa alla difesa dell'Io secondo la psicoanalisi. In questo modo, nel tentativo di salvare la propria faccia davanti a se stessi, come si direbbe in termini di pragmatica, la pulsione aggressiva viene trasferita sull'altro (di conseguenza, "io odio X" diventa "X odia me"). Così da un lato i soggetti socialmente non conformi diventano una specie di "capri espiatori", e dall'altro, l'individuo o la comunità trova un modo efficace per rafforzare la propria identità come "il buono che lotta contro il cattivo" (nel nostro caso precisamente contro gli immigrati), o, in altre parole, i conformi che sono in regola si oppongono agli irregolari non conformi e pericolosi.

Per poter approfondire meglio l'impatto sociale della questione, dobbiamo esaminare anche come percepiscono gli italiani il fenomeno dell'immigrazione e che dimensioni ha l'insicurezza. Secondo i risultati del sondaggio Ciak MigrACTION<sup>1</sup> condotto da Ipsos nel 2019, l'opinione pubblica italiana è caratterizzata da una significativa sovrarappresentazione del fenomeno migratorio, soprattutto per quanto riguarda la percezione della presenza degli immigrati nel Paese: mentre secondo i dati ufficiali pubblicati da ISTAT<sup>2</sup> gli immigrati nello stesso anno costituiscono l'8,7% della popolazione totale (55 milioni 157 mila cittadini italiani e 5 milioni 234 mila residenti stranieri), la percezione degli italiani è più del triplo, il 31% (una percentuale secondo la quale almeno una persona su tre sarebbe un immigrato in Italia). «Per quanto riguarda la sicurezza, la metà degli intervistati è convinta che l'Italia necessiti una maggiore protezione dal mondo esterno rispetto al passato, ed il 44% si dichiara preoccupato dalla possibile presenza di terroristi tra i migranti. Diffusa tra un italiano su tre l'idea che la gran parte dei crimini siano perpetrati da persone di origine straniera (33%).»

La Tabella 1 presenta gli indici dell'insicurezza in Italia, riportati nel volume di Valeria Ferraris (2021: 125). I numeri indicano che la percentuale degli italiani che percepiscono un'insicurezza legata alla presenza di immigrati sul territorio nazionale (analogamente

---

<sup>1</sup>CIAM MigrACTION è un progetto europeo che vuole diffondere una narrazione delle migrazioni bilanciata e libera da stereotipi, per contrastare l'aumento delle forme di odio e intolleranza, di diffidenza e paura nei confronti delle diversità. Dando voce ai giovani e ai migranti, coinvolgendo i giornalisti e le istituzioni, Ciak MigrACTION costruisce un'azione di informazione e sensibilizzazione sul contributo positivo delle migrazioni nella società europea, con l'obiettivo di smontare i pregiudizi e promuovere la convivenza e l'inclusione.

<https://www.ipsos.com/it-it/ciak-migraction-indagine-sulla-percezione-del-fenomeno-migratorio-italia> (ultimo accesso 29 agosto 2024)

<sup>2</sup><https://www.istat.it/it/archivio/226919> (ultimo accesso 30 maggio 2024)

all'insicurezza globale) ha raggiunto il suo picco nel 2013, e negli ultimi anni del decennio scorso oscilla intorno al 40%.

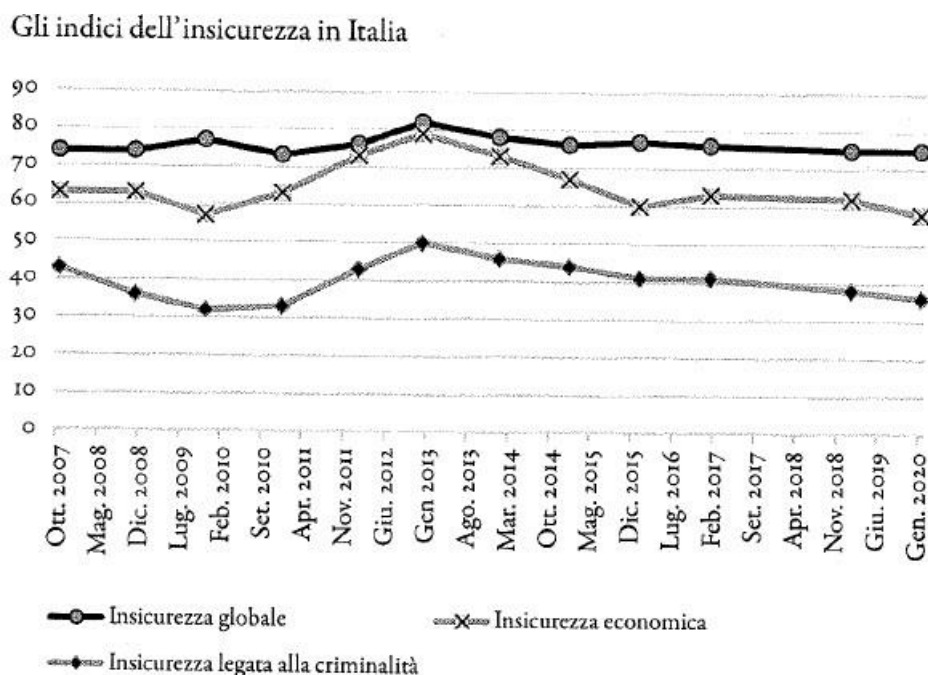


Tabella 1

«L'impegno di restituire ai cittadini la sicurezza minacciata dalla criminalità può apparire (...) come il terreno privilegiato sul quale un legame fiduciario in crisi tra rappresentanti e rappresentati può essere rimesso in gioco. Il discorso sull'insicurezza, del quale il mondo politico è ormai il locutore dominante, si pone come il tramite, il canale, dell'unione simbolica tra politici e cittadini.» (Maneri 2001: 11-12)

Ma qual è il tasso di criminalità straniera? Gli immigrati veramente commettono più reati rispetto agli "autoctoni"? Unicamente in base ai numeri, senza un'analisi più approfondita dei dati, possiamo dire che la risposta alla domanda è sì: secondo l'ultimo rapporto dell'associazione Antigone<sup>3</sup>, al 31 dicembre 2020 negli istituti penitenziari italiani erano presenti 53.364 detenuti dei quali 17.344 con nazionalità diversa da quella italiana – ciò vuol dire che la percentuale degli stranieri incarcerati è pari al 32,5%, mentre rappresentano meno del 9% della popolazione totale. Come sottolinea la Fondazione Openpolis<sup>4</sup>, tale dato va letto però in maniera critica, visto che la propensione alla criminalità è fortemente legata al disagio sociale ed economico, e le condizioni socio-economiche degli immigrati in generale sono

<sup>3</sup> <https://www.rapportoantigone.it/diciottesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/stranieri-detenuti/> (ultimo accesso 28 aprile 2024)

<sup>4</sup> <https://www.openpolis.it/la-strumentalizzazione-del-rapporto-tra-criminalita-e-migranti/> (ultimo accesso 28 aprile 2024)

inferiori a quelle degli italiani, e dunque, in molte occasioni è la disperazione a spingerli a commettere reati. Dall'altra parte, il rapporto del Ministero dell'Interno citato da Openpolis<sup>5</sup> rivela che nel 67,5% dei casi sono coinvolti immigrati irregolari, esposti alla criminalità in una misura notevolmente maggiore, in quanto praticamente non hanno la possibilità di trovare un impiego legale. Per quanto riguarda invece il tasso di criminalità degli immigrati regolari, non è significativamente diverso da quello degli italiani, e «i reati per i quali sono più spesso denunciati e incarcerati hanno un tasso di gravità e pericolosità sociale complessivamente inferiore a quello che hanno molti reati a preponderante partecipazione di italiani.» (Dossier Statistico Immigrazione 2020)

La questione della (in)sicurezza domina lo scenario politico italiano da decenni, per le ragioni sopra menzionate, ed esistono numerosi studi relativi alla criminalizzazione dell'immigrazione nei media. Anche se per motivi di spazio non possiamo offrire un panorama esaustivo di tutte le ricerche in merito, in seguito descriviamo brevemente la sintesi di quelle più significative dal nostro punto di vista.

Marcello Maneri (2009) presenta un'analisi dettagliata dell'evoluzione della criminalizzazione dell'immigrazione nei media e il modo in cui tali rappresentazioni influenzano le politiche e viceversa. Secondo l'autore l'approccio securitario ha la sua origine nell'accordo di Schengen (al quale l'Italia aderisce nel 1990, anno in cui è stata approvata la legge Martelli), visto che l'abolizione dei controlli ai confini significava allo stesso tempo una maggiore vulnerabilità dei paesi membri nei confronti della criminalità transnazionale. Maneri analizza la copertura giornalistica del fenomeno dell'immigrazione e afferma che la metafora dell'invasione (anche da noi approfondita nel Capitolo 5) è già presente nei titoli di alcuni articoli risalenti al 1990, quando il saldo migratorio era ancora in pareggio. Fin dall'inizio di questo decennio la frontiera diventa un simbolo assai potente della differenza tra due collettivi immaginari, Noi (ovvero gli italiani, la popolazione autoctona) e Loro (gli immigrati, o, nei termini della metafora appena menzionata, gli invasori). Gli immigrati vengono rappresentati dai media come una minaccia per la frontiera già negli ultimi anni dello scorso millennio, è importante notare però che in questo periodo sono dipinti piuttosto come una fonte di pericolo per quanto riguarda il decoro urbano. Gli stessi comportamenti devianti tollerati di certi italiani, quali la prostituzione, la vendita di merci contraffatte o il vagabondaggio non sono più accettati se si tratta di uno straniero, in questo modo marginalità sociale, immigrazione e criminalità diventano dei concetti sempre più legati tra di loro.

---

<sup>5</sup> <https://www.openpolis.it/la-criminalita-tra-gli-stranieri-un-fenomeno-spesso-strumentalizzato/> (ultimo accesso 28 aprile 2024)

La crescente copertura mediatica che riceve il fenomeno dell'immigrazione e i problemi ad essa associati si traduce in un maggior interesse da parte delle autorità, soprattutto per quanto concerne le attività illegali. Tant'è vero che nel 1999 il vicequestore di Milano dichiara al *Corriere della Sera* che i reati commessi dagli stranieri non sarebbero più trattati secondo la tipologia del reato stesso (omicidio, furto, spaccio di stupefacenti ecc.), ma in base alla provenienza degli eventuali delinquenti, cioè, la polizia si sarebbe occupata della criminalità cinese, albanese, slava ecc., separatamente. Tale etnicizzazione della criminalità caratterizza il linguaggio giornalistico ancora oggi, visto che la provenienza straniera viene messa in risalto nei titoli di giornali relativi ai comportamenti problematici, in particolare quando si tratta di atti violenti (Maneri 2009.: 68). Infatti, secondo il primo rapporto annuale elaborato dall'Associazione Carta di Roma (2013: 9), nel 32% delle notizie da loro analizzate è indicata almeno una nazionalità in prima pagina, e nel caso del 59% delle notizie di cronaca nera si fa riferimento alla provenienza specifica dell'autore del crimine. Inoltre, visto che negli anni '90 in Italia le uniche istituzioni a occuparsi delle questioni relative all'immigrazione erano sostanzialmente la polizia e la magistratura, e come tali, erano anche le fonti per eccellenza per la rappresentazione mediatica del fenomeno, quest'ultima non poteva che essere incentrata sulla criminalità.

All'inizio degli anni 2000 l'approccio securitario con l'attacco alle Torri gemelle diventa un paradigma vero e proprio, e anche se nel periodo successivo in Italia non si è verificato alcun attentato di matrice qaedista, i diversi media hanno continuato ad alimentare l'ansia e a risvegliare la paura insistendo sull'intenzione da parte di gruppi terroristici islamici di attaccare il paese. Un altro fattore che ha aggravato ulteriormente la percezione di una crescente insicurezza è l'adesione della Romania all'Unione Europea nel 2007 e il conseguente arrivo di centinaia di migliaia di rumeni nel paese. Ciò ha creato un allarme simile a quello che si era scatenato nel decennio precedente in seguito agli sbarchi degli albanesi, e questi episodi dimostrano anche il fatto che nei confronti degli stranieri si possono osservare delle ondate di intolleranza, che hanno sempre un *target* diverso, ovvero il *folk devil* di turno.

Oltre all'aspetto appena menzionato, la gestione dell'immigrazione dal punto di vista politico-istituzionale secondo Maneri (2009: 70) in Italia presenta un altro *pattern*, relativo a quello che l'autore denomina "cicli di rivendicazione". Tali cicli cominciano generalmente con un governo di centro-sinistra e finiscono con la vittoria della destra, che, nella prima fase, chiamata di *rivendicazione*, etichettano gli avversari come lassisti o buonisti e richiedono delle misure più severe per garantire la sicurezza ai cittadini. Il governo a sua volta cerca di rispondere a tali esigenze, confermando e rafforzando il *frame*, adottato e riprodotto successivamente dai media. Questa seconda fase, chiamata la *rincorsa*, è seguita dalla *crisi*,

ovvero il periodo in cui un evento, spesso una tragedia o un caso di cronaca, richiama l'attenzione sulla pericolosità dell'immigrazione, ingigantita dai giornali e dai programmi televisivi. L'«emergenza (in)sicurezza» comporta la vittoria dell'opposizione, che aveva previsto la tragedia e così ha guadagnato più credibilità e fiducia. Dopo la *conquista* del potere arriva la *soluzione*, che normalmente suppone l'inasprimento della legislazione in materia d'immigrazione (globalmente o per quanto riguarda una certa etnia) e ancora un certo periodo di tensione sociale. Alla soluzione si accompagna la *criminalizzazione*, ovvero una serie di provvedimenti restrittivi nei confronti degli immigrati (con particolare riguardo a quelli irregolari), e il ciclo finisce con la *quiescenza*, quando, dopo aver raggiunto tutti gli obiettivi, il partito che si trova ormai al governo afferma che il pericolo è già passato.

Come abbiamo accennato in precedenza, la frontiera simboleggia non solo la linea di demarcazione che separa due paesi diversi, ma anche la differenza culturale, religiosa, morale ecc. tra due popoli, e proprio per questo motivo, quando si parla della difesa dei confini, oltre alla sicurezza fisica è in gioco anche l'identità. L'immagine del confine varcato illegalmente si traduce anche, per certi versi, nella percezione di un attacco contro le leggi e i valori nazionali, e quest'aspetto ci aiuta a capire perché la popolazione autoctona tende a provare paura nei confronti degli immigrati invece di compassione e solidarietà. Va menzionato tuttavia che le emergenze umanitarie, tra le quali il naufragio di Lampedusa del 2013 e la cosiddetta «crisi dei rifugiati» del 2015 cambiano il linguaggio adoperato dai giornalisti e, conseguentemente, anche l'atteggiamento del pubblico, che diventa più sensibile alla sofferenza altrui e oltre all'invasore vede nella figura dell'immigrato anche una persona disperata, che deve attraversare il mare e la cui vita dipende dagli scafisti (Maneri 2009: 74). La criminalizzazione dell'immigrazione in questo contesto sembra ostacolata dalla solidarietà, e per far fronte a tale ostacolo bisogna privare della morale le persone che ormai non sono più unicamente percepite come assediati. A partire dalla proclamazione dello Stato islamico in Siria e Iraq nel 2014 e gli attentati ad essa legati si diffonde in Italia il sospetto che tra i profughi si infiltrino anche dei terroristi, e ciò si rivela un buon motivo per fermare le navi in arrivo, emarginando ancora una volta la solidarietà. A questo punto il governo e le autorità hanno un doppio obiettivo: garantire la sicurezza dei cittadini italiani evitando l'infiltrazione di gruppi terroristici nel paese, e quella degli immigrati, proteggendoli dagli scafisti e dalla criminalità organizzata. In seguito vedremo che lo stesso ragionamento si rispecchia nel Parlamento.

Un'altra idea che si diffonde negli anni 2010 è che le Ong sono presumibilmente finanziate dai trafficanti di esseri umani, pertanto la loro operazione nel territorio italiano non deve essere consentita. Tale visione è alla base di uno dei punti chiave del decreto sicurezza bis, ovvero la pena prevista per le operazioni di soccorso in mare.

In questo contesto di criminalizzazione generalizzata dell'immigrazione e dei suoi «fiancheggiatori», gli eventuali episodi di tolleranza o solidarietà non fanno più notizia. Inoltre, come afferma sempre Maneri (2009: 76), quando si raccontano le ingiustizie vissute dagli immigrati, i giornali tendono a mascherare la responsabilità del governo italiano, spesso mediante l'uso di verbi intransitivi o impersonali.

I rapporti annuali dell'Associazione Carta di Roma sono una preziosa fonte d'informazione per esaminare l'evoluzione della rappresentazione mass mediatica dell'immigrazione. Il primo documento è stato pubblicato nel 2013, dunque, visto che il nostro corpus comprende i testi dei dibattiti relativi alle leggi approvate fino al 2019, abbiamo preso in considerazione i risultati dei primi sette rapporti. Tra gli aspetti più rilevanti dal nostro punto di vista possiamo sottolineare la passività delle persone immigrate in termini grammaticali, soprattutto per quanto riguarda profughi, rifugiati e donne. Secondo il Settimo rapporto (Associazione Carta di Roma 2019: 6) sono rari i casi in cui questi soggetti sono dipinti come degli individui dotati di capacità d'azione, ma quando ciò succede, i titoli fanno riferimento a temi prevalentemente negativi. Inoltre, già nel Primo rapporto (Associazione Carta di Roma 2013: 10) si afferma che le donne sono molto più sottorappresentate nelle notizie rispetto agli uomini, dato che soltanto nel 17% dei casi i protagonisti dei titoli sono femmine, e anche in queste occasioni sono descritte come passive, deboli e vittime delle tradizioni patriarcali. I femminicidi commessi da immigrati, con particolare riguardo ai musulmani, sono esclusivamente letti in chiave culturalista, contrariamente a quelli commessi da cittadini italiani, di solito inquadrati in diverse categorie in base al movente. Di tale approccio incentrato sulla cultura ci occuperemo anche noi nel Capitolo 4, relativo alle strategie di argomentazione.

Da un punto di vista metodologico la nostra ricerca si è ispirata in parte all'analisi di Taylor (2009) sulle collocazioni delle parole *immigrat\**, *extracomunitar\**, *clandestin\** e *stranier\**, negli articoli pubblicati su due giornali nazionali (Corriere della Sera e Repubblica) e due giornali locali (La Gazzetta del Sud e Il Giornale di Brescia). L'autrice raggruppa le collocazioni individuate in diverse categorie, relative alle strategie referenziali (ovvero alle quattro parole chiave sopra elencate), all'identità nazionale, alla legislazione, al ruolo civico, alla sfera domestica e all'identità personale, al lavoro e all'educazione e ai numeri. In seguito vedremo che le collocazioni delle prime tre parole chiave menzionate possono essere raggruppate in categorie assai simili anche nel contesto parlamentare, secondo i risultati della nostra analisi.

Contrariamente a quanto osservato in precedenza per quanto riguarda gli studi relativi alla rappresentazione dell'immigrazione nei media, sono poche le ricerche dedicate al linguaggio istituzionale e in particolare ai testi delle leggi: tra queste possiamo citare quella di

Ambrosetti, Mussino e Talucci (2018), l'analisi comparativa con lo spagnolo di Clemenzi e Gualdo (2020) e l'analisi di Gualdo e Telve nei confronti del linguaggio giuridico (2020). Tuttavia, il linguaggio dei dibattiti parlamentari italiani sull'immigrazione è ancora un oggetto di studio tutto da esplorare. Per questo motivo l'obiettivo della nostra ricerca è verificare se l'immigrazione è raffigurata come un tema sostanzialmente securitario anche nel Parlamento.

## 1.2. Corpus e metodologia

Il nostro corpus è costituito dalle trascrizioni dei dibattiti parlamentari svolti alla Camera dei Deputati relativi alle otto principali leggi in materia d'immigrazione illustrate in seguito, dal 1986 al 2019. I resoconti stenografici delle sedute sono pubblici e si trovano sul sito della Camera dei Deputati.<sup>6</sup> La Tabella 2 riassume le dimensioni dei diversi subcorpora che, come si può vedere, in alcuni casi presentano delle differenze notevoli.

<b>Il corpus - 1.367.428 parole</b>								
<b>Legge</b>	Legge Foschi	Legge Martelli	Legge Turco-Napolitano	Legge Bossi-Fini	Pacchetto sicurezza	Decreto Minniti	Decreto sicurezza	Decreto sicurezza bis
<b>Numero di sedute<sup>7</sup></b>	5	7	8	7	5	3	4	5
<b>Dimensioni</b>	24.540 parole	336.654 parole	173.112 parole	253.859 parole	143.498 parole	61.436 parole	205.541 parole	167.788 parole

Tabella 2

Tale aspetto è rilevante soprattutto dal punto di vista quantitativo, perché i subcorpora più vasti (ovvero quelli relativi alla Legge Martelli e alla Legge Bossi-Fini) forniscono anche più esempi, e ciò si rispecchia nell'analisi. La Legge Foschi, che tratta quasi esclusivamente questioni legate ai diritti dei lavoratori immigrati, corrisponde al subcorpus di dimensioni più piccole proprio perché al centro della discussione in questo caso c'è un unico argomento, e

<sup>6</sup> I resoconti stenografici digitalizzati delle sedute della Camera dei Deputati sono consultabili liberamente sul sito <https://storia.camera.it/lavori> (ultimo accesso 29 agosto 2024)

<sup>7</sup> Abbiamo preso in considerazione solo le sedute nelle quali la legge in esame è stata effettivamente discussa. Sono state escluse le sedute in cui troviamo soltanto l'annuncio del disegno di legge, senza alcun dibattito nel merito.

perché nel periodo in questione il dibattito non è ancora particolarmente acceso e gli interventi sono meno numerosi.

Come indica la Tabella 2, la dimensione totale del corpus da noi costruito è di 1.367.428 parole. Le fonti dei resoconti stenografici scaricati dal sito della Camera dei Deputati non erano uniformi. I testi trascritti dei dibattiti dei primi quattro subcorpora si trovano negli Atti Parlamentari in forma scannerizzata, contenenti ciascuno tutte le discussioni della seduta di una data precisa: ciò significa che nel documento si trovano anche diversi dibattiti relativi ad altre leggi, che non riguardano il tema dell'immigrazione. In questi casi prima abbiamo trasformato l'intero documento in formato Word, abbiamo eliminato le intestazioni e le barre tra le colonne del testo, e poi abbiamo selezionato i testi dei dibattiti rilevanti. Le trascrizioni relative all'altra metà del corpus sono state pubblicate direttamente sul sito ufficiale della Camera, il che rende possibile una selezione immediata dei testi rilevanti. Dopo la raccolta dei testi, li abbiamo trasformati in un formato leggibile dal *software* Sketch Engine (Kilgarriff *et alii* 2014), che abbiamo usato nella fase dell'analisi quantitativa.

Analizzare un corpus così vasto in modo qualitativo nella sua totalità sarebbe impossibile, pertanto il metodo che abbiamo applicato consiste nell'analisi qualitativa dei risultati più rilevanti della previa ricerca quantitativa con gli strumenti della linguistica dei corpora, nel nostro caso forniti dal *software* sopra menzionato.

Benché la linguistica dei corpora originariamente sia stata usata nell'ambito della lessicografia all'interno della linguistica, come uno strumento per aiutare i lessicografi ad elaborare dei dizionari più precisi, oggi la sua applicazione è estremamente diversificata, e varia a seconda dello scopo degli studiosi. L'esame di corpora più o meno vasti fa parte delle ricerche condotte nei campi più variegati della linguistica, quali l'acquisizione di una lingua seconda, la linguistica forense, la pragmatica, la tecnologia del parlato, la sociolinguistica o l'analisi del discorso. (O'Keeffe, McCarthy 2010: 7)

Lo scopo dell'analisi del discorso, assistita dalla linguistica dei corpora, è l'identificazione di certi *pattern* e caratteristiche ricorrenti in un corpus – che può essere costituito da diversi testi appartenenti allo stesso registro o incentrati sullo stesso tema, oppure un unico testo esteso – utilizzando mezzi computazionali. La spiegazione della frequenza, del significato e dell'uso di tali caratteristiche comporta generalmente un riferimento al contesto (*context*), sia a quello immediato in senso stretto (*co-text*), che a quello più ampio, che comprende altre raccolte di testi simili da qualche punto di vista, ma anche al cosiddetto intertesto (*inter-text*), che riguarda occorrenze ripetute, spesso in un numero assai elevato, di *pattern* simili in altre parti dello stesso testo oppure in altri testi indipendenti. (Thornbury in O'Keeffe, McCarthy 2010: 271)

Che ruolo gioca l'analisi quantitativa nell'analisi del discorso e in che modo può contribuire la linguistica dei corpora al lavoro dello studioso? Come sottolinea Thornbury (in O'Keeffe, McCarthy 2010: 274), una metodologia basata sul corpus è una sorta di garanzia affinché lo studioso non scelga unicamente degli esempi per giustificare le sue ipotesi, potenzialmente basate su preconcetti. Ciò non significa che l'analisi sia del tutto oggettiva, in quanto i dati statistici ottenuti costituiscono soltanto il primo passo; bisogna dunque interpretarli per completare la ricerca, e in una certa misura anche l'interpretazione dipende dalla posizione soggettiva del ricercatore.

L'approccio è sostanzialmente di tipo *bottom-up* e corrisponde a un processo induttivo: partendo dai risultati preliminari forniti dalle liste di frequenza, l'estrazione delle parole chiave, le collocazioni e altri dati che dal punto di vista della ricerca in questione possono essere rilevanti per formulare una prima impressione: il ricercatore identifica dei *pattern* e stabilisce uno schema provvisorio, da verificare procedendo alla fase dell'analisi qualitativa. Tenendo conto dei fattori contestuali e culturali in cui i testi sono prodotti, lo studioso è già in grado di interpretare come le caratteristiche formali dei testi codifichino le loro funzioni comunicative e sociali (O'Keeffe, McCarthy 2010: 276). Tale interpretazione ovviamente eccede i limiti della linguistica, per questo motivo occorre sottolineare il carattere intrinsecamente interdisciplinare di questo tipo di ricerca. Ciò è confermato anche dal fatto che per condurre un'analisi del genere è indispensabile esaminare il contesto storico, sociale e culturale in cui si inserisce il fenomeno sul quale è incentrato il discorso; proprio per questo motivo, prima di procedere all'analisi linguistica forniamo una breve descrizione della storia dell'immigrazione in Italia e dell'evoluzione della legislazione al riguardo.

Nella fase quantitativa dell'analisi relativa a ogni subcorpus abbiamo cercato le occorrenze delle parole *immigrazione* e *immigrato*, includendo tutte le possibili forme flesse. Abbiamo usato la funzione *concordance* di Sketch Engine, che ci permette di vedere l'immediato contesto della parola ricercata sia a sinistra che a destra, e ci dà la possibilità di ampliare il contesto dei risultati che decidiamo di sottoporre a un'analisi linguistica qualitativa. Nei casi dei ragionamenti più complessi, ricchi di allusioni e riferimenti intertestuali, abbiamo consultato l'intero intervento e in alcune occasioni anche quello precedente e successivo, per esplorare il sistema delle eventuali domande e risposte e citazioni reciproche. Ovviamente non è possibile escludere del tutto una certa soggettività nello scegliere gli esempi più significativi dal punto di vista della ricerca: benché abbiamo esaminato l'immediato contesto di ogni singola occorrenza, abbiamo analizzato qualitativamente quelli che potenzialmente potevano giustificare o confutare l'ipotesi iniziale, ovvero che l'immigrazione nel discorso parlamentare, analogamente a quello mediatico, è trattata come una questione securitaria. Non abbiamo

cercato le occorrenze della parola *sicurezza* né dei suoi derivati, perché riteniamo che ciò avrebbe confermato in ogni modo l'ipotesi. Nel caso dei primi due livelli dell'analisi descritti nel dettaglio nel capitolo successivo, ovvero quelli relativi alle strategie referenziali e predicative, abbiamo anche esaminato le collocazioni delle parole *immigrato*, *extracomunitario* e *clandestino*, e delle loro forme flesse. Per *collocazione* si intendono le parole che si trovano più spesso in combinazione con la parola ricercata, formando un'unità frequente o consolidata dall'uso. Abbiamo usato il formato KWIC (*key-words in context*) con un range di cinque parole sia a sinistra che a destra. Abbiamo anche usato la funzione Word Sketch, che ci fornisce dati relativi alla co-occorrenza delle parole ricercate con verbi, sostantivi, aggettivi e diverse preposizioni. Lo strumento frequentemente usato nell'ambito della linguistica dei corpora che noi però non abbiamo sfruttato è quello relativo all'estrazione delle parole chiave (*keywords*), ossia le parole che appaiono più frequentemente nel corpus in esame rispetto al corpus di riferimento. Tale scelta è giustificata dal fatto che, tra le cinquanta parole chiave nel caso di ogni subcorpus, erano presenti unicamente nomi di deputati e parole legate a espressioni e frasi fisse della pratica parlamentare, quali "ha facoltà di parlare", "onorevole", "disegno di legge" o "votazione".

### 1.3. Quadro teorico: l'analisi del discorso

La nostra ricerca si basa sul quadro teorico dell'analisi del discorso. Il termine 'discorso', proveniente dal latino *discursus* originalmente significa conversazione, ma nei nostri giorni è comunemente usato in vari sensi diversi. Fairclough (2012: 38) ne elenca tre: (a) la creazione di significato come elemento del processo sociale; (b) la lingua associata a un particolare campo o pratica sociale (ad esempio 'discorso politico'); (c) un modo di interpretare aspetti del mondo associati a una particolare prospettiva sociale. Inoltre, questo termine si usa anche per indicare il contrasto tra discorso e frase, quest'ultima inizialmente interpretata come l'unità più alta dell'analisi linguistica. Nell'attualità si ritiene che sia il discorso l'unità più alta analizzabile, ma non tutti i frammenti della lingua che superano i limiti della frase possono rientrare nell'ambito di questa definizione, visto che una caratteristica molto significativa del discorso è la coerenza che unisce i suoi elementi. È importante chiarire inoltre che il discorso non si riferisce necessariamente alla produzione orale o scritta di un unico parlante, ma può anche comprendere quella di varie persone. Questi ultimi chiarimenti del termine costituiscono la base dell'approccio conosciuto come analisi del discorso (Drid 2010: 21).

L'analisi del discorso, coerentemente con quanto elencato finora, ha due approcci fondamentali: quello formale e quello funzionale. La definizione fornita dal primo è che

l'analisi del discorso si occupa di esaminare le unità della lingua superiori alla frase, e in questo senso sarebbe l'ampliamento della gerarchia del sistema delle unità linguistiche – se la sintassi si occupa di frasi, l'analisi del discorso si occupa di tutte le produzioni linguistiche oltre i limiti della frase. L'approccio funzionale invece lo definisce come l'analisi della lingua in uso, e questo lo avvicina piuttosto alla pragmatica. Brown e Yule (1983: 13) danno la seguente definizione:

The analysis of discourse is, necessarily, the analysis of language in use. As such, it cannot be restricted to the description of linguistic forms independent of the purposes or functions which those forms are designed to serve in human affairs. While some linguists may concentrate on determining the formal properties of a language, the discourse analyst is committed to an investigation of what that language is used for.

L'obiettivo dell'analisi del discorso secondo l'approccio funzionale è, quindi, capire per quale scopo si usa la lingua in un determinato contesto. Questo spiega anche il suo carattere interdisciplinare, visto che tale interesse non si limita soltanto all'ambito della linguistica, ma si manifesta anche in altre discipline come la sociologia, l'antropologia, la psicologia cognitiva ecc. Il contesto può essere linguistico o extra-linguistico, il linguista naturalmente si occupa di analizzare il primo, ma tenendo sempre presente l'impossibilità di prescindere dall'altro, dagli eventi del mondo circostante. Il contesto linguistico definito da Harris (1952: 28) è l'insieme degli elementi linguistici che circondano gli enunciati e analizzando i legami tra di loro, sulla base delle relazioni intratestuali si può arrivare all'interpretazione del significato del discorso esaminato. Ma per un'analisi complessiva non è sufficiente prendere in esame solo il contesto immediato, si deve ricorrere anche all'analisi del contesto sociale più ampio, visto che certi aspetti del significato possono essere interpretati solo in questo modo, come indicano Halliday e Hasan (1989: 3) basandosi sul concetto di 'context of situation', usato per la prima volta dall'antropologo Malinowski. Dunque la grande novità che introduce l'analisi del discorso è la rottura con un'analisi unicamente strutturale del testo, e uno sguardo più ampio sugli elementi cognitivi che giocano un ruolo importante nella sua formazione, come i processi mentali o le eventuali cornici interpretative.

### 1.3.1. L'analisi critica del discorso

Come indicano Wodak e Meyer (2006: 3), i nomi 'analisi critica del discorso' (*critical discourse studies*), 'linguistica critica' (*critical linguistics*) e 'studi del discorso' (*discourse studies*) molto spesso si usano come se fossero intercambiabili, ma negli ultimi anni il primo sembra essersi soffermato come quello più stabile. Per definire meglio il concetto e per enfatizzare il suo carattere interdisciplinare, elencano una serie di punti che hanno in comune diverse subdiscipline linguistiche, quali la pragmatica, la sociolinguistica, la psicolinguistica o l'analisi della conversazione:

- l'interesse per le proprietà dell'uso naturale del linguaggio, da parte di utenti reali (invece dell'analisi di un sistema linguistico astratto oppure inventato);
- il focus sulle unità più grandi rispetto alle parole e alle frasi: testi, discorsi, conversazioni, atti linguistici o eventi comunicativi, creando in questo modo nuove unità di analisi di base;
- l'estensione della linguistica oltre la grammatica della frase verso uno studio dell'azione e dell'interazione;
- l'estensione agli aspetti non verbali dell'interazione e della comunicazione: gesti, immagini, film, multimedia;
- il focus su strategie dinamiche (socio)-cognitive o interattive;
- lo studio delle funzioni (sociali, culturali, situative e cognitive) dei contesti dell'uso del linguaggio;
- l'analisi di un vasto numero di fenomeni della grammatica testuale e dell'uso del linguaggio: coerenza, anafora, argomenti, macrostrutture, atti linguistici, interazioni, turni di parola, segni, cortesia, argomentazione, retorica, modelli mentali e molti altri aspetti del testo e discorso.

Sia l'analisi del discorso che l'analisi critica del discorso condividono i punti sopra elencati, la differenza più significativa tra di loro è che l'ultima secondo Meyer e Wodak è un'approccio costitutivo orientato a un certo problema, che ha come principale interesse lo studio di fenomeni sociali necessariamente complessi e il ruolo che gioca il linguaggio nella loro interpretazione. L'attributo 'critica' non si riferisce a esperienze o eventi sociali o politici negativi o eccezionalmente gravi. Gli studi critici hanno come scopo la produzione e la trasmissione di conoscenze critiche che permettano agli utenti della lingua di riconoscere delle

diverse forme di dominio e di poter emanciparsi da esse attraverso l'autoriflessione. Cercano di capire come funzionano il linguaggio nell'organizzazione delle istituzioni sociali o nell'esercizio del potere e di identificare le ideologie sottostanti che giocano un ruolo chiave nella riproduzione del dominio o della disuguaglianza o la resistenza a entrambi. Inoltre, l'analisi critica del discorso si distingue da altri approcci anche per il fatto che non soltanto offre una descrizione e un'interpretazione dell'uso del discorso in un certo contesto, ma anche una spiegazione di come funziona il discorso e perché (van Dijk 2015: 466).

Van Dijk (2015: 467) cita gli otto principi dell'analisi critica del discorso ricapitolati da Fairclough e Wodak:

1. Affronta problemi sociali.
2. Le relazioni di potere sono discorsive.
3. Il discorso costituisce la società e la cultura.
4. Il discorso realizza un lavoro ideologico.
5. Il discorso è storico.
6. Il legame tra testo e società è mediato.
7. L'analisi del discorso è interpretativa ed esplicativa.
8. Il discorso è una forma di azione sociale.

L'analisi critica del discorso non può essere definita come una scuola, un campo concreto oppure una sotto-disciplina, ma piuttosto un approccio basato sulla posizione esplicitamente critica dello studio del testo e del discorso. Il vocabolario degli studiosi che applicano quest'approccio contiene parole come 'potere', 'dominio', 'egemonia', 'ideologia', 'classe', 'genere', 'razza', 'discriminazione', 'interessi', 'riproduzione', 'istituzioni', 'struttura sociale' e 'ordine sociale', oltre alle nozioni analitiche del discorso più familiari.

Nella sezione seguente vengono brevemente descritti i principali approcci relativi all'analisi critica del discorso (CDA) e i rispettivi assetti metodologici.

#### 1.3.1.1. L'approccio socio-culturale di Norman Fairclough

Fairclough (1995: 132-133), uno dei massimi rappresentanti della CDA, definisce il concetto nel modo seguente:

By critical discourse analysis I mean analysis which aims to systematically explore often opaque relationships of causality and determination between (a) discursive practices, events and texts, and (b) wider social and cultural structures, relations and processes; to investigate how such

practices, events and texts arise out of and are ideologically shaped by relations of power and struggles over power, and to explore how the opacity of these relationships between discourse and society is itself a factor securing power and hegemony.

Per quanto riguarda il discorso, è interpretato simultaneamente come (a) un testo (parlato o scritto, comprese le immagini visive); (b) una pratica discorsiva, produzione, consumo e distribuzione del testo; e (c) una pratica socio-culturale. Per Fairclough (1995: 2) è fondamentale analizzare l'intertestualità tra un determinato testo e l'insieme degli eventi comunicativi prodotti sullo stesso tema, così come la realtà socio-culturale e la configurazione relativamente stabilizzata delle pratiche discorsive, definita come 'ordine del discorso'. Secondo lui dietro certi discorsi esistono delle assunzioni che non sono mai prive di valore, al contrario, sono ideologicamente motivate. In questo modo le pratiche discorsive possono avere un effetto ideologico, visto che sono in grado di produrre e riprodurre relazioni di potere inuguali tra classi sociali, maggioranze e minoranze etniche o gruppi di genere attraverso il modo in cui rappresentano e posizionano gli attori sociali (Amoussou, Allagbe 2018: 14).

Fairclough adotta l'approccio della grammatica sistemico-funzionale di Halliday, secondo il quale la lingua ha tre metafunzioni: ideativa (che serve per esprimere l'esperienza che il parlante possiede del mondo reale), interpersonale (che serve per definire il rapporto esistente tra parlante e interlocutore, ovvero la dimensione sociale) e testuale (che serve per la produzione di testi ben formati, coerenti e adatti al contesto e alla situazione concreta). In quest'approccio ogni elemento linguistico può essere ricondotto ad una funzione specifica, allo scopo per il quale viene usato nella produzione e riproduzione delle relazioni di potere. Dal punto di vista del lessico possiamo chiederci quale valore espressivo hanno le parole o se si usano delle espressioni metaforiche o metonimiche, mentre per quanto riguarda la sintassi possiamo esaminare se la diatesi è attiva o passiva, come viene espressa l'agentività, quali connettivi vengono usati, ecc. (Orrù 2017: 28)

#### 1.3.1.2. L'approccio socio-cognitivo di Teun A. van Dijk

Van Dijk, un'altra figura chiave della CDA, si è occupato principalmente dei media e del linguaggio giornalistico e adotta un approccio a tre strati composto da discorso, cognizione e società, attraverso il quale si può analizzare come un fenomeno sociale più ampio viene rafforzato attraverso il discorso popolare e quotidiano. La cognizione sociale – definita come un insieme di rappresentazioni socialmente condivise di accordi, gruppi e relazioni sociali così

come di operazioni mentali quali l'interpretazione, il pensiero, la discussione, l'inferenza e l'apprendimento – è considerata come mediatrice tra testo e società.

Nelle sue analisi van Dijk (2015: 468) distingue tra il livello macro, quello che riguarda la sfera del potere, del dominio e della disuguaglianza tra i diversi gruppi sociali, e il livello micro, che si riferisce invece all'uso del linguaggio, al discorso, all'interazione verbale e alla comunicazione. Come indica lui, questi livelli non sono nettamente separabili, ma si intrecciano costantemente:

In everyday interaction and experience, the macro- and micro-levels (and intermediary “mesolevels”) form one unified whole. For instance, a racist speech in parliament is a discourse at the interactional micro-level of social structure in the specific situation of a debate, but at the same time it may enact or be a constituent part of legislation or the reproduction of racism at the macro-level. That such level distinctions are relative may be seen from the fact that this very parliamentary speech may again feature semantic macrostructures (topics) as well as semantic micro-structures such as local propositions and their concepts.

Uno dei concetti centrali dell'approccio di van Dijk è quello del potere, specialmente del potere sociale di certi gruppi e istituzioni, definito in termini di controllo. Un gruppo ha più potere se è (più o meno) in grado di controllare le azioni e i pensieri dei membri di un altro gruppo. Questa capacità offre al gruppo con più potere un accesso privilegiato a scarse risorse sociali, quali i soldi, la forza, lo status, la fama, l'informazione, e addirittura la possibilità di imporre il discorso che i membri ritengono favorevole. I vari tipi di potere si distinguono a seconda delle risorse impiegate per esercitare il potere in questione: quello dei militari, denominato coercitivo è basato sulla forza, quello dei ricchi sui soldi e quello persuasivo dei genitori, giornalisti, professori ecc. sull'autorità, sulla conoscenza o sull'informazione. Per la ricerca della CDA quello più significativo è ovviamente l'ultimo. Per l'analisi dei rapporti tra discorso e potere si può osservare che l'accesso a certe forme di discorso – politico, istituzionale, dei media o della scienza – è in sé una risorsa di potere. Visto che le nostre azioni vengono controllate dalla mente, se siamo in grado di controllare i pensieri di un'altra persona o di un gruppo, siamo anche capaci di controllare le loro azioni, come dimostrano la persuasione e la manipolazione. Allo stesso tempo questo significa che il gruppo che riesce a controllare il discorso è in grado di influenzare opinioni, pensieri e azioni in una certa misura (van Dijk 2015: 470).

In quale modo si manifesta tutto questo nei testi? Attraverso certe scelte fatte dai gruppi privilegiati:

Although much discourse control is contextual or topical, the local details of lexical or syntactic style, propositional meaning, turn-taking in conversation, rhetorical devices, and narrative structures (among many other discourse structures) may be controlled by powerful group members, professionals, groups, organizations, or institutions. (van Dijk 2015: 471)

Un altro concetto chiave è quello di ideologia, l'insieme di certe conoscenze fondamentali condivise dai gruppi. Le ideologie risiedono nella memoria sociale e possono influenzare l'orientamento e l'atteggiamento dei membri della società verso diversi fenomeni, situazioni e attori sociali. Per l'analisi dell'ideologia van Dijk introduce il "quadrato ideologico", composto da quattro principi: 1. enfatizzare le cose positive riguardo a Noi; 2. enfatizzare le cose negative riguardo a Loro; 3. de-enfatizzare le cose negative riguardo a Noi; 4. de-enfatizzare le cose positive riguardo a Loro. In questo modo si può ottenere una descrizione favorevole del gruppo interno, sottolineando le caratteristiche positive e omettendo quelle negative, e nello stesso modo mettere in rilievo gli attributi e le azioni negative del gruppo esterno attraverso certe scelte linguistiche a diversi livelli, come per esempio l'agentività, l'uso degli aggettivi, l'assegnazione di una persona a un certo gruppo per definire la sua identità, ecc. Van Dijk (2000: 62-85) propone anche delle categorie dell'analisi ideologica, tra le quali le seguenti:

1. Descrizione dell'attore: la descrizione del gruppo interno come positivo e di quello esterno come negativo, basandosi sull'ideologia predominante
2. Autorità: la menzione delle autorità a sostegno delle proprie argomentazioni
3. Categorizzazione: classificare le persone assegnandole a diversi gruppi e attribuirgli caratteristiche negative o positive
4. Lessicalizzazione: l'uso di elementi lessicali che creano una strategia ideologica complessiva
5. Polarizzazione: categorizzare le persone secondo i gruppi a cui appartengono e descrivere i rispettivi membri come rappresentanti di due estremi opposti, quello buono e quello cattivo
6. Vaghezza: l'uso di espressioni che non hanno riferimenti concreti e definiti

7. Vittimizzazione: enfatizzare la natura cattiva del gruppo esterno raccontando esclusivamente storie terribili su di loro, spesso rendendo i membri delinquenti, le cui azioni colpiscono il gruppo interno, ovvero le vittime

#### 1.3.1.3. L'approccio storico-discorsivo di Ruth Wodak

Il metodo storico-discorsivo individuato da Wodak e dal suo gruppo di ricerca viennese mette un'enfasi speciale sul contesto e sulle informazioni storiche riguardo al fenomeno analizzato. Il discorso è definito come

(...) a complex bundle of simultaneous and sequential interrelated linguistic acts, which manifest themselves within and across the social fields of action as thematically interrelated semiotic, oral or written tokens, very often as "texts". (Wodak, Meyer 2006: 66)

Il discorso secondo lei è un gruppo di pratiche semiotiche dipendenti dal contesto che si trovano all'interno di specifici campi di azione sociale; socialmente costituito e socialmente costitutivo; relativo a un macro-argomento; e legato all'argomentazione sulle affermazioni di validità che coinvolgono diversi attori sociali che hanno punti di vista diversi (Wodak, Meyer 2006: 89). Per un'analisi approfondita si ricorre al metodo della triangolazione, un approccio interdisciplinare che combina prospettive storiche, linguistiche e sociopolitiche, e che nella CDA prende in esame quattro livelli contestuali: il co-testo interno o il linguaggio immediato; il rapporto intertestuale e interdiscorsivo tra enunciati, testi, generi e discorsi; il livello extralinguistico (sociale), chiamato "contesto di situazione"; e il contesto sociopolitico e storico più ampio. La valutazione dei risultati trovati a ogni livello dovrebbe ridurre al minimo il rischio di essere parziali e il *background* sociale, storico e politico forniscono una base di informazioni aggiuntive per capire meglio i fatti esaminati.

A livello macro l'analisi si concentra quindi su una serie di condizioni economiche, politiche, sociali ecc. che caratterizzano il fenomeno in questione. A livello intermedio vengono esaminate le pratiche discorsive appartenenti a un certo campo d'azione – un segmento della realtà sociale che costituisce la "cornice" di un discorso. I diversi campi d'azione sono definiti da diverse funzioni delle pratiche discorsive, per esempio dentro l'arena dell'azione politica distinguiamo tra otto funzioni politiche e otto campi rispettivi: la procedura legislativa, la formazione di atteggiamenti, opinioni e volontà pubblici, quella interna al partito, quella tra i diversi partiti, l'organizzazione delle relazioni internazionali o interstatali, la pubblicità politica,

l'amministrazione e l'esecuzione politica, e il controllo politico. Un discorso su un certo tema può partire da un certo campo d'azione e poi procedere attraverso un altro. Prendere in considerazione il campo d'azione è necessario perché ogni campo presenta delle pratiche discorsive diverse e di conseguenza entrano in gioco diversi generi testuali e caratteristiche linguistiche. Dal punto di vista della ricerca linguistica il livello più importante è quello micro, che corrisponde all'analisi del testo e degli specifici elementi linguistici che lo caratterizzano.

L'analisi del testo viene realizzata a cinque livelli, legati a cinque strategie discorsive diverse. Il termine 'strategia' si riferisce a una progettazione più o meno intenzionale delle azioni e una redazione dei testi in modo da raggiungere un determinato scopo. Per condurre l'analisi il ricercatore si pone le seguenti domande: Come sono nominate le persone, con quali parole ci si riferisce a loro? Quali tratti, caratteristiche e qualità vengono loro attribuite? Quali argomenti e schemi argomentativi vengono usati da certe persone o gruppi sociale per giustificare e legittimare l'esclusione, la discriminazione, la soppressione e lo sfruttamento degli altri? Da quale prospettiva o punto di vista sono espressi questi nomi, attribuzioni e argomenti? Le rispettive espressioni discriminanti sono articolate apertamente, sono intensificate o attenuate?

Lo scopo delle strategie referenziali è la costruzione linguistica di attori sociali, fenomeni, azioni, eventi ecc., attraverso una serie di strumenti linguistici come l'uso di antroponomi, nomi di nazioni ecc. per creare diverse categorie, la metafora e la metonimia, specialmente la sineddoche. Il livello referenziale è uno dei livelli più significativi per analizzare la rappresentazione dell'immigrazione nel discorso politico, visto che le strategie di riferimento sono molto utili per identificare una persona unicamente in base alla sua (reale o presunta) appartenenza a un certo gruppo sociale o etnico. In questo modo ci si può riferire allo straniero che entra in Italia come *immigrato*, *immigrato irregolare* o *illegale*, *clandestino* ecc., e ognuna di queste parole comporta una connotazione diversa, come verrà spiegato.

L'obiettivo delle strategie predicative è quello di etichettare diversi gruppi sociali in un modo positivo o negativo, spregiativo o apprezzativo, mediante l'uso di predicati impliciti o espliciti, aggettivi, collocazioni, allusioni, presupposizioni, implicature, comparazioni, forme retoriche come l'iperbole o la litote ecc. Attraverso l'assegnazione di certi attributi a un determinato gruppo, nel nostro caso a quello degli immigrati, è possibile evocare una serie di credenze riguardo a loro, per esempio affermando che gli immigrati illegali sono delinquenti – facendo riferimento a un unico modo della violazione della legge il passo seguente è l'associazione di altri tipi di crimine a loro, come il traffico di droga o la violenza fisica.

A livello argomentativo vengono prese in esame le strategie di giustificazione dell'uso degli attributi positivi e negativi spesso mediante l'uso di certi *topoi*. Un *topos* indica un

concetto talmente diffuso da diventare un luogo comune, e il riferimento a un argomento ampiamente accettato può essere uno strumento utile per giustificare certe decisioni, anche se l'argomento in questione non è abbastanza ben fondato o addirittura non è per niente dimostrato. Esistono vari *topoi* riguardo agli immigrati che promuovono una rappresentazione sfavorevole di questo gruppo, e che nella maggior parte dei casi fanno allusione al carattere presumibilmente pericoloso dell'immigrazione. Nei dibattiti parlamentari esaminati nel nostro corpus si fa spesso riferimento al radicalismo islamico, alla propensione alla violenza e al terrorismo, tra gli altri. A questo livello dell'analisi possono giocare un ruolo importante anche le fallacie argomentative, ovvero errori nascosti nel ragionamento che comportano la violazione delle regole di un'argomentazione corretta e logica. Rendere visibili tali errori è necessario perché aiuta a distinguere tra gli argomenti che devono essere presi in considerazione, in quanto validi, e quelli non accettabili dal punto di vista delle regole del dibattito.

L'obiettivo delle strategie di *framing* è presentare attori ed elementi del discorso da una certa prospettiva, per questo motivo tra tutte le strategie discorsive identificate nell'approccio storico-discorsivo questa può essere una delle più significative per la nostra ricerca. Secondo Lakoff e Ferguson (2006) «i *frame* o cornici interpretative sono strutture mentali che ci permettono di capire il mondo. Sono pre-linguistici – nel regno dei concetti, non delle parole. Il *framing* riguarda la caratterizzazione di valori, concetti e problemi.» Nella definizione di Entman (1993: 52):

«To frame is to select some aspects of a perceived reality and make them more salient in a communicating text, in such a way to promote a particular problem definition, causal interpretation, moral evaluation, and/or treatment recommendation for the item described.»

Le cornici interpretative sono particolarmente interessanti da esaminare perché attraverso il loro uso sistematico è possibile orientare il modo in cui i lettori o gli ascoltatori percepiscono ed elaborano le informazioni e come costruiscono poi la propria rappresentazione mentale di un certo fenomeno. Se la descrizione di un evento o di una persona parte da un elemento negativo scelto come quello più saliente, è probabile che anche la ricezione verrà orientata in questa direzione, e lo stesso succede al contrario. Gli strumenti linguistici più utilizzati per questo scopo sono le espressioni deittiche, le metafore, i diversi marcatori del discorso, ecc.

Le strategie di mitigazione e intensificazione modificano lo stato epistemico delle proposizioni formulate, a volte diminuiscono la forza illocutoria dell'enunciato, in altre

occasioni la rafforzano. Tra gli strumenti di mitigazione e intensificazione possiamo citare i suffissi diminutivi o accrescitivi, le espressioni vaghe, elementi retorici come la litote o l'iperbole, o gli atti linguistici indiretti (per esempio una domanda invece di un'affermazione).

La Tabella 3 riassume gli obiettivi delle diverse strategie discorsive sopra elencate e gli strumenti linguistici caratteristici a esse associati.

<b>Livello referenziale / nominale</b>	
<b>Obiettivo</b>	<b>Strumenti</b>
creazione di gruppi (interni, esterni)	-categorizzazione: antroponimi, nomi di nazioni ecc. -metafore -metonimie, sineddoche -deissi
<b>Livello predicativo</b>	
<b>Obiettivo</b>	<b>Strumenti</b>
etichettare gruppi sociali in un modo positivo o negativo, spregiativo o apprezzativo	-predicati impliciti ed espliciti -presupposizioni <i>-profiling / backgrounding</i> -uso della forma passiva
<b>Argomentazione</b>	
<b>Obiettivo</b>	<b>Strumenti</b>
giustificazione dell'uso degli attributi positivi e negativi	- <i>topoi</i> per giustificare l'inclusione o l'esclusione di certi gruppi sociali -fallacie argomentative
<b>Framing, prospettivizzazione</b>	
<b>Obiettivo</b>	<b>Strumenti</b>
posizionamento della prospettiva del parlante	-descrizione, narrazione, citazione di eventi e proposizioni da una certa prospettiva -metafore concettuali
<b>Intensificazione, mitigazione</b>	
<b>Obiettivo</b>	<b>Strumenti</b>
modificare lo stato epistemico della proposizione intensificare o mitigare la forza illocutoria della proposizione	-eufemismo, litote -iperbole -suffissi diminutivi e accrescitivi

Tabella 3

L'analisi viene realizzata seguendo otto passi fondamentali:

1. Consultazione delle conoscenze teoriche precedenti: ripasso dei risultati delle ricerche già esistenti riguardo al tema;
2. Raccolta sistematica di dati e informazioni riguardo al contesto: a seconda della domanda di ricerca, ci si concentra su vari discorsi ed eventi discorsivi, campi e attori sociali, generi e testi;

3. Selezione e preparazione dei dati raccolti per l'analisi specifica: selezione e ridimensionamento dei dati secondo i criteri rilevanti, trascrizione di registrazioni su nastro, ecc.;
4. Specificazione della domanda di ricerca e formulazione di ipotesi sulla base di una revisione della letteratura e di una prima consultazione dei dati;
5. Analisi qualitativa preliminare: consente la verifica e l'ulteriore specificazione delle prime ipotesi;
6. Caso di studio dettagliato e qualitativo (ma in parte anche quantitativo);
7. Formulazione della critica: interpretazione dei risultati, tenendo conto della conoscenza del contesto rilevante;
8. Applicazione dei risultati analitici dettagliati.

Per lo scopo della ricerca formulato in questa tesi abbiamo scelto di adottare l'approccio storico-discorsivo per i vantaggi del metodo della triangolazione e dei cinque livelli dell'analisi testuale, che si adattano bene al nostro corpus.

#### 1.4. Il genere testuale: il dibattito parlamentare e il resoconto stenografico

Per poter interpretare le caratteristiche dei testi analizzati è fondamentale collocare il dibattito parlamentare tra i diversi generi testuali. Beaugrande e Dressler (1981: 237) distinguono tre categorie funzionali di testi: quelli descrittivi, che servono ad arricchire le conoscenze che hanno come centro di riferimento determinati oggetti o situazioni; quelli narrativi, che raccontano il susseguirsi di certe azioni o avvenimenti; e quelli argomentativi, che servono alla valutazione e al giudizio di certe credenze o idee come vere o false, positive o negative. A queste tre categorie Lavinio (2004: 150) ne aggiunge una quarta: quella dei testi espositivi, orientati verso la scomposizione (analisi) o la composizione (sintesi) degli elementi costitutivi di concetti. Nel modello di Werlich (1976, citato da Lavinio 2004: 151) troviamo anche un quinto tipo testuale, quello regolativo, che ha l'obiettivo di regolare il comportamento del destinatario e prevede una serie di misure da adottare in dipendenza da tale comportamento. Il dibattito parlamentare appartiene fondamentalmente alla categoria funzionale dei testi argomentativi, in quanto lo scopo dei singoli interventi in generale è convincere i colleghi (e potenzialmente anche il pubblico più vasto, ovvero i votanti) della veridicità delle affermazioni esposte. I confini del genere oltrepassano però la pura argomentazione, visto che in molte occasioni troviamo delle narrazioni di certi avvenimenti, descrizioni di diverse situazioni e anche delle analisi e sintesi, caratteristiche dei testi espositivi. Va sottolineato anche che i

dibattiti sono strettamente legati alle leggi di cui si discute, dunque in una certa misura hanno anche una natura regolativa. Pertanto possiamo giungere alla conclusione che si tratta di un genere testuale piuttosto ibrido, con una solida base argomentativa.

Torregrossa (2018) definisce il linguaggio parlamentare come un linguaggio che

gode della considerazione di un linguaggio settoriale, come quello giuridico o giornalistico, ma non specialistico e, sotto il profilo linguistico, costituisce una sottospecie del linguaggio politico (il quale, a sua volta, fa parte della retorica, la scienza del discorso persuasivo ed esteticamente bello); si caratterizza però rispetto a quest'ultimo in generale per la continuità spazio-temporale tra oratore e fruitore, che ne influenza la dinamica e ne indirizza i contenuti.

L'aspetto più caratteristico del linguaggio parlamentare, dunque, è il rapporto immediato tra locutore e pubblico, il quale, anche se si tratta di testi scritti in precedenza per essere letti e come tali, piuttosto fissi, in alcuni casi può intervenire se il Presidente gli dà permesso. Per questo motivo nei testi troviamo un numero elevato di formule fatiche, segnali discorsivi, riferimenti anaforici e cataforici e l'infiltrazione di altri elementi caratteristici del parlato, così come interruzioni da parte di altri deputati o del Presidente. Si deve tenere conto anche del fatto che il tempo dedicato a ogni intervento è misurato e i limiti previsti devono essere rispettati. Un altro fattore da prendere in considerazione sono le diverse fasi del lavoro in Parlamento: l'annuncio di un nuovo disegno di legge, la discussione generale iniziale o gli emendamenti generalmente non presentano un dibattito così vivace e acceso come la discussione previa alla votazione finale. Non è da trascurare nemmeno il fatto che lo stile e il vocabolario usato nel linguaggio parlamentare (e nel discorso politico in generale) presenta una particolare evoluzione durante gli ultimi decenni, che Antonelli (2017: 25) definisce come il passaggio dal paradigma della superiorità a quello del rispecchiamento, o, in altre parole, dal *politichese*, un linguaggio spesso inutilmente complicato ed estremamente raffinato, al cosiddetto *gentese*, un linguaggio che rispecchia le caratteristiche dell'italiano parlato dalla gente comune, in molte occasioni, addirittura imbruttito. Anche questa realtà può essere la ragione del fatto che i dibattiti relativi alle ultime leggi in materia d'immigrazione sono considerevolmente più accesi e conflittuali rispetto a quelli relativi alla Legge Foschi. Il resoconto stenografico, contrariamente a quello sommario, riporta parola per parola tutto quello che viene detto, con una perfetta fedeltà letterale.

## 2. Breve storia dell'immigrazione e della legislazione in materia d'immigrazione in Italia

Per offrire una panoramica più esaustiva delle principali tematiche relative a ogni subcorpus, nel presente capitolo descriviamo brevemente gli avvenimenti più importanti per quanto riguarda la storia dell'immigrazione in Italia e della legislazione in merito.

L'Italia fino al ventennio successivo alla Seconda guerra mondiale è stata un paese prevalentemente d'emigrazione. Nel primo periodo prevalsero le partenze verso destinazioni transoceaniche, e dagli anni '60 e '70 la meta preferita degli emigrati italiani diventò senza dubbio l'Europa (Colucci 2021: 75). In quest'ultimo decennio il fenomeno dell'immigrazione cominciò a essere sempre più notevole, e nel 1975 (anno in cui il numero dei rimpatri superò quello degli espatri) il Parlamento ratificò la convenzione dell'*International Labour Organization* sulla tutela dei lavoratori migranti (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni 2011: 22). Fino agli anni '80 la popolazione italiana conviveva con gli immigrati in modo pacifico e la Chiesa, le associazioni di volontariato e la sfera sociale accoglieva volentieri le persone che arrivavano dall'estero. Tra la metà degli anni '80 e gli anni '90 invece i problemi diventavano sempre più visibili, visto che mancava quasi del tutto una legislazione coerente in materia d'immigrazione, non si conoscevano affatto le dimensioni del fenomeno e le misure prese sul piano formale non funzionavano nella pratica (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni 2011: 26).

L'arrivo degli stranieri era legato prima di tutto allo studio e al lavoro in aree determinate, quali l'agricoltura, la pesca – si può menzionare per esempio l'arrivo dei pescatori tunisini a Mazara del Vallo – e il lavoro domestico – un settore prevalentemente femminile nel quale trovavano occupazione le donne provenienti da ex-colonie italiane come Eritrea, Somalia ed Etiopia. Questi dati indicano che in Italia, come in altri paesi ex-colonizzatori europei, esiste una stretta correlazione tra decolonizzazione e immigrazione (Colucci 2018: 32). Un altro flusso particolare e di notevole importanza è quello degli immigrati jugoslavi arrivati in Friuli-Venezia-Giulia, oppure quello dei dissidenti politici latinoamericani che fuggivano in Italia dalle numerose dittature presenti nei paesi dell'America del Sud.

Per quanto riguarda l'asilo politico, secondo la clausola della riserva geografica fino al 1990 poteva chiedere protezione internazionale soltanto chi proveniva da paesi ex-sovietici dell'Europa orientale, mentre gli altri non avevano il diritto di ottenere praticamente nessun tipo di protezione. La presenza di questa clausola contribuì al fatto che un elevato numero di stranieri rimanesse nel territorio italiano in modo irregolare. Sebbene la stima della presenza straniera in Italia sia calcolata dal CENSIS tra le 280.000 e le 400.000 persone nel 1978 (Colucci 2018: 57), a lungo si continuò a sottovalutare le dimensioni dei flussi migratori, anche

per una sbagliata interpretazione da parte dei mezzi d'informazione, che secondo Colucci (2018: 69) fornivano una descrizione errata del paese, categorizzandolo sostanzialmente come una "seconda scelta" degli immigrati che per le misure restrittive introdotte dai paesi europei economicamente più avanzati in conseguenza della crisi petrolifera del 1973 presumibilmente erano costretti a rinunciare alla loro destinazione originaria.

### 2.1. Gli anni '80 e le prime norme

Dopo l'attentato a papa Giovanni Paolo II nel 1981 la paura dello straniero sostituì l'indifferenza e la curiosità e si manifestò per la prima volta la voglia da parte delle autorità a controllare i flussi migratori. Dato che l'aggressore era di origine turca, il superamento della riserva geografica sembrava ancora impensabile, e fu stabilito un numero chiuso persino per l'arrivo di studenti. Nel 1986 fu approvata la legge comunemente conosciuta come legge Foschi, la quale si occupa principalmente di questioni legate al lavoro, piuttosto che all'ingresso di cittadini provenienti da altri paesi. L'obiettivo della legge era collegare l'offerta con la domanda (dato che gli italiani rifiutavano di svolgere certi lavori, mentre gli stranieri si offrivano di coprire quei posti vacanti), furono creati anche degli elenchi di lavoratori disponibili residenti all'estero. Il diritto al ricongiungimento familiare era garantito per gli assunti, così come la parità di trattamento in materia lavorativa, e la legge stabiliva la punizione ai trafficanti di lavoratori irregolari. Si creò un fondo speciale chiamato "fondo per il rimpatrio", per appoggiare finanziariamente il ritorno degli immigrati ai rispettivi paesi d'origine dopo la scadenza del contratto. Un altro scopo era garantire una formazione professionale possibilmente nella lingua madre, programmi culturali e altre opportunità legate a una tutela più complessiva, ma senza nessun fondo destinato a questo fine – quest'ultimo era uno dei punti più criticati della legge Foschi, insieme all'ipotesi di mandare i lavoratori rimasti disoccupati a casa. Un aspetto importante fu la sanatoria delle posizioni delle persone già presenti in Italia irregolarmente, la quale cercava di risolvere il problema del lavoro nero. I lavoratori e i datori di lavoro avevano tre mesi per dichiarare le attività svolte fino a quel punto in modo irregolare per evitare l'eventuale espulsione, e ne colsero l'opportunità più di 110 000 persone (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni 2011: 29).

### 2.2. La svolta e la legge Martelli

La svolta avvenne verso la fine degli anni '90, per diversi motivi, quali la caduta del muro di Berlino e l'uccisione di Jerry Masslo, un bracciante sudafricano arrivato in Italia nel 1988. Il

caso di Masslo merita la nostra attenzione, perché riassume molti dei problemi della gestione dell'immigrazione nel periodo in questione. Alcuni giorni dopo il suo arrivo all'aeroporto di Fiumicino le autorità gli hanno negato il diritto d'asilo, visto che il suo paese d'origine non era considerato pericoloso. Non avendo ricevuto protezione internazionale Masslo voleva lavorare, ma essendo irregolare non gli rimaneva altra possibilità che svolgere un lavoro "in nero" nei campi di pomodoro in Campania. Fu ucciso lì l'anno successivo, una notte in cui un gruppo di italiani aggredì l'alloggio dei lavoratori extracomunitari sfruttati illegalmente, perché si rifiutò di consegnare i soldi che aveva guadagnato. Il suo omicidio diede luogo a manifestazioni antirazziste e a scioperi, e attirò l'attenzione sulla questione prima altamente sottovalutata dei diritti degli immigrati. (Colucci 2018: 12)

Dal momento che la legge Foschi non si era occupata delle norme d'ingresso e di soggiorno, la mancanza di una legge più organica diventava sempre più pesante, e il vicepresidente del consiglio dei ministri, Claudio Martelli, si mostrò deciso a risolvere il problema. Tale necessità, oltre che nell'opinione pubblica, era radicata anche nella politica europea del periodo, visto che coincideva con l'adesione dell'Italia all'accordo di Schengen.

In questo modo nacque la legge Martelli, tra i cui aspetti più significativi possiamo menzionare l'abolizione della riserva geografica – dunque a partire dal 1990 poteva chiedere asilo politico in Italia anche chi non veniva dall'Europa dell'Est; l'estensione delle possibilità di lavoro per gli immigrati – comprese quelle di lavoro autonomo e in cooperativa; il miglioramento della regolamentazione dei ricorsi ai tribunali amministrativi regionali; e la creazione di un fondo speciale per finanziare il funzionamento dei centri di accoglienza. Dall'arrivo dell'immigrato le autorità avevano un periodo di 45 giorni per decidere se la persona in questione meritava la protezione internazionale. Per coloro che abitavano già in Italia, ma erano entrati in modo irregolare, fu introdotta una sanatoria generalizzata indipendente dalle modalità di lavoro. L'unica condizione della regolarizzazione della propria permanenza nel paese era essere in grado di dimostrare che l'ingresso era avvenuto entro il 1990, e ne beneficiarono circa 220 000 persone (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni 2011: 32).

Oltre a tutte queste misure, come già accennato, le disposizioni più rilevanti della legge erano quelle sull'ingresso. Si prevedeva una programmazione dei flussi mediante un decreto annuale interministeriale per fissare il numero massimo degli ingressi per i soli motivi di lavoro, e un controllo più rigoroso delle frontiere. Prima di attraversare il confine si doveva dichiarare il motivo preciso dell'ingresso, scegliendo tra studio, turismo, lavoro (autonomo o subordinato), famiglia, culto e cura. La questione della sicurezza emerse già in questo periodo, visto che si lasciava passare solo chi non rappresentava un potenziale pericolo per lo Stato italiano. Le

tipologie dei permessi di soggiorno si diversificarono e ogni tipo aveva una certa durata massima, quello a più lungo termine, 2 anni. Pure le modalità di proroga e di rinnovo erano diverse. Gli immigrati in possesso del permesso di soggiorno avevano diritto all'iscrizione all'anagrafe e a chiedere il rilascio di una carta d'identità.

La legge Martelli è estremamente importante non soltanto dal punto di vista storico, ma anche da una prospettiva attuale, visto che rappresenta le basi della successiva legislazione in materia d'immigrazione, nonostante i suoi difetti, quali il carattere emergenziale della gestione del fenomeno e l'ignoranza della futura integrazione dell'immigrato (Castellazzi 2010: 117).

### 2.3. Gli anni Novanta e la legge Turco-Napolitano

Dopo l'uccisione di Jerry Masslo e l'approvazione della legge Martelli per qualche anno non si verificarono ondate di ostilità nei confronti degli immigrati. Il crollo dell'Unione Sovietica diede inizio all'immigrazione massiccia degli albanesi nei primi anni Novanta, e per far fronte a questa nuova sfida furono presentati diversi decreti e bozze di normative, ma nessuno riuscì a rappresentare una svolta fino alla legge Turco-Napolitano, approvata per iniziativa della maggioranza di centro-sinistra. La legge riconosce il carattere strutturale del fenomeno dell'immigrazione e prevede una programmazione triennale dei flussi (con l'applicazione di decreti annuali), coinvolgendo anche i paesi di provenienza mediante accordi bilaterali. Inoltre, la Turco-Napolitano è famosa per l'ampia gamma di diritti lavorativi, sociali e civili che garantisce agli immigrati in possesso del permesso di soggiorno, e allo stesso tempo per la loro mancanza nel caso contrario – se il soggiorno non è regolare, l'immigrato non può accedere nemmeno all'assistenza medica di base, né stipulare un contratto regolare di lavoro, pertanto la sua unica prospettiva per il futuro rimane il lavoro nero e l'eventuale espulsione. Per quanto riguarda quest'ultima questione, lo straniero può essere trattenuto per un massimo di 30 giorni nei Centri di Permanenza Temporanea (CPT).

Per quanto riguarda le modalità d'ingresso, la legge stabilisce due vie: quella per ricongiungimento familiare e quella per motivi di lavoro, a condizione che lo straniero non arrivi dopo il raggiungimento del numero massimo previsto dalla programmazione e che un datore di lavoro rilasci un certificato con il quale lo “invita” a occupare un posto vacante. Il lavoratore regolare ha un permesso di soggiorno temporale da rinnovare periodicamente, fino ad arrivare a cinque anni di contratto legale, dopo il quale acquisisce un permesso permanente. La problematica di questo procedimento però risiede nel fatto che i cittadini stranieri arrivati senza essere “invitati” a lavorare ma i quali dopo un certo tempo trovano comunque un'occupazione non siano in grado di regolarizzare in nessun modo la propria permanenza nel

paese, dal momento che l'ingresso si considera come avvenuto illegalmente, e questo li conduce a svolgere un lavoro nero. Ovviamente il numero dei soggiorni irregolari cresce notevolmente, anche perché nonostante la programmazione triennale arrivano molte più persone del previsto.

Dopo la sua approvazione il testo della legge Turco-Napolitano fu integrata nel Testo unico dell'immigrazione, in vigore ancora oggi.

#### 2.4. Le limitazioni introdotte dalla legge Bossi-Fini

Nel 2002 la maggioranza di centro-destra espresse la volontà di fare una revisione della legge precedente, considerata di indole fin troppo lassista, soprattutto con l'obiettivo di frenare o almeno ridimensionare l'immigrazione e specialmente l'irregolarità. In questo periodo è tornato al governo Silvio Berlusconi, e della maggioranza in parlamento faceva parte anche la Lega Nord, la quale aveva tra i punti chiave del suo programma l'introduzione di misure restrittive nei confronti dell'immigrazione. La legge chiamata Bossi-Fini, approvata un anno dopo le elezioni del 2001 ha infatti un carattere restrittivo rispetto alla Turco-Napolitano da vari punti di vista, e anche se si trattava soltanto della revisione di alcuni suoi aspetti, fu presentata come rivoluzionaria.

La condizione dell'ingresso e del soggiorno era il possesso di un contratto regolare di lavoro, e fu reintrodotta la regola secondo la quale un immigrato poteva essere assunto solo nel caso in cui la manodopera locale avesse dichiarato di non essere disponibile o interessata a occupare il posto in questione, cioè, si diede la priorità agli italiani. Inoltre, gli stranieri provenienti da paesi con i quali l'Italia aveva un accordo di riammissione o i cui cittadini avevano partecipato a un corso di formazione organizzato dallo Stato italiano godevano ugualmente di priorità rispetto agli immigrati arrivati da paesi terzi. Chi possedeva un contratto di lavoro a tempo indeterminato aveva un permesso di soggiorno valido per due anni, per gli altri tipi di contratto il soggiorno regolare era di un anno, poi doveva essere rinnovato. Anche se la finalità di questa misura era controllare in modo più efficace l'irregolarità, nella pratica rappresentava un enorme sovraccarico burocratico. I 5 anni di contratto regolare stabiliti dalla legge Turco-Napolitano per poter acquisire un permesso permanente salirono a 6 anni, anche se dopo diventarono di nuovo 5 in accordo con la direttiva europea (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni 2011: 36). Fu aumentato anche il periodo per cui l'immigrato senza titolo di soggiorno poteva essere trattenuto nei CPT: da 30 a 60 giorni. Al rilascio o rinnovo del permesso di soggiorno secondo le nuove regole si dovevano registrare le impronte digitali del possessore del documento –questo punto fu criticato perché il procedimento poteva fare allusione a una possibile fonte di pericolo. Per quanto riguarda le espulsioni, anche la legge

Turco-Napolitano prevedeva l'espulsione degli immigrati irregolari, ma nella maggior parte dei casi si trattava semplicemente di un invito ufficiale rivolto allo straniero a lasciare il paese, senza una vera e propria esecuzione forzata, quest'ultima avveniva soltanto nei casi più estremi. La legge Bossi-Fini invece prevedeva l'espulsione di ogni immigrato che non fosse in possesso di un permesso di soggiorno valido con il coinvolgimento delle forze di polizia. Le condizioni del ricongiungimento familiare furono irrigidite, tra altre misure fu eliminata la possibilità di fare la richiesta per i parenti inabili al lavoro, con l'eccezione dei figli maggiorenni invalidi.

Esistevano però delle debolezze della legge Turco-Napolitano che nemmeno i promotori della Bossi-Fini avevano preso in considerazione. Il problema legato all'ingresso per previo invito di un datore di lavoro non fu risolto, sebbene la logica verificatasi nella pratica contraddicesse quest'idea. I settori dove il lavoro nero era più fiorente erano quelli dell'agricoltura, dell'edilizia e del lavoro domestico (compresa la cura degli anziani), ma raramente si assumeva personale mai incontrato di persona, specialmente per motivi di fiducia nel caso dell'ultimo. Questo ragionamento rivela che l'ingresso di tante persone non poteva essere considerato regolare, e il loro soggiorno era praticamente impossibile da regolarizzare, salvo che mediante una sanatoria. In questo modo non si riuscì a ridurre l'immigrazione irregolare. Un altro aspetto problematico era l'espulsione coattiva, la quale già ai tempi della legge Turco-Napolitano era ostacolata da vari fattori, quali la difficile individuazione e identificazione delle persone, la mancanza di collaborazione da parte del paese di provenienza e in genere l'organizzazione inadeguata del procedimento stesso. La nuova legge non toccava nessuno degli aspetti elencati.

Si deve menzionare che l'approvazione della legge Bossi-Fini fu seguita da una sanatoria che regolarizzò più di 600.000 persone.<sup>8</sup>

## 2.5. Il periodo della crisi economica e il Pacchetto sicurezza nella legge Maroni

Osservando le differenze tra le ultime due leggi si può capire che alla fine degli anni Novanta e nei primi anni del nuovo millennio il discorso sull'immigrazione raggiunse un punto dove rimanere indifferenti era già quasi impossibile. I promotori e i sostenitori della legge Turco-Napolitano non consideravano il fenomeno dell'immigrazione come una minaccia o fonte di pericolo, e non erano opposti al fatto che il lavoratore immigrato regolare rimanesse in Italia per molti anni, o persino per sempre. Per questi motivi i sostenitori della Turco-Napolitano

---

<sup>8</sup> Per consultare i dati ufficiali relativi alla sanatoria si veda il sito della Camera dei Deputati: [https://leg15.camera.it/cartellecomuni/leg14/RapportoAttivitaCommissioni/testi/01/01\\_cap09\\_sch05.htm](https://leg15.camera.it/cartellecomuni/leg14/RapportoAttivitaCommissioni/testi/01/01_cap09_sch05.htm) (ultimo accesso 29 agosto 2024)

erano spesso chiamati “lassisti” o “buonisti”, mentre quelli della Bossi-Fini “xenofobi” e “ossessionati con la sicurezza” (come verrà accennato nei seguenti capitoli). Questi ultimi ritenevano che l’immigrato, una volta finito il suo lavoro, dovesse tornare al suo paese d’origine, a cui secondo loro apparteneva realmente. Il numero crescente degli immigrati rende urgente un nuovo intervento legislativo, e nasce così la legge Maroni con il cosiddetto “pacchetto sicurezza”. In questo periodo esistono due fattori condizionanti significativi: uno è l’ammissione della Romania all’Unione Europea nel 2007, che in Italia ha come risultato l’arrivo di un elevato numero di lavoratori rumeni, i quali ormai potevano entrare liberamente nel paese (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano 2015: 6); e l’altro è la crisi economica del 2008.

La nuova legge introdusse per la prima volta nella legislazione il reato di ingresso e soggiorno illegali, il che, sul piano cognitivo, paragona l’immigrazione irregolare ad altre attività criminali, come ad esempio lo spaccio di droga o la violenza fisica. L’immigrato irregolare era obbligato a pagare un’ammenda da 5.000 a 10.000 euro, senza che essa lo salvasse dal carcere, una misura giudicata poi negativamente dalla Corte di giustizia europea (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni 2011: 38). Dovevano essere puniti anche i pubblici ufficiali (con l’eccezione degli operatori sanitari e dei docenti) con cui l’immigrato senza un permesso di soggiorno valido si era messo in contatto prima di essere arrestato, visto che venire a conoscenza di un reato e non riferirlo era una violazione della legge. Per avere accesso a qualsiasi servizio, tranne quello sanitario di base e scolastico, si doveva dimostrare la regolarità del permesso di soggiorno, altrimenti per l’immigrato era impossibile sposarsi o registrare la nascita di un figlio, e non si poteva registrare nemmeno la morte delle persone in questione – in poche parole, non erano tutelate. La Costituzione garantiva però i diritti umani fondamentali a tutti, tra i quali anche quello al matrimonio, pertanto nella pratica questo aspetto della legge fu praticamente annullato. La mancanza di tutela, tuttavia, rendeva impossibile la denuncia dei datori di lavoro in nero in caso di abuso, incidente o maltrattamento.

Una novità era il rilascio del cosiddetto permesso di soggiorno CE per soggiornanti a lungo periodo che ricevevano un reddito minimo determinato dalle autorità amministrative. Con questo documento era possibile accedere a certe prestazioni sociali, a condizione del superamento di un esame di lingua italiana. Per il rilascio o il rinnovo di qualsiasi tipo di permesso di soggiorno l’immigrato era obbligato a pagare un contributo tra gli 80 e i 200 euro, una somma più elevata rispetto ai prezzi di prima. Il tempo massimo per il quale lo straniero poteva essere trattenuto nei CIE (Centri di Identificazione ed Espulsione, sostitutivi dei centri precedentemente chiamati di permanenza temporanea) fu aumentato da 60 a 180 giorni, e fu abolita la tradizione del silenzio-assenso dopo la scadenza dei 180 giorni per il rilascio del

nullaosta, anche in caso di problemi di ritardo da parte della pubblica amministrazione. Fu inoltre autorizzata la creazione di ronde di cittadini volontari non armati per occuparsi di garantire la sicurezza nelle città (nella pratica i volontari erano autorizzati a segnalare alle forze dell'ordine eventi che potessero arrecare danno alla "sicurezza urbana", mentre non rientrava nelle loro competenze segnalare le situazioni di "disagio sociale").

Si irrigidirono anche le regole che riguardavano i cittadini italiani: chi dava in affitto un immobile a uno straniero privo di permesso di soggiorno, rischiava una reclusione fino a un massimo di 3 anni, rispetto ai 6 mesi della legge precedente, e persino la confisca dell'immobile; i lavoratori delle agenzie che si occupavano di mandare soldi all'estero erano obbligati a fotocopiare i documenti dei clienti immigrati e a denunciare quelli senza un permesso di soggiorno valido entro 12 ore dalla scoperta.

## 2.6. Il decreto Minniti e l'importanza dell'accelerazione dei procedimenti giudiziari

Negli anni successivi all'approvazione del pacchetto sicurezza il primo avvenimento significativo è il periodo delle cosiddette "primavere arabe" a partire dal 2011. Per l'Italia quest'anno inizia con la dichiarazione dello stato di emergenza alla luce della crisi di Lampedusa, dove sbarcano migliaia di persone che il paese rifiuta di collocare sul territorio nazionale, ma la Tunisia e la Libia, da dove proviene la maggior parte di loro, non accetta il respingimento. L'accordo che l'Italia aveva firmato con la Libia di Gheddafi nel 2008, il quale prevedeva il controllo dei flussi migratori da parte del governo libico in cambio di finanziamenti vari, praticamente perde la sua validità a seguito dell'insurrezione a febbraio del 2011, che pone fine al potere di Gheddafi. Questa situazione comporta il rilascio del permesso di soggiorno di tipo umanitario a tutte le persone arrivate dal Nord Africa tra gennaio e aprile del 2011, e anche una novità per quanto riguarda la gestione delle richieste di asilo politico.

Prima di questo periodo esistevano due tipi di percorsi per chi richiedeva l'accoglienza: gli Sprar (Sistema di protezione richiedenti asilo e rifugiati) e i Cara (Centri di accoglienza richiedenti asilo). I primi erano dei centri gestiti dal Ministero dell'Interno, destinati a favorire l'integrazione degli immigrati sul territorio italiano e a garantire la tutela. I Cara, invece, avevano un carattere più emergenziale e accoglievano le persone generalmente fino all'espletamento delle loro richieste, senza lasciargli una vera e propria libertà di movimento. La crisi ha dato luogo alla creazione di una nuova forma di accoglienza, chiamata Ena (Emergenza Nord Africa) fino al 2014 e poi Cas (Centro di accoglienza straordinaria), gestita da organizzazioni del privato sociale. Tra il 2012 e il 2016 il numero di richiedenti ospitati nei centri governativi è passato da oltre 16.000 a più di 188.000, una crescita considerevole

(Colucci 2018: 172). La gestione dei centri ha suscitato aspre polemiche, visto che l'affidamento in vari casi si basava su un sistema clientelare, dipendendo dalla vicinanza a certi decisori politici, e in opinione dei difensori dei diritti degli immigrati in alcuni posti non erano garantiti nemmeno le condizioni minime per una vita degna. Dal 2011 infatti la questione dell'accoglienza diventa un tema di continuo dibattito sulla scena politica italiana (Colucci 2018: 173).

A partire da quest'anno aumenta costantemente il numero delle imbarcazioni che cercano di raggiungere le coste italiane, e sono sempre più frequenti i naufragi (anche quelli senza salvataggio) e le morti, il che richiama l'attenzione non solo degli attori politici, ma anche quella delle organizzazioni non governative. Il numero dei decessi in viaggio verso l'Europa è passato da circa 1500 nel 2011 a più di 4700 nel 2016, e l'episodio probabilmente più tragico è la strage di Lampedusa del 3 ottobre 2013, quando un peschereccio partito dalla Libia si è incendiato e si è affondato a meno di 1000 metri dalle coste italiane, provocando la morte di 368 persone, tra cui molte donne e bambini (Colucci 2018: 175).

Un altro fattore significativo di questo periodo è il cambiamento nei motivi delle richieste del permesso di soggiorno. Mentre nel 2011 il 34,4% dei permessi veniva rilasciato per motivi di lavoro, il 38,9% per motivi di famiglia, l'8,7% per studio e l'11,8% per asilo politico e protezione umanitaria, nel 2016 ormai la percentuale dei permessi assegnati per lavoro scende notevolmente a meno di 6%, quella per motivi familiari aumenta fino a raggiungere il 45% del totale, quella per motivi di studio rimane stabile e quella legata all'asilo politico supera il 34%. La ragione di questo cambiamento è facile da intuire, prendendo in considerazione le restrizioni delle leggi precedenti per quanto riguarda il controllo dell'ingresso della manodopera straniera: i numeri chiusi e l'impossibilità di regolarizzare la propria permanenza dopo un ingresso irregolare (se non approfittando delle eventuali sanatorie, che però negli anni successivi al 2010 non erano più una vera soluzione sulla quale contare, dovuto alla loro limitatezza) rendono la richiesta di un permesso di soggiorno per motivi di lavoro praticamente senza speranza. (Colucci 2018: 176-178)

L'evoluzione dell'immigrazione e i cambiamenti verificatisi nei primi anni dell'ultimo decennio hanno comportato l'inasprimento del dibattito sul tema, e così è nato il decreto Minniti-Orlando, destinato a rivoluzionare i procedimenti riguardanti l'asilo politico e a differenziare i cittadini comunitari da quelli provenienti da paesi non appartenenti all'Unione Europea.

Il nuovo decreto istituisce 26 sezioni specializzate (invece delle 14 previste dal testo originale del decreto-legge) in materia di immigrazione e libera circolazione dei cittadini dell'Unione Europea. La competenza delle sezioni riguarda la gestione del mancato

riconoscimento del diritto di soggiorno sul territorio italiano e l'impugnazione del provvedimento di allontanamento per motivi di sicurezza nei confronti dei cittadini dell'Unione Europea; della protezione internazionale in generale; del mancato rilascio o rinnovo del permesso di soggiorno per motivi umanitari o familiari; e l'accertamento dello stato di apolidia e di cittadinanza italiana.

Uno degli obiettivi principali del decreto Minniti, come indica anche il nome (Disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché per il contrasto dell'immigrazione illegale), è semplificare e accelerare i procedimenti giudiziari del riconoscimento della protezione internazionale, per questo scopo il periodo massimo entro il quale lo status della persona in questione deve essere definito è stato ridotto da 6 a 4 mesi. Inoltre, è stato cancellato il rito sommario di cognizione, il che significa che il giudice prende visione dell'intervista previamente registrata del richiedente asilo, senza poter rivolgergli domande e senza che quest'ultimo sia in grado di reagire di persona alla decisione. Il secondo grado di giudizio è stato cancellato, dunque i richiedenti che presentano ricorso contro un diniego non hanno più l'opportunità di fare un secondo colloquio, anche se fare ricorso è ancora possibile, ma esclusivamente entro 30 giorni e solo in Cassazione. Per queste misure la legge è stata accusata di essere incostituzionale, soprattutto per non garantire il diritto a un giusto processo, alla difesa e al contraddittorio.

I centri prima chiamati di Identificazione ed Espulsione diventano ufficialmente Centri di permanenza per il rimpatrio, e la loro rete si estende da 4 a 20 enti, uno per ogni regione, con una capienza totale di 1600 posti. Questo punto della legge è stato altamente criticato dai difensori dei diritti umani, i quali sostenevano che nel passato ogni volta che aumentavano i posti nei Cie, diventavano più frequenti le eventuali violazioni dei diritti fondamentali.<sup>9</sup> Un'altra critica nei confronti dei Cpr riguarda lo stretto collegamento tra immigrazione e sicurezza, visto che secondo l'opinione delle persone contrarie al decreto-legge gli immigrati irregolari veramente pericolosi o i presunti terroristi potrebbero essere reclusi anche nei carceri<sup>10</sup>, mentre per quelli che non presentano nessuna minaccia per il paese si dovrebbero creare dei luoghi che garantissero migliori condizioni di vita, in questo modo la correlazione tra immigrati e delinquenti non sarebbe così accentuata.<sup>11</sup>

---

<sup>9</sup> L'11 aprile 2017 diverse associazioni e partiti, quali Arci, Acli, Fondazione Migrantes, Baobab, Asgi, Medici senza frontiere, Cgil, A buon diritto, Radicali italiani, Sinistra italiana, hanno formato un presidio di protesta davanti al parlamento contro il Decreto Minniti.

<sup>10</sup> Sono stati riportati i pensieri di Patrizio Gonnella, presidente dell'Associazione Antigone, espressi durante il presidio di protesta sopra citato.

<sup>11</sup> Nei confronti della criminalizzazione dell'immigrazione si è espressa Grazia Naletto, ex-presidente dell'associazione Lunaria.

## 2.7. La prevalenza dell'approccio securitario: l'approvazione del decreto-legge sicurezza

Il 4 dicembre 2018 è entrato in vigore il primo decreto sicurezza, promosso dal Ministro dell'Interno Matteo Salvini. Il decreto-legge può essere considerato come la continuazione di quello precedente, visto che prevede delle disposizioni severe per contrastare l'immigrazione irregolare e stringe un legame ancora più forte tra immigrazione e criminalità.

La novità forse più significativa e contraddittoria è la cancellazione del permesso di soggiorno per motivi umanitari, una modalità di tutela introdotta in Italia nel 1998, e prevista dal Testo unico sull'immigrazione. Questa protezione era concessa a cittadini extracomunitari che fuggivano da disastri naturali, persecuzioni ed emergenze di diversi tipi, e aveva una durata da sei mesi a due anni, rinnovabile qualora fosse necessario. Il permesso di soggiorno per motivi umanitari è stato sostituito da permessi di soggiorno speciali per vari motivi: per aver subito violenza domestica o grave sfruttamento lavorativo; per cure mediche (nel caso in cui lo straniero arrivi in Italia in condizioni particolarmente gravi di salute, rilasciato per un periodo stabilito dall'attestato medico, non superiore a un anno ma rinnovabile qualora le condizioni persistano); per calamità (nel caso in cui per lo straniero sia impossibile ritornare nel paese di origine per motivi di un'eccezionale catastrofe (rilasciato per sei mesi); per atti di particolare valore civile (rilasciato per due anni, autorizzato dal Ministro dell'Interno); oppure per protezione speciale (nel caso in cui esista il rischio di persecuzione o di tortura, della durata di un anno e rinnovabile). A giudicare gli eventuali casi di controversia sono le sezioni specializzate in materia d'immigrazione, con un rito sommario di cognizione.

Inoltre, secondo il nuovo decreto-legge gli stranieri possono essere trattenuti nei Centri di permanenza per il rimpatrio per un massimo di 180 giorni in attesa del rimpatrio (anzitutto questo periodo non poteva superare i 90 giorni), e questi centri non sono più riservati a loro, ma vi possono essere detenuti anche i richiedenti asilo in attesa di essere identificati, nel caso in cui durante il periodo massimo di 30 giorni che possono passare negli hotspot e ai valichi di frontiera la loro identità non si chiarisca. In questo modo lo straniero entrato in Italia senza un'identità accertata potrebbe passare persino 210 giorni trattenuto in uno dei centri elencati, senza aver commesso alcun reato, e tale regola vale anche per i minorenni, arrivati in famiglia.

La lista dei reati per i quali la protezione sussidiaria oppure lo status di rifugiato può essere revocato o rinnegato è stata estesa e comprende il furto aggravato e con strappo, furto in abitazione, la mutilazione dei genitali femminili, minaccia o violenza contro un pubblico ufficiale e gravi lesioni personali. Inoltre, il rifugiato o la persona in possesso della protezione sussidiaria perde il suo status immediatamente nel caso in cui lasci il territorio italiano anche temporaneamente. Coloro che per un reato devono presentarsi davanti alla commissione

territoriale che valuta le domande di asilo vengono sottoposti a una procedura penale immediata, senza che un eventuale ricorso possa sospendere la condanna al rimpatrio. Il decreto introduce anche la possibilità di revocare la cittadinanza a coloro che l'hanno acquisita (stranieri residenti in Italia da più di dieci anni, coniugi di cittadini italiani, apolidi residenti in Italia da più di cinque anni, figli di stranieri che hanno il diritto a diventare cittadini raggiunta l'età adulta, ecc.), nel caso in cui abbiano commesso un reato legato al terrorismo.

Il Ministero degli Esteri, il Ministero dell'Interno e della Giustizia elaborano un elenco dei paesi di origine considerati sicuri, sulla base delle informazioni fornite da agenzie internazionali e dalla commissione nazionale, e le domande di asilo presentate da stranieri provenienti da questi Stati devono essere specialmente ben fondate ed esaminate in modo prioritario. Se dall'esame si evince che non tutte le aree del paese di origine presentano un grave pericolo di persecuzione o calamità, il richiedente asilo sarà rimpatriato, ma in una zona ritenuta sicura. La nuova classificazione delle domande di asilo prevede anche una nuova categoria, quella delle domande manifestatamente infondate, cioè, presentate da persone provenienti da paesi considerati sicuri, persone che hanno presentato informazioni false oppure delle dichiarazioni incoerenti, coloro che hanno rifiutato di essere sottoposti alla dattiloscopia o costituiscono un pericolo per l'ordine o per la sicurezza pubblica, e specialmente coloro che sono entrati in Italia in modo irregolare senza presentare una domanda di asilo.

Un aspetto fortemente criticato del decreto-legge è la riforma del sistema degli Sprar, gestiti a livello nazionale del Ministero dell'Interno, ma a livello locale dai comuni. Questi centri prima avevano come obiettivo l'integrazione degli stranieri, ma ormai i posti sono limitati ai minorenni non accompagnati e a coloro che possiedono già la protezione internazionale.

#### 2.8. Un ulteriore inasprimento delle regole: il decreto-legge sicurezza bis

Nemmeno un anno dopo l'approvazione del primo decreto sicurezza, il governo pone la questione di fiducia sul decreto sicurezza bis, e il senato decide di convertirlo in legge con 160 voti a favore. Il nuovo decreto-legge interviene in materia di contrasto all'immigrazione illecita, soccorso in mare e gestione dell'ordine pubblico durante le manifestazioni.

Il testo prevede l'ampliamento dei poteri del Ministro dell'Interno per quanto riguarda il coordinamento dei controlli sulla frontiera marittima e terrestre dello Stato, concedendogli il potere di limitare o vietare l'ingresso, la sosta o il transito di navi (eccetto il naviglio militare e le navi in servizio governativo non commerciale) nel mare territoriale, qualora lo ritenga necessario, specialmente nel caso in cui presumibilmente sia stato violato il Testo unico sull'immigrazione oppure quando si compia il reato di "favoreggiamento dell'immigrazione

clandestina”. Il comandante di tale nave può essere obbligato a pagare una multa da 150 mila a un milione di euro, nel caso di resistenza può affrontare l’arresto in flagranza e la nave può essere sequestrata e persino diventare proprietà dello Stato italiano. Nel preambolo del decreto si legge che è stata “ritenuta la straordinaria necessità e urgenza di prevedere misure volte a contrastare prassi elusive della normativa internazionale e delle disposizioni in materia di ordine e sicurezza pubblica”, e le prassi elusive fanno allusione soprattutto alle navi delle organizzazioni non governative, che spesso salvano naufraghi in mare. Per questo motivo secondo le voci critiche il decreto favorisce la disumanità, visto che nel futuro sarà un reato salvare la vita agli stranieri in pericolo di morte arrivati vicino alle coste italiane in modo irregolare.

Si prevedono inoltre più fondi per il rimpatrio degli immigrati irregolari e per il contrasto del favoreggiamento dell’immigrazione considerata clandestina: 500 mila euro per il 2019, un milione di euro per il 2020 e un milione e mezzo di euro per il 2021.

Tra le disposizioni che hanno come obiettivo rafforzare l’ordine pubblico si introduce un nuovo tipo di delitto, che punisce le persone che durante una manifestazione in luogo pubblico o aperto al pubblico mettono in pericolo la vita o la salute degli altri facendo ricorso a bastoni, fuochi artificiali, razzi, gas urticanti, petardi, mazze ecc. Coloro che causano un concreto pericolo in questo modo affrontano una reclusione da 1 a 4 anni. Durante questi eventi è vietato usare caschi o qualsiasi altro oggetto che non permetta di riconoscere o identificare una persona, e qualora questa proibizione sia violata, il colpevole sarà punito con una multa di fino a 6000 euro e una pena da 2 a 3 anni. Si prevede anche l’inasprimento delle pene di alcuni reati, quali la minaccia o la violenza contro un pubblico ufficiale, un corpo politico, amministrativo o giudiziario, specialmente se commessi nel corso di una manifestazione, e l’interruzione del servizio pubblico. Chi danneggia o distrugge oggetti mobili o immobili altrui totalmente o in parte durante una manifestazione, potrà essere recluso per un periodo da 1 a 5 anni.

Per quanto riguarda il turismo, se una persona soggiorna meno di 24 ore in una struttura, il proprietario o il gestore deve comunicare il soggiorno entro 6 ore dall’ingresso e non entro le 24 ore del giorno in questione.

### 3. Strategie referenziali e predicative

I due primi livelli d'analisi sono esaminati insieme nel presente capitolo, in quanto sono strettamente legati tra di loro. Come sottolineano Wodak e Reisigl (2001: 54), il nome con il quale una persona viene designata può determinare anche il contenuto di quanto si afferma nei suoi confronti: a conferma di ciò possiamo anticipare un risultato della nostra ricerca, spiegato in seguito, ovvero che la denominazione *clandestino* non è legata in nessun caso a un contenuto proposizionale positivo, anzi, è quella più frequentemente connessa a predicati incentrati sul tema della criminalità (probabilmente perché nel suo significato è semanticamente codificato il tratto distintivo +nascosto). Inoltre, come si vedrà nel Capitolo 5, le strategie referenziali possono giocare un ruolo importante anche nel processo di prospettivizzazione, perché, come afferma Fillmore (1982: 111), l'incorniciamento concettuale comprende un sistema di concetti interconnessi in modo tale che nel momento in cui un certo elemento viene menzionato, nella mente dell'ascoltatore o del lettore si attivano anche gli altri elementi a esso legati, o in altre parole, appartenenti allo stesso *frame* (ovvero cornice concettuale). Ciò vuol dire che i diversi vocaboli usati per designare una persona proveniente da un altro paese che arriva in Italia con l'obiettivo di rimanere, quali *straniero*, *immigrato*, *extracomunitario*, *migrante*, *richiedente asilo*, *profugo*, *rifugiato* o il già menzionato *clandestino*, attivano diverse connotazioni, presupposizioni, credenze, atteggiamenti nella mente dei membri della società (italiana e non solo).

Secondo Wodak e Reisigl (2001: 45), denominare una persona oppure un gruppo di persone in modo dispregiativo è la forma più semplice ed elementare con cui si manifesta la discriminazione linguistica. Gli autori presentano un elenco complessivo di tutte le strategie referenziali impiegate per giustificare l'inclusione e soprattutto l'esclusione di certi individui o gruppi. Le più ricorrenti nel nostro corpus sono riportate nella Tabella 1.

Strategia	Strumenti linguistici	Esempi
“collettivizzazione”	elementi lessicali deittici o collettivi	- <i>noi, voi, loro</i> - <i>gente, comunità</i>
“spazializzazione”	-toponimi in forma di metonimia o personificazione (luogo che sta per le persone) -antroponimi in riferimento a persone che abitano in un certo posto	- <i>l'Italia, la Francia, la Tunisia</i> (e nomi di altri Stati personificati), <i>Lampedusa</i> (per le vittime della tragedia avvenuta nel 2013) - <i>residente</i>
“de-spazializzazione”	antroponimi de-toponimici	<i>extracomunitario, straniero</i>
“originalizzazione”	origonimi	<i>concittadino, connazionale, autoctono, antenato</i>
“azionalizzazione”	parole derivanti da un'azione (spesso in forma	- <i>immigrato, migrante, richiedente asilo, rifugiato</i>

	di participio passato o presente)	<i>-deputato, rappresentante, sostenitore, difensore</i>
riferimento in termini di deficienza mentale	antroponimi indicanti condizioni relative alla deficienza mentale (detti da deputati nei confronti dei colleghi)	<i>imbecille, ignorante</i>
riferimento in termini di abitudini o singole azioni giudicate negativamente e/o sanzionate dalle leggi	antroponimi relativi ad azioni negative	<i>tossicodipendente, terrorista, scafista</i>
“etnificazione”	etnonimi	<i>tunisino, marocchino, italiano ecc.</i>
“religionizzazione”	vocaboli indicanti appartenenza religiosa	<i>cristiano, cattolico, musulmano</i>
“professionalizzazione”	vocaboli indicanti professione (o attività simili)	<i>lavoratore (in nero, irregolare, illegale, clandestino, immigrato, extracomunitario ecc.), vu’ cumprà</i>
“organizzazionalizzazione”	antroponimi indicanti professioni legate al mondo della politica	<i>partito, coalizione</i>
concessione o privazione di diritti politici	antroponimi indicanti persone (non) aventi un certo diritto	<i>cittadino, rifugiato</i>
riferimento al bisogno di sostegno politico	antroponimi indicanti persone che (non) hanno bisogno di sostegno politico	<i>richiedente asilo, rifugiato</i>
negazione	vocaboli negativi indicanti la mancanza di qualche caratteristica	<i>irregolare, illegale</i>
criminalizzazione	criminonimi	<i>clandestino, delinquente, criminale, mafioso, detenuto</i>
ideologizzazione negativa	vocaboli indicanti qualche ideologia giudicata come negativa	<i>jihadista, razzista, lassista, buonista</i>

Tabella 1

La Tabella 1 riassume le principali strategie referenziali che abbiamo potuto osservare nel corso della ricerca, sia quelle impiegate per nominare i propri colleghi nel Parlamento, che quelle usate nei confronti degli immigrati. In questa sede non abbiamo il modo di esaminarle tutte nel dettaglio, tuttavia nei seguenti capitoli, attraverso una serie di esempi concreti, faremo riferimento a numerose caratteristiche linguistiche a loro legate. Abbiamo analizzato le strategie predicative relative alle tre parole più frequentemente usate nel nostro corpus per designare gli stranieri che arrivano in Italia con l’obiettivo di rimanere, ovvero *immigrato*, *extracomunitario* e *clandestino*, consapevoli di non essere in grado di rispecchiare in questo modo le dinamiche

dell'intero panorama che offre la lingua italiana al riguardo. Ciononostante, visto che le analisi condotte nel campo del discorso relativo ai mass media si concentrano soprattutto su tali vocaboli, riteniamo di essere giunti a conclusioni rilevanti a prescindere dalla mancata analisi delle altre parole sopra menzionate.

Per predicazione si intende il processo attraverso il quale vengono assegnate diverse qualità a persone, animali, oggetti, avvenimenti, azioni o fenomeni sociali (Wodak, Reisigl 2001: 54). Le strategie referenziali servono a determinare, oltre alla qualità, anche la quantità, lo spazio, il tempo e diverse altre dimensioni relative agli eventuali soggetti appena elencati. La predicazione, inoltre, può essere più o meno valutativa (conferendo un tono dispregiativo o apprezzativo alla proposizione), esplicita o implicita, specifica e precisa o, al contrario, vaga. Come abbiamo sottolineato in precedenza, il contenuto del predicato non è affatto indipendente dalla referenza, visto che diversi vocaboli hanno denotazioni e soprattutto connotazioni particolari e distinte tra di loro, fatto che incide fortemente sulla predicazione. Tra le principali strategie predicative possiamo menzionare l'assegnazione di diversi attributi al soggetto in forma di aggettivi, complementi predicativi, apposizioni, sintagmi preposizionali, proposizioni coordinate e subordinate, collocazioni; una serie di forme retoriche, quali paragoni, metafore, metonimie, iperboli, eufemismi o litoti; e allusioni, presupposizioni o implicature (elenco originale degli autori). Conforme a quanto affermano Wodak e Reisigl (2001: 56), i risultati della nostra ricerca mostrano che le figure retoriche, in particolare le metafore, sono gli strumenti linguistici per eccellenza per giustificare l'inclusione o l'esclusione di certe persone o gruppi, in quanto possiedono una forza espressiva tale da evocare immagini e sistemi complessi di concetti nella mente dell'interlocutore o del lettore capaci di attivare delle cornici interpretative radicate nei valori culturali più profondi.

L'obiettivo principale delle strategie referenziali e predicative è appunto la giustificazione dell'inclusione o dell'esclusione di singoli individui o gruppi, nel nostro caso, degli immigrati. Come verrà accennato anche in seguito, spesso, soprattutto spostandoci gradualmente sull'asse temporale verso gli ultimi decreti in materia d'immigrazione, si fa sempre più marcata una sorta di polarizzazione tra due presunti estremi: quello rappresentato dagli italiani onesti, stanchi di essere relegati in secondo piano dal proprio Governo e minacciati o addirittura invasi dall'immigrazione; e l'altro costituito dagli immigrati, spesso raffigurati come invasori che non rispettano le regole e che conoscono soltanto i propri diritti, ma non i propri obblighi.

Gli strumenti linguistici elencati in precedenza, con particolare riguardo alle metafore, metonimie e sineddoche, servono a creare una sensazione di omogeneità, per la quale i membri appartenenti al gruppo sono percepiti come uniformi e uguali, e per mezzo della loro rappresentazione linguistica sono privati dei loro tratti individuali. Tanto è vero che mediante

la nominalizzazione di verbi che denotano un'azione, la cancellazione del complemento d'agente nelle costruzioni passive e il cosiddetto *foregrounding* (ovvero messa in primo piano) e *backgrounding* (messa in una posizione di sfondo) sintattico si svolge un processo di deindividualizzazione, che allo stesso tempo ha un ruolo di rilievo nella giustificazione dell'esclusione sociale.

Per poter individuare i *pattern* più caratteristici e ricorrenti relativi alle strategie predicative, abbiamo usato la funzione *concordance* di Sketch Engine, che ci permette di identificare le principali collocazioni delle parole. Il *software* elabora l'elenco delle parole con le quali co-occorre più frequentemente il vocabolo in esame in base a diversi algoritmi, nel caso della nostra ricerca l'algoritmo LogDice si è rivelato lo strumento più efficace per indicare la strettezza del legame oltre alla mera frequenza numerica.

LogDice è una misura statistica per identificare la co-occorrenza e per esprimere la tipicità, ovvero la forza della collocazione. Si basa sulla frequenza del nodo, quella della collocazione e sulla frequenza della co-occorrenza. Tale algoritmo non è influenzato dalle dimensioni del corpus, perciò può essere utilizzato per confrontare i punteggi tra corpora e subcorpora diversi. Proprio per questa sua capacità abbiamo optato per l'uso di LogDice invece di quello di T-score, un altro algoritmo frequentemente usato per identificare le collocazioni. Quest'ultimo mira a indicare il grado di certezza con la quale co-occorrono due parole, escludendo al più possibile il fattore della casualità (Orrù 2022: 181). In questo modo le combinazioni più frequenti ottengono un indice alto anche se semanticamente non sono particolarmente significative. Inoltre, il punteggio assegnato dal T-score dipende dalle dimensioni del corpus e non ha una scala definita da un minimo a un massimo, in questo modo non ci dà la possibilità di paragonare dei corpora di diverse dimensioni, per questo motivo non è adatto per confrontare i risultati ottenuti nel caso dei nostri otto subcorpora. LogDice assegna un punteggio massimo di 14 punti nel caso di una co-occorrenza perfetta, ovvero quando due parole appaiono sempre insieme in un testo, ma l'indice può essere anche negativo, nei casi in cui la collocazione in questione non ha praticamente nessun valore statistico. In base alla nostra analisi abbiamo deciso di riportare in forma di tabelle gli elenchi delle collocazioni che hanno ottenuto un indice LogDice superiore a 9,20, visto che i risultati con un punteggio più basso hanno una scarsa valenza statistica nei nostri subcorpora, e nella maggior parte dei casi sono delle parole semanticamente vuote. Negli elenchi figurano soltanto le parole semanticamente piene, cioè, sono state cancellate le preposizioni, gli articoli e le preposizioni articolate (con l'eccezione della preposizione 'contro', presente in vari risultati analizzati qualitativamente, essendo un elemento ricorrente del *frame* della lotta), così come certi cognomi di deputati, più frequentemente pronunciati nei discorsi soltanto perché hanno presentato un emendamento.

Anche se le parole vuote sopra menzionate hanno un alto indice di co-occorrenza con *immigrato*, *extracomunitario* e *clandestino*, dal punto di vista qualitativo non sono dei risultati significativi perché non ci aiutano a spiegare le eventuali differenze nell'uso delle strategie predicative.

Come sottolineato in precedenza, abbiamo anche consultato la funzione Word Sketch di Sketch Engine, che ci fornisce informazioni riguardo a certe proprietà lessicali e sintattiche delle parole *immigrato*, *extracomunitario* e *clandestino*. Ci siamo concentrati principalmente sulle posizioni che tali vocaboli occupano nelle frasi, abbiamo esaminato con che tipo di verbi co-occorrono frequentemente, e se ne sono il soggetto oppure l'oggetto. Inoltre, abbiamo osservato quali aggettivi li accompagnano. Vale la pena richiamare l'attenzione sul fatto che in termini funzionali tutti e tre sono usati sia in qualità di sostantivo che in quella di aggettivo, senza dimenticare che dal punto di vista grammaticale *immigrato* originariamente è un participio passato, una parte del discorso che il *software* non è in grado di identificare. Per questo motivo nelle tabelle in cui riportiamo i risultati dell'analisi quantitativa, abbiamo dedicato delle colonne separate a entrambe le parti del discorso, indicando anche il numero delle occorrenze della parola esaminata in qualità di sostantivo e di aggettivo. Visto che tra i risultati forniti dall'analisi automatica in alcuni casi si possono trovare degli errori, abbiamo proceduto cancellando gli esempi sbagliati. Abbiamo preso in considerazione soltanto i risultati con un indice di correlazione LogDice superiore a 6,00, anche se nel caso di certi subcorpora per questo motivo non abbiamo avuto il modo di includere alcuni modificatori delle parole analizzate nell'elenco. Tuttavia, tali modificatori hanno una scarsa rilevanza statistica e non avrebbero influenzato in modo significativo l'analisi qualitativa.

Dopo l'analisi quantitativa, che ci ha fornito un primo quadro generale, abbiamo proceduto all'esame qualitativo utilizzando sempre la funzione *concordance*, in base alla quale abbiamo potuto osservare ogni occorrenza delle parole ricercate nel loro immediato contesto.

### 3.1. Immigrato<sup>12</sup>

Per dare una definizione generale del significato della parola *immigrato* abbiamo confrontato le voci di quattro dizionari: Lo Zingarelli,<sup>13</sup> il Dizionario Sabatini-Coletti (Disc),<sup>14</sup>

---

<sup>12</sup> L'analisi relativa alle sezioni 3.1. e 3.2. è stata precedentemente pubblicata come segue: Katona-Kovács, Lili Krisztina: *L'evoluzione delle strategie referenziali e predicative nei dibattiti parlamentari delle leggi italiane in materia d'immigrazione*. In: *Italianistica Debreceniensis* (27), pp. 64-90., 2021.

<sup>13</sup> Cannella, Lazzarini, Zaninello (a cura di): *Vocabolario della lingua italiana*, Bologna: Zanichelli, 2021.

<sup>14</sup> Disponibile online sul sito del *Corriere della Sera*, [https://dizionari.corriere.it/dizionario\\_italiano/](https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/) (ultimo accesso 29 agosto 2024).

Il dizionario della lingua italiana De Mauro<sup>15</sup> e il Grande Dizionario della Lingua Italiana di Salvatore Battaglia (Gdli). Abbiamo trovato i seguenti risultati:

- Chi si è stabilito in un paese straniero o in un'altra zona della propria nazione (Zingarelli).
- Che si è trasferito in un paese diverso da quello d'origine, spec. per trovare lavoro (Disc).
- s.m. CO che, chi si è trasferito in un paese diverso dal proprio spec. per cercare un lavoro: gli immigrati extracomunitari in Italia (De Mauro).
- (part. pass, di immigrare), agg. e sm. Che si è spostato in un altro paese. — In partic.: che si è stabilito temporaneamente o definitivamente in una nazione straniera o in una regione del proprio paese lontana dal luogo d'origine, soprattutto per motivi di lavoro (Gdli).

Un *immigrato* dunque, in linee generali, è una persona che si è trasferita temporaneamente o definitivamente in un altro paese diverso dal proprio, specialmente per cercare lavoro.

### 3.1.1. Legge Foschi

Di seguito riportiamo l'elenco delle collocazioni semanticamente piene della parola *immigrato* che hanno ottenuto un punteggio superiore a 9,20 nel subcorpus relativo alla legge Foschi:

Parola	Co-occorrenze	Candidati	Indice LogDice
1. famiglie	13	20	12,42
2. problemi	16	47	12,29
3. loro	13	45	12,01
4. lavoratori	24	168	11,76
5. lavoratore	7	46	11,11
6. può	5	18	11,07
7. extracomunitari	5	26	10,93
8. garanzie	4	10	10,91
9. figli	4	11	10,89
10. Italia	6	63	10,67
11. italiane	3	7	10,56
12. concernenti	3	8	10,54
13. emigrazione	3	10	10,50
14. diritti	4	37	10,43
15. trattamento	3	21	10,28

Tabella 2: Collocazioni della parola 'immigrato'

<sup>15</sup> Disponibile online sul sito <https://dizionario.internazionale.it/> (ultimo accesso 29 agosto 2024).

Nei dibattiti della legge Foschi, la quale tratta unicamente questioni relative al lavoro e al ricongiungimento familiare, le principali collocazioni di *immigrato*, come indica la Tabella 2, sono legate proprio a queste due tematiche, insieme a quella dei diritti (a questo campo semantico appartengono anche la forma flessa del verbo *potere* e il sostantivo *garanzie*). Nell’elenco figura soltanto una parola che possiamo etichettare come negativa dal punto di vista del suo carico semantico, *problemi*. Va sottolineato però che l’analisi qualitativa ha rivelato che in questo caso non si tratta di problemi causati dagli immigrati, ma dell’eventuale fondazione di una consulta per i problemi dei lavoratori immigrati con lo scopo di orientarli, di fornirgli informazioni riguardanti le possibilità di lavoro e di garantire la parità di trattamento rispetto agli italiani.

La Tabella 3 riassume con quali verbi e aggettivi si usa la parola *immigrato* nei dibattiti in esame:

Sostantivo (26 occorrenze)			Aggettivo (30 occorrenze)
Verbi di cui soggetto	Verbi di cui oggetto	Modificato da	Sostantivi da esso modificati
avere	tutelare	extracomunitario	lavoratore
potere		extraeuropeo	
dovere		disoccupato	
provenire		nuovo	
		straniero	
		clandestino	
		presente	

Tabella 3: Caratteristiche sintattiche della parola ‘immigrato’

Per quanto riguarda le caratteristiche sintattiche della parola, *immigrato* è quasi sempre l’aggettivo che accompagna il sostantivo *lavoratore*. L’immigrato è il soggetto dei verbi *potere*, *dovere*, *avere* o *provenire*, ma è presente soprattutto come complemento indiretto nella maggior parte delle frasi, ed è molto più raro come agente. Come scrive van Leeuwen (1996: 39), nel discorso sulle migrazioni certi attori sociali – specialmente gli immigrati – coinvolti in attività espresse esplicitamente sono spesso esclusi dal testo sul piano grammaticale, mediante la cancellazione del complemento d’agente nelle frasi passive o mediante l’uso di forme nominali invece di quelle verbali per indicare l’azione in questione.<sup>16</sup> Nel subcorpus (e anche nel nostro corpus intero) troviamo numerosi esempi come il seguente: «la regolarizzazione comporta *per*

<sup>16</sup> van Leeuwen distingue inoltre tra due casi, quello della *soppressione*, in cui non si può trovare nessun riferimento all’agente nel testo e pertanto è impossibile da ricostruire chi abbia svolto l’azione; e quello del *backgrounding*, in cui l’esclusione è meno radicale, perché anche se gli attori sociali esclusi non sono menzionati in relazione a una determinata attività, sono citati altrove nel testo.

*il lavoratore immigrato clandestinamente (...)*». È possibile osservare già in questa prima legge che l’immigrazione sarà trattata come un fenomeno, come si evince dagli esempi (1) e (2):

- (1) D’altra parte, non era più oltre tollerabile che un paese democratico, che ha ratificato le convenzioni dell’OIL, mantenesse al proprio interno **il fenomeno della clandestinità degli immigrati** fino a non poterne quantificare il numero (Giancarla Codrigniani - Sinistra Indipendente).
- (2) (...) in futuro, come ho accennato in apertura, dovremo verificare che il provvedimento risponda alle esigenze di tutelare gli immigrati e, nel contempo, **quelle classi che vengono “aggredite” dagli interessi di questi immigrati (...)** (Luigi Arisio - Partito Repubblicano Italiano).

Nell’esempio (1) si parla del fenomeno della clandestinità degli *immigrati*, ma il numero difficile da quantificare si riferisce ovviamente alle singole persone, dato che un fenomeno è impossibile da quantificare. L’esempio (2) ci fa capire che certe classi si sentono aggredite dall’immigrazione, ma nella frase il soggetto che si associa all’azione violenta sono gli interessi degli *immigrati*, e non le persone stesse.

Oltre a casi di personificazione come quello appena esaminato, manca quasi interamente il linguaggio figurativo, molto caratteristico del discorso sulle migrazioni non solo nei media, ma anche nei dibattiti parlamentari – probabilmente perché si tratta della prima occasione in cui si discute del tema in un contesto legislativo e perché il numero degli immigrati non è ancora così elevato da suscitare emozioni forti, che in genere comportano l’uso di un linguaggio più metaforico.

### 3.1.2. Legge Martelli

Come nella sezione precedente, anche nel caso della legge Martelli cominciamo la nostra analisi con le collocazioni della parola *immigrato*, riportate nella Tabella 4. Date le dimensioni vaste di questo subcorpus, contrariamente a quanto stabilito nell’introduzione di questo capitolo, abbiamo incluso nell’elenco anche tre risultati con un indice LogDice inferiore a 9,20, da un lato perché hanno ancora una rilevanza statistica sufficientemente alta da essere presi in considerazione, e dall’altro lato perché confermano certi *pattern* che spiegheremo in seguito.

Parola	Co-occorrenze	Candidati	Indice LogDice
1. extracomunitari	94	680	11,23
2. clandestini	28	151	10,25
3. lavoratori	29	204	10,20
4. mila	22	195	9,82

5. Italia	35	777	9,70
6. numero	19	177	9,64
7. nostro	35	910	9,57
8. favore	17	138	9,55
9. interventi	13	13	9,43
10. milioni	16	171	9,40
11. parte	22	471	9,39
12. paese	26	671	9,38
13. questi	19	369	9,32
14. nuovi	13	88	9,27
15. cento	13	109	9,22
16. problema	17	429	9,07
17. milione	11	86	9,03
18. rifugiati	11	105	8,99

Tabella 4: Collocazioni della parola ‘immigrato’

La caratteristica che richiama subito l’attenzione è che le prime due collocazioni di *immigrato* sono proprio gli altri due vocaboli esaminati, ovvero *extracomunitario* e *clandestino*. Abbiamo deciso di includere nell’elenco anche *rifugiato* perché è un’altra parola con la quale è possibile riferirsi a un immigrato, probabilmente con altre strategie referenziali associate. Come indica la Tabella 5, nel subcorpus relativo alla legge Martelli possiamo trovare diversi aggettivi che indicano la provenienza, nella maggior parte dei casi in modo generico (*extracomunitario*, *sudafricano* e *nordaficano* sono degli aggettivi con un significato più vago rispetto a quelli che eventualmente indicherebbero la nazionalità), tra i quali *extracomunitario* è quello più frequentemente usato.

Un altro aspetto interessante è quello che riguarda la presenza dei vocaboli che indicano numeri (tra i quali anche la parola *numero*), quali *mila*, *milioni*, *cento* e *milione*. Come abbiamo indicato nel Capitolo 2, è proprio all’inizio degli ’90 quando comincia a crescere la consapevolezza per quanto riguarda il numero degli immigrati in Italia e quando la legislazione inizia ad agire in modo emergenziale perché è ormai in ritardo. Questo fatto storico può spiegare l’abbondanza di tali vocaboli nel subcorpus relativo a una legge approvata proprio nel 1990.

Merita la nostra attenzione il cambiamento che si verifica nell’uso della parola *problema*, perché mentre nella sezione precedente abbiamo accennato al fatto che nel caso dei dibattiti della legge Foschi non si faceva riferimento ai problemi causati dagli immigrati, ormai nella maggior parte dei risultati troviamo il nesso ‘il problema degli immigrati’, da affrontare da parte dell’Italia.

Nella lista troviamo delle parole che anche nella maggior parte degli altri subcorpora figurano tra le collocazioni di *immigrato*, come *Italia*, *paese* e *nostro* (queste ultime sono usate insieme come il sinonimo di *Italia*, ovvero *il nostro paese*), e generalmente sono presenti in espressioni come ‘gli immigrati che vengono a lavorare nel nostro paese’.

Per quanto riguarda le caratteristiche sintattiche della parola *immigrato*, la Tabella 5 ci offre un quadro approssimativo:

Sostantivo (562 occorrenze)			Aggettivo (37 occorrenze)
Verbi di cui soggetto	Verbi di cui oggetto	Modificato da	Sostantivi da esso modificati
entrare	sistemare	extracomunitario	lavoratore
restare	inserire	clandestino	manodopera
aumentare	sfruttare	nuovo	popolazione
esercitare	mantenere	illegale	uomo
risiedere	vedere	abusivo	straniero
arrivare	attanagliare	proveniente	cittadino
stabilirsi	consegnare	straniero	
sembrare	privare	privo	
potere	includere	espulso	
fare	ospitare	stesso	
trovare	aiutare	presente	
venire	mandare	perseguitato	
dare	assistere	sudafricano	
dovere	colpire	autoctono	
	impiegare	onesto	
	esporre	nordafriano	
	valutare	violento	
	escludere	giovane	
	respingere	occupato	
	controllare	permanente	
	favorire	meridionale	
	volere	ufficiale	
	invitare	vecchio	
	portare	povero	
	accogliere	vero	
	assumere	nero	
	presentare	autonomo	

Tabella 5: Caratteristiche sintattiche della parola 'immigrato'

Esaminando gli aggettivi che accompagnano la parola *immigrato*, possiamo osservare che oltre agli aggettivi che fanno riferimento alla provenienza delle persone in questione, sono presenti quelli relativi alla loro condizione giuridica o lavorativa, quali *clandestino*, *illegale*, *espulso*, *privo* (del permesso di soggiorno) o *autonomo*. Una caratteristica dei dibattiti della legge Martelli è l'abbondanza di attributi come *povero*, *perseguitato*, *giovane* o *vecchio* e possiamo trovare persino *onesto*, mentre nei testi appartenenti ai dibattiti delle leggi più recenti questi mancano quasi interamente; rimangono quelli riguardanti la dicotomia regolarità/irregolarità, fino ad arrivare al caso estremo del Decreto sicurezza bis, in cui i soli tre aggettivi che accompagnano il sostantivo *immigrato* sono *regolare*, *irregolare* e *clandestino*.

Per quanto riguarda i verbi, la legge Martelli è quella che presenta l'uso più variegato, ma va sottolineato che i testi relativi a questa legge costituiscono il subcorpus più vasto, e un testo più lungo rispetto agli altri naturalmente può presentare un vocabolario più ricco. *Immigrato*, da un lato, è l'oggetto di verbi relativi alla sfera della gestione del fenomeno dal punto di vista burocratico, quali *respingere, inserire, sistemare o controllare*; dall'altro, di quelli che evocano solidarietà, come *accogliere, assistere e ospitare*. Come soggetto co-occorre con verbi di movimento come *entrare, arrivare o venire* e con verbi copulativi quali *sembrare*. Per quanto riguarda i verbi che denotano un'azione, si può osservare che appartengono tutti a un lessico generale e quotidiano: *trovare, pagare, fare, mandare, finire* ecc. La povertà del vocabolario per quanto riguarda l'uso dei verbi diventa sempre più marcata con il passare del tempo e si sposta verso una presenza quasi assoluta dei verbi modali *potere, dovere e volere*, i quali si accompagnano generalmente ai verbi *entrare e andare*.

Dall'analisi qualitativa si evince che le metafore, mancanti nel subcorpus relativo alla legge Foschi, sono già presenti nei dibattiti della legge Martelli:

- (3) (...) la scelta dell'immigrazione senza controlli, senza remore, senza un minimo di programmazione, senza visti, senza contingenti, senza quote o comunque si vogliamo definire tali strumenti, porterà inevitabilmente ad **un afflusso massiccio di immigrati** che, via via che si faranno sentire le conseguenze del nostro calo demografico, non potrà non raggiungere in pochi anni i 4-5-6 milioni e forse anche più di presenze. D'altronde, questo è lo scenario di fronte al quale si trova non solo l'Europa dei dodici ma, più vastamente, tutta l'Europa occidentale: accogliere altre decine di milioni di immigrati se vorremo davvero imboccare questa strada e percorrerla fino in fondo, sino alle sue estreme ma logiche conseguenze (Giuseppe Rauti - Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale).
- (4) **Lo sciamare di immigrati** avviene in un contesto selvaggio, in condizione di grave crisi occupazionale da una parte e degli alloggi dall'altra, per cui è chiaro che nei prossimi mesi la sanatoria che vi accingete a votare dovrà probabilmente essere rinnovata, migliorata, cambiata, non lo so (Francesco Servello - Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale).

La metafora del flusso ritorna sempre più frequentemente nei testi, e il suo impiego contribuisce a rendere la descrizione dell'immigrazione come un fenomeno quasi naturale, che si può cercare di evitare o combattere, ma la cui minaccia sarà sempre presente. Nel secondo periodo dell'esempio (3) si parla dello scenario cupo di fronte al quale si trova l'Europa se non riuscirà a fermare il flusso migratorio senza limiti: in questo modo l'immigrazione presenta un'immagine simile a una calamità naturale che si avvicina sempre di più. Anche nell'esempio (4) troviamo un elemento relativo alla natura, in questo caso al mondo degli animali. L'azione

dello “sciamare” e l’aggettivo “selvaggio” non solo degradano gli immigrati fino ad arrivare al livello degli animali, ma ci fanno immaginare ancora una volta un futuro pericoloso.

### 3.1.3. Legge Turco-Napolitano

Il subcorpus relativo alla legge Turco-Napolitano può essere considerato come una transizione tra i testi precedentemente analizzati, meno incentrati sulla tematica della sicurezza, e quelli che esamineremo in seguito, nei quali è più marcato il legame tra l’immigrazione e il pericolo che potrebbe comportare. Ciò è rispecchiato anche dalla lista delle collocazioni della parola *immigrazione*:

Parola	Co-occorrenze	Candidati	Indice LogDice
1. presenza	9	36	10,40
2. clandestini	8	92	9,90
3. lavoratori	6	39	9,79
4. integrazione	6	51	9,71
5. irregolari	5	17	9,68
6. presenti	6	64	9,64
7. sono	18	573	9,61
8. vita	6	84	9,52
9. nazionale	6	100	9,44
10. migliaia	4	12	9,39
12. stranieri	6	143	9,24
13. lavoro	7	218	9,16
14. extracomunitari	6	161	9,16

Tabella 6: Collocazioni della parola ‘immigrato’

La prima collocazione, ovvero la parola *presenza* nella maggior parte dei casi fa riferimento alla presenza di certi *immigrati* sul territorio italiano, questi ultimi sono accompagnati dagli aggettivi *extracomunitari*, *irregolari* o *clandestini*, oppure da un numerale, come *milione*. In base all’elenco sopra riportato possiamo ipotizzare che l’approccio securitario in una certa misura diventi più accentuato proprio a partire dai dibattiti sulla legge Turco-Napolitano, perché tra le principali collocazioni di *immigrato* troviamo *clandestini* e *irregolare*, il che indica che lo status giuridico degli immigrati è ormai uno dei temi centrali della discussione. Non manca il caratteristico uso di quantificazioni che abbiamo potuto osservare nei dibattiti sulla legge Martelli, in questo caso al decimo posto troviamo *migliaia*. Una collocazione del tutto nuova invece è la parola *integrazione*, presente ancora nel subcorpus relativo alla legge Bossi-Fini e poi sparita dalle liste successive. Ciò non è un fatto sorprendente se prendiamo in considerazione che uno degli obiettivi più importanti della legge Turco-

Napolitano era proprio garantire un'ampia gamma di diritti lavorativi e sociali agli immigrati regolari e favorirne l'integrazione nella società italiana.

Per quanto riguarda la co-occorrenza con diversi verbi, sostantivi e aggettivi, come indica la Tabella 7, possiamo osservare un lessico meno ricco rispetto a quello osservato nel caso della legge Martelli. Ciò può essere spiegato da un lato con le diverse dimensioni dei due subcorpora, e dall'altro lato dallo spostamento della centralità del tema verso lo status giuridico dell'immigrato.

Sostantivo (171 occorrenze)			Aggettivo (11 occorrenze)
Verbi di cui soggetto	Verbi di cui oggetto	Modificato da	Sostantivi da esso modificati
arrivare	aggregare	presente	manodopera
dare	stigmatizzare	clandestino	lavoratore
godere	additare	extracomunitario	origine
rientrare	accogliere	privo	cittadino
raggiungere	assumere	regolare	
rappresentare	considerare	legale	
potere		irregolare	
votare		nuovo	
fare		giovane	
dovere		soggiornante	
		espulso	
		attuale	
		stesso	
		certo	

Tabella 7: Caratteristiche sintattiche della parola 'immigrato'

Paragonando la Tabella 7 alla Tabella 5, il cambiamento più importante che possiamo osservare si verifica nella seconda colonna, ovvero l'elenco dei verbi che nelle frasi hanno *immigrato* come oggetto è molto più breve. I verbi *stigmatizzare* e *additare* negli interventi sono usati in modo ipotetico e indicano dei casi in cui un certo provvedimento *stigmatizzerebbe* gli immigrati, o quando sarebbe facile *additare* la figura dell'immigrato come responsabile primario di certe tensioni sociali. Per quanto concerne gli aggettivi che modificano la parola in qualità di sostantivo, possiamo notare che la provenienza non è più specificata, essendo *extracomunitario* l'unico attributo che indica l'origine delle persone in questione. Abbondano invece i vocaboli che fanno riferimento al già menzionato status giuridico dell'immigrato, come *clandestino*, *privo* (del permesso di soggiorno), *regolare*, *legale*, *irregolare*, *soggiornante* o *espulso*. La parola presenta un numero di occorrenze significativamente più basso come aggettivo, e nella maggior parte dei subcorpora accompagna dei vocaboli appartenenti al campo semantico del lavoro, quali *lavoratore* o *manodopera*.

Nel corso degli anni l'immigrazione diventa sempre più legata alla criminalità sia nel discorso pubblico (Barbagli 1998; Ferraris 2021) che in quello parlamentare, come indicano anche gli stessi titoli delle leggi – il titolo di tre delle ultime quattro contiene la parola *sicurezza*, e quello del cosiddetto Decreto sicurezza anche la parola *criminalità*. Parallelamente, l'uso dei termini giuridici e di altre parole che non sono termini veri e propri, ma nominano comunque una persona proveniente da un altro paese arrivata in Italia – come *clandestino* – diventa sempre meno coerente, fino al punto in cui *immigrato*, *extracomunitario* o *clandestino* sembrano perfettamente intercambiabili. L'esempio (5), nel quale si parla degli *immigrati* che sono formalmente regolari, ma non hanno un lavoro stabile e perciò finiscono coinvolti in reati e in altri atti illegali, dimostra perfettamente il fenomeno:

- (5) Se non si opera in questo modo, **tali immigrati rientreranno non nella massa dei clandestini**, quanto piuttosto in quella di coloro che in Italia commettono reati ed hanno la fortuna di non incappare nelle maglie della giustizia. **Clandestini regolari o irregolari**: secondo noi il primo problema è che chi entra in Italia come ospite per lavorare – e la questione degli ingressi – deve innanzitutto conoscere i propri doveri. Poi gli verranno riconosciuti anche i diritti. Dobbiamo dunque cercare di studiare una politica per disciplinare l'ingresso ma, soprattutto, dobbiamo trovare il modo di aiutare gli extracomunitari nei loro paesi (Ugo Martinat - Alleanza Nazionale).

La clandestinità in genere si associa con la criminalità, come dimostrano anche i risultati della nostra ricerca, ma in questo caso «la massa dei clandestini» è messa in opposizione a coloro che commettono reati e sembra indicare semplicemente quelle persone che non hanno un permesso di soggiorno valido. Occorre spiegare a questo punto che un immigrato *regolare* è una persona in possesso di un permesso di soggiorno rilasciato da un'autorità competente, mentre un immigrato *irregolare* è colui che è entrato nel paese evitando i controlli di frontiera, oppure è giunto nel territorio italiano regolarmente, ma vi è rimasto anche dopo la scadenza del documento. *Clandestino*, come sottolineato anche sopra, non è mai stato un termine giuridico, si usa, però, molto spesso per indicare una persona che nel momento dell'ingresso nel paese non possiede nessun documento valido per entrare in modo regolare. Allo stesso tempo va menzionato che è da evitare l'uso di espressioni come *migrante irregolare*, in quanto irregolare non può essere una persona (né illegale, un altro attributo spesso utilizzato in questo contesto), ma uno stato o una permanenza.<sup>17</sup> Per fermare l'uso scorretto della parola *clandestino*,

---

<sup>17</sup> Definizione elaborata da EMN sulla base di IOM, *Glossary on Migration*, II<sup>a</sup> ed., 2011.

l'Associazione Carta di Roma<sup>18</sup> ha varato un vademecum per i giornalisti per aiutarli a scegliere termini più appropriati e meno confusi nella narrazione delle migrazioni. Alla luce dei chiarimenti appena presentati, è ovvio perché è sbagliato parlare di clandestini regolari e irregolari: da una parte per la metonimia impiegata in modo erroneo, visto che è irregolare il soggiorno, e non la persona in sé, dall'altra parte perché *clandestino regolare* è un ossimoro. Il deputato probabilmente ha pensato a un *immigrato* regolare o irregolare, ma ha usato le due parole come del tutto sinonimiche. Nella frase successiva le stesse persone sono chiamate *extracomunitari*, il che crea ulteriore confusione, dato che non tutti gli *immigrati* sono *extracomunitari*, e non tutti gli *extracomunitari* sono irregolari. Tale incoerenza lessicale caratterizza l'intero corpus.

Il legame tra immigrazione e criminalità, come accennato sopra, diventa sempre più stretto, e linguisticamente anche più esplicito, come si può osservare nell'esempio (6):

- (6) Riteniamo che l'Italia potrà ancora accogliere immigrati quando si sarà liberata di quella **schiuma** oggi presente sul nostro territorio, che è rappresentata dalle **centinaia di migliaia di delinquenti** che sono entrati nel nostro paese (Ugo Martinat - Alleanza Nazionale).

In questa frase troviamo ancora una volta una metafora legata originariamente alla natura, in questo caso all'acqua. Si tratta di un traslato codificato nell'italiano, per cui la parola *schiuma* inoltre può anche identificare, come in questo caso, una persona o un insieme di persone che rappresenta la parte peggiore, infima, spregevole di una categoria. Nel testo questa parte della società è costituita da certi gruppi di *immigrati*, chiamati esplicitamente *delinquenti*, e non manca il caratteristico rafforzamento della proposizione con una cifra elevata.

L'esempio (7) è simile a quello precedente, e conferma non solo la criminalizzazione dell'immigrazione, ma anche la strategia con cui è possibile relegare in secondo piano un certo attore sociale non solo come soggetto della frase, ma anche come oggetto:

- (7) (...) situazioni acute di insorgenza criminale in una parte del paese, in aree urbane, metropolitane, qui in Italia, **legate anche ad una presenza di immigrati clandestini** e soprattutto ad **uno sfruttamento criminale di questa presenza di immigrati clandestini** (Giorgio Napolitano - Progressisti-Federativo).

---

<sup>18</sup> Sul sito dell'Associazione, <https://www.cartadiroma.org/> (ultimo accesso 27 agosto 2024) è consultabile sia il testo del codice deontologico sia un utile glossario terminologico.

La frase ci fa capire che sono gli *immigrati* clandestini a essere sfruttati, ma l'insieme dell'azione dello sfruttamento e il suo oggetto logico è spezzato dalla parola *presenza* (la principale collocazione di *immigrato* in questo subcorpus), e in questo modo si ha la percezione che l'azione incida sul paziente in modo meno diretto.

Nell'esempio (8) troviamo un altro caso della redistribuzione della frase per rendere un attore sociale, gli *immigrati*, meno salienti:

- (8) Ritiene peraltro che il Governo non abbia rivolto la dovuta attenzione alle richieste degli amministratori locali delle **regioni interessate dai gravi problemi degli sbarchi di immigrati clandestini** e della tratta di esseri umani: ricorda, in particolare, che la Calabria ha chiesto il riconoscimento dello status di regione di frontiera (Luigi Giuseppe Meduri - La Margherita-Democrazia è Libertà).

Nella parte della frase evidenziata in grassetto troviamo una struttura che grammaticalmente esprime diversi livelli di possesso, ma il senso della quale sarebbe senza dubbio il seguente: 'nelle regioni sbarcano *immigrati* irregolari, il che causa gravi problemi'. Tutta l'informazione però è espressa mediante una forma passiva. Questo fenomeno in parte si potrebbe anche spiegare accennando una caratteristica del tipo di testo che stiamo analizzando: visto che i deputati si devono iscrivere con anticipo per fare un discorso in parlamento, generalmente si preparano e scrivono il testo che presenteranno al loro pubblico, agli altri deputati, e potenzialmente, almeno in seconda battuta, agli elettori, poiché il discorso potrebbe poi essere ripreso dai telegiornali e dalla stampa. Per questo motivo, come abbiamo sottolineato nel capitolo introduttivo, la maggior parte del nostro corpus è costituita da testi scritti in precedenza che sono letti ad alta voce in una certa seduta; pertanto, possono essere considerati come ibridi tra lingua parlata e scritta. Secondo la tipologia testuale elaborata da Lavinio (2004), si tratta di testi argomentativi scritti per essere detti. Nello scritto spesso prevale l'uso dei sostantivi su quello dei verbi per ragioni stilistiche; perciò, l'abbondanza di frasi come quella citata nell'esempio (8) non è sorprendente. D'altra parte, le reazioni a un discorso pronunciato sono produzioni orali istantanee, e la presenza di queste ultime bilancia l'equilibrio tra scritto e parlato; pertanto, il fenomeno descritto sopra non si può spiegare unicamente con le caratteristiche del tipo di testo analizzato.

#### 3.1.4. Legge Bossi-Fini

Osservando l'elenco delle principali collocazioni di *immigrato* nel subcorpus relativo alla legge Bossi-Fini, possiamo giungere alla conclusione che i due temi centrali dei dibattiti sono,

in conformità con il subcorpus analizzato nella sezione precedente, la condizione giuridica degli stranieri presenti in Italia, e le questioni riguardanti il lavoro:

Parola	Co-occorrenze	Candidati	Indice LogDice
1. clandestini	20	82	10,72
2. lavoratori	17	253	9,96
3. diritti	14	196	9,83
4. regolari	8	35	9,58
5. irregolari	8	35	9,58
6. lavoratore	9	91	9,53
7. presenza	8	57	9,49
8. condizione	8	74	9,43
9. integrazione	9	125	9,42
10. extracomunitari	9	145	9,35
11. lavoro	19	651	9,34
12. parte	12	351	9,22
13. nostro	15	562	9,14
14. uguale	5	13	9,00
15. italiano	6	80	8,99

Tabella 8: Collocazioni della parola ‘immigrato’

La prima collocazione, *clandestino*, è usata in ogni frase come l’aggettivo che accompagna il sostantivo *immigrato*, e nella maggior parte dei casi nei testi il nesso corrisponde alla vittima di qualche azione (verificatasi nel passato oppure prevista per il futuro) della criminalità organizzata, come ‘per reati particolarmente gravi o per traffico di immigrati clandestini’. In altri casi si richiama l’attenzione sull’erronea categorizzazione di tutti gli immigrati o almeno una certa parte di loro come *immigrati clandestini*, e ciò è importante da enfatizzare perché, come vedremo in seguito, secondo i risultati della nostra ricerca proprio a partire da questi anni comincia a crescere la consapevolezza per quanto riguarda l’uso incoerente della parola *clandestino*, soprattutto da parte dei deputati favorevoli all’accoglienza. Le collocazioni che caratterizzano il primo tema sopra menzionato, ovvero lo status giuridico dell’immigrato, sono *clandestini*, *regolari*, *irregolari*, e *condizione*, ma in un senso meno stretto anche *diritti* e *presenza* possono appartenere a questa categoria. L’altro tema centrale dei dibattiti sembra essere quello del *lavoro*, essendo quest’ultima parola una delle principali collocazioni di *immigrato*, insieme al sostantivo *lavoratore*, sia al singolare che al plurale. Inoltre, vale la pena sottolineare che anche in questo subcorpus, analogamente a quello relativo alla legge Turco-Napolitano, tra le prime collocazioni troviamo la parola *integrazione*.

Come possiamo vedere nella Tabella 9, per quanto riguarda la co-occorrenza di *immigrato* con altri vocaboli dal punto di vista sintattico, l’unica differenza rispetto alla legge Turco-Napolitano si riscontra nell’uso dei verbi che hanno tale sostantivo come oggetto:

Sostantivo (270 occorrenze)			Aggettivo (31 occorrenze)
Verbi di cui soggetto	Verbi di cui oggetto	Modificato da	Sostantivi da esso modificati
approdare	penalizzare	clandestino	lavoratore
rischiare	vessare	irregolare	persona
meritare	tutelare	regolare	lavoratrice
potere	considerare	uguale	cittadino
dovere	relegare	extracomunitario	
provenire	accogliere	presente	
	trasportare	onesto	
	rimandare	disoccupato	
	umiliare	impegnato	
	premiare	presunto	
	costringere	attivo	
	obbligare	soggiornante	
	immaginare	eventuale	
	spingere	legale	
	mandare	straniero	
	colpire	nuovo	
	sottoporre	italiano	
	regolarizzare		
	aiutare		
	contrastare		
	utilizzare		
	favorire		
	respingere		

Tabella 9: Caratteristiche sintattiche della parola ‘immigrato’

*Immigrato* in qualità di sostantivo da un lato è l’oggetto di vari verbi di un carico semantico negativo, quali *penalizzare*, *vessare*, *relegare*, *umiliare* o *colpire*, e dall’altro lato di una serie di verbi che appartengono al campo semantico dell’obbligo, come *costringere*, *obbligare* o *spingere* (‘verso la clandestinità’). Paragonando le ultime due colonne a quelle della Tabella 7, non possiamo osservare differenze significative, tranne la presenza di alcuni aggettivi che accompagnano il sostantivo *immigrato* che fanno riferimento alle condizioni lavorative, quali *disoccupato*, *impegnato* o *attivo*. Il resto degli aggettivi, come abbiamo visto in precedenza, riguardano piuttosto lo status giuridico o la provenienza (espressa in modo vago attraverso gli attributi *extracomunitario* e *straniero*) delle persone.

Come accennato in precedenza, se a partire dalla legge Turco-Napolitano si percepisce una marcata incoerenza nell’uso di *immigrato* e altri vocaboli che indicano le persone straniere giunte in Italia, nei dibattiti della legge Bossi-Fini possiamo già trovare numerosi tentativi da parte dei deputati per richiamare l’attenzione sull’uso sbagliato di *clandestino*:

- (9) Tuttavia, è insensato legiferare a partire da un pregiudizio o, peggio ancora, da un dato culturale che rischia di essere xenofobo e razzista perché, in tal caso, **si va contro lo straniero e non contro colui che si vuole perseguire, cioè l'immigrato clandestino**, e il rischio è quello di peggiorare l'esistente (Alberto Nigra - Democratici di Sinistra-L'Ulivo).

Il deputato richiama l'attenzione sul fatto che si è arrivati al punto in cui anche *straniero* è diventata una parola intercambiabile con *clandestino*, non solo dal punto di vista del linguaggio, ma anche della legislazione, o almeno si procede in quella direzione. È interessante che, nonostante la posizione contraria al razzismo e alla xenofobia, il parlante usa il verbo *perseguire* nei confronti degli *immigrati* "clandestini", il quale evoca ancora una volta la sfera della criminalità.

### 3.1.5. Pacchetto sicurezza

Come indica la Tabella 10, la regolarità diventa il tema centrale dei dibattiti sulle misure previste dal Pacchetto sicurezza:

Parola	Co-occorrenze	Candidati	Indice LogDice
1. irregolari	15	40	11,29
2. regolari	8	15	10,58
3. soltanto	7	79	9,93
4. regolare	6	52	9,88
5. contro	8	127	9,86
6. clandestini	6	68	9,78
7. figli	5	43	9,69
8. privi	4	9	9,63
9. trovano	4	17	9,57
10. Italia	10	279	9,56
11. tanti	4	33	9,44
12. questi	6	140	9,38
13. italiani	5	91	9,37
14. cittadinanza	4	50	9,31
15. onesti	3	6	9,25

Tabella 10: Collocazioni della parola 'immigrato'

Tra le prime quattro collocazioni di *immigrato* in questo caso troviamo *irregolari*, *regolari* e *regolare*, ma anche le parole *clandestini* e *privi* (di permesso di soggiorno o di documenti) fanno riferimento alla condizione giuridica dell'immigrato. Le diverse forme dell'aggettivo *regolare* nel testo sono presenti soprattutto nelle frasi che esprimono il numero o la percentuale degli immigrati regolarmente soggiornanti in Italia, oppure di quelli che commettono reati paragonati agli irregolari. Come abbiamo spiegato anche nella parte

introduttiva del presente capitolo, l'unica preposizione che non abbiamo cancellato dagli elenchi delle collocazioni è *contro*, perché è presente in vari risultati analizzati qualitativamente, e perché è retta da alcuni verbi e sostantivi appartenenti al *frame* della lotta (analizzata nella sezione 5.2.5.), come *lottare* o *battaglia*. Nel subcorpus relativo al Pacchetto sicurezza, *contro* fa parte delle espressioni 'vi scacquate la bocca delle vostre azioni contro gli immigrati clandestini', 'caccia alle streghe messa in atto contro gli immigrati privi di permesso di soggiorno', 'il furore ideologico contro gli immigrati' e 'la faccia dura contro gli immigrati'. Gli esempi citati sono stati riportati dagli interventi di deputati che avevano l'intenzione di evitare un ulteriore inasprimento delle regole dopo la legge Bossi-Fini, e che in alcune occasioni hanno anche usato un tono ironico, come nel caso dell'espressione 'sciacquarsi la bocca', o della metafora della 'caccia alle streghe'. Merita la nostra attenzione anche una collocazione più insolita rispetto alle altre, la forma plurale dell'aggettivo *onesto*: da una parte si usa in un intervento in cui si cerca di richiamare l'attenzione sul danno che gli irregolari e attraverso il loro sfruttamento la mafia fanno agli immigrati onesti (ossia, regolarmente entrati), dall'altra parte in una controbattuta nella quale si afferma che la preoccupazione che muove i gruppi opposti veramente non è quella di 'distinguere tra immigrati onesti e delinquenti', piuttosto quella di risvegliare la paura nei cittadini per nascondere la mancanza di risultati politici da loro ottenuti. Dunque, in questo caso *onesto* appare come il contrario di *irregolare* e di *delinquente*.

L'aspetto della criminalità diventa centrale nei dibattiti del Pacchetto sicurezza, il quale introduce il reato di ingresso e soggiorno illegali, paragonando questi ultimi ad altre attività criminali. Come si vede nella Tabella 11, tra gli aggettivi che accompagnano la parola *immigrato* usata come sostantivo quelli più frequenti sono *regolare* e *irregolare*, e gli unici aggettivi che fanno riferimento alla provenienza della persona sono sempre *extracomunitario* e *straniero*, e anche questi mancano nei dibattiti successivi, nei quali, come accennato in precedenza, prevalgono i vocaboli che definiscono lo status giuridico degli *immigrati*.

Sostantivo (146 occorrenze)			Aggettivo (9 occorrenze)
Verbi di cui soggetto	Verbi di cui oggetto	Modificato da	Sostantivi da esso modificati
portare	identificare	irregolare	popolazione
partecipare	trattare	regolare	donna
rappresentare	vedere	privo	famiglia
fare	mandare	onesto	lavoratore
potere	aiutare	clandestino	
	lasciare	povero	
	usare	odierno	
	colpire	extracomunitario	

		minore	
		straniero	
		nuovo	
		stesso	
		italiano	

Tabella 11: Caratteristiche sintattiche della parola ‘immigrato’

Un’altra parola che accompagna spesso *immigrato* nei dibattiti del Pacchetto sicurezza è *uguale*, che ovviamente è usato per esprimere l’equivalenza a un altro concetto, in questo caso la *criminalità* (10):

- (10) Fate crescere la convinzione secondo la quale sono gli stranieri, gli immigrati ad essere colpevoli di una sempre minore sicurezza. **Secondo voi vale l’assioma: immigrati uguale criminalità** (Laura Garavini - Partito Democratico).

Nella seconda frase dell’esempio la deputata intende proprio distanziarsi da tale equivalenza, spesso espressa nel discorso pubblico, in cui gli *immigrati* sono presentati genericamente come delinquenti. Un altro dettaglio che può richiamare l’attenzione è la giustapposizione tra *stranieri* e *immigrati*: questo passaggio può essere, però, rivelatore di una riformulazione nel parlato; l’oratrice si autocorregge per evitare di generalizzare le due figure.

L’analisi qualitativa ha rivelato che in certi casi anche i verbi che troviamo nella Tabella 11 fanno parte di espressioni che sono in linea di quanto affermato nell’esempio (10): ‘trattate gli immigrati solo ed esclusivamente come criminali’, ‘i clandestini identificati con i criminali’ (anche se nell’esempio *identificati* naturalmente è un participio passato).

### 3.1.6. Decreto Minniti

Visto che quello relativo al Decreto Minniti è il secondo subcorpus di dimensioni più piccole, le parole ricercate presentano meno occorrenze e in questo modo spesso (ma non sempre) anche meno collocazioni. La Tabella 12 riassume le principali collocazioni di *immigrato* in questo subcorpus:

Parola	Co-occorrenze	Candidati	Indice LogDice
1. clandestini	8	24	11,87
2. richiedente	3	28	10,38
3. richiedenti	4	58	10,30
4. territorio	4	71	10,13
5. asilo	5	118	9,96
6. nostro	5	145	9,74
7. accoglienza	3	110	9,30

Tabella 12: Collocazioni della parola ‘immigrato’

Le collocazioni in questo caso sono legate tra di loro, in quanto in varie occasioni sono presenti nella stessa frase, formando insieme delle espressioni come ‘richiedenti asilo’, ‘immigrati e soggetti richiedenti la protezione internazionale’, ‘immigrati sul nostro territorio’ o ‘accoglienza degli immigrati’. Nella maggioranza si tratta di frasi che fanno riferimento al numero degli immigrati in Italia in generale, oppure mettono in evidenza proprio la differenza tra i *richiedenti asilo* e gli *immigrati clandestini* o *illegali* – i primi in base agli esempi diventano illegali nel momento in cui scompaiono. *Scompare* è uno degli unici due verbi che ha immigrato come soggetto nei testi relativi a questo decreto, insieme a *costare*, dunque, mancano i caratteristici verbi modali come *dovere* o *potere*, e anche quelli che indicherebbero movimento o provenienza, come si può osservare nella Tabella 13:

Sostantivo (45 occorrenze)			Aggettivo
Verbi di cui soggetto	Verbi di cui oggetto	Modificato da	Sostantivi da esso modificati
scompare	confondere	clandestino	-
costare	distribuire	poco	
	identificare	molto	
	ghettizzare	illegale	
	riprendere	minore	
	ospitare	nuovo	
	accogliere		
	portare		

Tabella 13: Caratteristiche sintattiche della parola ‘immigrato’

Inoltre, per quanto riguarda l’evoluzione dell’uso dei verbi, a partire dal Decreto Minniti si può osservare una certa oggettivazione degli *immigrati*: spesso i verbi che hanno come oggetto *immigrato* denotano azioni che tipicamente co-occorrono con oggetti inanimati, come *distribuire* o *riprendere*:

- (11) Mi pare che abbiamo cominciato ma è ancora troppo poco; è ancora troppo su base solo nazionale, mentre occorrerebbe farlo su base europea ed è ovvio che **i Paesi rivieraschi non si riprenderanno gratis i loro immigrati clandestini** (Rocco Buttiglione - Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro).

Leggendo l’esempio (11) si ha la sensazione che si parli di una merce piuttosto che di esseri viventi, l’avverbio ‘gratis’ indica che si tratta di un negozio. In questo subcorpus abbonda

anche la presenza dei verbi *ospitare* e *accogliere*, ma nel loro uso è possibile osservare una caratteristica comune: hanno come soggetto un centro di accoglienza o di espulsione, ovvero, non sono le persone o il paese a ospitare o accogliere un *immigrato*, ma un'istituzione, dove, molto probabilmente, non potranno rimanere a lungo perché saranno rimpatriati. Nei casi in cui l'azione è svolta da una persona, il contesto tende a essere ironico, come nell'esempio (12):

(12) Sono queste le realtà che, poi, andranno ad ospitare **gli immigrati che voi accogliete a braccia aperte** (Marco Rondini - Lega Nord).

In questa frase il soggetto del verbo *ospitare* sono le *realtà*, gli scenari precedentemente descritti, in cui la coesistenza pacifica di italiani e *immigrati* è descritta come esistente unicamente «nei sogni utopici dei cantori della società meticcica, incubo che tormenta le nostre comunità». Il verbo *accogliere* invece ha un soggetto animato, i gruppi favorevoli all'immigrazione, in un contesto ovviamente ironico, che evoca un incontro tra parenti o persone che hanno comunque un buon rapporto. Un'altra caratteristica riguardante l'uso dei verbi, presente anche nell'esempio (12), è la desinenza verbale alla seconda persona plurale: nel dibattito ormai esiste un limite chiaro tra gruppi contrari e gruppi favorevoli all'immigrazione, che si accusano a vicenda di prendere decisioni sbagliate, e mentre nel passato si preferiva usare una forma impersonale, negli ultimi anni prevale la desinenza alla seconda persona, una strategia con la quale è possibile intensificare la forza illocutoria dell'accusa (come si vedrà nel Capitolo 6).

Come indica la Tabella 13, *immigrato* in questo subcorpus è presente esclusivamente in qualità di sostantivo, ed è accompagnato da aggettivi che fanno riferimento all'irregolarità, quali *clandestino* e *illegale*, ma non più alla regolarità. L'aggettivo *nuovo* si riferisce alle persone che sono arrivate recentemente in Italia, e i pronomi indefiniti quantitativi *molto* e *poco* sono entrambi presenti nei testi nella forma del superlativo assoluto, nelle espressioni 'rimpatrio a pochissimi immigrati' e 'moltissimi immigrati clandestini scompaiono'.

### 3.1.7. Decreto sicurezza

Anche se si tratta di un subcorpus relativamente vasto in comparazione con gli altri subcorpora da noi analizzati, la parola *immigrato* presenta soltanto 71 occorrenze in totale. Questo potrebbe essere il motivo per il quale tra le collocazioni che hanno un indice LogDice superiore a 9,20 troviamo solo tre risultati, come si vede nella Tabella 14:

Parola	Co-occorrenze	Candidati	Indice LogDice
1. regolari	4	11	10,64
2. presenza	3	48	9,69
3. stranieri	3	80	9,35

Tabella 14: Collocazioni della parola ‘immigrato’

Dalla Tabella 14 si evince anche che neppure le tre collocazioni che abbiamo esaminato in modo qualitativo hanno una correlazione molto forte con la parola ricercata, prendendo in considerazione il numero dei candidati, ovvero le co-occorrenze con altre parole. La prima collocazione, *regolari*, rivela che la discussione gira ancora intorno al tema centrale della dicotomia regolarità-irregolarità. Tre su quattro esempi si trovano in frasi che hanno l’obiettivo di enfatizzare l’ingiustizia che subiscono gli *immigrati regolari* in Italia: da una parte dovuto alla manodopera irregolare, sfruttata da organizzazioni criminali, che insieme tolgono lavoro non soltanto ai cittadini italiani ma anche agli immigrati che hanno l’intenzione di svolgere un lavoro in modo regolare, e dall’altra parte per il sovraccarico burocratico che rappresenta il numero crescente delle richieste d’asilo infondate, visto che in questo modo anche chi avrebbe diritto all’accoglienza deve aspettare di più. La seconda collocazione, *presenza*, fa riferimento a uno dei punti più criticati del Decreto sicurezza, ovvero il ridimensionamento del sistema degli SPRAR, dove a partire dall’entrata in vigore del provvedimento diminuisce il numero degli ospiti. Come si può vedere nella Tabella 15, la terza collocazione, la forma plurale della parola *straniero*, usata in qualità di sostantivo, è uno dei nomi accompagnati da *immigrato*. Il nesso *stranieri immigrati* ha tre occorrenze nel subcorpus e due volte su tre il predicato a esso associato è legato al tema della criminalità. Nel caso di ogni subcorpus precedentemente analizzato (tranne quello relativo al Decreto Minniti, nel quale *immigrato* è usato esclusivamente come sostantivo) abbiamo osservato che *immigrato* in qualità di aggettivo accompagna tradizionalmente almeno una parola appartenente al campo semantico del lavoro. Tale tendenza cambia proprio a questo punto, e ciò potrebbe segnalare che il tema del lavoro fosse ormai secondario rispetto a quello della regolarità (e di conseguenza, a quello della sicurezza).

Sostantivo (66 occorrenze)			Aggettivo (5 occorrenze)
Verbi di cui soggetto	Verbi di cui oggetto	Modificato da	Sostantivi da esso modificati
occupare	condannare	regolare	giovane
diventare	ospitare	irreperibile	straniero
potere	raccogliere	clandestino	persona
dovere	lasciare	invisibile	
sparire	rendere	onesto	
	prendere	irregolare	
	scaricare	stesso	

Tabella 15: Caratteristiche sintattiche della parola ‘immigrato’

I testi del subcorpus del Decreto sicurezza presentano delle caratteristiche simili a quelli relativi al Decreto Minniti per quanto riguarda l'uso dei verbi. Per quanto riguarda i verbi il cui soggetto è *l'immigrato*, l'elenco è leggermente più lungo rispetto al subcorpus precedente, ma l'unico verbo che compare per la prima volta nella prima colonna delle liste è *occupare*. Forse non sarebbe sorprendente se tale verbo nel testo facesse parte del *frame* della lotta, in questo specifico caso però non è così: si riferisce a edifici fatiscenti nei quali nel passato abitavano delle persone non accolte da nessun centro. *Immigrato* è l'oggetto di alcuni verbi che dal punto di vista semantico dovrebbero avere un oggetto inanimato, come nel caso di *scaricare*:

- (13) Il decreto in esame arriva all'esito di un'estate intensa, passata a discutere della prepotenza dei francesi che **ci scaricavano dentro i nostri confini gli immigrati (...)** (Andrea Delmastro Delle Vedove - Fratelli d'Italia).

L'esempio (11) evocava la sfera del negozio, il (13) invece quella del trasporto di merci, specialmente la fase in cui ci si vuole liberare della parte che non serve più. Allo stesso modo agiscono anche i verbi 'portare' e 'lasciare'.

La terza colonna della Tabella 15 è particolarmente interessante, soprattutto perché anche se apparentemente nell'uso degli aggettivi che accompagnano il sostantivo *immigrato* si va oltre al campo semantico della regolarità, l'analisi qualitativa smentisce tale ipotesi: sia *irreperibile* che *invisibile* si riferiscono ai *clandestini*, che, qualora certe misure fossero approvate, sarebbero impossibili da trovare, e in questo modo resterebbero per sempre irregolari, mentre *onesto*, analogamente a quanto osservato nel caso già citato del Pacchetto sicurezza, è un attributo degli immigrati regolari, ai quali sono contrapposti quelli irregolari, 'che continuano a compiere delitti'.

### 3.1.8. Decreto sicurezza bis

L'elenco delle collocazioni di *immigrato* nel caso del nostro ultimo subcorpus è composto maggiormente da parole interconnesse tra di loro:

Parola	Co-occorrenze	Candidati	Indice LogDice
1. clandestini	4	17	11,00
2. partono	3	9	10,78
3. naturalmente	3	22	10,48
4. irregolari	3	23	10,46

5. arrivano	3	33	10,26
6. paesi	4	130	9,53

Tabella 16: Collocazioni della parola ‘immigrato’

Le collocazioni riportate nella Tabella 16 suggeriscono che al centro del dibattito sul Decreto sicurezza bis siano i paesi dai quali partono e arrivano gli *immigrati irregolari* o *clandestini* in Italia. L’analisi qualitativa degli esempi conferma tale ipotesi: la prima e la quarta collocazione, ovvero *clandestini* e *immigrati* sono legati a predicati assai simili, che come centro sintattico hanno un verbo di movimento, quali *partire*, *arrivare* o *circolare*, o il verbo *provenire*. Tale tendenza si deve al fatto che durante le sedute relative a questo decreto è stata ribadita in più di un’occasione l’importanza di stipulare accordi bilaterali con gli Stati dai quali provengono gli *immigrati* e si è insistito sulla necessità di rendere le pratiche già esistenti più trasparenti ed efficaci. L’avverbio *naturalmente* non è strettamente legato al tema centrale della discussione, è usato semplicemente per dare più enfasi ai propri pensieri, può essere considerato anche come un elemento rafforzativo.

Abbiamo sottolineato in precedenza come il vocabolario relativo all’immigrazione si riduce sempre di più, soprattutto nel caso dei decreti. Osservando la Tabella 17 possiamo veramente giungere alla conclusione che ormai dal punto di vista del lessico è possibile collocare ogni parola sull’asse della dicotomia regolarità-irregolarità:

Sostantivo (44 occorrenze)			Aggettivo (3 occorrenze)
Verbi di cui soggetto	Verbi di cui oggetto	Modificato da	Sostantivi da esso modificati
volere	rimpatriare	irregolare	persona
partire	scaricare	clandestino	
provenire	accogliere	regolare	
arrivare	prendere		
circolare			

Tabella 17: Caratteristiche sintattiche della parola ‘immigrato’

Per quanto riguarda i verbi che hanno *immigrato* come oggetto, possiamo osservare che esistono due possibilità: rimpatriarli o accoglierli, non sono presenti altri vocaboli per esprimere delle eventuali sfumature, e ciò si integra bene nella dicotomia sopra menzionata: semplificando estremamente le conclusioni finali dei ragionamenti, gli *irregolari* e i *clandestini* vanno *rimpatriati*, mentre i *regolari* vanno *accolti*. I tre aggettivi che definiscono un *immigrato* sono *regolare*, *irregolare* o *clandestino* (si noti la differenza in comparazione con la terza colonna

della Tabella 5), e ormai l'unico sostantivo che *immigrato* accompagna in qualità di aggettivo è *persona*, cioè, l'aspetto del lavoro in questo caso sembra secondario.

Nell'esempio (14) possiamo vedere come vengono personificati i paesi – nella maggior parte quelli di provenienza, che prendono risorse per la cooperazione allo sviluppo – che sono anche in grado di compiere azioni il cui oggetto sono gli *immigrati*:

- (14) Basterebbe sottomettere quelle risorse alla sottoscrizione di accordi di rimpatrio: vuoi la cooperazione, **ti prendi indietro il tuo immigrato clandestino**; mi pare abbastanza banale (Giorgia Meloni - Fratelli d'Italia).

Secondo la deputata (e al momento della pubblicazione della presente tesi presidente del Consiglio dei ministri) sarebbe utile stabilire accordi di rimpatrio con gli Stati in questione e non concedere sussidi a nessun paese che non abbia firmato l'accordo e pertanto non sia pronto a *prendersi* il suo cittadino che l'Italia ha deciso di rimpatriare. In questo caso i paesi sono presenti come elementi personificati, e gli *immigrati* sembrano oggetti che questi ultimi sono in grado di muovere e collocare in un certo posto.

A conferma di quanto menzionato nelle sezioni precedenti, secondo i risultati della nostra ricerca, il vocabolario relativo all'immigrazione nel corso di trent'anni diventa sempre più povero, sia per quanto riguarda i verbi sia per quanto concerne gli aggettivi. Mentre nei dibattiti degli anni '90 troviamo una varietà di vocaboli, in quelli del Decreto sicurezza bis sono presenti quasi esclusivamente quelli appartenenti al lessico di base e riguardanti soprattutto lo status giuridico delle persone. Il tema del lavoro, centrale negli anni '80 e '90, perde la sua importanza (almeno parzialmente) e diventa meno rilevante negli ultimi tre subcorpora.

### 3.2. Extracomunitario

Per dare una definizione generale del significato di *extracomunitario*, abbiamo consultato le voci degli stessi quattro dizionari usati in precedenza:

- Che, chi proviene da Paesi non appartenenti all'Unione europea, spec. con riferimento agli immigrati in cerca di occupazione provenienti da Paesi economicamente arretrati (Zingarelli).
- s.m. (f. -ria) Chi proviene da paesi non facenti parte della UE; estens. chi proviene da fuori Europa; in partic., in modo improprio, ma diffuso, straniero proveniente da paesi

poveri che emigra e vive, il più delle volte clandestinamente, in paesi occidentali: una legge sugli e. - a. 1980 (Disc).

- s.m., che, chi proviene da tali paesi, spec. con riferimento agli immigrati provenienti da paesi economicamente arretrati: lavoratore extracomunitario, gli extracomunitari (De Mauro).
- Che non appartiene all'Unione Europea (un Paese); che proviene da tali Paesi (Gdli).<sup>19</sup>

Secondo tutti e quattro i dizionari consultati la parola *extracomunitario* designa una persona che proviene da Paesi non appartenenti alla Comunità europea, ma tre dizionari specificano ulteriormente che nella maggior parte dei casi *extracomunitario* si usa in riferimento a coloro che emigrano da paesi economicamente arretrati.

Tra i risultati di una prima analisi quantitativa basata sulla frequenza e sulla co-occorrenza con verbi e diversi modificatori un dettaglio richiama subito l'attenzione: l'uso di *extracomunitario* (sia in qualità di sostantivo che di aggettivo) è frequente nei dibattiti delle leggi Martelli, Turco-Napolitano e Bossi-Fini, mentre dopo si può osservare un calo significativo nel suo uso; cioè, il vocabolo risulta popolare soprattutto tra gli anni '90 e i primi anni 2000. Infatti è quasi assente nei testi dei decreti sicurezza – consultando il subcorpus del Decreto sicurezza bis troviamo una sola occorrenza di questa parola. Analogamente all'analisi presentata nelle sezioni 3.1.1-3.1.8., descriviamo dettagliatamente l'evoluzione dell'uso della parola *extracomunitario* seguendo l'ordine cronologico delle leggi.

### 3.2.1. Legge Foschi

Come abbiamo accennato in precedenza, la legge Foschi si concentra primariamente sugli aspetti riguardanti il lavoro, e ciò si rispecchia anche nell'elenco delle principali collocazioni di *extracomunitario*:

<b>Parola</b>	<b>Co-occorrenze</b>	<b>Candidati</b>	<b>Indice LogDice</b>
1. subordinati	5	5	12,28
2. Italia	13	63	12,19
3. garanzie	4	10	11,75
4. lavoratori	19	168	11,63
5. data	4	24	11,30
6. diritti	4	37	10,98
7. immigrati	5	57	10,91
8. stranieri	3	79	9,84

Tabella 18: Collocazioni della parola 'extracomunitario'

<sup>19</sup> Il vocabolo è contenuto nel supplemento del 2004.

La prima collocazione, ovvero *subordinati*, è presente in quattro casi su cinque nell'espressione 'lavoratori subordinati extracomunitari in Italia'. L'esempio appena citato mette in luce anche che varie collocazioni sono interconnesse tra di loro, in quanto legate al campo semantico del lavoro. Le parole *diritti* e *garanzie* sono entrambe presenti nel titolo di una proposta di legge (citata nel seguente paragrafo), mentre la sesta collocazione, *data*, fa riferimento a certe condizioni degli extracomunitari alla *data* dell'entrata in vigore del provvedimento.

Per quanto riguarda la co-occorrenza con le diverse parti del discorso, *extracomunitario* è sempre un aggettivo che accompagna i soli sostantivi *lavoratore*, *straniero*, *immigrato* o *cittadino*, spesso insieme ad altri attributi come *subordinati* e non appare mai in nessun testo come sostantivo, proprio per questo motivo riteniamo superfluo riassumere le caratteristiche sintattiche di questa parola in forma di una tabella, come negli altri casi. *Extracomunitario* è presente soprattutto nei nomi delle diverse proposte di legge che all'inizio del dibattito sono lette ad alta voce, come, ad esempio, «Norme concernenti diritti e garanzie degli immigrati extracomunitari in Italia», pertanto anche se figura nei testi del corpus, nei discorsi pronunciati dai deputati si usa poco. L'uso di *immigrato* nello stesso contesto, come accennato in precedenza, è poco legato al linguaggio figurativo, mentre quello di *extracomunitario* non presenta nessun esempio del genere.

### 3.2.2. Legge Martelli

La frequenza di questo vocabolo nei dibattiti sulla legge Martelli è notevole: *extracomunitario* compare 2 volte ogni mille parole in questo subcorpus, mentre in quello del Decreto sicurezza compare 2 volte ogni diecimila parole, e in quello del Decreto sicurezza bis, 5 volte ogni centomila parole. Tra 778 occorrenze in 635 occasioni è presente nei testi come aggettivo e 321 volte accompagna il sostantivo *cittadino*. Non è dunque sorprendente che la forma plurale di quest'ultima sia proprio la prima collocazione di *extracomunitario*, come indica la Tabella 19:

Parola	Co-occorrenze	Candidati	Indice LogDice
1. cittadini	358	683	12,97
2. stranieri	105	493	11,40
3. apolidi	65	86	11,27
4. presenti	64	128	11,18
5. immigrati	94	555	11,17
6. lavoratori	65	204	11,08
7. regolarizzazione	52	109	10,91

8. ingresso	50	238	10,66
9. cittadino	39	140	10,44
10. Italia	65	777	10,42
11. territorio	44	299	10,39
12. già	37	455	9,94
13. paesi	33	371	9,88
14. nostro	45	910	9,77
15. paese	38	671	9,75
16. immigrazione	26	249	9,70
17. numero	22	177	9,56
18. soggiorno	22	310	9,37
19. lavoro	28	726	9,25
20. straniero	19	276	9,21

Tabella 19: Collocazioni della parola ‘extracomunitario’

In precedenza abbiamo già accennato al fatto che in certe occasioni le collocazioni di una parola siano legate tra di loro. Ciò si verifica anche in questo caso, visto che alcune delle parole sopra elencate sono presenti nel titolo della legge, ‘recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato’. La citazione ricorrente del titolo risulta in un maggior numero di occorrenze per quanto riguarda le parole che lo compongono, e allo stesso tempo mette in evidenza che uno dei temi centrali dei dibattiti è la *regolarizzazione*. Le collocazioni che troviamo al sesto e al diciannovesimo posto indicano che l’altro concetto chiave è senz’altro il lavoro. Paragonando le collocazioni di *immigrato* ed *extracomunitario* possiamo notare una differenza significativa in questo subcorpus: mentre *immigrato* è spesso accompagnato da un numero alto ma non preciso, come *migliaia* o *milioni*, nel caso di *extracomunitario* non si riscontra la stessa tendenza, anche se la parola *numero* occupa il diciassettesimo posto dell’elenco. *Numero* a sua volta si accosta in varie occasioni all’aggettivo *grande*, usato a volte alla forma del grado comparativo nell’espressione ‘un numero sempre maggiore di cittadini extracomunitari’. Un’altra differenza notevole che merita l’attenzione è la mancanza della prima collocazione della parola *immigrato* nello stesso subcorpus, ovvero *clandestino*, e di qualsiasi altro vocabolo di un carico semantico nettamente negativo, come *problema*.

Esistono delle differenze tra l’uso di *immigrato* ed *extracomunitario* anche per quanto concerne la loro co-occorrenza con le diverse parti del discorso, come si può osservare nella Tabella 20:

Sostantivo (143 occorrenze)			Aggettivo (635 occorrenze)
Verbi di cui soggetto	Verbi di cui oggetto	Modificato da	Sostantivi da esso modificati
potere	avvolgere	abusivo	cittadino
prestare	sistemare	disponibile	immigrato
vendere	portare	clandestino	lavoratore
finire	considerare	irregolare	straniero
entrare	rendere		paese
arrivare			immigrazione
venire			provenienza
dovere			fratello
			popolazione
			elemento

Tabella 20: Caratteristiche sintattiche della parola ‘extracomunitario’

Riguardo all’uso di *extracomunitario* come sostantivo, si verifica una certa povertà lessicale (che nella sua globalità caratterizza anche l’impiego di *immigrato*, ma non nel caso del subcorpus relativo alla legge Martelli): i verbi di cui *extracomunitario* è soggetto appartengono esclusivamente al vocabolario di base, e soprattutto alla categoria dei verbi di movimento come *venire* o *arrivare*, e quella dei verbi modali come *potere* e *dovere* (l’abbondanza di questi ultimi non è sorprendente considerando che una legge determina principalmente diritti e obblighi). L’elenco dei verbi che hanno *extracomunitario* come oggetto è ancora più breve, e l’unico verbo che viene usato in senso figurato è *avvolgere*, nell’espressione ‘quella invisibilità culturale e sociale che ancora avvolge gli *extracomunitari*’. Inoltre, nel testo possiamo trovare soltanto quattro aggettivi che accompagnano questa parola in qualità di sostantivo, e tre su quattro, ovvero *clandestino*, *irregolare* e *abusivo*, sono usati come sinonimi, dato che *abusivo* in questo contesto si riferisce a una persona che non rispetta la legge e svolge qualche attività in Italia senza possedere il permesso di soggiorno. *Disponibile* a sua volta fa riferimento agli *extracomunitari* interessati all’integrazione culturale.

Come abbiamo già accennato, *extracomunitario* presenta molte più occorrenze come aggettivo, e i sostantivi che accompagna appartengono sostanzialmente al campo semantico dell’immigrazione in generale e a quello del lavoro. Sono due i nomi che possiamo considerare come più insoliti rispetto agli altri: il primo è *fratello*, usato nel testo al plurale, e che a prima vista sembra evocare la sfera della famiglia. L’analisi qualitativa rivela però che *fratello* è impiegato piuttosto in un modo ironico, visto che nell’immediato contesto le stesse persone sono denominate *extracomunitari clandestini*, e il predicato a loro associato non è positivo. L’altra parola che figura nella Tabella 20 e che non era invece presente negli elenchi dei

sostantivi accompagnati da *immigrato* in qualità di aggettivo è *elemento*, usato nelle frasi al posto di *persona*. Tale scelta conferisce un tono spregiativo ai predicati.

Esaminando l'uso della parola *cittadino*, ovvero quella più fortemente legata a *extracomunitario*, si può riscontrare qualche oscillazione, visto che in alcuni casi si riferisce a cittadini di un paese straniero, e in altre, a cittadini non provenienti dalla comunità europea, che nel futuro, in accordo con il provvedimento in questione, potrebbero diventare cittadini italiani, o che hanno già ottenuto la cittadinanza. L'esempio (15) presenta una riflessione metalinguistica sulla questione:

(15) Per entrare nel merito di questi argomenti vorrei dire che il decreto-legge al nostro esame non è il frutto della buona volontà del Governo e della maggioranza, ma la risultante della situazione drammatica in cui versano **i cittadini extracomunitari (forse sarebbe meglio parlare di “stranieri” extracomunitari** perché per il momento non tutti sono ancora cittadini, pur se il decreto-legge, in verità, dovrebbe facilitare una simile operazione) e soprattutto delle possenti manifestazioni organizzate dagli stranieri extracomunitari (...) (Franco Russo - Rifondazione Comunista).

In questo caso *cittadino extracomunitario* denota un cittadino dello Stato italiano; *straniero extracomunitario*, invece, è una persona che non possiede la cittadinanza italiana. Contrariamente a questa logica, in numerose occasioni è presente nel subcorpus l'espressione *cittadino straniero extracomunitario*, con il significato di 'immigrato non proveniente dall'Unione Europea', nella quale la presenza dell'aggettivo *straniero* sembra completamente superfluo, dato che *extracomunitario* significa di per sé che la persona è straniera. Evidentemente questo uso pleonastico rimarca ancora di più l'alterità di questi soggetti.

Mentre alla parola *immigrato* nei dibattiti sulla legge Martelli è associato un linguaggio figurativo, *extracomunitario* è un vocabolo che non comporta l'uso di espressioni metaforiche nella stessa misura. Tuttavia, è possibile trovare degli esempi, tra cui il seguente è legato proprio alla parola 'cittadino':

(16) Mi domando: chi è razzista? È razzista chi si batte contro la conversione in legge di questo decreto o invece chi mediante esso vuole cristallizzare una situazione che **rende gli extracomunitari non solo cittadini italiani di serie B, ma addirittura di serie C o D**, se mi si passa questa espressione? (Filippo Berselli - Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale).

Le serie sopra menzionate evocano le categorie calcistiche e descrivono un futuro in cui gli *extracomunitari*, pur diventando cittadini italiani dal punto di vista giuridico, saranno

sempre trattati da inferiori rispetto agli italiani “autoctoni”. L’argomentazione inversa (sono razzisti i deputati a favore della promozione delle leggi che consentono l’ingresso di un alto numero di stranieri), secondo i risultati della nostra ricerca, analizzati nel dettaglio nel Capitolo 4, è caratteristica del discorso dei gruppi contrari all’immigrazione, che dichiarano di difendere i diritti degli *immigrati* negando loro l’ingresso nel paese.

L’immagine dell’inferiorità viene evocata anche attraverso la metafora della schiavitù, come vediamo nell’esempio (17):

- (17) Vi è lo Stato italiano premuroso che assicura loro tutto, ma, anche se molti fanno finta di non saperlo – ecco il motivo dell’emendamento – sappiamo tutti che dietro gli extracomunitari, i quali di solito vendono tappeti, non vi è un’attività regolare, ma quella di “**sfruttatori**” **che considerano gli extracomunitari alla stregua di moderni schiavi** (Gastone Parigi - Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale).

La frase citata sopra è interessante non soltanto per la presenza del paragone tra *extracomunitari* e schiavi, mediante il quale si fa riferimento allo scenario menzionato in precedenza, secondo il quale gli *immigrati extracomunitari* finiscono coinvolti nella criminalità organizzata, ma anche perché fa parte di un intervento in cui gli *extracomunitari* sono descritti come avvantaggiati rispetto agli italiani. Il deputato ricorre a una parabola evangelica, secondo la quale sono «beati gli ultimi, perché saranno i primi», e si riferisce a tutti gli ostacoli burocratici che gli italiani devono superare per poter svolgere attività commerciali, mentre un *immigrato* (a cui non solo nel parlato quotidiano, ma anche nel nostro corpus varie volte ci si riferisce con l’espressione fortemente spregiativa di ‘vu’ cumprà’) può svolgere tale attività in modo irregolare senza essere punito, arrivando alla conclusione che questi ultimi diventano la prima preoccupazione del paese invece dei cittadini italiani. Questo paragone ritorna negli anni ‘10 del nuovo millennio e diventa un elemento chiave della retorica della Lega Nord.

### 3.2.3. Legge Turco-Napolitano

L’elenco delle collocazioni di *extracomunitario* non presenta differenze notevoli rispetto al subcorpus analizzato nella sezione precedente, come si rispecchia nella Tabella 21:

Parola	Co-occorrenze	Candidati	Indice LogDice
1. cittadini	60	219	12,22
2. soggiorno	37	112	11,95
3. territorio	24	104	11,37

4. ingresso	22	102	11,25
5. apolidi	14	15	11,10
6. Stato	15	148	10,49
7. tutela	10	49	10,40
8. presenti	10	64	10,31
9. organica	7	16	10,09
10. disciplina	7	17	10,09
11. modifiche	7	28	10,01
12. permesso	7	45	9,91
13. lavoratori	6	39	9,72
14. oggi	8	118	9,71
15. confronti	7	90	9,66
16. immigrazione	9	190	9,58
17. amministrative	5	20	9,58
18. materia	7	109	9,56
19. nostro	13	399	9,49
20. centri	5	48	9,40

Tabella 21: Collocazioni della parola ‘extracomunitario’

Le parole riguardanti l’ingresso e il soggiorno dei cittadini *extracomunitari* nel territorio dello Stato italiano sono presenti nei titoli di diverse proposte e modifiche, il che anche in questo caso risulta in un maggior numero di occorrenze. Una parola che richiama l’attenzione perché non figura negli elenchi precedentemente esaminati è *tutela*, che invece non è strettamente legata a *immigrato*. Occorre tenere presente che la legge Turco-Napolitano garantisce un’ampia gamma di diritti agli immigrati (extracomunitari) regolari, ciò potrebbe spiegare la centralità del tema della tutela nei dibattiti. Un’altra collocazione che compare nella lista per la prima volta è *confronti*, presente soprattutto nella locuzione preposizionale ‘nei confronti di’, in riferimento ai diritti, alle garanzie e alle ingiustizie nei riguardi degli *extracomunitari*. Inoltre, anche nel caso di questo subcorpus mancano le eventuali collocazioni di un carico semantico negativo.

Per quanto concerne le caratteristiche sintattiche di *extracomunitario*, possiamo osservare che l’uso della parola in qualità di sostantivo e in quella di aggettivo è quasi perfettamente bilanciato, contrariamente a quanto si verifica nel subcorpus relativo alla legge Martelli. I risultati dell’analisi quantitativa in merito sono riassunti nella Tabella 22:

Sostantivo (103 occorrenze)			Aggettivo (91 occorrenze)
Verbi di cui soggetto	Verbi di cui oggetto	Modificato da	Sostantivi da esso modificati
mettersi (a ridere)	avviare	onesto	cittadino
potere	aiutare	regolare	lavoratore
venire	indirizzare	indigente	immigrato

	assistere	compreso	straniero
	privilegiare	determinato	paese
	difendere	irregolare	immigrazione
	accogliere	presente	dipendente
	garantire	stesso	
	importare		

Tabella 22: Caratteristiche sintattiche della parola ‘extracomunitario’

La quarta colonna della Tabella 22 è molto simile a quella della Tabella 20, dunque in termini generali i sostantivi che *extracomunitario* accompagna in qualità di aggettivo appartengono allo stesso campo semantico. Paragonando la terza colonna di entrambe le tabelle sopra menzionate possiamo notare che la parola ricercata è modificata da più aggettivi in questo subcorpus, ciò nonostante il lessico impiegato rimane scarso. L’aggettivo *onesto*, che come attributo di *immigrato* è contrapposto a *irregolare*, questa volta è il contrario di *furbo* (usato comunque in modo scherzoso o eufemistico come sinonimo di *irregolare*). L’elenco dei verbi di cui *extracomunitario* è soggetto è assai breve, conviene comunque spiegare il contesto nel quale si usa l’espressione ‘mettersi a ridere’. Il verbo si riferisce all’atteggiamento degli *extracomunitari* coinvolti in attività criminali, che, nella piena consapevolezza delle debolezze e delle lacune delle leggi vigenti, sicuri di non essere arrestati dalla polizia italiana nel futuro, continuano a delinquere tranquillamente. Riguardo alla natura dei verbi di cui il sostantivo *extracomunitario* è oggetto si può osservare una leggera differenza rispetto a ciò che abbiamo concluso in precedenza: è meno marcata la tendenza a oggettivare la persona e sono presenti verbi usati nella maggior parte dei casi in coerenza con le loro caratteristiche semantiche, come *avviare*, *aiutare*, *indirizzare*, *assistere*, *privilegiare*, *difendere*, *comprendere*, *accogliere*, *garantire* e *vedere*. Esistono tuttavia delle eccezioni, riguardanti soprattutto la sfera del commercio, come quella dell’esempio (18):

- (18) I problemi economici che attanagliano le famiglie italiane non si risolvono certo **importando milioni di extracomunitari** che, se trovano lavoro, lo rubano ad un lavoratore italiano e, se non lo trovano, per mangiare sono obbligati a delinquere (Oreste Rossi - Lega Nord).

*Importare* è un’azione che generalmente si riferisce a una merce proveniente da un altro paese, e non a un individuo. La figura dell’*extracomunitario* è degradata al livello di un oggetto, probabilmente in reazione al senso di rifiuto, insicurezza e paura che provoca lo scenario descritto.

Spesso, come abbiamo accennato in precedenza, i diversi vocaboli che nominano gli *immigrati* si usano come intercambiabili in modo altamente incoerente, e questo può accadere dalla semplice sostituzione di una parola con un'altra, come nell'esempio (19):

(19) Il rappresentante di quella comunità ha sollecitato i legislatori ad approntare severe misure legislative innanzitutto a **tutela degli extracomunitari**, in quanto la nostra legislazione risulterebbe insufficiente e debole, tale da dare alla **criminalità extracomunitaria** la sensazione di aver trovato un paese nel quale si può liberamente delinquere o in cui, in raffronto con il paese di origine o con altri paesi europei, si possono impunemente dileggiare le istituzioni. Il rappresentante di questa comunità ha affermato che gli extracomunitari si mettono a ridere davanti a certi nostri atteggiamenti ed ha chiesto una forte **tutela degli extracomunitari** che si trovano in Italia per lavorare, che vi risiedono con le loro famiglie e che vogliono vivere come tutti gli altri cittadini italiani. Non si può non ricordare come, da un lato, nel nostro paese si è cercato di mettere in campo la politica del cosiddetto pugno di ferro nei confronti della criminalità organizzata, dei racket della prostituzione e dello spaccio di droga, nonché nei confronti dei mercanti di carne umana che fanno **affari lucrosi sulla pelle dei clandestini** (Carlo Giovanardi - Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro).

Come abbiamo già visto, la clandestinità si associa alle attività criminali. All'inizio del testo citato sopra si parla di *extracomunitari*, ma si può osservare una costante oscillazione tra vocaboli che fanno riferimento a questi ultimi come a persone da aiutare e da difendere, e quelli che fanno allusione alla sfera dell'illegalità – oltre all'allusione troviamo anche l'espressione piuttosto esplicita *criminalità extracomunitaria* – fino al punto di arrivare a un effettivo elenco di attività criminali, e le stesse persone che prima venivano chiamate *extracomunitari* sono ormai *clandestini*. La mancanza di un attributo che precisi quali *extracomunitari* potrebbero essere chiamati *clandestini*, come *irregolare*, mette sullo stesso piano dei *clandestini* l'intera comunità in questione. Dietro tale uso ci può essere una strategia impiegata intenzionalmente, ma in altri casi il fenomeno si presenta anche nel discorso di chi si dichiara a favore dell'immigrazione, come vediamo nell'esempio (20):

(20) Mia nonna è nata in Brasile, i suoi fratelli sono emigrati in America e tutto ciò che oggi diciamo – e sono sicuro che questo vale per tutti i colleghi che oggi si battono **contro l'immigrazione clandestina** – **contro gli extracomunitari** è stato detto contro gli italiani in tante parti del mondo: evitiamo di commettere un delitto non solo sul nostro futuro ma anche sulla nostra memoria (Ermete Realacci - Partito Democratico).

Nella frase citata sopra i *colleghi* si battono contro *l'immigrazione clandestina*, ma subito dopo viene aggiunta la parola *extracomunitari*, e in questo modo i due concetti vengono di fatto equiparati, anche se il deputato probabilmente non aveva l'intenzione di includerli nella stessa categoria, dato che sottolinea come gli italiani siano stati discriminati all'estero nel passato per la stessa ragione per la quale nel presente si vuole respingere gli *immigrati extracomunitari*. A questo punto l'elemento della criminalità è usato nei confronti dei deputati che devono decidere se approvare o respingere la legge: nel caso di approvazione sarebbero loro a diventare criminali, perché commetterebbero il reato di dimenticare il passato dei loro antenati e di agire come quelli che hanno escluso gli italiani emigrati dalla vita sociale. Ovviamente, l'uso delle due espressioni (entrambe problematiche) potrebbe essere semplicemente un'adozione a fine polemico del linguaggio del gruppo opposto, ma manca un commento che faccia propendere per questa interpretazione.

#### 3.2.4. Legge Bossi-Fini

Per quanto riguarda l'evoluzione (o almeno la popolarità) della parola *extracomunitario*, dopo la legge Bossi-Fini si può osservare un calo significativo nel suo uso nell'ambito parlamentare, all'inizio degli anni 2000 però gode ancora di una certa vitalità. Le principali collocazioni di *extracomunitario* sono elencate nella Tabella 23:

Parola	Co-occorrenze	Candidati	Indice LogDice
1. lavoratori	56	253	12,00
2. territorio	15	130	10,56
3. lavoratore	13	91	10,54
4. cittadini	17	189	10,50
5. manodopera	9	73	10,10
6. presenti	8	63	9,99
7. regolarizzazione	6	38	9,72
8. lavoro	21	651	9,67
9. posizione	6	48	9,66
10. italiani	11	295	9,52
11. integrazione	7	125	9,49
12. regolari	5	35	9,48
13. immigrati	9	239	9,41
14. cittadino	5	48	9,40
15. anagrafe	4	6	9,35
16. migliaia	4	21	9,25
17. imprese	5	86	9,19

Tabella 23: Collocazioni della parola 'extracomunitario'

Le collocazioni sopra riportate mettono in luce uno dei temi più importanti e centrali dei dibattiti relativi a questo subcorpus, ovvero la regolarizzazione della posizione di oltre 600.000 lavoratori extracomunitari. Le parole *lavoratore* (sia al singolare che al plurale), *manodopera*, *lavoro* e *imprese* sono legate al campo semantico del lavoro in modo diretto, ma anche *posizione*, *regolarizzazione*, *territorio*, *presenti* e *migliaia* formano parte di espressioni e frasi che riguardano le condizioni e il numero approssimativo delle persone interessate alla sanatoria. Una parola semanticamente percepita come positiva, presente anche tra le collocazioni di *immigrato* nello stesso subcorpus, è *integrazione*. Nella maggior parte degli esempi si parla dell'integrazione lavorativa e sociale degli extracomunitari, ma in un'occasione troviamo anche 'l'integrazione delle realtà extracomunitarie', dove 'realtà' probabilmente sta per 'persona'.

Come indica la Tabella 24, in qualità di sostantivo la parola ricercata non presenta delle peculiarità sintattiche, tant'è vero che è il soggetto di soltanto quattro verbi, di cui due modali, e non si accosta a nessun verbo come oggetto. Osservando l'elenco degli aggettivi che lo accompagnano, troviamo però delle parole che esprimono la provenienza delle persone in questione in modo preciso, un fenomeno che nel caso dei subcorpora precedentemente analizzati non si riscontra (nei testi relativi ai dibattiti sulla legge Martelli *immigrato* in più di un'occasione ha un attributo riguardante la provenienza, ma in modo più vago). Inoltre, nei casi in cui *extracomunitario* è usato come aggettivo, accompagna una serie di sostantivi appartenenti a diversi campi semantici, tra i quali quello più caratteristico rimane sempre il lavoro. Nell'elenco figurano anche delle parole che hanno un carico semantico negativo o persino una sfumatura minacciosa, quali *invasione* (che verrà esaminata in seguito) o *detenuto* (ma, benché forse non direttamente, anche *sottoproletariato* può evocare la sfera dell'insicurezza).

Sostantivo (74 occorrenze)			Aggettivo (121 occorrenze)
Verbi di cui soggetto	Verbi di cui oggetto	Modificato da	Sostantivi da esso modificati
giungere	-	introdotto	lavoratore
pagare		presente	cittadino
potere		albanese	immigrato
dovere		proveniente	manodopera
		regolare	lavoro
		rumeno	straniero
			paese
			invasione
			sottoproletariato
			dipendente
			detenuto
		prestatore (d'opera)	
		personale	

			soggetto
			immigrazione
			realtà
			imprenditore

Tabella 24: Caratteristiche sintattiche della parola ‘extracomunitario’

L’analisi qualitativa ha rivelato che i dibattiti sulla legge Bossi-Fini sono caratterizzati dall’uso del linguaggio metaforico. Tra gli elementi metaforici ritorna uno della legge Turco-Napolitano analizzato in precedenza, quello del commercio:

- (21) Vogliamo avere le mani libere rispetto al criterio che voi avevate adottato e che vi obbligava, comunque e in ogni caso, ad adottare il decreto flussi e, quindi, a **far entrare uno stock di extracomunitari**, anche a fronte di situazioni che potevano non giustificare i numeri fissati (Gian Paolo Landi di Chiavenna - Alleanza Nazionale).

Nell’esempio (21) troviamo l’espressione «uno stock di extracomunitari», la quale evoca la sfera del commercio, dato che uno *stock* è un insieme immagazzinato di merci in attesa di ulteriori modifiche o trasporto: in questo caso *extracomunitario* occupa un posto nella frase in cui dovrebbe esserci un oggetto inanimato, la merce da vendere. L’altro aspetto interessante dell’esempio è la presenza di una metafora anche nel linguaggio giuridico, meno caratteristica rispetto ai discorsi parlamentari. Il cosiddetto “decreto flussi” determina il numero degli ingressi consentiti a lavoratori non comunitari in Italia, e anche se ormai è un’espressione cristallizzata e come tale non viene percepita subito come figurativa, risale comunque alla metafora del flusso dell’acqua.

La legge Bossi-Fini introduce una novità per quanto riguarda il settore sportivo: prima del 2002 non esisteva una quota per l’ingresso degli extracomunitari che entravano nel paese con l’obiettivo di svolgere attività sportive, questa legge invece stabilisce il limite massimo annuo d’ingresso degli sportivi stranieri, da ripartire tra le federazioni sportive nazionali. Nella discussione su questo punto del provvedimento troviamo di nuovo l’uso della parola *stock*, in riferimento agli sportivi:

- (22) Il meccanismo perverso nasce dal fatto che le società sportive professionistiche non investono più sui vivai giovanili, ma **preferiscono acquistare, nei paesi più poveri, stock di giovani atleti**; se tra questi ultimi ve ne è uno che diventa un atleta di livello, consentendo la remunerazione dell’investimento, gli altri vengono abbandonati perché sono considerati un puro costo (Giovanni Lolli - Partito Democratico).

In questo caso, visto che l'articolo discusso della legge regola l'ingresso degli atleti non comunitari, i paesi più poveri si riferiscono a paesi *extracomunitari*. Le metafore che hanno come dominio sorgente il commercio non sono estranee al mondo delle società sportive professionistiche, infatti, *acquistare* è un verbo usato frequentemente nei confronti dei calciatori che cambiano club. Il riferimento all'insieme di queste persone come *stock* è insolito però, e conferma il trattamento degli individui come una grande massa di merce.

Man mano che il dibattito si fa più aspro, anche il linguaggio diventa più ricco di metafore, come si osserva nell'esempio (23):

(23) Onorevoli colleghi, vi è anche una teoria dell'arte teatrale moderna, quella postgreca, che sostiene che anche nelle tragedie di argomento più torbido e disperato occorra introdurre un elemento di comicità sia perché, per contrasto, lo spettatore apprezzi maggiormente il carattere tragico dell'insieme dell'opera, sia per fargli tirare il fiato. **Mi sembra che l'articolo 21, nella tragedia rappresentata dal disegno di legge Bossi-Fini, sia invece il punto di straordinaria comicità. (...) È una foglia di fico.** Dal momento che si vogliono mandare via gli immigrati extracomunitari e i lavoratori che magari emergono dal sommerso, si introduce anche una misura per cui ci si cautela nei confronti degli sportivi ben pagati (Alfonso Gianni - Rifondazione Comunista).

La legge Bossi-Fini è rappresentata come una tragedia, e l'articolo 21, che intende restringere il numero degli sportivi *extracomunitari* a cui è consentito l'ingresso in Italia, è identificato con il punto della tragedia che scioglie la drammaticità dell'opera per un istante aggiungendo un elemento che faccia ridere il pubblico. Tutto ciò mette in rilievo il carattere contraddittorio dell'articolo in questione. Inoltre, per alludere alla natura ritenuta vergognosa dell'articolo si usa una delle metafore forse più antiche, quella di nascondersi "dietro una foglia di fico", ovvero, di fronte a un'evidenza dei fatti piuttosto scomoda e umiliante.

Una delle metafore più ricorrenti per quanto concerne l'immigrazione, irregolare e non solo, è quella dell'invasione. Quando si argomenta contro gli arrivi, spesso si menziona il fatto che la popolazione "autoctona" del paese prova un sentimento di disagio e insicurezza nei confronti degli *immigrati*, dato che se cresce il numero di abitanti di una certa località, allora aumenta anche la competizione per quanto riguarda il lavoro, l'alloggio, il cibo ecc. Di solito però l'immagine dell'invasione si associa in senso generico agli *immigrati*, e ancora di più ai *clandestini*, il che è riconducibile al nesso clandestinità-criminalità, perché *invadere*, anche se

forse non appartiene strettamente al campo semantico della criminalità, è comunque un'azione violenta. Nel seguente esempio troviamo invece l'espressione *invasione extracomunitaria*:

(24) Non sarebbe miglior causa, onorevole Violante, lavorare insieme per aumentare il salario netto ai lavoratori italiani, piuttosto che introdurre **fattori ulteriormente calmieratori dei salari stessi con l'invasione extracomunitaria**? Onorevole Violante, dai suoi accorati interventi è evidente che ormai la sinistra si preoccupa molto di più degli industriali che non dei lavoratori, e ciò conferma che il patto con la grande finanza e la grande industria sono essenziali al progetto egemonico, di gramsciana memoria, che volevate realizzare. In sostanza, onorevole Violante, vi siete venduti l'anima! La grande finanza, a sua volta, ha appoggiato il vostro progetto di potere. Per realizzarlo vi serviva **una massa di diseredati che venissero a scardinare la legalità nel nostro paese**, che mettessero in discussione i principi ed i valori di riferimento della nostra comunità, **un nuovo sottoproletariato e dei nuovi disperati** da contrapporre ai colpevoli lavoratori italiani e per alimentare, come vostro solito, i complessi di colpa della vecchia Europa nei confronti del terzo mondo (Alessandro Cè - Lega Nord).

In questo estratto vediamo come si realizzi lo scenario peggiore per coloro che temevano che gli extracomunitari potessero togliere il lavoro agli italiani, e la loro presenza portasse a un abbassamento generalizzato dei salari, in quanto disponibili ad accettare paghe sensibilmente più basse rispetto agli italiani. Tutto ciò accade in modo violento, visto che il processo è identificato con una vera e propria *invasione*, e questa non è l'unica parola presente nel testo che richiama un'immagine bellica. Il partito alla quale si rivolge il deputato cerca di estendere il suo potere, usando una «massa di diseredati» che potremmo quasi interpretare come un “esercito mercenario” assoldato dall'esterno, che viene a commettere atti violenti o illegali («a scardinare la legalità») senza rispettare la cultura del paese. Qui il discorso di classe e quello etnico vengono mescolati, al fine di accusare doppiamente i partiti di sinistra di aver tradito il loro elettorato e i loro valori.

Come abbiamo già osservato in precedenza, le persone sono considerate come una grande bolla, e in questo caso si fa anche riferimento al loro livello sociale con la parola spregiativa *sottoproletariato*, la quale designa la parte più instabile della società. Le stesse persone sono chiamate anche *diseredati*, cioè miseri e pertanto emarginati, e *disperati*, un aggettivo che potrebbe anche suscitare compassione, ma questa compassione viene usata contro gli *extracomunitari*, sottolineando che non si deve accogliere lavoratori provenienti dal terzo mondo alimentando un senso di colpa che nasce dalle esperienze del passato.

È interessante inoltre l'uso dell'aggettivo *calmieratore* all'inizio dell'esempio, dato che sembra evocare ancora una volta la sfera del commercio, se prendiamo in considerazione che

con *calmiere* ci si riferisce in genere al prezzo massimo di un prodotto di largo consumo, fissato dalle autorità per evitare l'eccessiva inflazione. Con l'impiego di questa parola si ha di nuovo la sensazione che gli *extracomunitari* siano presenti nel discorso non solo come una sorta di "esercito invasore", ma allo stesso tempo anche come oggetti o addirittura come un fattore che assolva a uno scopo macroeconomico e a un preciso disegno politico-economico perpetrato dagli industriali insieme alla sinistra.

### 3.2.5. Pacchetto sicurezza

In accordo con quanto confermato in precedenza, per quanto riguarda la fortuna di *extracomunitario*, nel nostro corpus si può osservare un calo significativo nel periodo successivo alla legge Bossi-Fini. Nel subcorpus relativo al Pacchetto sicurezza la parola ha una sola collocazione semanticamente piena con un indice LogDice superiore a 9,20, *cittadino*, usato sia al singolare che al plurale. Secondo i risultati dell'analisi qualitativa il Pacchetto sicurezza, famoso per aver introdotto il reato di clandestinità, associa atti criminali agli *extracomunitari*, ma a partire dai testi relativi a questa legge non si può più parlare di una semplice povertà lessicale per quanto riguarda l'uso dei verbi, ma di una loro mancanza quasi totale, sia nel caso in cui *extracomunitario* è il soggetto del verbo, sia quando è, o meglio detto, sarebbe, l'oggetto dello stesso. Tale tendenza è rispecchiata nella Tabella 25:

Sostantivo (18 occorrenze)			Aggettivo (19 occorrenze)
Verbi di cui soggetto	Verbi di cui oggetto	Modificato da	Sostantivi da esso modificati
morire	-	statunitense	cittadino
		canadese	giovane
		eventuale	lavoratore
		onesto	soggetto
		irregolare	immigrato
		clandestino	

Tabella 25: Caratteristiche sintattiche della parola 'extracomunitario'

L'unico verbo del quale *extracomunitario* è soggetto è *morire*, usato in un intervento che ha l'obiettivo di mettere in evidenza la gravità della mancanza di diritti umani fondamentali per quanto riguarda le persone soggiornanti in Italia in modo irregolare e certi aspetti problematici che derivano da tale lacuna legislativa, in quanto quando un *extracomunitario irregolare* eventualmente muore, non è possibile gestirne in modo regolare nemmeno la sepoltura. Come abbiamo visto nel caso della legge Bossi-Fini, anche in questo subcorpus troviamo degli aggettivi che indicano la provenienza in modo preciso, come *statunitense* e *canadese*, impiegati

per sottolineare che l'immigrazione extracomunitaria comporta paura e insicurezza soltanto se legata alla povertà e alla disperazione, in quanto un immigrato statunitense difficilmente è considerato come un pericolo per la sicurezza. *Onesto*, un aggettivo che abbiamo esaminato anche nelle sezioni precedenti, in questo caso è contrapposto a *delinquente*. Per quanto concerne i sostantivi che *extracomunitario* accompagna in qualità di aggettivo, manca invece il campo semantico della criminalità o dell'insicurezza, e prevale un vocabolario piuttosto neutro, legato per lo più al tema del lavoro.

Nei dibattiti relativi a questo subcorpus abbondano le strutture nelle quali *extracomunitario* è presente nella frase come complemento d'agente, come in «contrasto alla criminalità connessa all'immigrazione clandestina da parte di soggetti extracomunitari», oppure ha la funzione di un altro tipo di complemento indiretto, come in «rapporti della criminalità in Italia riferiti alla presenza di cittadini extracomunitari».

### 3.2.6. Anni 2010

Visto che *extracomunitario* ha un numero di occorrenze statisticamente insignificante nei subcorpora relativi ai tre decreti in materia d'immigrazione da noi esaminati, riassumiamo i risultati dell'analisi qualitativa per quanto riguarda il suo uso nell'ambito parlamentare nei tardi anni 2010 in un'unica sezione.

Nei dibattiti sul decreto Minniti si possono trovare soltanto due occorrenze di *extracomunitario*, ma entrambi sono legati a un uso metaforico, visto che nella prima occasione si parla del «flusso migratorio di cittadini extracomunitari» e nella seconda ricorre la metafora ormai ben conosciuta dell'invasione:

- (25) Si tratta della **paura dell'invasione**, anche se poi i numeri stanno lì a dircelo; ce lo dice l'Istat, per esempio, che nello scorso anno, nel 2016, ha documentato **un aumento della popolazione proveniente da Paesi extracomunitari** semplicemente di 2.500 persone residenti in Italia. Quindi, c'è la paura di invasione, anche se, ripeto, i numeri sono forse esagerati (Gian Luigi Gigli - Energie per l'Italia).

Nell'esempio (25) le persone non sono chiamate direttamente come *extracomunitari*, ma troviamo comunque una descrizione che si riferisce al gruppo in questione. Il tipo di argomentazione che usa esempi statistici che non servono proprio a confermare la posizione del parlante, ma poi sottolinea che questo fatto non è rilevante perché il fenomeno genera paura, insicurezza e ostilità e pertanto i numeri statistici perdono importanza, è caratteristica dei gruppi contrari all'immigrazione.

La frequenza di *extracomunitario* è assai scarsa anche nei testi relativi al Decreto sicurezza, ma in una delle pochissime occasioni in cui si usa, possiamo vedere un discorso simile a quello analizzato in precedenza, nel quale si riteneva che gli *immigrati* sarebbero presto diventati i primi e gli italiani gli ultimi. Nell'esempio (26) si lotta affinché i pensionati italiani abbiano gli stessi diritti dei lavoratori *extracomunitari*:

(26) Pur tuttavia, ricordo che in Italia ci sono milioni di lavoratori che per avere la pensione di vecchiaia debbono lavorare o venti, o trenta, o trentacinque, o quaranta, o quarantadue, o quarantatré anni e mezzo, mentre per gli extracomunitari che ritornano nel loro Stato sono sufficienti cinque anni di lavoro, e anche meno di cinque anni di lavoro, per avere una – proporzionata, naturalmente – pensione col calcolo contributivo; gli italiani, invece, che restano in Italia, no. Per concludere, essendo che i pensionati non si arrendono a questo, perché **gli italiani debbono avere gli stessi diritti degli extracomunitari**, insisto perché si voti, auspicando che tutta l'Aula voti a favore di questo ordine del giorno e concludo: Viva i pensionati, forza pensionati, pensionati, all'attacco! (Carlo Fatuzzo - Fratelli d'Italia).

Normalmente discutendo un progetto di legge in materia d'immigrazione vengono determinati i diritti e gli obblighi degli *immigrati* nel paese d'arrivo. Nell'esempio sopra citato però il dibattito sembra prendere una direzione contraria: gli *extracomunitari* sono la parte avvantaggiata della società rispetto ai lavoratori italiani, e alla fine persino si mandano i pensionati «all'attacco», espressione che si colloca bene nella cornice concettuale dell'invasione.

Per quanto riguarda il Decreto sicurezza bis, la sola occorrenza di *extracomunitario* si riferisce a un decreto del 1997, recante «interventi straordinari per fronteggiare l'eccezionale afflusso di stranieri extracomunitari provenienti dall'Albania». In questo subcorpus, così come in quello del Pacchetto sicurezza, il vocabolo più frequentemente usato che designa una persona proveniente dall'estero è *clandestino*. Inoltre, una caratteristica interessante è che *extracomunitario* va via via sparendo dai dibattiti delle ultime tre leggi da noi analizzate; un vocabolo che prima era quasi completamente assente e a partire dal decreto Minniti acquisisce popolarità è *migrante*. Ciò non significa naturalmente che *extracomunitario* sia sostituito da *migrante*, ma indica che certe parole, dopo un periodo in auge, possono perdere la loro popolarità.

### 3.3.Clandestino

Come abbiamo accennato in precedenza, la parola *clandestino*, specialmente per quanto riguarda il suo uso come sostantivo, non è un termine giuridico, tuttavia viene spesso impiegata sia nel discorso pubblico relativo ai diversi media, che in quello politico e parlamentare per designare una persona entrata illegalmente in Italia. Nell'ambito legislativo sembra particolarmente grave l'uso piuttosto incoerente di tale vocabolo, perché nel linguaggio quotidiano o giornalistico potrebbe essere percepito come un semplice tecnicismo collaterale (e come tale, sinonimo di 'immigrato illegale', anche se, come abbiamo già sottolineato, questo nesso non soddisfa le regole di un linguaggio politicamente corretto), non corrisponde però a nessun tecnicismo specifico vero e proprio del linguaggio giuridico.

Per precisare il significato della parola abbiamo consultato tre dizionari precedentemente citati, e abbiamo trovato i seguenti risultati:

- agg. Che ha carattere di segretezza in quanto difforme dalla legge o dalle norme sociali e quindi perseguibile giudizialmente o condannabile moralmente; s.m. (f. -na) Passeggero c., sprovvisto di documenti di viaggio: far sbarcare tutti i c. (Disc)
- agg., s.m., Che, chi vive o si trova temporaneamente in clandestinità: immigrato, lavoratore clandestino, che ha passato una frontiera illegalmente per trovare lavoro | che, chi è imbarcato di nascosto, senza regolare biglietto, su una nave o un aereo: passeggero clandestino, c'è un clandestino a bordo. (De Mauro)
- agg. 1. Imbarcato di nascosto, senza regolare biglietto. 2. Che vive o si trova in clandestinità, con partic. riferimento a chi ha passato una frontiera illegalmente per trovare lavoro. – Anche sostant. (Gdli)<sup>20</sup>

Tutti i dizionari consultati fanno riferimento, in linee generali, al fatto che *clandestino* designa una persona che si trova in una situazione di irregolarità, che lavora, vive o viaggia in modo nascosto e/o sprovvisto degli appositi documenti per svolgere le rispettive attività.

Per precisare meglio l'ambito d'uso di *clandestino*, in seguito riportiamo le osservazioni di Solano (2014: 112) al riguardo:

Attualmente i mass media utilizzano sempre più frequentemente il termine clandestino, vocabolo che sta sostituendo quello di extracomunitario per indicare la parte più problematica degli immigrati che arrivano in Italia. Questo termine esce dall'ambito giuridico per definire, nel senso

---

<sup>20</sup> Il vocabolo è contenuto nel supplemento del 2009.

comune, l'“immigrato cattivo”, cioè quello che quasi sicuramente è dedito ad attività delinquenziali: la condizione di clandestino diventa quindi predittrice di comportamenti devianti.

I risultati della nostra analisi confermano il forte legame semantico tra *immigrazione* e *clandestinità* anche nel linguaggio parlamentare, il che indica delle tendenze simili per quanto riguarda l'uso del vocabolo *clandestino* nei diversi media e nella politica italiana in generale, specialmente nel discorso parlamentare.

Visto che *clandestino*, come aggettivo, accompagna spesso i sostantivi *immigrato* ed *extracomunitario*, abbiamo già accennato a certe caratteristiche per quanto concerne il suo uso. In questa sezione ne presentiamo un'analisi più approfondita, basata, come negli altri casi, sulla combinazione di strumenti quantitativi e qualitativi, sempre in un'ottica cronologica.

### 3.3.1. Legge Foschi

Nel subcorpus relativo alla legge Foschi *clandestino* è usato, tranne una sola eccezione, quasi esclusivamente come aggettivo che accompagna soprattutto le parole *straniero* e *immigrato*, o sostantivi indicanti certe attività, come *immigrazione*, *lavoro* o *movimento*. Le principali collocazioni di *clandestino* sono riportate nella Tabella 26:

Parola	Co-occorrenze	Candidati	Indice LogDice
1. immigrazioni	19	24	13,52
2. regolarizzazione	14	36	12,78
3. fenomeno	3	11	11,26
4. nostro	6	65	11,03
5. altri	6	69	10,97
6. paese	3	44	10,40
7. stranieri	4	79	10,25
8. immigrati	3	57	10,16

Tabella 26: Collocazioni della parola ‘clandestino’

La prima e la seconda collocazione sono presenti nella maggior parte dei casi nel nesso ‘regolarizzazione delle immigrazioni clandestine’, il che indica che oltre al lavoro anche il tema della regolarità e dell'importanza di una sanatoria è centrale in questi dibattiti. Il pronome *nostro* e il sostantivo *paese* anche in questo subcorpus sono legati tra di loro e insieme sono usati come sinonimo di *Italia*, mentre *altri* si riferisce ai deputati che hanno presentato qualche emendamento.

Come abbiamo già osservato nelle sezioni precedenti, *immigrato* spesso sembra intercambiabile con altri vocaboli, tra i quali anche *straniero*, e tale fenomeno si verifica anche in questo subcorpus, come indica l'esempio (27):

(27) Le tensioni e i disordini che si sono manifestati in altri paesi europei sono il primo campanello d'allarme per quanto riguarda la sicurezza interna del nostro paese: le ripercussioni che si avranno saranno tanto più gravi quanto più forte e più numerosa sarà la colonia straniera nel nostro paese e quanto più grave sarà la situazione occupazionale. Le previsioni per l'anno duemila sono allarmanti: gli stranieri raggiungeranno la cifra di 3-5 milioni e le conflittualità che scaturiranno da questa situazione saranno deleterie per l'equilibrio del mercato del lavoro, per l'inserimento sociale, per la religione, per i costumi. Quale intervento sarà adottato contro una clandestinità che violerà anche questo provvedimento? Sapete bene che per i dati esposti e per quello che conosciamo **un velo di malintesa carità non servirà a ristabilire le norme civili e legali a favore dei lavoratori stranieri clandestini presenti nel nostro paese.** (Michele Florino - Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale)

Il nesso *lavoratori stranieri clandestini* ritorna varie volte nei testi relativi ai dibattiti della legge Foschi, e in ogni caso l'aggettivo *straniero* indica logicamente un *immigrato*. Le previsioni riguardanti la futura presenza straniera nel paese fanno riferimento al numero degli *immigrati*, il che evidentemente non ostacola la comprensione della proposizione, va però sottolineato che nei testi più recenti *immigrato* ha un carico semantico considerevolmente più negativo rispetto a *straniero*, una differenza che secondo i risultati della nostra analisi non esisteva ancora o era comunque trascurabile nel discorso parlamentare degli anni '80. Alla clandestinità e alla presenza generale di un alto numero di immigrati già in questo periodo è associata una certa paura e un approccio securitario alla questione, che linguisticamente si manifestano a ogni livello d'analisi di cui ci occuperemo nei capitoli successivi: come strumento argomentativo vediamo l'allusione ad alcuni *topoi* caratteristici come quello della sicurezza o della cultura, il linguaggio figurato che attraverso la metafora del 'campanello d'allarme' conferisce un tono minaccioso alle previsioni, e strumenti di intensificazione come l'uso reiterato e sistematico del futuro semplice (laddove, visto che si tratta di un salto abbastanza grande in avanti nel tempo per raggiungere l'anno duemila, si potrebbe usare anche il condizionale), o il segnale discorsivo 'sapete bene'. Il sintagma 'velo di malintesa carità' richiama l'attenzione sui difetti del disegno di legge, facendo riferimento alla mancanza di soluzioni concrete per far fronte al fenomeno emergente della clandestinità e al fatto che una sanatoria non è uno strumento sufficiente per risolvere complessivamente i problemi dei lavoratori in condizioni irregolari. La parola 'velo', usata in senso figurato, designa qualcosa che impedisce di vedere chiaramente la realtà, dunque l'ultima frase formula una critica anche

nei confronti di chi presumibilmente interpreta in modo erroneo i bisogni dei lavoratori in questione e non fornisce loro le norme e i diritti necessari per non essere sfruttati.

*Clandestino*, analogamente a *immigrato*, spesso non occupa la posizione dell'agente della frase, e nemmeno quella dell'oggetto diretto, anche se logicamente corrisponderebbe a questi ruoli. Tale caratteristica, come abbiamo già sottolineato, può essere spiegata da una parte prendendo in considerazione il fatto che si tratta di un genere testuale in cui prevale la nominalizzazione grammaticale, dobbiamo menzionare però anche l'importanza delle intenzioni del parlante, che potrebbe attenuare in questo modo la forza illocutoria dell'enunciato, come nel caso dell'esempio (28):

(28) **Per gli stranieri clandestini** presenti sul nostro territorio che svolgono attività di ambulato, i senza fissa dimora e per tutti coloro che svolgono attività perseguibili dal nostro codice è **previsto l'immediato rimpatrio**. (Franco Foschi - Relatore)

Gli *stranieri clandestini*, che sono l'oggetto del verbo *rimpatriare* – vocabolo che non appare però nella forma verbale ma in quella nominale, ovvero *rimpatrio* – grammaticalmente sono espressi mediante un complemento indiretto introdotto dalla preposizione *per*, in modo tale che i concetti che sono strettamente legati sul piano logico, all'interno della frase occupano delle posizioni piuttosto lontane. Inoltre, non è presente nessun agente vero e proprio dell'azione legata al *rimpatrio* (anche se dal complemento d'agente si evince che il soggetto del verbo *perseguire* sarebbe il *codice*, ma lo stesso certamente non vale per il verbo *rimpatriare*) – tale strumento può essere una strategia da parte dei politici per distanziarsi dalla responsabilità che prevede l'approvazione di un certo provvedimento.

### 3.3.2. Legge Martelli

Nella sezione 3.1.2., analizzando le collocazioni di *immigrato* nei dibattiti sulla legge Martelli abbiamo potuto osservare quanto spesso questa parola si accosta a certi numeri alti, ma non precisi. La Tabella 27 indica che per quanto riguarda le collocazioni di *clandestino*, si verifica la stessa tendenza:

Parola	Co-occorrenze	Candidati	Indice LogDice
1. immigrazione	30	249	11,04
2. immigrati	30	555	10,31
3. mila	16	195	10,31
4. milione	11	86	10,22
5. nuovi	11	88	10,21

6. fenomeno	14	243	9,96
7. migliaia	7	77	9,61
8. numero	8	177	9,38
9. centinaia	5	49	9,27
10. erano	5	61	9,20
11. mezzo	5	62	9,20
12. presenza	6	127	9,16
13. ingressi	4	29	9,06

Tabella 27: Collocazioni della parola ‘clandestino’

Nell’elenco troviamo ben quattro numeri approssimativi, *mila*, *milione*, *migliaia* e *centinaia*. Tale insistenza sul numero delle persone denominate *clandestine* in questo subcorpus non è affatto sorprendente, prendendo in considerazione che all’inizio degli anni ’90 in Italia sembrava ancora molto difficile determinare quanti immigrati fossero presenti nel paese in generale, e tra la totalità di questi ultimi identificare quanti ne fossero clandestini era (e in un certo senso fino ai nostri giorni rimane) ancora più problematico. In alcune occasioni possiamo trovare una combinazione delle collocazioni in questione, come ‘centinaia di migliaia di clandestini’. Inoltre, il nesso formato da *clandestino* e la sua prima collocazione, ovvero *immigrazione*, si accosta nella maggior parte dei casi a sostantivi e verbi di un carico semantico negativo, il che risulta nell’abbondanza di espressioni come ‘problemi derivanti dall’immigrazione clandestina’ o ‘sfruttamento del fenomeno dell’immigrazione clandestina’. *Fenomeno* a sua volta co-occorre con verbi usati con una sfumatura altrettanto negativa, come *sconfiggere*, *arginare* (nel testo è presente anche un sinonimo di quest’ultimo, *tenere sotto controllo*) o *aggravarsi*.

Nel subcorpus relativo alla legge Martelli si può osservare un bilanciamento quasi perfetto tra le occorrenze di *clandestino* come aggettivo (103 occorrenze) e come sostantivo (114 occorrenze). Le informazioni fornite dalla funzione Word Sketch di Sketch Engine sono riportate nella Tabella 28:

Sostantivo (114 occorrenze)			Aggettivo (103 occorrenze)
Verbi di cui soggetto	Verbi di cui oggetto	Modificato da	Sostantivi da esso modificati
concentrarsi	riaccogliere	perpetuo	immigrazione
varcare	censire	molto	immigrato
partecipare	individuare	presente	ingresso
rappresentare	accogliere	nuovo	migrazione
restare	regolarizzare		extracomunitario
esistere			squattero
potere			introduzione
			business
			aborto

			bracciante
			transito
			ambiente
			emigrazione
			commercio
			manodopera
			lavoratore
			persona
			lavoro
			emendamento

Tabella 28: Caratteristiche sintattiche della parola ‘clandestino’

Come aggettivo la parola ricercata accompagna dei nomi che designano sia persone che concetti astratti, come abbiamo visto anche nel caso della legge Foschi. Non è una novità nemmeno il fatto che tra i campi semantici ai quali appartengono tali nomi quello del lavoro sia saliente, nell’elenco figurano però due parole che finora erano assenti, *bracciante* e *sguattono*. Per la prima volta nella quarta colonna della tabella troviamo anche delle parole legate al commercio, che in questi testi fanno riferimento all’attività dei venditori ambulanti e non al traffico illecito di persone, come nel caso dei subcorpora relativi a leggi e decreti più recenti.

Per quanto concerne l’uso di *clandestino* in qualità di sostantivo, è l’oggetto dei verbi *accogliere* (compresa anche la variante prefissata *riaccogliere*), *zensire*, *individuare* e *regolarizzare*, attività strettamente legate alla gestione burocratica del fenomeno. *Clandestino* è il soggetto di verbi copulativi che nella maggioranza fanno riferimento alla presenza sul territorio italiano e del verbo modale *potere* – quest’ultimo non indica la modalità deontica, si usa piuttosto per formulare delle ipotesi. I modificatori che accompagnano il sostantivo sono *moltissimi* (un pronome indefinito che si inquadra bene nel panorama dei numerali osservati tra le principali collocazioni), *presenti*, *nuovi* e *perpetui*, quest’ultimo figura nella citazione sotto riportata:

(29) Si vuole addirittura consolidare, persino consacrare (lo si fa attraverso delle norme), **il diritto di essere non solo clandestini perpetui ma anche violatori perpetui di leggi**. Non è più nemmeno possibile perseguire chi compie reati di questo tipo (e sono indicati nella norma), determinando tra l’altro una condizione paradossale dal punto di vista costituzionale! Ma si fa di più: si premia addirittura il cittadino extracomunitario nei confronti del cittadino italiano. Infatti, mentre il cittadino italiano viene preso e messo – giustamente – in galera, quello extracomunitario gode di questo privilegio e di questa immunità internazionalistica. (Pierantonio Mirko Tremaglia - Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale)

Il ragionamento esposto nell'esempio (29) ha un carattere iperbolico, in quanto esagera i possibili effetti di un paragrafo del disegno di legge che non consente l'eventuale espulsione di nessun immigrato che nel paese di provenienza possa essere perseguitato per motivi di razza, religione, opinione politica ecc. Secondo il deputato ciò significa che l'immigrato – contrariamente al cittadino italiano che nel caso in cui commetta un reato, viene arrestato e possibilmente anche recluso – non potrà essere punito, anzi, è come se la legge prevedesse una certa premiazione dei cittadini extracomunitari in questione, dal momento che i reati non comporterebbero nessuna conseguenza penale. Tale tipo di argomentazione basata sul *topos* della giustizia diventa sempre più ricorrente nel corpus e nel capitolo relativo alle strategie argomentative ne presentiamo un'analisi più approfondita. Nel testo troviamo una metafora caratteristica legata al dominio sorgente della malattia, ovvero l'immunità: le metafore appartenenti a questa categoria saranno esaminate nel dettaglio nel capitolo sulle strategie di prospettivizzazione e *framing*, così come i riferimenti all'atteggiamento favorevole all'immigrazione come se si trattasse di una religione vera e propria, come possiamo osservare anche attraverso l'uso del verbo *consacrare*. Inoltre, analogamente a esempi analizzati in precedenza, sembrano intercambiabili i vocaboli *extracomunitario* e *clandestino*, ma *extracomunitario* accompagna il sostantivo *cittadino* probabilmente per sottolineare la differenza tra i due tipi di cittadinanza dal punto di vista della provenienza, e in un contesto del genere evidentemente non si usa la parola *clandestino*.

Nel caso dell'esempio (30) possiamo osservare invece un'incoerenza che rende difficile anche la comprensione dell'enunciato:

(30) Sul giornale Commercio e turismo, che il sottosegretario Ferrari Marte conosce molto bene, è riportata la seguente notizia: «Si calcola che in Italia vi siano attualmente un milione e mezzo di immigrati extracomunitari dei quali solo una percentuale bassissima in regola con i permessi di soggiorno. (...) Onorevole Ferrari Marte, sono andato a rivedere una mia interrogazione presentata nel 1980 nella quale affermavo che in quell'anno in Italia vi erano **circa 800 mila immigrati clandestini, dei quali solo 110 mila in regola**. (Giovanni Pellegatta - Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale)

Le due frasi sono state riportate dallo stesso intervento, nel quale si cerca di chiarire il numero degli immigrati in Italia. Mentre nella prima frase si parla del numero complessivo degli *immigrati extracomunitari*, un milione e mezzo, per quanto riguarda la situazione relativa al momento della seduta, ovvero all'anno 1990, nella seconda si afferma che nel 1980 in Italia c'erano 800 mila *clandestini*. Già questi dati ci possono suggerire che magari il deputato usa

gli aggettivi *clandestino* ed *extracomunitario* come intercambiabili, è invece l'ultima informazione a rendere l'affermazione piuttosto confusionaria: un *immigrato* non può essere *clandestino* e allo stesso tempo *in regola*, perché tale nesso risulterebbe un ossimoro. Potremmo pensare che il deputato si riferisca a 110 mila persone che avrebbero regolarizzato la loro posizione, ma è poco probabile, perché le sanatorie arriveranno proprio a partire dagli anni '80, pertanto è molto più plausibile che la confusione risieda nell'uso incoerente degli attributi del sostantivo *immigrati*.

Nell'esempio (31) *clandestino* è usato come aggettivo, e per quanto riguarda il subcorpus in generale in qualità di aggettivo accompagna principalmente i sostantivi *immigrazione*, *immigrato*, *ingresso*, *migrazione* ed *extracomunitario*. Nella citazione che segue viene segnalata il carattere ambiguo della parola attraverso una riflessione metalinguistica:

(31) Sappiamo bene che gran parte dei **cittadini extracomunitari (definiti “clandestini” ma che tali non sono: illegittimi, irregolari, ma non certo clandestini dal momento che sono sotto gli occhi di tutti)** che vivono nel nostro paese si sono introdotti in Italia come turisti. Essi sono giunti nel nostro paese e vi sono rimasti come falsi turisti. (Raffaele Costa - Partito Liberale Italiano)

L'osservazione del deputato si collega alla prima accezione dell'aggettivo *clandestino*, la quale designa qualcosa di nascosto, e concerne l'ambiguità riconducibile al suo uso in diversi ambiti: nel linguaggio giuridico-legislativo si riferisce a una persona che si trova in una posizione irregolare per mancanza di documenti validi, mentre nel linguaggio quotidiano indica qualcosa di segreto e come tale, invisibile. Mettere in evidenza che queste persone «sono sotto gli occhi di tutti» fa cenno all'uso contraddittorio della parola dal punto di vista del secondo caso. Per quanto riguarda l'attributo *irregolare*, occorre richiamare l'attenzione sulle obiezioni sottolineate in precedenza.

### 3.3.3. Legge Turco-Napolitano

Osservando le collocazioni di *clandestino* nel subcorpus relativo alla legge Turco-Napolitano, riportate nella Tabella 29, possiamo giungere alla conclusione che il tema centrale del dibattito sia la dicotomia regolarità-irregolarità, insieme alle misure da adottare per gestire il secondo polo:

Parola	Co-occorrenze	Candidati	Indice LogDice
1. immigrazione	39	190	11,64
2. irregolare	13	20	10,85
3. reato	13	45	10,71
4. irregolari	9	17	10,34
5. ingresso	12	102	10,30
6. regolari	8	25	10,12
7. mila	7	40	9,84
8. oggi	9	118	9,81
9. entrata	7	46	9,81
10. contrasto	6	17	9,76
11. sfruttamento	6	20	9,74
12. Italia	11	256	9,60
13. immigrati	8	150	9,51
14. paese	11	326	9,39
15. confronti	6	90	9,36
16. nostro	12	399	9,33
17. espulsione	6	112	9,25
18. entreranno	4	8	9,23
19. espellere	4	9	9,23
20. permanenza	4	26	9,12

Tabella 29: Collocazioni della parola ‘clandestino’

La prima collocazione della parola ricercata rimane *immigrazione*, come nel caso dei due subcorpora analizzati in precedenza, la quale spesso forma il sintagma ‘immigrazione clandestina e/o irregolare’ con la seconda collocazione. Nell’elenco troviamo anche il contrario di quest’ultima, *regolare*, che nella maggior parte dei casi si usa per sottolineare la differenza tra le due categorie giuridiche in questione. Richiama l’attenzione la presenza del sostantivo *reato*, che riscontra un numero relativamente alto di occorrenze per una proposta secondo la quale l’ingresso clandestino nel paese e il favoreggiamento dello stesso sarebbe diventato un reato. Tuttavia, come abbiamo già affermato nel secondo capitolo, tale inasprimento delle regole si è verificato soltanto nel 2009, in seguito all’approvazione del Pacchetto sicurezza. Nella Tabella troviamo una serie di parole legate alla gestione del fenomeno della clandestinità, quali *contrasto*, *espulsione* ed *espellere*, e altre riguardanti stati o attività relativi alle persone denominate come *clandestine*, come *ingresso*, *entrata* o *permanenza*. La collocazione *sfruttamento* è accompagnata quasi esclusivamente dall’aggettivo *criminale* (come vedremo nel caso dell’esempio 33), il nesso fa riferimento al coinvolgimento degli immigrati in questione nella malavita organizzata.

La Tabella 30 descrive l’uso della parola clandestino dal punto di vista sintattico:

Sostantivo (118 occorrenze)			Aggettivo (92 occorrenze)
Verbi di cui soggetto	Verbi di cui oggetto	Modificato da	Sostantivi da esso modificati
ritornare	differenziare	accanito	immigrazione
venire	ricondere	vecchio	ingresso
potere	rimpatriare	regolare	immigrato
fare	espellere	albanese	straniero
	avviare	presente	vendita
	fare (scendere / arrivare)	nuovo	introduzione
	fermare		componente
	creare		entrata
			soggetto
			permanenza
			aspetto
			persona
	maniera		
		modo	

Tabella 30: Caratteristiche sintattiche della parola ‘clandestino’

Nel subcorpus relativo alla legge Turco-Napolitano *clandestino* in qualità di sostantivo è l’oggetto di verbi legati al percorso dell’immigrato una volta entrato in Italia e alla gestione dell’immigrazione da parte dello Stato, come indicano i verbi *rimpatriare* ed *espellere*. Mancano i verbi di un carico semantico positivo, visto che *clandestino*, una parola connotata negativamente, in generale non si associa ad attività semanticamente positive. *Clandestino* è il soggetto grammaticale quasi esclusivamente di verbi di movimento, del verbo modale *potere*, e in un’occasione del verbo *fare* nel nesso “fare il clandestino”. Tra gli aggettivi che accompagnano il sostantivo spicca una categoria che non abbiamo identificato nel caso di *immigrato* né in quello di *extracomunitario*, ovvero l’allusione alla lunghezza del periodo trascorso come *clandestino*, nei sintagmi ‘nuovi/vecchi clandestini’ e persino ‘clandestini freschi’, ma anche l’aggettivo *perpetuo*, che troviamo nell’espressione ‘clandestini perpetui’ dell’esempio (29) appartiene a questa categoria. Tale differenza si spiega prendendo in considerazione che sia *extracomunitario* che *immigrato* fanno riferimento alla provenienza non italiana della persona, una caratteristica che non si può scegliere né modificare, mentre la clandestinità è uno stato che può cambiare, anche se molto difficilmente. In qualità di aggettivo *clandestino* accompagna dei sostantivi indicanti sia attività che persone.

Nei dibattiti sulla legge Turco-Napolitano, analogamente a quelli esaminati nella sezione precedente, si verifica un uso poco coerente della parola *clandestino*. Nell’esempio (32) vediamo l’uso consapevole di *clandestino* al posto di *immigrato*, per mettere in evidenza il

passato irregolare delle persone che hanno regolarizzato la loro posizione mediante una sanatoria:

(32) Quindi **il milione e 300 mila clandestini regolari sono figli delle sanatorie** di Martelli e del combinato disposto Lega-Dini-Napolitano-ultimo decreto, che ha concesso la regolare residenza a persone che però in Italia erano entrate illegalmente. (Maurizio Gasparri - Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale)

L'ossimoro *clandestini regolari*, presente nell'esempio (32), non è fortuito, è destinato, anzi, a far ricordare a tutti i colleghi che gli immigrati in questione (che evidentemente non sono più *clandestini*) sono entrati in Italia evitando il controllo alla frontiera e se non fosse per le sanatorie connesse alle leggi precedenti, sarebbero ancora *clandestini*, visto che non esiste nessun'altra possibilità per uscire da questa categoria.

Dall'analisi qualitativa si evince che tra gli aspetti fondamentali del dibattito per quanto riguarda l'immigrazione in generale e la clandestinità in particolare figurano quello relativo al carattere emergenziale della questione e il legame con la criminalità. L'esempio (33) riassume la posizione nei confronti di tali aspetti dell'allora Ministro dell'Interno Giorgio Napolitano:

(33) La pressione migratoria da paesi sovrappopolati, poveri, arretrati verso paesi maggiormente sviluppati e progrediti, anche dal punto di vista civile e democratico, è qualcosa con cui noi dovremo confrontarci a lungo, sistematicamente. Tutto ciò significa che non si tratta di un'emergenza, non si tratta di un problema da affrontare con misure di emergenza. Occorre invece una disciplina il più possibile unitaria e – ripeto – lungimirante. Altra questione, che poi è stata introdotta in modo spesso polemico, è se ci siano situazioni acute di insorgenza criminale in una parte del paese, in aree urbane, metropolitane, qui in Italia, **legate anche ad una presenza di immigrati clandestini e soprattutto ad uno sfruttamento criminale di questa presenza di immigrati clandestini**. Questa, se si vuole, la si può definire emergenza; ma non stiamo a fare una questione di parole. L'essenziale è comprendere che si tratta di problemi da mantenere ben distinti e da non accavallare confusamente o mistificatoriamente l'uno con l'altro. (Giorgio Napolitano – Democratici di Sinistra)

Abbiamo riportato le parole del Ministro Napolitano perché contengono delle riflessioni che dal punto di vista del nostro oggetto di studio vanno oltre la legge Turco-Napolitano e mettono in evidenza delle caratteristiche valide per l'intero corpus. Come abbiamo già menzionato nel primo capitolo, una critica spesso formulata nei confronti delle leggi in materia d'immigrazione è che agiscono sempre in ritardo e gestiscono il fenomeno in modo

emergenziale. Nell'esempio (33) viene precisato che da una prospettiva globale non si tratta di un'emergenza, visto che la migrazione è un processo lungo e complesso, che non si può affrontare con misure urgenti. Per quanto riguarda invece la questione della criminalità, secondo il Ministro potenzialmente può anche essere definita come un'emergenza, ma l'enunciato immediatamente precedente a tale affermazione ne attenua notevolmente la forza illocutoria. La parola *insorgenza* indica i primi sintomi di un problema, collocandolo nel presente o comunque nel passato più recente, privando il fenomeno di una dimensione storica, e poi anche le dimensioni spaziali ne vengono ridotte precisando le zone interessate dalle attività criminali. Gli *immigrati clandestini* non sono l'agente di tali attività sul piano grammaticale, esse sono *legate alla loro presenza*, mitigando la forza del legame tra i due elementi. Analogamente, è la *presenza degli immigrati clandestini* a essere sfruttata dalla criminalità, e tale organizzazione sintattica opera come uno strumento di mitigazione, come vedremo nel capitolo relativo alle strategie di intensificazione e mitigazione. Il focalizzatore *anche* esercita un'ulteriore funzione mitigatrice, perché suppone la presenza di altri fattori che portano all'aumento del tasso di criminalità. Alla fine dell'argomentazione si richiama l'attenzione su un aspetto chiave dal punto di vista della nostra ricerca, ossia a non identificare automaticamente l'immigrazione con la criminalità.

#### 3.3.4. Legge Bossi-Fini

Le collocazioni di *clandestino* rispecchiano chiaramente l'inasprimento della legislazione nei confronti dell'immigrazione irregolare all'inizio degli anni 2000:

Parola	Co-occorrenze	Candidati	Indice LogDice
1. immigrazione	98	490	12,15
2. contrasto	20	59	11,20
3. contrastare	12	26	10,65
4. immigrati	20	239	10,48
5. lotta	9	27	10,23
6. contro	8	108	9,65
7. irregolari	5	35	9,33
8. misure	5	68	9,16
9. prevenzione	4	14	9,14
10. nero	5	78	9,11
11. traffico	4	19	9,11
12. problemi	5	84	9,08
13. azione	4	25	9,07
14. sono	17	818	9,07
15. ingressi	4	28	9,05
16. irregolare	4	35	9,01

Tabella 31: Collocazioni della parola 'clandestino'

Nell'elenco sopra riportato troviamo delle collocazioni ricorrenti che figurano anche nelle tabelle analizzate in precedenza e che per questo motivo possiamo considerare stabili, come la prima collocazione, *immigrazione*, l'aggettivo *irregolare*, sia al singolare che al plurale, o il sostantivo *ingresso*. Al sesto posto si trova una parola spesso usata in modo metaforico nel linguaggio politico in generale e nei confronti dell'immigrazione in particolare, la *lotta*, analizzata nel dettaglio nel Capitolo 5. L'analisi qualitativa ha rivelato che quest'ultima è presente nei discorsi di entrambi gli schieramenti, ma in quelli dei gruppi favorevoli all'apertura in certi casi assume un tono piuttosto ironico. Inoltre, la maggior parte delle collocazioni si inquadra bene in un unico paradigma, in quanto vengono usate per descrivere le misure adottate dal Parlamento per combattere l'immigrazione clandestina, ossia, per vincere la *lotta* appena menzionata, almeno sul piano burocratico. Il verbo *contrastare* e i sostantivi *contrasto*, *prevenzione*, *azione* e *misure* sono delle parole che formano parte del paradigma menzionato. La collocazione *nero* fa riferimento alle attività lavorative svolte senza un contratto valido, ed è connotata come negativa dal punto di vista semantico, così come *problemi*.

Secondo diverse riflessioni metalinguistiche trovate nel subcorpus relativo alla legge Bossi-Fini, che, come abbiamo accennato, ha inasprito particolarmente le regole d'ingresso, l'osservazione del Ministro Napolitano citata nella sezione precedente non è stata globalmente presa in considerazione. In seguito riportiamo una critica assai caratteristica al riguardo:

(34) Nei confronti degli immigrati e delle immigrate non vi è senso di umanità, anzi, questo disegno di legge tende a far passare nell'immaginario collettivo **l'idea che tutti gli immigrati siano clandestini e, quindi, che questi ultimi siano tutti delinquenti**. (Katia Bellillo – Comunisti Italiani)

Come abbiamo già concluso anche esaminando l'evoluzione dell'uso di *immigrato* ed *extracomunitario*, la legge Bossi-Fini rappresenta una svolta linguistica, in quanto a partire da questo periodo il legame tra immigrazione e criminalità diventa sempre più forte. La deputata mette in evidenza che il testo del disegno di legge rafforza tale nesso, e la parola *clandestino* è l'elemento chiave per stabilire il collegamento, visto che in realtà ovviamente soltanto una certa parte degli immigrati potrebbe essere considerata come clandestina, e la clandestinità solo in una certa parte dei casi può essere associata ad attività criminali, tuttavia, la sola etichetta *clandestino* mette sullo stesso piano gli immigrati e i delinquenti, perché è un elemento che le due categorie hanno potenzialmente in comune. Si tratta di una strategia di incorniciamento, che analizzeremo più nel dettaglio nel Capitolo 5.

La Tabella 32 fornisce informazioni per quanto riguarda la co-occorrenza della parola ricercata con le diverse parti del discorso:

Sostantivo			Aggettivo
Verbi di cui soggetto	Verbi di cui oggetto	Modificato da	Sostantivi da esso modificati
rimanere	identificare	presente	immigrazione
divenire	chiamare		immigrato
aumentare	fare (lavorare / aumentare)		ingresso
	considerare		emigrazione
	tenere		sbarco
	mettere		manodopera
			flusso
			lavoratore
			braccio
			traffico
			accesso
			canale
			lavoro
	meccanismo		
	forma		
	persona		

Tabella 32: Caratteristiche sintattiche della parola ‘clandestino’

Nei dibattiti su questa legge il numero delle occorrenze di *clandestino* in qualità di aggettivo (163 occorrenze) è più del doppio rispetto a quelle del vocabolo come sostantivo (56 occorrenze), e accompagna spesso la parola *immigrazione*, sia al singolare che al plurale. Gli altri sostantivi accompagnati dall’attributo *clandestino* da una parte appartengono al campo semantico del lavoro, rientrano in questa categoria le parole *lavoro*, *lavoratore*, *manodopera* e anche *braccio*, visto che quest’ultima è presente nel nesso ‘mercato delle braccia clandestino’. Dall’altra parte nell’elenco figurano dei sostantivi riguardanti l’attraversamento del confine, quali *ingresso*, *canale* e *accesso*. Inoltre, in questo subcorpus troviamo per la prima volta il nome *sbarco*, che soprattutto nell’ultimo decennio ha guadagnato una grande popolarità. Anche se la parola è meno presente nel subcorpus come sostantivo, e nella maggior parte dei casi è l’oggetto di verbi appellativi come *chiamare*, *considerare*, *identificare*, e altri verbi copulativi come *tenere*, abbiamo scelto un esempio dello stesso intervento, nel quale appare come oggetto, precisamente del verbo *aumentare*, per sottolineare una tendenza che si fa sempre più stabile nel corpus a partire dai testi relativi agli anni 2000: *clandestino* spesso diventa oggetto di verbi che semanticamente non prevedono un oggetto animato.

(35) Il disegno di legge al nostro esame, in realtà, non contiene azioni innovative per ridurre le situazioni irregolari, anzi – come dicevo – si rendono più difficili le regolari condizioni di ingresso e di soggiorno con il risultato, appunto, di **far aumentare i clandestini**, con conseguente ampliamento del lavoro nero e delle violazioni da parte dei datori di lavoro. (Katia Bellillo – Comunisti Italiani)

La critica formulata nei confronti del disegno di legge ritorna frequentemente nei dibattiti ed è incentrata sul carattere troppo severo e rigoroso del provvedimento, che presumibilmente aggraverebbe ancora di più il problema della clandestinità. Il dettaglio che richiama l'attenzione non è quindi l'argomentazione in sé, ma il verbo usato nella conclusione: *aumentare* generalmente non prevede un soggetto animato, ma un numero, un fenomeno misurabile, un sentimento ecc. I clandestini, che nella frase occupano la posizione dell'oggetto del nesso verbale 'far aumentare', sembrano sostituire il sostantivo relativo al fenomeno, ovvero la *clandestinità*. In generale preferiamo non riportare due citazioni dallo stesso intervento l'una subito dopo l'altra, in questo caso abbiamo fatto un'eccezione anche per dimostrare (a partire dall'esempio [34]) che la deputata si preoccupa degli immigrati e sicuramente non ha l'intenzione di ridurli sul piano linguistico a livello di un oggetto inanimato, e ciò può indicare che si tratta di un fenomeno linguistico così diffuso e generalizzato che i parlanti non se ne rendono più conto.

### 3.3.5. Pacchetto sicurezza

L'approccio securitario si fa sempre più marcato e il legame tra immigrazione e criminalità diventa il tema centrale dei dibattiti sul Pacchetto sicurezza, famoso di aver introdotto il reato di immigrazione clandestina. Le collocazioni di *clandestino* nel subcorpus relativo alla legge Maroni (che include anche il cosiddetto Pacchetto sicurezza, tra altre disposizioni) confermano il rafforzamento del nesso immigrazione-criminalità dal punto di vista linguistico:

Parola	Co-occorrenze	Candidati	Indice LogDice
1. immigrazione	100	279	12,75
2. reato	39	175	11,75
3. contrasto	12	65	10,56
4. favoreggiamento	7	12	10,11
5. introduzione	8	44	10,09
6. fenomeno	7	59	9,81
7. combattere	5	14	9,61
8. Italia	11	279	9,57
9. contro	7	127	9,47

10. immigrati	7	128	9,47
11. ingresso	5	48	9,39
12. denunciare	4	23	9,23
13. contrastare	4	27	9,20

Tabella 33: Collocazioni della parola ‘clandestino’

Il primo posto dell’elenco rimane occupato dal sostantivo *immigrazione*, ma lo segue subito dopo la parola *reato*, in riferimento alla modifica verificatasi nella classificazione penale del fenomeno della clandestinità. Praticamente tutte le collocazioni sopra riportate sono strettamente collegate tra di loro, visto che da un lato riguardano le attività da condannare, come *l’ingresso irregolare in Italia* o il *favoreggiamento* dello stesso, e dall’altro lato le eventuali conseguenze o le misure da adottare nei confronti di chi commette il reato in questione, come *contrasto*, *contrastare*, *combattere* o *denunciare*.

Anche la co-occorrenza di *clandestino* in qualità di aggettivo e in quella di sostantivo con altre parti del discorso conferma le nostre osservazioni sul piano linguistico:

Sostantivo (61 occorrenze)			Aggettivo (135 occorrenze)
Verbi di cui soggetto	Verbi di cui oggetto	Modificato da	Sostantivi da esso modificati
dovere	mandare (a morire)	criminale	immigrazione
	fare (entrare)		immigrato
	portare		ingresso
	difendere		padre
	ospitare		donna
	denunciare		nigeriano
	chiamare		stupratore
	mettere		emigrante
	inserire		sbarco
			madre
			genitore
			extracomunitario

Tabella 34: Caratteristiche sintattiche della parola ‘clandestino’

Il lessico impiegato relativo al sostantivo *clandestino* è assai povero, visto che l’unico verbo del quale è soggetto riguarda i suoi doveri previsti dalla legge, ed è modificato esclusivamente dall’aggettivo *criminale*, quest’ultimo è usato per sottolineare la differenza tra gli immigrati irregolari propensi a delinquere e quelli che, dovuto alle lacune giuridiche, nel senso del provvedimento sono ugualmente condannabili, eppure non hanno mai commesso nessun atto criminale, e l’unica caratteristica che hanno in comune con i cosiddetti *clandestini criminali* è che sono tutti privi di un permesso di soggiorno valido. Tra i verbi che hanno la parola ricercata come oggetto troviamo due che richiamano l’attenzione in quanto dal punto di

vista semantico possono essere considerati come positivi: *difendere* e *ospitare*. Il primo è usato in modo ironico da un deputato della Lega Nord in riferimento all'atteggiamento dello schieramento opposto nei confronti degli immigrati *clandestini*, e il secondo mette in evidenza l'anomalia che risiede nel fatto che chi ospita un *clandestino*, debba denunciarlo per evitare di commettere il reato del favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, anche se si tratta di un badante che non riesce a regolarizzare la sua posizione. Anche i sostantivi seguiti dall'aggettivo *clandestino* mettono in risalto l'intenzione da parte di diversi deputati di segnalare i punti problematici del disegno di legge. *Stupratore* si usa con l'obiettivo di sottolineare che i lavoratori clandestini "innocenti" sono giuridicamente equiparati alle persone che aggrediscono le donne, mentre le parole appartenenti al campo semantico della famiglia, quali *padre*, *madre*, *genitore* e *donna* fanno riferimento ai casi in cui per una persona irregolarmente presente in Italia sia impedito registrare la nascita di un figlio all'anagrafe.

In precedenza abbiamo messo in evidenza che la clandestinità è uno stato, si è clandestini dal momento nel quale si entra illegalmente in un paese. Il seguente esempio non è conforme a tale caratteristica semantica della parola:

(36) Nei mesi scorsi, la stampa algerina aveva lanciato il grido d'allarme – continua a lanciarlo tutto il Paese del nord Africa e lo denunciavo noi tutti i giorni – sul fatto che terroristi islamici, estremisti di matrice quaedista, stessero già chiedendo ai **clandestini in partenza verso l'Italia e la Spagna** di eseguire attentati. Il provvedimento che votiamo oggi farà in modo che vi sia meno delinquenza per le strade e più sicurezza, meno criminalità e più controllo. (Souad Sbai - Popolo della Libertà)

Il sintagma evidenziato ha un aspetto semantico contraddittorio, visto che le persone prima di partire non possono essere denominate clandestine, in quanto la permanenza nel proprio paese generalmente è legale, salvo eccezioni giuridiche molto particolari. La deputata probabilmente intendeva parlare degli *immigrati* in partenza che sarebbero diventati *clandestini* soltanto una volta arrivati. Data la sua connotazione negativa, in parte anche criminale, quest'ultimo vocabolo però si collega meglio agli altri elementi di un enunciato destinato a risvegliare la paura nei colleghi e potenzialmente anche in un pubblico più vasto che potrebbe ascoltare l'intervento. Inoltre, in base alle premesse formulate si trae una conclusione fallace, in quanto il ragionamento della deputata si può ricostruire nel modo seguente secondo le regole dell'argomentazione logica: "Una certa parte degli immigrati clandestini potrebbe eseguire attentati. Il provvedimento da votare sarà uno strumento efficace per contrastare l'immigrazione clandestina. Conclusione: L'Italia sarà un paese più sicuro." La conclusione deducibile dalle

premesse date sarebbe che in Italia si ridurrà il numero dei reati commessi da immigrati clandestini, visto che nel ragionamento viene completamente tralasciato il fatto che non tutte le attività criminali sono legate ai clandestini e nemmeno agli immigrati in generale.

### 3.3.6. Decreto Minniti

Nell'elenco delle collocazioni di *clandestino* un dettaglio richiama subito l'attenzione: al primo posto per la prima volta non troviamo la parola *immigrazione*, ma *reato*, come indica la Tabella 35:

Parola	Co-occorrenze	Candidati	Indice LogDice
1. reato	6	15	11,75
2. immigrati	8	39	11,66
3. immigrazione	17	169	11,37
4. migliaia	4	28	10,87
5. mila	3	40	10,23
6. rimpatrio	3	41	10,21
7. territorio	3	71	9,76
8. Europa	3	76	9,70
9. nostro	4	145	9,45

Tabella 35: Collocazioni della parola 'clandestino'

La prima collocazione, *reato*, nel subcorpus relativo al decreto Minniti diventa saliente perché si discute dell'eventuale abrogazione del reato dell'immigrazione clandestina, introdotta dal Pacchetto sicurezza. Inoltre, merita la nostra attenzione anche il fatto che tra le sole nove collocazioni di *clandestino*, due siano dei numerali. *Migliaia* fa riferimento al numero di clandestini che 'le organizzazioni non governative trasportano in Italia e in *Europa* ogni settimana', *mila* invece indica il numero dei rimpatriati. Dalla frase precedente si evince pure che anche in questo caso le parole elencate nella tabella sono strettamente collegate.

Come abbiamo già indicato, nel subcorpus relativo al decreto Minniti diventa frequente l'uso della parola *migrante*, che nei testi appartenenti ai dibattiti sulle leggi precedenti era scarsamente presente. Infatti, *clandestino*, usato quasi unicamente come aggettivo, accompagna anche questo sostantivo (oltre a *immigrato* e *immigrazione* e *caso*), come dimostra l'esempio (37):

(37) Ma questo, purtroppo, non succede, perché da parte di questo Governo c'è solo la volontà di far sì che il popolo italiano diventi popolo di serie B, perché ormai **i cittadini italiani sono diventati cittadini di serie B, e i migranti, spesso e volentieri, nella maggioranza dei casi**

**clandestini, sono diventati cittadini di serie A**, a cui è concesso tutto e il contrario di tutto: alloggi, telefoni, vitto, Wi-Fi e chi più ne ha più ne metta, e tanti italiani, come dimostrano tante statistiche, che sono sotto il livello di povertà, invece soffrono e devono supplicare di poter vedere riconosciuti i propri diritti, come, per esempio, il diritto ad un alloggio, quando a queste persone l'alloggio, invece, viene dato e offerto gratuitamente, anzi, con un costo che grava ulteriormente sulla cittadinanza. (Barbara Saltamartini - Lega)

Il ragionamento esposto nella citazione di sopra rappresenta il polo opposto a quello che abbiamo visto nell'esempio (16), nel quale presumibilmente erano gli extracomunitari a essere trattati come cittadini di serie B. L'argomentazione si basa sul *topos* della giustizia, che abbiamo già potuto osservare nel corpus, e ha come conclusione che nella società ormai gli italiani sono diventati inferiori rispetto ai *migranti*, perché mentre questi ultimi sono protetti dalle leggi e dal Governo, gli italiani che vivono in condizioni di povertà devono lottare per far valere i propri diritti. Non si tratta però semplicemente dei *migranti*, secondo il ragionamento sono nella maggior parte dei casi *clandestini*, che non hanno nemmeno l'intenzione di regolarizzare la propria posizione, rimangono *clandestini* volentieri perché come tali hanno addirittura più diritti rispetto ai cittadini italiani. Gli ultimi sono il soggetto dei verbi *soffrire* e *supplicare*, entrambi di un carico semantico negativo, mentre i *migranti* grammaticalmente non sono associati a nessun verbo come soggetto: le affermazioni che riguardano loro sono espresse mediante le forme passive dei verbi *concedere* e *offrire*, di cui i migranti costituiscono il complemento indiretto. Inoltre, alla fine dell'argomentazione troviamo anche il *topos* della giustizia, secondo il quale l'accoglienza diventa insostenibile economicamente perché suppone troppe spese a scapito degli italiani, come vedremo nel dettaglio nel Capitolo 4.

*Clandestino* in questo subcorpus presenta soltanto due occorrenze come sostantivo e in entrambi i casi è seguito dall'aggettivo *presente*, nei nessi 'centinaia di migliaia di clandestini presenti sul nostro territorio' e 'rimpatrio del clandestino presente sul nostro territorio'. Data tale povertà lessicale, riteniamo che sia superfluo inserire una tabella che riassume le caratteristiche sintattiche della parola ricercata, come nella maggioranza delle altre sezioni.

### 3.3.7. Decreto sicurezza

Le collocazioni della parola *clandestino* nel subcorpus relativo al Decreto sicurezza, così come in altri casi precedentemente analizzati, sono fortemente interconnesse tra di loro:

Parola	Co-occorrenza	Candidati	Indice LogDice
1. peggioramento	3	7	10,73
2. porterà	3	14	10,56
3. contrasto	4	45	10,42

4. immigrazione	12	250	10,35
5. aumento	3	28	10,28
6. bisogna	3	36	10,14
7. parola	3	55	9,86
8. mila	3	78	9,57

Tabella 36: Collocazioni della parola ‘clandestino’

Le due prime collocazioni, insieme alla parola che si trova al quinto posto dell’elenco, sono presenti nelle stesse frasi, che descrivono le eventuali conseguenze negative del ridimensionamento del sistema degli SPRAR, come nella previsione secondo la quale ciò ‘porterà a un *aumento* dei clandestini e a un *peggioramento* della percezione del fenomeno da parte dei cittadini’. *Contrasto* e *immigrazione* sono delle collocazioni ormai stabili di *clandestino*, e in numerose occasioni abbiamo visto anche dei numerali negli elenchi, come in questo caso *mila*. La particolarità di quest’ultimo risiede nel fatto che tutte le occorrenze della collocazione sono legate a discorsi pronunciati da gruppi non contrari all’immigrazione, che citano le promesse fatte dagli avversari per quanto concerne il numero delle persone da rimpatriare nel futuro. *Parola*, una nuova collocazione rispetto ai subcorpora precedentemente esaminati, è usata soprattutto per esprimere una riflessione metalinguistica non del tutto priva di un tono ironico da parte dei deputati della Lega Nord, che sottolineano che anche se la parola *clandestino* era scomparsa dal vocabolario parlamentare del passato recente, è stata di nuovo “spolverata” ed è presente nei discorsi di entrambi gli schieramenti (come indica anche l’osservazione sopra citata relativa ai possibili svantaggi della limitazione degli spazi negli SPRAR, espressa da un deputato del Partito Democratico).

Per quanto riguarda le caratteristiche sintattiche di *clandestino*, anche in questo caso vediamo una povertà lessicale che caratterizza il vocabolo sia in qualità di sostantivo (25 occorrenze) che in quella di aggettivo (26 occorrenze). *Clandestino* è il soggetto dei soli verbi *aumentare* e *dovere*, il che indica che il dibattito nei loro confronti si riduce sostanzialmente a dettagli relativi al loro numero in Italia e ai loro doveri (o, meglio detto, a quello che non devono fare, visto che *dovere* appare nell’enunciato «i clandestini non devono essere liberi di girare nel nostro Paese»). Come oggetto è associato ai verbi *chiamare*, *provocare* e *creare*, questi ultimi sono presenti nell’esempio (38):

(38) Quando voi parlate, quando dite, ripeto, sempre col dito alzato, da maestri riconosciuti quale siete: “ah, ma questo decreto non è sicurezza, è insicurezza, questo decreto **provocherà più clandestini**, questo decreto provocherà più insicurezza”, state fotografando la situazione antecedente al 4 marzo. Voi, dicendo queste cose, sembra – o sarebbe opportuno che dovrete farlo – che parlate di quello che ci avete consegnato, perché sono state le vostre politiche a **creare**

**i clandestini**, sono state le vostre politiche a creare l'insicurezza e sono stati i cittadini, che ve lo hanno detto in tutti i modi possibili e immaginabili, vale a dire con il voto, ad ogni elezione degli ultimi tre anni, che stavate sbagliando su ogni punto. (Cristian Invernizzi - Lega)

Come abbiamo accennato in precedenza, *clandestino* è associato sempre più spesso a verbi che semanticamente non prevedono esseri animati come oggetto o soggetto. Anche in questo caso ci troviamo di fronte a due verbi simili: *provocare* generalmente è usato in riferimento a un effetto o un fenomeno (infatti, si riferisce anche alla parola *insicurezza*), mentre *creare* normalmente ha un oggetto inanimato, spesso materiale. Ciò potrebbe essere spiegato con il fatto che probabilmente i *clandestini* nella frase stanno al posto del fenomeno a loro associato, ovvero la clandestinità, ma, in base ai risultati complessivi della nostra ricerca, possiamo anche interpretare tale uso come una strategia di spersonalizzazione del discorso. Nella citazione possiamo osservare diversi strumenti di intensificazione, quali l'abbondanza delle frasi scisse per mettere in evidenza la responsabilità politica dei gruppi parlamentari avversari, l'uso reiterato dei pronomi personali e possessivi alla seconda persona plurale, e quello dei pronomi indefiniti *tutti* e *ogni*.

L'uso del vocabolo *clandestino* rimane per certi aspetti incoerente, come dimostra anche il seguente esempio:

(39) Oggi, noi prevediamo di allungare i termini della permanenza nei CPR fino a 180 giorni, anche qui, lo diciamo in anticipo, non c'è niente di strano, non c'è niente di violento, non c'è niente di razzista, non facciamo altro che allinearci a quelle che sono le direttive europee in materia, 180 giorni sono il tempo necessario per vedere se una persona ha titolo o non ha titolo a stare qui; una volta decorso questo periodo nel CPR, l'immigrato che ha titolo per restare in Italia verrà inserito nel percorso dell'accoglienza o, diversamente, se non ha titolo, verrà rimpatriato, ponendo fine a quella manfrina e a quella situazione intollerabile che per anni ha visto **presunti richiedenti asilo, ma nei fatti clandestini**, liberi di girare nel territorio, indipendentemente da quelle che erano le loro condotte e i loro diritti. (Riccardo Molinari - Lega)

Come abbiamo accennato nel capitolo precedente, una delle misure più aspramente criticate del Decreto sicurezza è l'aumento a 180 giorni del periodo massimo di trattenimento degli immigrati all'interno dei CPR. Il ragionamento sopra riportato è una risposta anticipata a tali critiche, rafforzata all'inizio mediante l'accumulazione di proposizioni coordinate introdotte dalla negazione «non c'è». Nel frammento di testo relativamente breve vengono usate tre parole diverse per designare le persone trattenute nei centri in questione: prima si parla di *immigrati* in modo generico, poi sono menzionati i *presunti richiedenti asilo*, cioè, le persone

che fanno domanda d'asilo pienamente consapevoli di non essere intitolate a tale status, e che nella pratica sono presenti in Italia come *clandestini*. La contraddittorietà del secondo caso risiede nel fatto che un *immigrato* difficilmente può essere allo stesso tempo un *richiedente asilo* e anche un *clandestino*, perché il participio presente *richiedente* denota in modo intrinseco una persona che ha inoltrato una domanda d'asilo ed è in attesa di una risposta ufficiale, mentre un *clandestino* evita il contatto con le autorità proprio perché non ha nessun titolo legale per giustificare la sua permanenza nel Paese.

### 3.3.8. Decreto sicurezza bis

Il numero relativamente basso di collocazioni della parola *clandestino* nel subcorpus relativo al Decreto sicurezza bis indica che ormai la discussione si è ridotta a pochi temi centrali, quali le modalità di punizione per quanto riguarda l'immigrazione clandestina e il favoreggiamento della stessa:

Parola	Co-occorrenze	Candidati	Indice LogDice
1. immigrazione	42	204	12,33
2. contrasto	15	61	11,95
3. favoreggiamento	6	8	11,44
4. contrastare	5	25	10,86
5. reato	7	74	10,71
6. immigrati	4	47	10,22
7. fenomeno	5	99	9,98
8. azione	3	52	9,74

Tabella 37: Collocazioni della parola 'clandestino'

Le collocazioni, strettamente legate tra di loro, rispecchiano gli obiettivi principali del provvedimento, come il contrasto all'immigrazione clandestina e l'aggravamento delle pene nel caso in cui un immigrato commetta un reato. Paragonando le collocazioni di *clandestino* a quelle di *immigrato* (visto che *extracomunitario* è quasi assente da questi testi) nei subcorpora relativi ai decreti sicurezza, possiamo osservare un rapporto molto più marcato tra la prima parola e il campo semantico della violazione delle leggi, mentre nel caso della seconda prevale l'importanza dello status giuridico della persona.

L'impoverimento lessicale al quale abbiamo accennato in precedenza diventa ancora più marcato per quanto riguarda i dibattiti sul Decreto sicurezza bis, nei quali *clandestino* si usa quasi esclusivamente come aggettivo (in 52 occasioni), che accompagna i sostantivi *immigrazione*, *immigrato*, e *persona* (in un'unica occasione appare come un attributo della

parola *scommessa*, ma non in riferimento a un tema relativo all'immigrazione). Come sostantivo (11 occorrenze) non è il soggetto di nessun verbo e anche come oggetto è associato ai soli verbi *chiamare*, *creare* e *scaricare*, quest'ultimo presente nell'esempio con il quale concludiamo la nostra analisi:

(40) Dicevo che siamo soddisfatti della parte del provvedimento che impone finalmente – l'avevamo detto nel “decreto sicurezza 1” – provvedimenti conclusivi a quelle navi che approdano in violazione delle disposizioni del nostro Governo, dell'Italia, nei nostri porti nel tentativo di **scaricare gli immigrati clandestini**, perché di questo si tratta. (Emanuele Prisco - Fratelli d'Italia)

In precedenza, precisamente nel paragrafo 3.1., analizzando l'esempio (14), abbiamo già potuto osservare l'uso del verbo *scaricare* proprio in riferimento agli *immigrati clandestini*, pertanto abbiamo scelto questa citazione per mettere in evidenza che si tratta di un nesso che si è stabilito nel linguaggio parlamentare degli ultimi almeno cinque anni per quanto riguarda l'immigrazione. L'elenco «del nostro Governo, dell'Italia, dei nostri porti» enfatizza (anche mediante l'uso ripetuto dei pronomi possessivi alla prima persona plurale) l'opposizione tra il Paese e chi ha l'intenzione di violarne le leggi, causandogli danni gravi, ovvero le navi, agente del verbo *scaricare*. Allo stesso tempo la parola *tentativo* e l'aggiunta della proposizione «perché di questo si tratta» contribuiscono all'incorniciamento concettuale dell'immigrazione come un fenomeno causato di proposito da certi soggetti nemici del Paese.

In conclusione, analizzando l'evoluzione dell'uso della parola *clandestino* dal punto di vista delle strategie referenziali e predicative, abbiamo osservato che si tratta di un vocabolo intrinsecamente connotato come negativo sul piano semantico, e che appare nella maggior parte dei casi in enunciati legati al tema della criminalità. Inoltre, abbiamo richiamato l'attenzione sull'uso altamente incoerente di *clandestino* nel nostro corpus, e sul fatto che la parola non corrisponde a nessun termine giuridico italiano, dunque *clandestino* non può designare lo status legale o illegale di un *immigrato*.

## 4. Strategie argomentative

### 4.1. L'argomentazione

Secondo Wodak (2015: 1) «l'argomentazione è di solito definita come un modello non violento, sia linguistico che cognitivo, di risoluzione dei problemi che si manifesta in una sequenza (più o meno regolata) di atti linguistici che formano una rete complessa (e più o meno coerente) di affermazioni.» Non si tratta di un atto linguistico autonomo, in quanto qualsiasi atto linguistico può svolgere una funzione argomentativa dipendendo dal contesto e dall'intenzione del parlante. Citando Billig (1987: 91), Wodak afferma inoltre che per capire il significato di una frase o di un intero discorso in un contesto argomentativo, non è sufficiente esaminare soltanto le parole o le immagini nella mente del parlante nel momento dell'espressione, ma vanno prese in considerazione anche le posizioni che vengono criticate o contro le quali viene avanzata una giustificazione. Senza conoscere queste contrapposizioni il vero significato del discorso argomentativo è impossibile da cogliere.

La forma fondamentale di argomentazione logica è il sillogismo, riconducibile ad Aristotele, e costituito da tre proposizioni dichiarative in modo che dalle prime due, chiamate premesse, si possa trarre una conclusione. Nel discorso politico però molto spesso troviamo un tipo speciale di sillogismo, ovvero l'entimema, chiamato anche 'sillogismo retorico', che Aristotele (1982: 36) definisce nella sua Retorica come un'argomentazione in forma di sillogismo, una delle premesse della quale non è del tutto certa, piuttosto probabile. A differenza del sillogismo logico, la cui premessa maggiore deve essere sempre vera, in tutte le circostanze, l'entimema deduce da premesse plausibili e perciò può anche essere privo di validità formale. Da tutto questo si evince anche che la conclusione del sillogismo logico è sempre vera, mentre quella dell'entimema non lo è necessariamente. Inoltre, Aristotele fa riferimento in varie occasioni al fatto che l'entimema è di solito un sillogismo incompleto o troncato, visto che spesso manca una delle premesse, ed è appunto questa sua caratteristica che rende l'entimema una nozione così fondamentale per l'analisi dell'argomentazione politica. Secondo Bitzer (1959: 399) infatti il punto cardine della questione non è l'eventuale mancanza delle premesse, né la probabilità delle premesse tacite, ma il fatto che esse derivino dai presupposti del pubblico. In accordo con tutto ciò Wodak (2015: 3) sottolinea che «la realizzazione linguistica dipende fortemente dal contesto; quindi, in contesti più formali, diversi tropi retorici, presupposti, indicatori di cortesia, atti linguistici e implicature sono più rilevanti rispetto a contesti più informali.» Nel contesto dei dibattiti parlamentari, dunque, dobbiamo fare una speciale attenzione a tutto quello che rimane omissso nel discorso, ma che può essere comunque ricostruibile a partire dal contesto e da quello che è già stato espresso in precedenza.

L'entimema è essenziale anche per capire il significato del *topos*, una nozione chiave per analizzare il livello argomentativo dell'approccio storico-discorsivo. Aristotele non fornisce una definizione precisa del *topos*, pertanto esistono interpretazioni diverse del concetto. Drehe (2011: 132) passa in rassegna queste ultime ed elenca le possibili definizioni, secondo le quali un *topos* potrebbe essere un punto di vista; il termine medio di un sillogismo; un sillogismo comune; un principio generale da cui trarre argomenti per casi concreti; una legge logica; una regola di inferenza, un assioma; una strategia per discutere ecc. Esaminando tutti i tentativi per definire questo concetto assai complesso, Drehe giunge alla conclusione che esistono due rami interpretativi fortemente interconnessi: secondo il primo, il *topos* è un luogo, un punto dal quale è possibile organizzare un attacco contro un avversario; e il secondo definisce il *topos* come un luogo sotto il quale possiamo raggruppare diversi argomenti. Non è un caso che entrambe partano dalla parola 'luogo', visto che nel greco il termine originariamente faceva riferimento a un luogo fisico. Nel nostro studio, in accordo con Drehe, interpretiamo il *topos* come una forma generale d'argomentazione, un 'luogo comune', come scrive proprio Aristotele (1982: 149) nel capitolo 23 della *Retorica*, nel quale elenca 28 *topoi* generali, a partire dai quali è possibile costruire gli argomenti degli entimemi.

Wodak e Meyer (2006: 74) definiscono i *topoi* come «...parti dell'argomentazione che appartengono alle premesse obbligatorie, sia esplicite che inferibili. Sono le garanzie relative al contenuto o "regole di conclusione" che collegano l'argomento o gli argomenti con la conclusione, la tesi. In quanto tali, giustificano il passaggio dall'argomento o dagli argomenti alla conclusione.» Per comprendere meglio questa definizione, occorre introdurre il quadro interpretativo di Stephen E. Toulmin, che nell'analisi dell'argomentazione cerca di sostituire il concetto di sillogismo, ritenuto troppo rigido, con un modello più facilmente applicabile.<sup>21</sup>

---

<sup>21</sup> Toulmin non è l'unico studioso a ritenere troppo rigidi i limiti del sillogismo formale. Perelman (2018: 16) richiama l'attenzione sul fatto che benché Aristotele sia comunemente considerato come il padre della logica formale, anche il filosofo greco distingue tra due tipi di argomentazione: quella analitica, legata alla logica formale, e quella dialettica. Un'argomentazione è dialettica se le sue premesse si basano su convinzioni ampiamente condivise. La conclusione dell'argomentazione analitica è vera se e soltanto se le premesse sono vere (anche se la struttura del ragionamento deduttivo in sé è valida indipendentemente dalla verità o falsità delle premesse), e poiché la verità è una proprietà presunta delle proposizioni, gli argomenti analitici sono dimostrativi e impersonali, indipendentemente dalle opinioni delle persone. Proprio per questo motivo Perelman (2018: 17) sostiene che per quanto riguarda la lingua quotidiana, è sbagliato analizzare le strategie argomentative partendo dal sillogismo formale, visto che quest'ultimo è un sistema chiuso. L'argomentazione dialettica, al contrario, ha come punto di partenza ciò che è condiviso, con l'obiettivo di far accettare al pubblico altre tesi più discusse. Gli argomenti presentati per sostenere una certa tesi — contrariamente a quanto succede nel caso del sillogismo, dove le premesse implicano necessariamente la conclusione — possono essere più o meno forti e a giudicarli come tali sono sostanzialmente gli ascoltatori, pertanto la teoria di Perelman è fortemente incentrata sul pubblico. È a questo punto che entra in gioco la persuasione, un concetto chiave del linguaggio politico.

L'autore distingue tra due tipi di schemi argomentativi, i cosiddetti procedimenti di associazione, ovvero quelli che avvicinano due elementi diversi stabilendo un legame tra di loro, e i procedimenti di dissociazione, che hanno

Secondo Toulmin la funzione principale dell'argomentazione è la giustificazione di una tesi, con l'obiettivo finale della persuasione dell'interlocutore. Per giustificare la tesi (*claim*) il parlante ha bisogno di dimostrarne la validità mediante una serie di dati (*data*) che forniscono un certo appoggio, una prova per l'argomento. La cosiddetta garanzia (*warrant*) è una specie di ponte che collega i dati con la tesi, la spiegazione logica che costituisce il passaggio dai dati alla conclusione finale. La garanzia ha un carattere generale e spesso rimane implicita, mentre i dati sono particolari e vengono sempre esplicitati. Il sostegno (*backing*) è il fondamento che dà credibilità alle garanzie, mediante una serie di informazioni aggiuntive. I qualificatori modali (*sicuramente, forse, probabilmente ecc.*) indicano se la tesi deve essere accettata con o senza riserve, qualificano la forza dell'argomento. Le riserve possono essere considerate come dei possibili contro-argomenti, delle condizioni nelle quali la tesi non sarebbe valida. Nella figura (1) si vede il modello individuato da Toulmin:

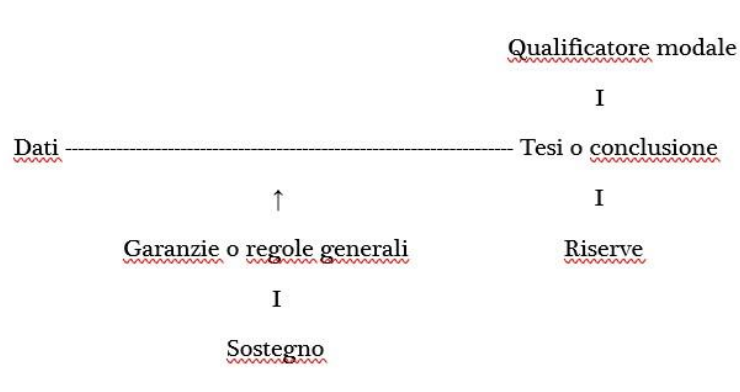


Figura 1: Il modello argomentativo di Toulmin

l'obiettivo di evidenziare la differenza tra due elementi. Il primo gruppo è suddivisibile inoltre in tre sottocategorie: argomenti quasi-logici, chiamati così perché pretendono di avere il rigore degli argomenti logici nel senso matematico-formale; gli argomenti basati sulla struttura del reale, che, come indica anche il loro nome, partono da legami osservabili nella vita reale, come quelli di successione o di coesistenza; e gli argomenti sui quali si fonda la struttura del reale, quali il ragionamento per analogia o l'esempio del caso particolare.

Visto che il successo dell'argomentazione all'interno di tale teoria dipende largamente dal pubblico, Perelman non dedica una speciale attenzione alle fallacie, si limita piuttosto a sottolineare i casi in cui una certa tecnica argomentativa (per esempio il cosiddetto *argumentum ad personam* [Perelman 2018: 114]) è oggi considerata una fallacia, anche se serve perfettamente a persuadere il pubblico, e come tale, non necessariamente dovrebbe essere ritenuta erronea.

Per quanto riguarda la nostra analisi, in questa sede abbiamo optato per una visione basata sull'entimema e sulla teoria di Toulmin, i nostri progetti per il futuro includono però l'esame delle strategie argomentative nei dibattiti parlamentari basato su una chiave di lettura incentrata sulla tassonomia perelmaniana.

Secondo la definizione del *topos* fornito da Wodak, nel modello argomentativo descritto sopra i *topoi* occupano il posto delle cosiddette garanzie, ovvero sono il passaggio logico che ci porta dai dati iniziali alla conclusione finale. Combinando quest'interpretazione con quella di Aristotele, possiamo affermare che si tratta di luoghi comuni che il parlante utilizza per giustificare il suo punto di vista. È necessario enfatizzare ancora una volta che i *topoi* sono una specie di fonte per gli argomenti degli entimemi, la premessa maggiore dei quali, in quanto spesso basata su presupposti, non deve per forza essere vera. Cerchiamo di illustrare il fenomeno con un entimema formulato da noi, che, come si potrà osservare in seguito, richiama il *topos* della cultura, assai ricorrente nel nostro corpus. L'esempio (1) ha la forma di un sillogismo completo, e risulta diverso da quest'ultimo soltanto perché la sua premessa maggiore non è universalmente dimostrabile mediante una prova, resta dunque una premessa plausibile, al massimo.

- (1) Per una convivenza pacifica gli abitanti di uno Stato devono condividere gli stessi valori culturali e/o religiosi.

La maggior parte degli immigrati in Italia viene da una cultura molto diversa da quella italiana e/o cristiana.

---

La convivenza tra italiani e immigrati non può essere pacifica.

Come affermato in precedenza però, gli entimemi non devono per forza avere una forma completa ed esplicita, pertanto nel discorso politico spesso troviamo degli enunciati simili all'esempio (2), il quale esprime lo stesso significato di (1), lasciando implicita una presupposizione:

- (2) Ma secondo voi, come potrebbe essere pacifica questa convivenza, se gli immigrati hanno un sistema di valori completamente diverso da quello nostro?

Nella frase (2) la premessa maggiore dell'esempio (1) è ugualmente presente, ma in modo implicito. Visto che nella seconda parte di questo capitolo dedicheremo la nostra attenzione alle fallacie argomentative, è utile sottolineare anche a questo punto che anche nei casi in cui una certa premessa non viene esplicitata, se rimane comunque deducibile dal contesto ricostruendo l'entimema, il parlante deve assumersi la responsabilità del significato del pensiero nascosto dietro la premessa mancante; in caso contrario, incorrerebbe nella fallacia della negazione della premessa implicita, che analizzeremo nel dettaglio nel paragrafo 3.7.

Come accennato sopra, questi esempi potrebbero perfettamente essere le garanzie di un'argomentazione contro l'immigrazione, perché partendo da un dato concreto, con il

richiamo del *topos* della cultura, che in questo caso costituisce il passaggio logico verso la conclusione finale, è possibile arrivare alla tesi secondo la quale è troppo pericoloso lasciare che in Italia si insedino persone che non condividono la cultura del paese ospitante.

#### 4.2. *Topoi*

Wodak e Reisigl (2001: 75-80) elencano una serie di *topoi* ricorrenti nel discorso politico per giustificare l'inclusione o l'esclusione di certi gruppi. Nei seguenti paragrafi spieghiamo brevemente la funzione di quelli più importanti per la nostra ricerca in base ai risultati dell'analisi e illustriamo le categorie che presentano più occorrenze con degli esempi. Abbiamo condotto un'analisi qualitativa esaminando il contesto di ogni occorrenza dei lessemi 'immigrazione' e 'immigrato' rispettivamente negli otto subcorpora, per scoprire quali *topoi* sono usati nei discorsi parlamentari italiani in materia d'immigrazione per scopi argomentativi. Dato che si tratta di un corpus di più di 1.300.000 parole, riteniamo che sia impossibile quantificare precisamente il numero delle occorrenze, tuttavia si possono identificare dei *pattern* ricorrenti. Va sottolineato che visto che i diversi subcorpora sono di dimensioni assai differenti, quelli più vasti ci forniscono più esempi da esaminare, come nel caso del subcorpus relativo alla Legge Martelli, di più di 330.000 parole. Basandoci sull'elenco dei *topoi* individuato da Wodak, abbiamo elaborato la lista di quelli più frequenti e caratteristici nel nostro corpus, e nella parte che segue ne forniamo una breve descrizione, abbinando a ogni categoria un contesto tipico in cui si trova generalmente, e infine riportiamo anche degli esempi concreti. La Tabella (1) riassume i risultati.

<b>Legge</b>	<b>Legge Foschi</b>	<b>Legge Martelli</b>	<b>Legge Turco-Napolitano</b>	<b>Legge Bossi-Fini</b>	<b>Pacchetto sicurezza</b>	<b>Decreto Minniti</b>	<b>Decreto sicurezza</b>	<b>Decreto sicurezza bis</b>
<b>Topoi</b>	-razzismo -pericolo/ sicurezza -giustizia	-giustizia -razzismo -pericolo/ sicurezza -cultura -umanitarismo -utilità	-razzismo --pericolo/ sicurezza -cultura -umanitarismo -giustizia	-pericolo/ sicurezza -razzismo -cultura -umanitarismo -giustizia -peso -abuso	-pericolo/ sicurezza -razzismo	-pericolo/ sicurezza -cultura	-pericolo/ sicurezza -razzismo -cultura -finanze -peso -inutilità	-finanze -pericolo/ sicurezza -razzismo -giustizia -abuso

Tabella 1

#### 4.2.1. Il *topos* del pericolo o della minaccia

Dal punto di vista del nostro oggetto di studio è molto rilevante il *topos* del pericolo o della minaccia, secondo il quale se un'azione prevede delle conseguenze pericolose, deve essere scartata. Può essere anche formulato diversamente in questo modo: se le circostanze attuali non sono del tutto sicure e la società percepisce un certo fenomeno come una minaccia, il fenomeno in questione deve essere combattuto. Questo è il *topos* più saliente nel nostro corpus, presente in ogni subcorpus, e nella tabella viene indicato con l'etichetta -pericolo/sicurezza, perché al concetto del pericolo si associano strettamente anche quelli della (in)sicurezza e della delinquenza. Prendendo in considerazione l'oggetto globale del nostro lavoro, ovvero il legame tra il tema dell'immigrazione e quello della sicurezza, i risultati della nostra ricerca in questo campo sottolineano un punto d'intreccio molto significativo tra i due concetti, perché dimostrano che a livello dell'argomentazione la sicurezza è presente come un *topos* legato all'immigrazione.

Lo schema argomentativo che descrive la figura dell'immigrato come una persona che arriva in Italia nella speranza di poter vivere meglio e se non riesce a mantenersi in modo legale, allora ricorrerà a mezzi illegali e prima o poi necessariamente diventerà un criminale, è caratteristico del discorso anti-immigrazione. Un sottotipo di questa categoria è il *topos* della minaccia del razzismo, che si basa sul seguente presupposto: se in uno Stato arrivano troppi immigrati, soprattutto in modo irregolare, è impossibile evitare che gli abitanti comincino a nutrire atteggiamenti xenofobi nei loro confronti, visto che percepiranno la loro presenza come invasiva, con tutti i problemi sociali che la convivenza comporta. Seguendo questa logica, gli immigrati non sono le vittime del razzismo della popolazione autoctona, ne sono piuttosto la causa. In questo modo si può invertire il rapporto colpevole-vittima.

- (1) Che dobbiamo lasciare gli immigrati due anni qui senza lavoro nella speranza che ne trovino un altro. Sono follie ideologiche che alimentano i mercanti di morte. Allora, colleghi della sinistra, da parte vostra dovrete interrompere con questa rappresentazione falsa della realtà perché, vedete, è proprio nei quartieri dove avevate una forte percentuale di voto che **la rabbia contro la criminalità che nasce dalla gestione criminale dell'immigrazione si sta rivoltando nelle forme che rischiano di assumere tratti razzisti**. Ciò avviene per una vostra responsabilità per cui giustificate ideologicamente la tratta degli uomini. Inoltre, sapete perché accade in quei quartieri? Perché solo chi non può acquistare sicurezza supplementare con il danaro ed è costretto ad accontentarsi della sicurezza che noi gli diamo – ed è **una sicurezza che non esiste perché consentiamo al clandestino, cioè a chi sta delinquendo, di prosperare nel delinquere** – si ribellerà, tanto è vero che i dati elettorali testimoniano come nei quartieri popolari questi argomenti (e a volte argomenti anche più forti) contro la clandestinità e contro l'immigrazione

si fanno strada. Signora Presidente, non c'è nulla di disumano in questo, se non il continuare ad accettare che, in virtù di norme che, sotto l'alibi dell'accoglienza, accolgono la clandestinità come dato di normalità, creano la complicità con i criminali internazionali. (Giorgio Clelio Stracquadanio - Popolo della Libertà, Pacchetto sicurezza)

In alcuni casi la base del passaggio logico dai dati verso la conclusione si basa non soltanto su un *topos*, ma su vari *topoi* congiunti. Da un lato l'argomentazione del deputato in questo caso unisce aspetti diversi del *topos* del pericolo, visto che nel testo troviamo il significato del concetto di 'pericolo' nella sua accezione fisica – ovvero che qualcosa o qualcuno fa del male a una persona –, e si fa allusione anche alla minaccia del razzismo nascente, un razzismo che non è e non è mai stato caratteristico degli italiani, ma dovuto ai problemi che continuano a sorgere dalla stretta convivenza in alcuni quartieri con la popolazione immigrata, si fa sempre più forte. In questo modo gli abitanti dei quartieri menzionati sono doppiamente minacciati, poiché la loro sicurezza non è garantita né dal punto di vista fisico, né da quello mentale. Dall'altro lato all'inizio dell'esempio possiamo osservare anche il *topos* della responsabilità, perché la sinistra è accusata di aver fatto credere una falsa concezione dell'immigrazione ai suoi elettori, che si sentono delusi e frustrati, e sono proprio queste emozioni a condurli a nutrire pensieri razzisti. In questa chiave di lettura loro sono le vittime dei politici che li hanno ingannati e non hanno colpa se diventano potenzialmente razzisti. «Giustificare ideologicamente la tratta degli uomini» è un'immagine metaforica che fa riferimento agli immigrati che pagano agli scafisti per poter arrivare in Europa e che proprio per questa condizione vulnerabile rischiano di cadere nelle mani della malavita organizzata – secondo il deputato lo schieramento politico opposto, giustificando il dovere dell'accoglienza parlando di umanitarismo e solidarietà, favorisce il traffico umano e in questo modo crea danni sia agli immigrati che agli italiani. Inoltre, è importante esaminare come viene usata la parola 'clandestino', poiché subito dopo si aggiunge una spiegazione secondo la quale il cosiddetto clandestino delinque e guadagna bene facendo così, soprattutto perché non ci sono conseguenze a livello giuridico o penale. Questa giustapposizione del clandestino e del delinquente genera un parallelo tra i due concetti. Una strategia argomentativa che merita una particolare attenzione è la presa in considerazione dei potenziali contro-argomenti e la loro negazione già prima che essi possano essere formulati – il passaggio «non c'è nulla di disumano in questo» ha lo scopo di evitare che gli avversari politici criticino l'atteggiamento ostile del parlante nei confronti degli immigrati, etichettandolo come privo di solidarietà.

L'esempio (2) descrive la complessità dei problemi sociali associati alla paura e all'insicurezza:

(2) Noi non dimentichiamo che oggi, in Italia, la sicurezza quotidiana dei cittadini di fronte alla microcriminalità è una questione sentita sulla pelle della gente comune. **Chi esce di casa sapendo che può essere vittima di una rapina, dell'assalto di un tossicodipendente, di una violenza, tocca direttamente il rischio del contatto tra la gente perbene e il crimine.** A questi cittadini non possiamo raccontare che è inevitabile, in nome dell'accoglienza e della convivenza, tollerare la perdita di controllo delle nostre coste, la scomparsa di migliaia di immigrati dalle tracce della polizia dopo il loro ingresso in Italia o dopo la vana notifica del decreto di espulsione, il rientro illegale di migliaia di immigrati espulsi ed invano rimpatriati. I cittadini non vogliono l'illegalità tollerata, non ammettono che ad uno straniero si conceda ciò che è negato ai concittadini. In altri termini, noi crediamo che la convivenza sia frutto di un incontro multiculturale nella parità di condizioni e che non possa essere imposta dall'alto ai cittadini con leggi che rischiano di essere poco equilibrate. Noi siamo tra coloro che respingono con forza il razzismo e la xenofobia; siamo però a fianco dei cittadini che spesso hanno paura e delle forze di polizia che per strada rischiano la vita, talora senza disporre degli strumenti necessari per dare effettività alle regole del diritto. (Franco Frattini - Popolo della Libertà, Legge Turco-Napolitano)

L'esempio sopra riportato riassume in modo sintetico tutte le possibili accezioni della parola 'pericolo', per quanto riguarda gli italiani: elenca in modo asindetico vari tipi di crimine che «la gente perbene» può possibilmente affrontare appena esce di casa e che costituiscono una costante minaccia, potenzialmente di morte. L'asindeto gioca un ruolo importante anche nella seguente frase, nella quale figura l'elenco dei diversi modi in cui gli immigrati violano la legge italiana, accumulando così i casi si riesce a suscitare più paura. Nell'argomentazione è presente anche il *topos* della giustizia, poiché si fa riferimento a certi diritti concessi agli immigrati e negati agli italiani, ovvero che a questi ultimi non è permesso delinquere senza conseguenze, e in un paese democratico il nesso «illegalità tollerata» dovrebbe essere un paradosso. Come abbiamo già osservato in precedenza, si fa attenzione a evitare le possibili accuse in risposta al ragionamento, in questo caso quelle di razzismo e xenofobia, i quali dall'altro lato sarebbero una minaccia per gli immigrati. Questa strategia è importante perché allo stesso tempo va menzionato che il ragionamento che segue la formula "io non sono xenofobo, non riesco però a tollerare gli stranieri nel mio paese" è una fallacia, visto che la premessa che cerca di negare è ricostruibile comunque dal messaggio. Nella seconda parte del nostro studio dedicheremo un paragrafo all'esame di questo tipo di fallacia argomentativa.

#### 4.2.2. Il *topos* del razzismo

Nell'elenco di Wodak e Reisigl non figura una categoria a parte per il *topos* del razzismo, tuttavia dal punto di vista del nostro corpus riteniamo necessario enfatizzare l'importanza di uno schema argomentativo caratteristico dei gruppi favorevoli all'immigrazione, che si basa sull'affermazione che le decisioni politiche non possono nascere da un'ideologia facilmente paragonabile al razzismo. Questo ragionamento è dunque diverso da quello presentato nel paragrafo precedente, perché in questo caso non si tratta della minaccia, piuttosto della presenza di pensieri razzisti. L'esempio che abbiamo riportato dal dibattito del Decreto sicurezza bis illustra il funzionamento di questo *topos*:

- (3) Ebbene, la solidarietà, così come l'indignazione, non possono essere mai rese reati e sono inarrestabili, ce lo dimostrano e continueranno a dimostrarcelo le comunità presidi disseminati nel territorio a difesa dei nostri beni comuni. **Non riuscirete a trasformare l'Italia in una arena tra prede e predatori, perché gli intolleranti – anzi, Umberto Eco avrebbe detto razzisti –, per nostra fortuna sono una razza in via d'estinzione.** (Sara Cunial - Misto, Decreto sicurezza bis)

La deputata argomenta contro l'eventualità, prevista dal decreto, di sanzionare coloro che tentano di salvare le vittime del naufragio delle navi arrivate alle coste italiane senza permesso. Le parole 'solidarietà' e 'indignazione' fanno riferimento alle emozioni che provano i cittadini che cercano di aiutare – secondo il nuovo decreto ormai illegalmente – le persone che rischiano di annegare. Queste emozioni per via di una metonimia sostituiscono l'intera azione, perché sono il soggetto grammaticale del predicato «non possono essere mai rese reati e sono inarrestabili». Nella seconda parte dell'esempio troviamo una metafora che paragona il paese a un'arena dove le prede sono sostanzialmente gli immigrati, ma a partire dall'approvazione della legge potenzialmente anche certi cittadini italiani, che vengono perseguitati dai predatori, cioè, dalle autorità. La visione della deputata per il futuro è che l'intolleranza non può vincere, e si esprime usando un'altra metafora, la quale descrive l'insieme delle persone ritenute razziste come una razza in via d'estinzione, come se quest'attributo fosse una specie di caratteristica che distingue una razza (non viene specificata se umana o animale) dalle altre. Il paragone ha un carattere ironico, in quanto si rivolge al gruppo opposto impiegando proprio le parole che appartengono al campo semantico del razzismo.

#### 4.2.3. Il *topos* dell'umanitarismo

Il *topos* dell'umanitarismo afferma che se una decisione politica non è conforme con i diritti umani fondamentali, deve essere respinta, mentre se li rispetta senza alcuna violazione, può essere accettata. Nel nostro corpus questo tipo di argomentazione emerge spesso nei casi in cui i deputati favorevoli all'immigrazione richiamano l'attenzione su alcuni punti ritenuti poco o per niente congrui con i principi della solidarietà umana. Il Decreto sicurezza bis, il quale prevede sanzioni per le organizzazioni non governative nel caso in cui tentino di salvare dall'eventuale naufragio una nave irregolarmente giunta sulle coste italiane, ha suscitato un dibattito acceso in cui è stato impiegato anche il *topos* dell'umanitarismo. Come indica anche la Tabella (1), quest'ultimo è caratteristico anche dei subcorpora relativi alle leggi Martelli e Turco-Napolitano, ovvero del primo decennio della legislazione in materia d'immigrazione, quando non si usava per argomentare contro una misura in concreto, piuttosto per enfatizzare l'importanza della solidarietà in generale. L'esempio che segue risale al dibattito della legge Turco-Napolitano e presenta proprio lo schema argomentativo appena descritto:

- (4) **Accogliere queste persone non è semplicemente un gesto di umana solidarietà o di riconoscimento di diritti enunciati in varie leggi nazionali e sovranazionali; è anche e soprattutto una scelta di consapevolezza e di realismo**, quel sano realismo tanto raccomandatici da una destra che lo scambia per licenza di ignorare i diritti inviolabili dell'uomo sanciti dall'articolo 2 della nostra Costituzione. (Rosanna Moroni - Rifondazione Comunista - Progressisti, Legge Turco-Napolitano)

Le garanzie del ragionamento in questo caso sono i diritti umani, tutelati da diverse leggi e dalla Costituzione italiana, che hanno lo scopo di assicurare delle condizioni di vita dignitose a tutti gli esseri umani senza discriminazione. Secondo questa logica l'accoglienza è doppiamente giustificata, visto che deve nascere da una parte da un senso di solidarietà innato, e dall'altra dal rispetto delle leggi citate. In questo modo si attiva anche il *topos* della legge o del diritto, al quale non dedichiamo un paragrafo a sé perché non è molto ricorrente nel corpus, vale comunque la pena ricordare che presenta la seguente logica: se una norma codificata prescrive o vieta una determinata azione politico-amministrativa, l'azione deve essere compiuta o omessa.

Nel nostro corpus spesso troviamo un altro aspetto del *topos* dell'umanitarismo, il quale può essere considerato anche un contro-argomento caratteristico per attaccare l'argomentazione presentata sopra. Nel discorso anti-immigrazione si afferma in numerose occasioni che lasciar entrare nel paese molte persone senza limiti non è la manifestazione di un senso sincero di solidarietà, poiché l'Italia non è in grado di garantire loro delle condizioni dignitose in ogni caso, anzi, frequentemente succede il contrario:

(5) Tutti i nostri emendamenti sono comunque mirati a consentire un controllo degli immigrati per migliorare la vita nella nostra società e per migliorare anche la vita degli stessi immigrati. **La vera e propria immoralità è infatti quella di coloro che aprono le porte indiscriminatamente a tutti quelli che vogliono venire nel nostro paese senza poi assicurare a costoro la necessaria protezione, l'assistenza ed un lavoro che consenta loro di vivere come esseri civili anziché come bestie o come schiavi.** (Gaetano Gorgoni - Partito Repubblicano Italiano, Legge Martelli)

Questa logica può essere considerata come l'antitesi di quella descritta sopra, visto che ribalta del tutto lo schema argomentativo tipicamente associato con il *topos* dell'umanitarismo. In questa chiave di lettura dal punto di vista etico è un fallimento più grave promettere un futuro decoroso a tutti gli immigrati che arrivano in Italia e poi non mantenere la promessa, in quanto quest'ultima è comunque impossibile da mantenere. Nella citazione troviamo due metafore frequentemente usate nei confronti della manodopera immigrata, la prima è quella della 'bestia', che paragona la persona che lavora in nero senza nessun tipo di protezione sindacale o giuridica a un animale, la cui vita dipende dall'arbitrio del proprietario e che può rimanere vivo finché lavora. La seconda richiama il campo semantico della schiavitù e presenta un'immagine nella quale il lavoratore, anche se non è paragonato a un animale, non è nemmeno una persona libera, ma è condannata a lavorare senza alcuna ricompensa e senza la possibilità di prendere decisioni, in questo modo può essere costretto potenzialmente anche a delinquere. Questo schema argomentativo si basa quindi sulla seguente logica: chi permette l'ingresso di grandi masse di persone senza limiti e senza poter garantire loro delle condizioni sicure, agisce in modo immorale e disumano.

#### 4.2.4. Il *topos* della giustizia

I *topoi* dell'umanitarismo e quello della giustizia sono spesso interconnessi, in quanto quest'ultimo stabilisce dei diritti uguali per tutti, per esempio il diritto dei lavoratori extracomunitari a servirsi dell'assistenza sanitaria di base. I risultati della nostra analisi mostrano che il *topos* della giustizia generalmente entra in gioco soprattutto quando si attiva lo schema argomentativo secondo il quale in Italia gli immigrati non solo hanno gli stessi diritti di un cittadino italiano, ma sono addirittura in una posizione più vantaggiosa, perché anche se violano le regole, non vengono puniti, mentre gli italiani devono sempre rispettare le norme e perciò si sentono trattati come inferiori nel proprio paese. La conclusione di questo tipo di

argomentazione è che i diritti degli italiani vanno restituiti e che è necessario approvare urgentemente delle leggi più severe.

(6) Ebbene, il quarto comma dell'articolo 10 del decreto-legge, prevedendo che per i soli cittadini extracomunitari l'assistenza sanitaria sia assicurata senza alcun contributo da parte degli stessi, configura **una vera e propria discriminazione nei confronti dei cittadini italiani. Siamo quindi in presenza di forme di odioso razzismo alla rovescia**, non in danno dei lavoratori e comunque degli immigrati dai paesi extracomunitari, ma proprio **in danno degli italiani ed a vantaggio dei primi e cioè di quanti provengono dal terzo mondo**. (Filippo Berselli - Movimento Sociale Italiano, Legge Martelli)

Nell'esempio riportato sopra il deputato, per accentuare ancora di più la sua posizione contraria, ricorre all'uso di un'iperbole secondo la quale non solo non è giusto che gli immigrati extracomunitari abbiano diritto all'assistenza sanitaria in modo gratuito, mentre gli italiani per avere la stessa possibilità devono pagare i contributi, ma addirittura qualora il provvedimento fosse approvato, sarebbe la manifestazione di un «razzismo alla rovescia», cioè, favoreggerebbe le persone provenienti da altri paesi invece dei cittadini italiani. Rafforza il significato della parola 'razzismo', di per sé di un valore semantico negativo, con l'attributo 'odioso', e parallelamente enfatizza anche la parola 'discriminazione' con l'aggiunta dell'espressione 'vera e propria'. La conclusione dell'argomentazione è che il diritto in questione non deve essere garantito agli extracomunitari senza limitazioni, e la ragione è che non si deve permettere che gli italiani si sentano discriminati nel proprio paese.

Un altro esempio basato sul *topos* della giustizia esprime un pensiero molto simile a quello analizzato in precedenza:

(7) Se è giusto dare dignità civile ed umana agli immigrati, è anche giusto che tale dignità ad essi conferita non vada a detrimento e a scapito di quella dei **cittadini italiani, molti dei quali, oltre ad avere gravissimi problemi, hanno anche la sfortuna di non essere di colore** (e questa non è una battuta, è la verità). (Gastone Parigi - Movimento Sociale Italiano, Legge Martelli)

In questo caso il fatto di non essere un immigrato viene rappresentato addirittura come una sfortuna – anche questa volta ci troviamo di fronte a un'espressione iperbolica, ma il deputato è conscio di formulare un enunciato esagerato. Per assicurare che questa è la sua convinzione e non esagera per rendere scherzoso il suo discorso, aggiunge che non si tratta appunto di una battuta. In questo modo riesce a invertire la logica verificatasi in numerose occasioni nel corso della storia, quando essere "di colore" non poteva che essere uno svantaggio.

La conclusione è che si dovrebbe aiutare piuttosto gli italiani, perché molti di loro si trovano in una posizione svantaggiosa rispetto agli immigrati.

#### 4.2.5. Il *topos* della responsabilità

La logica del *topos* della responsabilità vuole che se una persona o un gruppo è responsabile dell'insorgere di problemi specifici, esso o essi dovrebbero agire per trovare soluzioni ai problemi in questione. Quando si discutono i punti più importanti di provvedimenti che hanno l'obiettivo di inasprire le regole d'ingresso, i deputati favorevoli alla loro approvazione spesso dichiarano che non ci sarebbe bisogno di leggi più severe se la realtà italiana non esigesse delle soluzioni drastiche in risposta agli errori della politica degli anni precedenti, da loro considerata come "lassista". In questo modo lo schieramento opposto sembra essere responsabile per la cattiva gestione del fenomeno nel passato. Nell'esempio che segue troviamo un riferimento alle pratiche ritenute erranee per le quali vengono incolpati i gruppi che hanno votato a favore delle leggi che le prevedevano, la responsabilità non riguarda però soltanto il passato, ma anche il futuro:

- (8) Tale criminalità organizzata è diffusissima: il 40 per cento dei detenuti delle carceri italiane proviene da paesi del terzo e del quarto mondo. **Questo succede perché voi avete fatto la prima, la seconda, la terza, la quarta sanatoria e ora volete fare la quinta!** Però non è così che si risolvono i problemi. Si può concedere ospitalità quando si è in grado di darla, altrimenti si degenera nel malaffare di chi governa e di chi ha interesse a mantenere lo status quo. **Con questa sanatoria non risolvete i problemi, anzi li aggravate.** (Ugo Martinat - Alleanza Nazionale, Legge Martelli)

Quest'argomentazione parte da un dato concreto: si cita la percentuale degli immigrati detenuti nelle carceri nazionali, e la conclusione finale è che sia dannoso seguire la pratica degli avversari politici e lasciare che ancora più persone provenienti dal terzo o quarto mondo regolarizzino la loro posizione in Italia mediante una nuova sanatoria, perché facendo così il problema dell'immigrazione non solo non si risolverà, ma diventerà addirittura più grave. Le garanzie del ragionamento sono riconducibili al *topos* della responsabilità: quelli che hanno approvato le sanatorie nel passato hanno agito in modo sbagliato, le conseguenze negative degli errori commessi si fanno sentire nel presente e se li si ripete, si faranno sentire anche nel futuro. Il deputato esplicita chiaramente di chi è la colpa, dato che invece di usare una formula impersonale, punta al gruppo in questione con verbi che invece hanno un agente concreto dicendo «voi avete fatto» e «volete fare», e intensifica la forza illocutiva della frase

accumulando i numeri ordinali. Inoltre, rivolge contro gli avversari l'accusa di essere favorevoli a dare ospitalità a grandi masse di persone per poter mantenersi al potere, togliendo alle loro decisioni ogni tipo di legittimità. La logica del ragionamento dunque è la seguente: con l'eventuale approvazione della prossima sanatoria si continuerebbe a deteriorare il paese, come è successo nel passato per colpa dei gruppi che hanno introdotto quelle precedenti, dunque occorre rifiutare questa parte del provvedimento.

#### 4.2.6. Il *topos* del peso

Il *topos* del peso si basa sulla premessa secondo la quale se una persona, un'istituzione o un intero paese è incapace di continuare a portare il peso di un problema specifico sulle spalle, questo peso si deve ridurre o deve essere tolto in qualche modo. Dalla definizione si evince che si tratta di una categoria di natura metaforica, poiché il peso nella maggior parte dei casi si identifica con il fenomeno dell'immigrazione e le difficoltà che suppone la sua gestione. Diversamente da altri *topoi*, nel corpus quello del peso si trova unicamente nel discorso anti-immigrazione. Il seguente esempio è riportato da un intervento di Gian Paolo Landi di Chiavenna, del periodo in cui si discuteva la legge Bossi-Fini:

- (9) Di qui la necessità che l'Italia si faccia artefice e parte forte di un processo di comunitarizzazione delle norme e delle legislazioni a livello europeo, perché il problema dell'immigrazione, **il problema della pressione dei flussi migratori non può essere solo riversato sulle spalle dell'Italia**, ma deve trovare comune condivisione e responsabilità da parte europea. (Gian Paolo Landi di Chiavenna - Movimento Sociale Italiano, Legge Bossi-Fini)

In quest'esempio l'Italia è personificata: è descritta come una persona che deve chiedere aiuto perché non è più in grado di reggere il peso che porta da sola sulle spalle da un lungo periodo di tempo. Inoltre, il sintagma 'la pressione dei flussi migratori' richiama un'immagine della natura, e poiché il flusso dell'acqua in generale esercita una pressione quasi irrefrenabile, parallelamente anche il flusso delle persone sembra avere la stessa caratteristica, e in questo modo la richiesta dell'aiuto è ancor più giustificata. La parola 'flusso' rievoca allo stesso tempo la minaccia di un disastro naturale, il quale nel nostro caso si traduce metaforicamente in un disastro sociale che l'Italia deve evitare con l'aiuto di altri paesi comunitari.

#### 4.2.7. Il *topos* delle finanze

Il *topos* delle finanze è in stretto rapporto con quello del peso, in quanto stabilisce che se un'azione costa troppi soldi allo Stato, non deve essere realizzata, oppure, se è già in corso, deve essere interrotta. Il denaro, o soprattutto la sua mancanza, è un problema che nel linguaggio metaforico viene spesso simboleggiato dal peso. Uno schema argomentativo ricorrente nel corpus, legato anche al *topos* della giustizia, sostiene che finché non aumenta la pensione dei cittadini italiani, non è giusto destinare una cifra superiore a mantenere i richiedenti asilo.

Il seguente esempio fa riferimento a un altro problema di natura finanziaria nei confronti dell'immigrazione:

**(10) Il denaro stanziato annualmente dallo Stato per la gestione dei richiedenti asilo è una cifra enorme, che però genera sprechi continui** e troppo spesso attira gli appetiti della criminalità organizzata. Più in generale, le migliaia e migliaia di immigrati irregolari che circolano sul nostro territorio nazionale rappresentano, molto spesso, un inquietante problema di sicurezza per gli italiani e, a volte, sono anche motivo di tensioni sociali, soprattutto nelle zone meno fortunate del Paese. (Gregorio Fontana - Fratelli d'Italia, Decreto sicurezza bis)

In queste frasi, riportate da un intervento del dibattito del Decreto sicurezza bis, le garanzie del ragionamento sono i soldi che lo Stato italiano deve destinare alla gestione dei richiedenti asilo. Occorre però esaminare anche le strategie referenziali impiegate dal deputato per arrivare alla conclusione. All'inizio si fa riferimento ai 'richiedenti asilo', cioè, le persone che presentano una domanda d'asilo allo Stato, e finché questa domanda non viene respinta, le loro condizioni giuridiche non possono essere considerate come irregolari. Per creare un nesso tra immigrazione e criminalità nella frase successiva si parla degli 'immigrati irregolari', enfatizzando le dimensioni del fenomeno ripetendo il numerale 'migliaia', perché l'irregolarità può essere associata al pericolo, alla criminalità, prendendo in considerazione che l'immigrazione clandestina in Italia è un reato. Cambiando così il referente è possibile creare un ponte tra i soldi "sprecati" dal Governo e i problemi di sicurezza che affliggono la società italiana. Alla fine del ragionamento la menzione della povertà, espressa mediante l'eufemismo di essere 'meno fortunati', crea una cornice interpretativa per il *topos* delle finanze.

#### 4.2.8. Il *topos* del numero

Il *topos* del numero sostiene che se i numeri dimostrano o giustificano un altro *topos*, si deve agire in un modo determinato. Quest'argomentazione può facilmente diventare una

fallacia se il numero non è verificato con dati empirici o se è comunque impossibile da precisare. Tale *topos* si utilizza nei dibattiti parlamentari soprattutto per dimostrare che non è benefico accogliere ancora più immigrati perché nel territorio italiano ce ne sono già centinaia di migliaia – un numero appunto impossibile da precisare dovuto alla condizione irregolare di molte persone.

(11) **Si tratta di ottocentomila, un milione, un milione e mezzo, due milioni di persone (a seconda delle varie fonti) che vivono da mesi, o addirittura da anni, come clandestini nella nostra nazione.** La loro presenza comporta problemi che stanno diventando sempre più gravi ed investono il lavoro, la casa, oltre alle questioni di carattere sociale ed assistenziale. In queste ultime settimane stanno scoppiando le prime rivendicazioni, e tutto questo grazie al vostro decreto-legge, che porterà a moltiplicare l'ingresso degli immigrati dal terzo e quarto mondo in Italia, non più clandestini, ma comunque portatori di tutti i problemi annessi e connessi, rispetto ai quali l'attuale Governo si sta assumendo gravi responsabilità. (Ugo Martinat - Alleanza Nazionale, Legge Martelli)

La citazione richiama subito all'inizio il *topos* del numero e intensifica la forza illocutiva dell'enunciato partendo dal numero più basso per giungere alla fine a quello più alto, dichiarando allo stesso tempo che nessuno è un dato dimostrato ufficialmente. Nella seconda parte della prima fase si usa la stessa strategia per esprimere da quanto tempo potrebbero vivere in Italia le persone in questione, e in questo modo genera più stupore e possibilmente anche più paura. Si fa un ulteriore riferimento all'importanza del numero con l'uso del verbo 'moltiplicare', appartenente allo stesso campo semantico. Come abbiamo accennato precedentemente in altri casi, anche in quest'argomentazione si intrecciano due *topoi*, dato che oltre a quello del numero, è presente anche quello della responsabilità. Il pronome possessivo 'vostro' davanti al nome 'decreto-legge' indica l'intenzione del parlante di distanziarsi dalle conseguenze che esso provocherà, e poi il Governo viene incolpato esplicitamente per la situazione, sia presente che futura.

#### 4.2.9. Il *topos* della storia

Il *topos* della storia può essere descritto come segue: se la storia ci ha già insegnato in una o più occasioni che una certa azione comporta certe conseguenze, si deve accettare o scartare l'azione in questione (presumibilmente paragonabile) all'esempio storico a cui si fa riferimento. Questo schema argomentativo si presenta spesso nel discorso favorevole all'immigrazione, visto che una volta emigrati negli Stati Uniti, Australia, Argentina ecc. tanti italiani hanno

dovuto affrontare la stessa realtà e le stesse difficoltà che provano gli immigrati di oggi, e l'esperienza vissuta nel passato deve essere la base della solidarietà nei confronti di coloro che arrivano in Italia. Dall'altro lato nel discorso anti-immigrazione figurano esempi del passato più recente di altri paesi europei con un alto tasso di immigrazione, vale a dire la Francia e la Germania, quasi esclusivamente per giustificare che nessuno Stato europeo riesce a controllare i flussi migratori e a evitare i problemi a essi associati.

Nell'esempio che abbiamo scelto di analizzare più dettagliatamente si ricorre a un'esperienza vissuta dagli italiani sulla propria pelle:

(12) Il collega Piro ha scritto un articolo – lo ha mandato a me come a tutti gli altri – intitolato "Questione meridionale: chi dimentica la storia è condannato a ripeterla". Quale è stato il più grave errore degli anni cinquanta che ha causato la più grande migrazione interna? Quello di portare i lavoratori dove vi era lavoro e non di creare lavoro dove vi era manodopera disponibile. Abbiamo avuto le bidonvilles, si sono provocate le congestioni delle grandi città, e poi ci lagniamo! Vogliamo aprire le frontiere a tutti come è avvenuto all'università? Ora ci troviamo però con masse di studenti che, giustamente, lamentano la mancanza di stanze in cui studiare. Lo stesso avverrà con gli immigrati: vi prego di riflettere su queste vicende, vi chiedo solo questo! **Chi dimentica la storia è condannato a ripeterla.** (Giovanni Battista Bruni - Partito Repubblicano Italiano, Legge Martelli)

Al centro di quest'argomentazione si trova il paragone con le migrazioni interne dei decenni precedenti, quando l'Italia ha sperimentato l'esodo dei lavoratori meridionali verso le grandi città industriali del Nord, che hanno provocato delle tensioni sociali. Quest'episodio della storia italiana, che viene ricordato con rammarico e le cui conseguenze si fanno sentire anche nei nostri giorni, nel ragionamento diventa una specie di lezione che la nazione italiana, paragonata a un alunno, deve imparare una volta per tutte, e finché non la impara, continuerà a ripetersi. Un altro errore commesso è quello dell'apertura delle università senza l'aumento dei posti dove gli studenti in arrivo potrebbero installarsi – un'altra lezione insegnata dalla storia. In questo modo abbiamo uno schema argomentativo che afferma attraverso due esempi concreti che gli episodi del passato ritornano anche nel futuro con tutte le conseguenze a essi associate, pertanto partendo dai dati storici enfatizzando il ruolo di questa regola si può giungere alla conclusione che è meglio aiutare gli extracomunitari nei loro propri paesi e negargli l'ingresso.

#### 4.2.10. Il *topos* della cultura

Il *topos* della cultura si basa sul seguente presupposto: poiché la cultura di un certo gruppo di persone è così com'è, in situazioni determinate sorgono problemi specifici. Questo *topos* serve da base allo schema argomentativo secondo il quale gli immigrati, soprattutto quelli arrivati da paesi musulmani, sono incapaci di rispettare la cultura italiana (o non hanno nemmeno l'intenzione di cercare di assimilarsi dal punto di vista culturale), perciò rappresentano una minaccia per l'equilibrio culturale del paese. Secondo i risultati della nostra analisi, il concetto della cultura in numerose occasioni è giustapposto a quello della religione, come si può osservare anche nell'esempio che segue:

- (13) Del costo sociale ci dà conto la cronaca, ogni giorno; l'illusione che differenze culturali e religiose irriducibili possano risolversi attraverso un percorso di integrazione, sempre evocato, si scontra con la realtà dei quartieri ghetto, dove la convivenza pacifica e l'arricchimento che dovrebbe derivare dalla **contaminazione del nostro modo di intendere la vita grazie al portato culturale dell'immigrato è irrintracciabile, se non nei sogni utopici dei cantori della società meticcia, incubo che tormenta le nostre comunità.** (Marco Rondini - Lega Nord, Decreto Minniti)

In questo caso si tratta di un contro-argomento rivolto a quelli che ragionano a favore dell'immigrazione e dell'introduzione di servizi a supporto dei processi di integrazione degli immigrati. L'uso della parola 'illusione' ha lo scopo di smentire l'opinione degli avversari politici, e sottolinea che le differenze allontanano gli italiani dagli immigrati non solo dal punto di vista culturale, ma anche religioso, inoltre sono impossibili da diminuire, visto che si scontrano due diverse visioni del mondo. Il fatto che la cultura dell'immigrato sia un elemento che potrebbe arricchire quella italiana rimane un'ipotesi, non ne esiste nessuna prova, anzi, le esperienze vissute nei quartieri menzionati dimostrano il contrario. Un'altra parola, usata in modo metaforico, che fa un'ulteriore allusione alla sfera dell'irrealtà è 'il sogno', rafforzato ancora con l'attributo 'utopico' (cioè, di indole troppo idealista, che non si avvererà mai). Infine, si accentua il contrasto tra le due posizioni con la parola del significato contrario, 'incubo', un'altra metafora che esprime i problemi che sorgono da una convivenza tutt'altro che pacifica.

- (14) **L'emigrazione per motivi di lavoro, se effettuata in massa, configura un vero e proprio genocidio culturale.** (...) Allora, dicendo "no" ad ogni ulteriore emigrazione di massa, noi diciamo "no" allo sradicamento di massa di quelle popolazioni; **diciamo "no", noi difendiamo anzitutto e soprattutto la loro specificità, sociale e culturale,** e sosteniamo che questo fenomeno, tanto più quando diventa massiccio (abbiamo indicato le cifre e le prospettive

statistiche sono sotto i nostri occhi) non risolve i problemi della miseria e del sottosviluppo dell’Africa e del terzo mondo, e complica terribilmente i nostri problemi. (Giuseppe Rauti - Movimento Sociale Italiano, Legge Martelli)

L’esempio riportato sopra fa parte di un discorso argomentativo lungo e assai complesso, per questo motivo abbiamo deciso di tagliarne delle frasi, il cui contenuto spieghiamo nell’analisi. Il deputato racconta una sua esperienza personale vissuta a Birmingham, dove ha visitato un quartiere della periferia industriale, da lui ritenuto molto deprimente e grigio, abitato nella maggior parte da immigrati. Ha visto soprattutto delle donne con bambini, che «sciamavano ovunque», e si è chiesto perché fossero costretti a vivere in quel posto così demoralizzante, perché dovevano pagare un costo talmente alto per la sopravvivenza. Dopo ha visitato una clinica psichiatrica dove si è informato sulla percentuale dei pazienti immigrati ricoverati lì e su quella dei criminali commessi da stranieri ed è giunto alla conclusione che gli immigrati si trovano in generale in uno stato mentale instabile e vivono male nel paese ospitante perché sono stati sradicati dalla propria terra, dai propri costumi, insomma, dalla propria cultura. Seguendo questa logica, se li si vuole aiutare, bisogna farlo nei loro paesi, dove possono vivere una vita più felice ed equilibrata, altrimenti la loro presenza deteriora anche la morale del paese che li ospita e cresce il tasso di criminalità e il numero dei malati mentali. Dunque, l’importanza di mantenere la propria cultura serve da passaggio logico per arrivare alla tesi che non fa bene a nessuno se l’immigrazione diventa massiccia. Allo stesso tempo, viene attivato, anche se in una misura minore, pure il *topos* del numero, perché si fa riferimento alle statistiche che ognuno può consultare e che costituiscono il cosiddetto sostegno delle garanzie. Occorre inoltre sottolineare che la logica appena analizzata si basa su una metafora che possiede un valore semantico molto forte, ovvero quella del genocidio, che richiama il campo cognitivo dello sterminio umano, e indica una totale distruzione della cultura, e come tale, una minaccia per il paese ospitante.

#### 4.2.11. Il *topos* dell’abuso

Secondo la regola del *topos* dell’abuso se si abusa di un diritto o di un’offerta di aiuto, il diritto dovrebbe essere modificato o l’aiuto dovrebbe essere ritirato o dovrebbero essere adottate delle misure contro l’abuso. Questo tipo di ragionamento emerge spesso nel corpus quando si fa riferimento agli immigrati in condizioni irregolari che presumibilmente buttano via il passaporto per nascondere la data del loro arrivo in Italia e per poter restare più a lungo nel paese, o anche in riferimento alle persone che non hanno un contratto di lavoro, abusando

in questo modo del mercato di lavoro locale o addirittura del governo per non pagare le tasse che gli spetterebbero. L'esempio (15) espone un problema legato al commercio ambulante:

(15) Nella mia povera provincia il commercio e l'ambulantato sono attività centenarie, multisentinarie. Vi è ad esempio il diritto di «spunta»: quando nel mercato il plateatico è già assegnato, se qualcuno degli assegnatari è assente per mezz'ora dopo l'inizio dell'orario di mercato, è facoltà di concedere la spunta dei posti non occupati a coloro che sono in sovrannumero. Così della gente che si è alzata alle quattro del mattino, arriva sul mercato verso le sei, attende fino alle sette e poi qualcuno di costoro può sperare di installare il proprio banchetto. **Tutto questo per quei poveracci degli italiani, perché poi arrivano i signori immigrati abusivi, clandestini, illeciti, illegali, irregolamentati, i quali invece mettono il barracano dove vogliono.** Questo è stato fatto finora nella tolleranza e nella «non vedenza» degli organi di polizia (non chiamiamola «cecità», altrimenti i sindacati della polizia protestano). (Carlo Tassi - Movimento Sociale Italiano, Legge Martelli)

Nel ragionamento di sopra si intrecciano i *topoi* dell'abuso e quello della giustizia, poiché viene descritta una situazione in cui si dà la priorità agli immigrati, anche se in modo indiretto. Le strategie referenziali giocano un ruolo fondamentale nell'argomentazione: da un lato, in riferimento agli italiani si usa il suffisso peggiorativo *-accio*, per sottolineare la loro posizione svantaggiata, dall'altro lato, gli immigrati sono denominati 'signori', come se avessero un rango superiore. Gli attributi associati a questi ultimi ed elencati in modo asindetico servono a intensificare il giudizio espresso nei loro confronti. Come abbiamo già indicato nel capitolo relativo alle strategie referenziali, specialmente per quanto riguarda la parola 'immigrato', per la correttezza politica si evita di usare l'aggettivo 'illegale' quando si fa riferimento a una persona, le cui condizioni possono essere appunto illegali, ma la persona, ovvero l'esistenza, non deve essere denominata così. Inoltre, l'aggettivo 'illecito' generalmente non riguarda un individuo, piuttosto un'azione o uno stato. In riferimento all'atteggiamento della polizia in risposta al comportamento abusivo degli immigrati, si usa in modo ironico l'eufemismo "non vedenza", per enfatizzare che quelli che non rispettano le norme sono consapevoli che non saranno puniti e per questo motivo continuano a occupare i posti che non gli spettano, mentre gli italiani risentono la mancanza di protezione da parte degli organi di polizia. Le garanzie del ragionamento, quindi, sono l'abuso del sistema del commercio ambulante da parte degli immigrati e una giustizia mancata a svantaggio degli italiani.

#### 4.2.12. Il *topos* dell'utilità o del vantaggio

Secondo il *topos* dell'utilità o del vantaggio se un'azione da un punto di vista rilevante produrrà delle conseguenze vantaggiose, l'azione in questione deve essere realizzata. A questa categoria appartengono diversi sottotipi, ad esempio il 'pro bono publico', (a vantaggio di tutti), il 'pro bono nobis' (a vantaggio di noi), e il 'pro bono eorum' (a vantaggio di loro). Nel nostro corpus si possono trovare vari esempi che illustrano il sottotipo 'pro bono eorum' – nella maggior parte dei casi si tratta di un ragionamento secondo il quale contrastare l'immigrazione irregolare è indispensabile soprattutto per evitare che gli immigrati più vulnerabili finiscano sfruttati dalla malavita organizzata. Il seguente esempio presenta invece un argomento 'pro bono publico', sottolineando che l'accoglienza è vantaggiosa sia per gli immigrati che per la società ospitante:

- (16) Ritengo che tutti convengano sul fatto che integrare ed inserire non significa assorbire, cancellare le differenze culturali: significa farle vivere fra di noi e con noi nel rispetto delle nostre leggi. E penso ancora che siamo tutti d'accordo sul fatto che gli immigrati che vengono in Italia, anche se poveri di beni, sono portatori di una ventata di umanità, di conoscenze, di tradizioni ed anche di speranze riposte proprio nella nostra società. (Claudio Martelli - Vicepresidente del Consiglio dei Ministri)

Il ragionamento sopra riportato può essere interpretato come una risposta al *topos* della cultura, analizzata in precedenza, secondo il quale se i membri della società non condividono gli stessi valori culturali, la convivenza non potrà essere pacifica e sorgeranno delle tensioni. La logica del Vicepresidente del Consiglio è contraria a questa convinzione, in quanto secondo lui l'incontro di varie culture diverse è benefico per tutti, e anche se gli immigrati arrivano poveri nel senso materiale della parola, arricchiscono la società italiana con le loro abitudini e tradizioni, inoltre, spingono gli italiani a essere più solidali. L'elenco di tutti i tratti positivi della presenza degli immigrati alla fine dell'argomentazione intensifica la forza illocutoria del messaggio ed enfatizza che ricambiare l'accoglienza è possibile anche in un senso non materiale.

#### 4.2.13. Il *topos* dell'inutilità o dello svantaggio

Il *topos* dell'inutilità o dello svantaggio stabilisce che se gli effetti previsti di una decisione probabilmente non si verificheranno o se esistono altre azioni che condurrebbero allo stesso risultato o risolverebbero più efficacemente lo stesso problema, la decisione deve essere respinta. Se le norme in vigore non sono più in grado di servire lo scopo iniziale, vanno

modificate. Questa specie di ragionamento è caratteristico da un lato dei deputati che ritengono che inasprire ancora di più le leggi sull'immigrazione per ridurre il numero delle persone in condizioni irregolari sarebbe controproducente, visto che non eviterebbe il loro arrivo, piuttosto le renderebbe invisibili per il sistema, favorendo per esempio il lavoro in nero. Dall'altro lato il topos dello svantaggio emerge spesso nei discorsi di chi argomenta che è fondamentale porre limiti severi all'immigrazione perché nel caso contrario le conseguenze saranno negative sia per gli immigrati che per gli italiani, come si può osservare nell'esempio (17):

(17) C'è una differenza fondamentale tra chi vuole offrire sicurezza di vita agli immigrati (così come noi vogliamo fare) e chi invece, immaginando paradisi inesistenti, li manda allo sbando, **provocando problemi insolubili di convivenza sul già difficile tessuto sociale di un paese che ancora si porta dietro vaste sacche di sottosviluppo.** (Gaetano Gorgoni - Partito Repubblicano Italiano, Legge Martelli)

Il passaggio logico verso la conclusione finale in questo caso è fornito dal *topos* dello svantaggio: inseguendo quello che negli occhi del deputato è un sogno utopico, non raggiungibile mai, facendo entrare troppi immigrati in Italia, l'unico risultato che si ottiene sono le tensioni sociali, generate dall'insicurezza sia degli stranieri che non trovano nel paese ospitante il sostegno in cui speravano, che degli italiani, che percepiscono la presenza di questi ultimi come minacciosa. L'Italia viene personificata: appare come un individuo carico di peso, e tale peso simboleggia il sottosviluppo di certe aree del paese più povere delle altre, così si sottintende che prima di accogliere più immigrati si dovrebbe pensare agli italiani che hanno bisogno di sostegno economico.

Nell'esempio (18) si argomenta contro una soluzione ritenuta svantaggiosa per tutti:

(18) Che cosa si vuole proporre per sanare la grossa piaga dell'immigrazione clandestina e non? È notizia di questi giorni che a Milano è stata offerta come soluzione la sede del vecchio orfanatrofio, quello dei Martinitt; un luogo in disuso — dice la stampa — con pochi servizi e molti disagi. Signor Presidente, il partito repubblicano è qui per discutere le sue formule emendative e **perché non accada che per l'inserimento nel nostro paese e nella nostra civiltà vengano offerte soluzioni di questo genere, mantenendo gli immigrati sull'uscio della porta, maltrattati ed esposti ad angherie ed a situazioni certamente non dignitose e non civili.** (Guido Martino - Partito Repubblicano Italiano, Legge Martelli)

L'esempio inizia con la metafora della piaga, ovvero una ferita o un dolore che subisce la società italiana, causato dall'immigrazione, non soltanto quella clandestina, ma potenzialmente

anche quella regolare. Il ragionamento si basa sul *topos* dello svantaggio, visto che fa riferimento a una soluzione concreta che secondo il deputato non risolve il problema né della città di Milano, poiché mettere a disposizione degli immigrati un edificio vecchio in disuso significa che tutti i luoghi più sicuri e accoglienti sono già occupati, né degli immigrati, che probabilmente non si sentiranno a loro agio in un posto del genere e potrebbero anche essere esposti a una serie di pericoli. L'altra metafora che troviamo nel testo è quella dell'uscio della porta, che simboleggia il confine, a volte molto sottile, tra l'accoglienza vera e propria e una presenza nel paese senza godere dell'ospitalità della popolazione, o la costante insicurezza di chi non sa se verrà accolto o rimpatriato. Secondo la logica del deputato, le soluzioni del genere sono da evitare da ogni punto di vista, in quanto non sono vantaggiose per nessuno.

#### 4.2.14. Il *topos* della definizione

Infine, il *topos* della definizione o *locus a nominis interpretatione* sostiene che se una persona o un gruppo intero porta un certo nome, quest'ultimo comporta anche una serie di caratteristiche che gli possono essere attribuite. La parola 'clandestino' ne è l'esempio per eccellenza, l'uso strategico della quale riesce a evocare nella mente dell'ascoltatore pensieri relativi ad attività criminali. Visto che il Capitolo 3 fornisce un'analisi dettagliata delle strategie predicative e referenziali, in questa sede non entriamo nel merito della questione.

#### 4.3. Fallacie argomentative

La prima definizione della nozione di fallacia argomentativa si deve ad Aristotele (1970: 646-725), che nel suo trattato intitolato *Confutazioni sofistiche* elenca tredici fallacie e attraverso degli esempi concreti illustra il loro funzionamento. Secondo Aristotele ogni fallacia nasce da una mancata comprensione del concetto di confutazione, per la quale si intende un sillogismo valido che a) ha le premesse diverse dalla conclusione; b) ha una conclusione contraddittoria rispetto alla proposizione presentata dall'interlocutore al quale si rivolge; c) nel testo ogni termine e ogni singola frase ha un solo significato preciso. Ognuna delle tredici fallacie viola almeno uno di questi requisiti (Mura 2017: 278-283).

Aristotele raggruppa le fallacie in due classi: quelle linguistiche e quelle non linguistiche. Per quanto riguarda il primo gruppo, l'errore argomentativo si deve a un'ambiguità nel modo di esprimersi e a questa categoria appartiene l'equivocazione, l'anfibolia, la fallacia di composizione, quella di divisione, quella dell'accento e quella dipendente dalla forma d'espressione. Si commette la fallacia dell'equivocazione quando si usa la stessa parola con

significati diversi nel corso di un argomento. L'anfibolia è molto simile, ma non riguarda una sola parola, piuttosto un sintagma intero. Sia la fallacia di divisione che quella di composizione nel senso aristotelico hanno la loro origine nell'uso erraneo degli operatori modali. La prima consiste nel considerare come sottoenunciati distinti parti di uno stesso enunciato, e la seconda invece nel collegamento di due sottoenunciati che non formerebbero parte dello stesso enunciato. La fallacia dell'accento è strettamente legata a una caratteristica del greco antico, nel quale una parola non accentata può ammettere due dizioni, ognuna con un significato diverso. La fallacia dipendente dalla forma d'espressione, come indica anche il nome, nasce da un'interpretazione erronea della forma verbale, che nel greco può essere attiva o passiva, e a volte le forme coniugate di verbi con significati totalmente diversi possono coincidere, ingannando l'interlocutore.

Le fallacie non linguistiche sono sette. La fallacia dell'accidente consiste nell'affermare che un certo attributo appartiene in un modo simile sia alla cosa concreta sia a un suo accidente. La fallacia *secundum quid* riguarda la predicazione, più concretamente la differenza tra una predicazione in senso assoluto e quella valida soltanto sotto un certo rispetto. L'errore argomentativo in questo caso sta nel fatto di passare da una predicazione in senso assoluto a una che si può considerare valida soltanto da un certo punto di vista. La cosiddetta *ignoratio elenchi* è una fallacia di rilevanza e indica una conclusione irrilevante, basata su un argomento che potrebbe anche essere valido, ma è fuori luogo, in quanto non prova il punto che originariamente avrebbe dovuto dimostrare. La *petitio principii* viola la regola secondo la quale la conclusione dell'argomentazione non può essere uguale a nessuna delle premesse. La fallacia del conseguente consiste nel ritenere che in un enunciato condizionale l'antecedente e il conseguente siano intercambiabili senza mutare il valore di verità dell'enunciato in questione. La fallacia della non causa ammette come causa qualcosa che in realtà non lo è. Un sottotipo di questo errore argomentativo che si commette frequentemente nel linguaggio politico è quello del *post hoc ergo propter hoc*, ovvero la presupposizione che se un certo fatto precede un altro, allora debba per forza esserne anche la causa. Infine, la fallacia del fondere due domande in una, chiamata anche la fallacia delle molte domande, è un tipo di ragionamento in cui si dà per scontata una proposizione che non è stata dimostrata.

L'elenco delle fallacie argomentative nel corso dei secoli è stato ampliato notevolmente, anche nel nostro corpus si possono trovare degli esempi che non appartengono strettamente a nessuna categoria individuata da Aristotele.

Un altro approccio che vale la pena considerare per un'analisi efficace degli errori argomentativi è quello della pragma-dialettica, che elenca le dieci regole della discussione critica (van Eemeren, Grootendorst 1989: 271-291). Esse indicano come devono agire i

partecipanti di una discussione per risolvere un disaccordo. La pragma-dialettica non considera le fallacie come errori logici, piuttosto come violazioni delle regole dialogiche sotto riportate.

1. Le parti non devono impedirsi di avanzare o mettere in dubbio una tesi: questa regola permette che emergano le differenze tra le opinioni dei partecipanti.
2. Chi avanza una tesi è obbligato a difenderla qualora gli sia richiesto: in questo modo è possibile contrastare un partecipante se non è in grado di dimostrare che ha ragione.
3. Non è consentito criticare una tesi che non sia stata realmente formulata dall'interlocutore: così si evita la fallacia dell'argomento fantoccio, che analizzeremo in seguito.
4. Una tesi deve essere difesa solo attraverso argomenti rilevanti: questa regola contrasta la fallacia aristotelica dell'*ignoratio elenchi*.
5. Ciascun dibattente si assume la responsabilità per le premesse implicite della sua tesi: in questo modo si evita l'errore della negazione della premessa sottintesa. Allo stesso tempo la regola comprende anche che nessun dibattente deve essere attaccato sulla base di premesse che non possono essere dedotte dalle loro espressioni.
6. Una tesi deve essere riconosciuta come difesa se tale difesa è stata formulata rispettando gli enunciati comunemente condivisi: questa regola si basa sul fatto che per svolgere una discussione critica le parti devono comunque accettare comunemente certe realtà, norme o valori come veri, e se l'argomentazione avanzata rispetta questi enunciati, la conclusione non può essere rigettata. In caso contrario si commette l'errore della *petitio principii*, cioè, si dà per scontato quello che è in discussione e presenta come provato quello che si dovrebbe ancora dimostrare.
7. Una tesi deve considerarsi difesa in modo conclusivo se la difesa avviene mediante argomenti in cui viene correttamente applicato uno schema argomentativo comunemente accettato: anche se gli enunciati che compongono gli argomenti sono condivisi da tutti i partecipanti, non devono essere accettati se non sostengono la tesi in modo adeguato.
8. Gli argomenti impiegati devono essere validi o almeno dimostrabili come tali esplicitandone una o più premesse tacite: è possibile provare la validità della tesi soltanto se tutte le premesse sono esplicitate.
9. Una difesa fallita deve portare il protagonista a ritirare il suo punto di vista, e allo stesso tempo il successo della difesa comporta il ritiro dei dubbi da parte dell'antagonista. Questa regola permette ai partecipanti di concludere la discussione.

10. Le formulazioni non devono essere né vaghe né ambigue e devono essere interpretate nel modo più accurato possibile: una discussione può essere considerata come risolta soltanto se nessuno dei dibattenti fraintende quanto detto dall'antagonista, altrimenti si giunge a una pseudo-conclusione.

Nella seguente parte di questo capitolo, sulla base delle considerazioni teoriche sopra presentate, elenchiamo le fallacie argomentative che si possono osservare nel corpus e le illustriamo con esempi. Occorre sottolineare anche in questo caso che è impossibile precisare il numero delle occorrenze di ogni categoria in ogni subcorpus, tuttavia possiamo concludere che i due subcorpora che presentano più errori argomentativi sono quello della legge Martelli (essendo questo il subcorpus delle dimensioni più grandi) e quello del Decreto sicurezza bis, che, nella nostra chiave di lettura, presenta più fallacie rispetto agli altri subcorpora perché contiene un insieme di dibattiti molto accesi dal punto di vista emotivo, a volte anche a scapito di un modo razionale di esprimersi.

#### 4.3.1. Falsa dicotomia

Una falsa dicotomia, chiamata anche falso dilemma, è un tipo di fallacia che consiste nel presentare due soluzioni alternative a un problema, come se fossero le uniche possibili fra cui scegliere, quando, in realtà, ne esistono delle altre. La falsa dicotomia, come dimostrano i seguenti esempi, è un errore ricorrente nel subcorpus del Decreto sicurezza.

- (19) Chi trae vantaggio dall'aver migliaia di persone che non hanno diritti? Quelli che sono più organizzati, la criminalità organizzata. **Non credo che voi lo facciate coscientemente, perché altrimenti sareste complici di questa visione, e io non ci voglio credere. Allora forse lo fate inconsciamente, il che è ancora peggio**, perché siete dei deputati della Repubblica, non siete degli schiacciabottoni. (Giuditta Pini - Partito Democratico, Decreto sicurezza)

L'argomentazione della deputata presenta soltanto due possibili risposte alla domanda sottintesa che potremmo ricostruire come segue: per quale motivo certi politici sono disposti a permettere che la criminalità organizzata tragga vantaggio degli immigrati irregolari, come tali, privi di diritti? La prima risposta suppone che esista veramente un motivo conscio dietro questo comportamento e che i politici in questione abbiano l'intenzione di favorire in questo modo la criminalità. Tale teoria viene subito rigettata, e segue l'unica altra alternativa, secondo la quale il favoreggiamento della criminalità da parte degli avversari avvenga in modo inconsapevole, facendo, così, filtrare implicitamente un giudizio sulla serietà dell'operato dei parlamentari di

centro-destra. Non viene presentata nessun'ulteriore alternativa, pertanto seguendo questa logica sarebbe impossibile giungere alla conclusione che questi politici non avessero l'intenzione di far cadere gli immigrati irregolari nella trappola della criminalità. Oltre alla fallacia della falsa dicotomia, questo ragionamento illustra anche la fallacia aristotelica del fondere due domande in una, perché la proposizione che i deputati menzionati "facciano" l'azione in questione non è stata dimostrata, si dà per scontata. Quest'ultima fallacia viola allo stesso tempo la regola numero 8 della discussione critica.

Anche l'esempio (20) presenta due fallacie argomentative:

(20) Voi sostenete che questo decreto-legge serve a combattere l'immigrazione clandestina. Nel dire questo delle due l'una: **o si difetta di competenza, o si difetta di sincerità**. Perché in realtà **non si può non sapere** che abolire la protezione per motivi umanitari e limitare la presenza negli SPRAR ai soli titolari di protezione internazionale significa il contrario, cioè trasformare in irregolari persone che sono regolarmente presenti sul nostro territorio. (Laura Boldrini - Liberi e Uguali, Decreto sicurezza)

L'intervento della deputata ha l'obiettivo di convincere la Camera a rifiutare l'eventuale riforma del sistema degli SPRAR, da lei ritenuto efficace. Secondo il suo schema argomentativo chi vuole cancellare la protezione per motivi umanitari e riformare il funzionamento degli SPRAR può avere due ragioni per agire così: ignora le conseguenze negative di tale decisione, oppure ne è consapevole, ma in questo caso mente e presenta questa soluzione come uno strumento utile per contrastare l'immigrazione clandestina, mentre, secondo il ragionamento della deputata, sa bene che tutto ciò servirà soltanto ad aumentare il numero delle persone irregolari. Inoltre, la proposizione «non si può non sapere» introduce un argomento che possiamo considerare come *ad populum*, dato che fa riferimento a una verità presumibilmente condivisa da tutti.

#### 4.3.2. Argomento fantoccio

L'argomento fantoccio, chiamato anche tecnica dello spaventapasseri (dall'inglese *straw man fallacy*) è una fallacia logica che consiste nel confutare e attaccare un argomento proponendone una rappresentazione errata o distorta. L'argomento fantoccio, come accennato sopra, viola la terza regola della discussione critica, come si può osservare anche negli esempi sotto riportati:

(21) E ancora oggi dobbiamo sorbirci le accuse di razzismo? I veri razzisti siete voi, che non fate differenza tra nazioni, tra popolazioni, fra abitudini e tradizioni! Con orgoglio sono amico della comunità libanese, della comunità siriana, della comunità egiziana, che sono scese in piazza con noi contro quegli immigrati irregolari che andavano a spacciare nei nostri quartieri e che non possono essere toccati. Quindi, basta con queste false accuse di razzismo e questa ipocrisia che regna: la destra è il razzismo. **La sinistra è la più razzista, perché condanna questi immigrati a lasciare la loro terra**, e la sinistra è ignara di quello che succede in Africa. (Salvatore Deidda - Fratelli d'Italia, Decreto sicurezza)

Il ragionamento in questo caso parte da un contro-argomento, in quanto il parlante ha lo scopo di smentire l'accusa rivolta alla destra, secondo la quale questo schieramento nutre sentimenti razzisti. La sua strategia difensiva consiste nel rivolgere la stessa accusa contro l'antagonista affermando che la sinistra è più razzista (va anche sottolineato che lo schema argomentativo si basa sul *topos* del razzismo e che questo tipo di difesa figura nell'elenco dei *topoi* individuati da Aristotele). Per sostenere questa tesi, il deputato fa riferimento a certe comunità immigrate e cita la loro opinione nei confronti dell'immigrazione irregolare. Come nota ter Wal (2000: 139), riferirsi al punto di vista degli immigrati quasi in qualità di argomento *ad verecundiam*, ovvero come la fonte per eccellenza da consultare su una certa questione, è una strategia argomentativa generalmente attribuita alla sinistra. In questo modo la destra cerca di appropriarsi di una scelta linguistica che caratterizza lo schieramento opposto, per aumentare la forza illocutiva della persuasione. Nell'argomentazione la sinistra è giudicata come razzista perché 'condanna' gli immigrati a lasciare la loro terra, e a questo punto il ragionamento diventa fallace perché la parola 'condannare' designa un'azione forzata, come se i deputati di sinistra costringessero gli extracomunitari a emigrare. In questo modo l'argomento attacca una posizione distorta dell'antagonista, visto che non è in grado di dimostrare la natura forzata dell'azione.

Nell'esempio (22) possiamo osservare un'altra argomentazione contro un punto di vista distorto:

(22) **A chi voleva un Paese in ginocchio, a chi voleva un Paese ridicolizzato da tutta Europa**, preferiamo un Paese che ritrova la propria dignità. A chi voleva un Paese ostaggio di organizzazioni non governative di dubbia paternità, preferiamo un Paese che si fa rispettare, un Ministro dell'Interno che stavolta si fa rispettare. Insomma, Presidente, all'Italia che sale su quella nave, all'Italia che difende il comportamento di una comandante che ha messo a rischio la vita delle nostre forze dell'ordine, noi preferiamo difendere i milioni e milioni di italiani che ci chiedono controllo dei confini, pattugliamento dei confini, difesa nazionale; ma che,

soprattutto, ci hanno chiesto di rialzare la testa, perché è proprio quando rialzi la testa che decidi non abbassarla più. (Alberto Stefani - Lega Nord, Decreto sicurezza bis)

Il discorso richiama un episodio del 2019, quando la comandante della nave Sea Watch 3, Carola Rackete, ha condotto in Italia 53 cittadini stranieri privi di validi documenti di ingresso, dopo averli tratti in salvo in acque internazionali. Rackete ha effettuato lo sbarco nonostante i reiterati ordini di alt di una motovedetta della Guardia di Finanza, con la quale alla fine è entrata anche in collisione. La comandante tedesca è stata arrestata per i reati di resistenza a pubblico ufficiale e violenza contro nave da guerra. Il ragionamento si basa sulla presunta opposizione tra due gruppi: al primo appartengono quelli che vogliono «un'Italia in ginocchio», sottomessa e «ridicolizzata», e il secondo ha l'obiettivo di evitare che il Paese finisca così. In generale lo scopo dei membri del Parlamento non è distruggere la propria patria, non è nemmeno dimostrabile che il primo gruppo abbia quest'intenzione, pertanto l'esagerazione porta il ragionamento a imboccare nella fallacia dell'argomento fantoccio. Nell'argomentazione vediamo un'Italia personificata, che attraverso l'uso di una metafora diventerebbe 'l'ostaggio' delle organizzazioni non governative (come la proprietaria della nave Sea Watch 3). Per enfatizzare l'importanza del prestigio del Paese, il sintagma 'si fa rispettare' viene ripetuto, e la ripetizione come strategia di rafforzamento è impiegata ancora una volta nel sintagma 'milioni e milioni di italiani'. L'argomentazione si chiude ancora con un'ulteriore metafora, ovvero il rialzamento della testa in segno di riconquista del rispetto a livello internazionale.

#### 4.3.3. Fallacia della brutta china

La fallacia della brutta china, detta anche fallacia del pendio scivoloso, è un ragionamento con cui, partendo da una tesi, si trae una sequenza di conseguenze presentate come inevitabili ma le quali, in realtà, sono del tutto arbitrarie. In questo modo si giunge a una conclusione finale inaccettabile con la quale si intende rifiutare la tesi di partenza. Tale tipo di fallacia caratterizza soprattutto il subcorpus della legge Martelli e i subcorpora dei due Decreti sicurezza.

(23) Un conto è accogliere i profughi, chi sfugge dalle guerre e dalle persecuzioni, altro conto è strumentalizzare la disperazione dei cosiddetti migranti economici e stabilire il principio, in potenza, che **domani mattina 100 milioni di africani possono venire qui**. Perché questo è il numero! Anche questo è un numero documentato, **ci sono gli studi analitici**. E allora, **se ne volete accogliere 200 o mille o 10 mila, ne dovete poter accogliere 100 mila**. (Fabio Rampelli - Fratelli d'Italia, Decreto sicurezza bis)

Come vediamo nell'esempio (23), si parte da un certo numero di 'migranti economici' da accogliere, il valore preciso del quale apparentemente non ha importanza, visto che vengono citate delle cifre diverse. Quello che merita la nostra attenzione è la conclusione finale che presenta invece il multiplo di tutti i numeri menzionati in precedenza, ovvero 100 mila. Il passaggio logico da 200 a 100 mila persone avviene attraverso la fallacia della brutta china, ma questo errore logico si commette anche quando viene esposta l'ipotesi che il giorno seguente 100 milioni di africani possano arrivare in Italia, il che sembra essere uno scenario poco plausibile. Inoltre, nella citazione possiamo trovare anche la fallacia del riferimento a una fonte non identificata, perché «gli studi analitici» non vengono precisati.

#### 4.3.4. Fallacie di rilevanza

Quando un argomento si basa su premesse che non hanno rilievo rispetto alla conclusione, e che pertanto non ne possono né affermare né negare la verità, si commette una fallacia di rilevanza. Tutti gli errori che appartengono a questa categoria violano la quarta legge della discussione critica.

##### 4.3.4.1. Irrilevanza locale – “gli altri sono peggiori”

Questo tipo di irrilevanza tradizionalmente consiste nel tentativo di difendere o di mostrare come accettabile una cosa criticata, con l'argomento che esistono delle cose affini ancora peggiori che meritano una critica ancora più forte. L'esempio seguente si basa su un ragionamento simile, ma in questo caso si cerca di dimostrare che se o finché una certa parte degli immigrati, ovvero quelli più poveri e vulnerabili, non riceve aiuto da parte dello Stato italiano, non si dovrebbe aiutare prima nemmeno gli altri.

(24) (...) non voglio certamente mettere in dubbio il fatto che quelli che scappano dall'Africa stiano male, ma **certamente non sono quelli che stanno peggio in Africa**: altrimenti non potrebbero scappare, altrimenti non potrebbero pagare i trafficanti di uomini, altrimenti non potrebbero pagare gli scafisti, altrimenti non potrebbero affrontare la traversata del deserto, altrimenti non potrebbero affrontare la traversata del Mediterraneo e tutto quello che comporta. Noi, quindi, è come se avessimo operato una selezione per censo, abbiamo soccorso, e voi volete continuare a soccorrere, in Africa non i più deboli, come solidarietà imporrebbe, ma i più ricchi tra i deboli, dimenticando i superdeboli, gli ultimi. **Voi vi rivolgete ai penultimi, ai terzultimi, non agli ultimi come dovrebbe fare chi innalza il totem della solidarietà.** (Fabio Rampelli - Fratelli d'Italia, Decreto sicurezza bis)

In questo caso l'irrelevanza sta nel fatto che anche se gli africani che non hanno la possibilità di lasciare la loro patria e cercare un futuro migliore altrove vivono peggio rispetto a quelli che intraprendono il viaggio verso l'Europa, non esiste nessuna "regola di solidarietà" che stabilisca che sia improprio aiutare questi ultimi, dunque l'argomento non è valido. La conclusione dell'argomentazione è che la soluzione giusta sarebbe soccorrere invece le persone più deboli e vulnerabili nei loro paesi e fermare così l'immigrazione, perché in questo modo gli africani non avrebbero nessun motivo per partire. Questa tesi potrebbe essere accettata dagli antagonisti, ma non in base all'argomento presentato. Il ragionamento si conclude in un tono ironico per mezzo della metafora del totem, che paragona il senso di solidarietà a una religione che lo schieramento opposto segue ciecamente.

#### 4.3.4.2. *Argumentum ad verecundiam* o appello ad autorità impropria

Questo tipo di irrilevanza consiste nel citare un'autorità per sostenere una posizione, senza che quest'ultima sia veramente un'esperta nel campo in questione.

(25) **Il Pontefice insiste** sulla necessità di garantire ai rifugiati il diritto di formarsi una famiglia o di riunirsi ad essa, nonché il diritto ad una occupazione sicura, equamente remunerata. Si tratta di un tema che viene ripreso anche da Ermanno Gorrieri su la Repubblica di oggi. Il Pontefice evidenzia poi l'esigenza che costoro vivano in abitazioni degne di esseri umani ed usufruiscano di un'adeguata istruzione scolastica per l'infanzia e la gioventù, nonché dell'assistenza medico-sanitaria. Si tratta di principi sui quali noi concordiamo profondamente, non solo come cattolici, ma anche come partito politico. L'impostazione data alla nostra battaglia nei confronti di questo provvedimento mira soprattutto a raggiungere tale risultato. Se, infatti, chiediamo che vengano applicate rigorose restrizioni nei confronti dell'immigrazione, lo facciamo proprio in difesa degli immigrati e **ci sembra più che sacrosanta la richiesta del Pontefice**. (Girolamo Rallo - Movimento Sociale Italiano, Legge Martelli)

Citare le parole del Pontefice per ragionare a favore della restrizione nei confronti dell'immigrazione è irrilevante, in quanto il Papa non ha il potere giuridico di stabilire regole al riguardo. L'argomentazione si basa sul *topos* della sicurezza, cioè, seguendo la logica presentata dal deputato è giusto lasciar entrare in Italia meno immigrati e garantire loro tutti i diritti elencati dal Pontefice, e rimpatriare invece gli altri, che presumibilmente finirebbero come prede della criminalità organizzata, privi di diritti e sfruttati. Partendo dalle richieste del Papa si arriva dunque alla conclusione che si deve restringere l'immigrazione proprio in difesa

degli immigrati attraverso il passaggio logico fornito dal *topos* della sicurezza, rafforzato mediante l'uso della metafora della battaglia condotta per difendere le persone in questione.

Anche l'esempio (26) richiama il *topos* della sicurezza:

(26) Su *Il Resto del Carlino* del 28 gennaio scorso, a pagina 7, è stato pubblicato un articolo dal titolo "Vu' cumprà reclutati dalla grande delinquenza" in cui si sostiene testualmente quanto segue: «In alcune grandi città, ed anche nelle meno grandi, i grossisti della droga pescano manodopera per lo spaccio nel campo dell'immigrazione dai paesi africani, mediorientali, slavi . Non c'è più retata di pushers che non veda destinato a soggiornare un poco in galera qualche tunisino, marocchino, egiziano, arruolato sul mercato del lavoro illegale dell'immigrazione. (...) L'immigrazione, tanto quella legale, quanto quella illegale, costituisce, a parte ogni altra considerazione, un problema con notevoli riflessi criminali. Nonostante la tesi non piaccia al diffuso pietismo nazionale, inserire una massa di ottocentomila-un milione di persone, nella gran parte prive di opportunità protette, in una società consumistica, quale la nostra, significa automaticamente consegnarne una quota, la più debole, la più disponibile, la più disperata, al mondo della delinquenza organizzata.» Signor Presidente, **queste non sono parole mie, ma del giornalista di *Il Resto del Carlino*.** (Filippo Berselli - Alleanza Nazionale, Legge Martelli)

Come accennato sopra, anche in questo caso ci troviamo di fronte a un ragionamento che fa riferimento al pericolo rappresentato dall'aumento della criminalità, che secondo questa logica sembra inevitabile. La conclusione dell'argomentazione è che l'immigrazione senza limiti porta la parte più vulnerabile degli immigrati a delinquere per sopravvivere, e l'uso della parola 'automaticamente' introduce uno scenario che confina con la fallacia della brutta china. Il motivo per il quale quest'esempio viene riportato in questa sezione è che in realtà il deputato non espone una propria argomentazione, ma legge ad alta voce le frasi di un giornalista (il nome del quale non si conosce) de *Il Resto del Carlino*. Questa strategia da un lato può essere motivata dall'intenzione di citare una fonte che condivide la sua opinione al riguardo, e dall'altro lato dalla voglia di sottrarsi alla responsabilità nel caso di essere attaccato per il ragionamento, essendo in grado di dire che queste non sono le sue parole. L'errore, come abbiamo già osservato nel caso dell'esempio precedente, sta nel fatto di aver citato un'autorità irrilevante dal punto di vista del contesto parlamentare. Inoltre, l'affermazione che «l'immigrazione, tanto legale quanto illegale, costituisce (...) un problema con notevoli riflessi criminali» è fallace perché in nessun'altra parte del discorso si parla dell'immigrazione legale, dunque questa premessa non è dimostrata e pertanto viola l'ottava regola della discussione critica secondo la pragma-dialettica. L'uso della parola 'pietismo' conferisce un tono polemico all'argomentazione, alludendo all'ipocrisia nascosta dietro la solidarietà espressa dagli antagonisti, e, come abbiamo

osservato in precedenza nel caso della metafora del totem, richiama nella mente del pubblico la cornice interpretativa della religiosità.

#### 4.3.4.3. *Argumentum ad populum*

La fallacia dell'*argumentum ad populum* consiste nell'affermare che una tesi sia corretta perché la maggior parte delle persone pensano così. La realtà invece può essere diversa, dato che in alcuni casi la maggioranza non ha ragione. Nel seguente esempio vediamo un ragionamento che si basa su quest'argomento:

(27) È qui il punto: se vogliamo essere solidali, perché ci accorgiamo della disperazione di una certa quantificata massa di cittadini africani soltanto quando si accendono le telecamere nel Mediterraneo e sono a bordo di ordinati gommoni? Ordinati nel senso che vengono comunque previsti, fabbricati all'uopo, portati lì. **Questo lo sanno tutti: non è che qui lo dice Fratelli d'Italia o la Lega Nord o il MoVimento 5 Stelle, i partiti di Governo che stanno sostenendo questa battaglia. Lo sanno tutti** che c'è questo tipo di affare, che intorno alla disperazione umana si è sviluppata una filiera; e questa filiera la si deve poter riconoscere, perché altrimenti accade, paradossalmente, esattamente il contrario di quello che si vorrebbe: uno vorrebbe esprimere solidarietà ai disperati, e invece la esprime ai trafficanti di uomini. (Fabio Rampelli - Fratelli d'Italia, Decreto sicurezza bis)

In questo caso il verbo 'sapere' non esprime semplicemente un'opinione soggettiva della maggioranza, ma addirittura la convinzione, una piena consapevolezza nei confronti del tema del traffico illecito di persone. È importante sottolineare che la premessa introdotta da questo verbo può essere sia vera che falsa, ma indipendentemente dal valore di verità della stessa l'argomento rimane fallace, visto che non è dimostrato, in quanto si basa unicamente sulla convinzione di un gruppo di persone. Il sintagma «lo sanno tutti» viene ripetuto per rafforzare l'argomento, e, diversamente dagli esempi analizzati in precedenza, questa volta vengono citate delle fonti rilevanti per sostenere la posizione esposta, ovvero i partiti di Governo. Alla fine dell'argomentazione troviamo la metafora ricorrente della battaglia condotta con l'obiettivo di combattere la criminalità, e quella della filiera, indicante la sequenza delle lavorazioni, effettuate in successione, al fine di trasformare le materie prime in un prodotto finito, che fa riferimento a tutte le persone, associazioni, cooperative ecc. coinvolte nella gestione dell'immigrazione. La metafora della filiera richiama la cornice interpretativa degli affari, che nel caso dell'immigrazione irregolare si traduce nel traffico umano, e visto che le persone che approfittano di questo tipo di affare sono i trafficanti, secondo il ragionamento del deputato

anche la solidarietà nei confronti degli immigrati, nonostante la buona intenzione, alla fine viene indirizzata ai primi.

#### 4.3.4.4. *Argumentum ad baculum*

Questa fallacia indica un argomento che si basa su una minaccia. Si richiama l'attenzione dell'antagonista sulle conseguenze negative nel caso in cui la tesi sostenuta dallo stesso non venga ritirata.

(28) Il costo della vostra dissennata politica in materia di immigrazione, portata avanti dal 2013 ad oggi, lo pagheranno le prossime generazioni, lo pagherà la pace sociale che voi sacrificate sull'altare del politicamente corretto, perché è innegabile che la pace sociale poggia sull'omogeneità di chi compone le comunità e in particolare sul fatto che i componenti di quella comunità si riconoscano in una tavola di valori. Come fate, come fate a pensare anche solo lontanamente che chi è portatore di una cultura e di una religione che si basa su principi completamente antitetici a quelli sui quali si basano le nostre comunità democratiche occidentali, ce lo dovrete spiegare. **Voi sarete i responsabili delle prossime tensioni sociali che si scateneranno nel Paese.** (Marco Rondini - Lega Nord, Decreto Minniti)

L'esempio (28) si basa sul *topos* della cultura, ovvero esprime la convinzione che per una convivenza pacifica i membri della società devono condividere lo stesso sistema di valori e principi religiosi, culturali e politici. Il principale argomento contro l'accoglienza è, dunque, la differenza sostanziale tra italiani ed extracomunitari da questo punto di vista, che secondo il ragionamento esposto sarebbe inconciliabile. Mediante l'uso reiterato dei pronomi possessivi e personali si traccia una netta linea di demarcazione tra le posizioni degli schieramenti politici e la conclusione dell'argomentazione è che se gli antagonisti continuano con la loro politica etichettata come 'dissennata' per togliere loro la credibilità, allora saranno i colpevoli, i responsabili delle conseguenze negative che si faranno sentire a livello sociale. Questa è la minaccia che rende fallace il ragionamento, poiché è impossibile sapere se la previsione si avvererà. Inoltre, vale la pena esaminare anche la metafora dell'altare, che ancora una volta riconduce il pubblico alla cornice della religiosità, come se i politici favorevoli all'immigrazione agissero in nome di una specie di religione primitiva, rendendo culto ciecamente all'idea della solidarietà, all'accoglienza e al politicamente corretto, disposti a sacrificare dei valori così preziosi come la pace sociale all'altare di queste divinità, senza considerarne le conseguenze.

#### 4.3.4.5. *Argumentum ad hominem*

La fallacia dell'*argumentum ad hominem*, come indica anche il nome, è una strategia originariamente retorica che attacca la persona che ha formulato una certa tesi, anziché la tesi stessa. In questo modo l'argomento rimane irrilevante, visto che non predica nulla nei confronti della posizione che si mira ad attaccare.

- (29) **Il Ministro Minniti non è stato bravo.** Il Ministro Minniti doveva fare qualcosina in più rispetto al nulla di quanto è stato fatto prima. **L'incapacità del Ministro Alfano è certificata: nessuno sente e percepisce la mancanza del Ministro Alfano.** Fare qualcosina di più ti porta a pensare o a far pensare che si stia affrontando e risolvendo il problema dell'immigrazione. Così non è: questo decreto – guardo il sottosegretario Manzione – evidentemente non affronta, non risolve e non lenisce le piaghe del fenomeno dell'immigrazione. (Nicola Molteni - Lega Nord, Decreto Minniti)

Nel caso dell'esempio (29) possiamo trovare ben due argomenti ad hominem: il primo è rivolto al Ministro Minniti ed esprime che quest'ultimo «non è stato bravo», e il secondo è indirizzato al Ministro Alfano, ritenuto «incapace». L'uso del suffisso diminutivo *-ina* nella parola 'qualcosina' conferisce un tono ironico e dispregiativo alla seconda frase, e lo si rafforza mediante il numerale 'nulla'. Per il Ministro Alfano vale il seguente sillogismo: “Se non si percepisce la mancanza di qualcuno, è incapace. Non si percepisce la mancanza del Ministro Alfano. Dunque il Ministro Alfano è incapace.” Il fatto di percepire o no l'eventuale mancanza di una persona in un gruppo è soggettivo, non è dimostrabile precisamente e non è necessariamente nemmeno un indicatore dell'incapacità professionale. Nel testo non troviamo nessun riferimento a tesi concrete formulate dai due ministri in questione, pertanto quello che si può attaccare è la loro persona o quello che presumibilmente hanno o non hanno fatto. Visto che la Camera e il Parlamento in generale sono composti da un insieme di deputati che formano parte del processo legislativo, è inoltre fallace incolpare una singola persona per una misura ritenuta inefficace. Anche in questo caso troviamo una metafora alla fine del ragionamento, quella della piaga, che evoca la cornice della malattia.

L'esempio (30) presenta lo stesso argomento, ma in modo ironico:

- (30) La regolamentazione dei flussi migratori, quindi il contrasto all'immigrazione clandestina, la concorrenza, di argomenti ce ne sono tanti. Allora, di fronte a questo fallimento delle politiche dell'immigrazione – che ci costano, **lo ha detto Matteo Renzi, quindi sarà vero, no? Quello**

**che dice lui è tutto vero** – 4 miliardi l'anno, noi diciamo con semplicità: perché non usarne una parte per aiutarli a casa loro? (Pietro Laffranco - Popolo della Libertà, Decreto Minniti)

Il ragionamento usa come passaggio logico verso la conclusione il *topos* del numero: se l'immigrazione costa troppi soldi, le cifre dovrebbero essere usate in un modo più ragionevole, magari destinandone una parte ad aiutare gli immigrati nei loro paesi, come abbiamo osservato anche prima. L'aspetto più interessante dal punto di vista argomentativo è la citazione di quello che ha detto Matteo Renzi, quasi come fonte rilevante al riguardo. In questo caso però non si tratta di un riferimento ad un'autorità per sostenere la tesi, piuttosto di un'allusione al presunto carattere menzognero di Matteo Renzi. Non viene attaccata la sua tesi formulata, ovvero che la politica fallimentare in materia d'immigrazione sia costosa, anzi, essa sembra anche accettata dall'antagonista. Quello che è attaccato invece è la sua persona.

#### 4.3.5. Fallacia della domanda retorica

La domanda retorica è una figura che consiste in una frase interrogativa diretta o indiretta speciale, in quanto non presuppone una reale mancanza di informazione, ma, per mezzo di essa, si richiede un assenso o un dissenso o comunque una risposta già implicita, determinando in questo modo la reazione dell'interlocutore o del pubblico.

(31) **Vorrei domandare all'onorevole Martelli se ritenga più razzista chi tenta di prevenire il sorgere in Italia di sentimenti razzisti** (nella speranza di regolare un fenomeno che non è esploso in questi ultimi tempi e che invece già da qualche anno avrebbe dovuto preoccupare chi ha governato il nostro paese) **o coloro che**, in nome dell'antirazzismo, favorendo di fatto un'immigrazione selvaggia, senza alcun controllo e senza che vi sia alcuna possibilità di ricezione, **sperano che in Italia nasca un razzismo** sul quale impiantare polemiche e speculazioni di carattere politico e, molte volte, di natura partitica. (Tomaso Staiti di Cuddia delle Chiuse - Movimento Sociale Italiano, Legge Martelli)

Anche se nell'esempio (31) formalmente abbiamo una frase affermativa, il contenuto è una domanda retorica rivolta all'onorevole Martelli, la struttura della quale corrisponde a quella della fallacia aristotelica di fondere due o più domande in una. È così appunto perché l'onorevole Martelli non deve semplicemente decidere chi è più razzista (a questo punto va anche sottolineato che il ragionamento si basa sul *topos* della minaccia del razzismo), perché in entrambe le alternative è inserita un'ulteriore premessa. Chi prova a evitare che il razzismo si diffonda in Italia ha allo stesso tempo anche l'intenzione di regolare i flussi migratori, e

viceversa, chi, presumibilmente speculando su diverse vicende politiche, spera che nel Paese il razzismo sia presente, non vuole porre limiti in assoluto all'immigrazione ritenuta 'selvaggia'. La domanda è redatta in un modo tale che sia impossibile scegliere la seconda risposta, proprio per la presenza delle premesse aggiuntive, pertanto la risposta è previamente codificata nella domanda retorica.

#### 4.3.6. Fallacia dell'autocontraddittorietà

La fallacia dell'autocontraddittorietà consiste nell'espone due o più premesse che si contraddicono reciprocamente.

(32) Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, stamane abbiamo avuto occasione di vedere alcuni colleghi della maggioranza, della sinistra e verdi, cadere quasi in una sorta di crisi mistica nell'immaginare una rosea Italia multirazziale. Io in questa crisi mistica non cado perché il mio sogno non è un 'Italia multirazziale, pur non essendo io sognatore di una società squisitamente ariana. Il mio nome sta infatti a testimoniare che **in una società ariana in senso razzistico non mi troverei affatto bene; ma certo immagino un'Italia per lo meno libera dal problema gravissimo degli immigrati.** (Gastone Parigi - Movimento Sociale Italiano, Legge Martelli)

Nell'esempio (32) il ragionamento del deputato parte da un'immagine metaforica che egli definisce come «crisi mistica» e la quale dipinge un'Italia multirazziale fiorente e felice. L'uso dell'aggettivo 'roseo' allude alla natura troppo ottimistica e ingenua di quest'idea. L'affermazione che il sogno dell'onorevole Parigi non è un'Italia multirazziale presuppone anche che sia invece quello degli antagonisti politici. Il deputato afferma da un lato che non si troverebbe bene in una società da lui definita – probabilmente in modo scherzoso, in riferimento al proprio cognome – 'ariana', cioè, nel senso razzistico, composta di persone che appartengono alla razza pura, in questo caso probabilmente di italiani o comunque di europei, ma dall'altro lato dichiara che immagina un'Italia libera dal problema degli immigrati, dunque, la sua visione ideale è un paese senza immigrazione. Tra i due enunciati esiste una contraddizione. Inoltre, la logica del ragionamento confina formalmente con la fallacia della negazione della premessa implicita, che ha la seguente formula: "non dico X, affermo però Y il cui contenuto è uguale a quello di X", per esempio: "io non sono xenofobo, ma non sopporto gli stranieri" – il significato della seconda premessa è uguale a quello della prima, dunque, esplicitando il contenuto nascosto dietro la seconda parte dell'enunciato emerge anche il carattere fallace della frase.

#### 4.3.7. Fallacia della negazione della premessa implicita/esplicita

Come abbiamo accennato in precedenza, secondo la quinta regola della discussione critica ciascun dibattente deve assumersi la responsabilità sia per le premesse esplicite che quelle implicite. Nel seguente esempio vediamo un'argomentazione che viola questa regola:

(33) Signor Presidente, onorevoli colleghi, premesso che è meglio dire bugie che idiozie, volevo precisare che **la Lega, in primo luogo, non ha mai dato la caccia a nessuno né ha mai detto una parola contro gli immigrati. Ha sempre detto qualcosa contro gli immigrati clandestini che si trovano, quindi, in una situazione fuori legge.** Siamo, comunque, certi che chi ci ha preceduto, nella sua bella villa in collina ospiterà queste persone che intende ritenere perseguitate. (Matteo Brigandi - Lega Nord, Pacchetto sicurezza)

Il ragionamento è un contro-argomento in risposta alle accuse rivolte alla Lega secondo le quali questo partito avrebbe dato la caccia agli immigrati. Il deputato ha l'obiettivo di difendersi e afferma di non aver mai avuto l'intenzione di perseguitare gli immigrati e di non aver mai detto nulla contro loro. Nella frase che segue però ammette di aver espresso delle critiche nei confronti degli immigrati clandestini, e a questo punto nega la premessa precedentemente formulata, in quanto anche i cosiddetti 'clandestini' sono immigrati. In questo modo oltre alla negazione della premessa esplicita commette anche la fallacia dell'autocontraddittorietà.

#### 4.3.8. Fallacia della *petitio principii*

La definizione latina *petitio principii* indica un ragionamento fallace nel quale la proposizione che deve essere provata è supposta implicitamente o esplicitamente nelle premesse.

(34) Facciamo il gioco al contrario, perché io potrei qui... Da destra, vuoi che non abbia le competenze per prendere la questione dell'immigrazione dal punto di vista della sicurezza? Facciamo il gioco al contrario, e prendiamola invece dal punto di vista della sinistra: **facciamo finta che la sinistra abbia ragione, e che il tema vero sia quello**, unico, dominante, del dover mettere in campo tutta la forza della solidarietà di cui può disporre un essere umano. (Fabio Rampelli - Fratelli d'Italia, Decreto sicurezza bis)

Il ragionamento sopra presentato ha lo scopo di dimostrare che l'immigrazione è, come afferma la destra, una questione di sicurezza, contrariamente all'opinione della sinistra, che la considera piuttosto come una questione di solidarietà. L'argomentazione diventa fallace subito all'inizio, visto che il sintagma «facciamo finta che la sinistra abbia ragione» esprime già che lo schieramento politico opposto ha torto. Dichiarare qualcosa in una delle premesse e allo stesso tempo nella conclusione equivale all'errore argomentativo della *petitio principii* e come tale, viola la sesta regola della discussione critica. Inoltre, l'esempio finisce con la figura retorica dell'iperbole, perché porta all'eccesso il significato dell'essere solidali.

#### 4.3.9. Fallacia di composizione

Nel caso della fallacia di composizione si inferisce erroneamente la qualità complessiva di un oggetto sulla base della qualità delle sue componenti. Nel seguente esempio l'oggetto in questione è il (presunto) consenso politico:

(35) Non credo che la sinistra sia contraria ad accogliere gli immigrati regolari, non credo che sia contraria a regolamentare i flussi, non credo che sia contraria a spalancare le braccia rispetto a chi fugge da guerre e persecuzioni. **E allora, quale può essere il motivo dello scontro?** (Fabio Rampelli – Fratelli d'Italia, Decreto sicurezza bis)

Anche in questo caso ci troviamo di fronte a una domanda retorica, ma questa volta la fallacia sta nel fatto di elencare soltanto i punti del provvedimento su cui gli schieramenti opposti sono d'accordo, e vengono taciuti quelli problematici e anche il modo in cui i punti condivisi possono essere realizzati nella pratica. Può risultare vero che (almeno in linea generale) ci sia consenso su tutto quello che viene esplicitato nell'argomentazione, ma questi aspetti non esauriscono il tema dell'immigrazione, in quanto non si parla della gestione dell'immigrazione irregolare, delle modalità di rimpatrio e di altre questioni fondamentali da precisare.

## 5. Strategie di prospettivizzazione e di *framing*

### 5.1. Teorie linguistiche relative all'incorniciamento

#### 5.1.1. La teoria di Goffman

Per strategie di prospettivizzazione Wodak e Reisigl (2001: 81) intendono le pratiche discorsive attraverso le quali «i parlanti esprimono il loro coinvolgimento nel discorso e posizionano il loro punto di vista nel flusso discorsivo: ad esempio, nel riportare, descrivere, narrare e citare eventi o enunciati discriminatori.» Dato che la maggior parte delle strategie di coinvolgimento e distacco è legata ai concetti goffmaniani di 'cornice' (*frame/framework*), 'partecipazione' (*footing*) e '*keying*', per condurre un'analisi approfondita dei diversi modi in cui la prospettivizzazione si manifesta linguisticamente nel corpus, partiamo dalla teoria sociale di Erving Goffman.

Il sociologo canadese ritiene che la realtà non sia unitaria, piuttosto una costruzione sociale, composta da una serie di contesti di comprensione ricorrenti, i quali aiutano l'individuo a orientarsi nel mondo, attribuendo un senso alle diverse situazioni sociali che egli deve affrontare nella vita quotidiana. Goffman (2001: 29) definisce il *frame* come «una cornice cognitiva che rende intellegibile un flusso di eventi ponendovi intorno una cornice, inserendoli in un contesto interpretativo». Cerulo (2005: 53) interpreta questa definizione come una «risposta preordinata in base alle esperienze passate di un individuo che è orientata a interpretare e valutare la situazione in modo da guidare le sue azioni».

I *frame* goffmaniani sono suddivisibili in primari e secondari. I primi sono le cornici che organizzano gli eventi della realtà quotidiana, costituiscono una prima approssimazione, il primo passo che fa l'individuo per capire la situazione nella quale è coinvolto — senza i *frame* primari sarebbe appunto impossibile comprendere cosa sta succedendo intorno a noi. Questa categoria ha due sottotipi: i *frame naturali* sono determinati esclusivamente dal mondo fisico circostante e non dipendono dall'azione dell'uomo, è così per esempio l'alternarsi del giorno e della notte, o il tempo meteorologico. I *frame sociali*, invece, come indica anche il nome, sono determinati dalla sfera sociale, dipendono dalla volontà di un agente vivo, e sono guidati. In questo secondo caso potremmo citare qualsiasi evento sociale, quali un matrimonio, una cerimonia di laurea ecc. Il secondo passo è verificare se le supposizioni iniziali sono giuste e procedere cercando nuove informazioni per chiarire ancora meglio la situazione in questione. I *frame* secondari comprendono tutte le eventuali trasformazioni che possono subire quelli primari, sia sociali che naturali, e questo allo stesso tempo significa che le diverse cornici interpretative possono sovrapporsi.

Esistono due tipi di trasformazioni: quelle lecite, denominate *keying* (ovvero chiave di lettura), le quali corrispondono a situazioni in cui tutti i partecipanti sono consapevoli della trasformazione in corso, questo sarebbe il caso di un'opera teatrale o di una "lotta" tra bambini che giocano agli indiani: tutti i partecipanti sono consci che gli altri non agiscono sul serio. Goffman (2001: 58) definisce il *keying* come «quell'insieme di convenzioni sulla base delle quali una data attività, già significativa in termini di qualche struttura primaria, viene trasformata in qualcosa di modellato su questa attività, ma visto dai partecipanti come qualcos'altro». Le trasformazioni illecite sono chiamate fabbricazioni (*fabrication*) e comprendono le situazioni in cui soltanto certi partecipanti sono consapevoli del mutamento del *frame*: si tratta degli inganni, degli scherzi, delle simulazioni. Le fabbricazioni sono suddivise in tre gruppi: quelle "benigne", che fanno divertire e sono innocenti; quelle "strumentali", che corrispondono agli inganni e alle truffe, cioè, azioni svolte nella maggior parte dei casi con cattiva intenzione; e i cosiddetti "autoinganni", come il sogno o certi stati di confusione mentale, per esempio la paranoia, ovvero situazioni in cui la persona ha un'interpretazione sbagliata di un certo evento. Il concetto di *keying* è rilevante dal punto di vista della nostra analisi perché i gruppi parlamentari contrari all'immigrazione spesso giudicano gli argomenti dello schieramento opposto come un sogno utopico o appunto un autoinganno, soprattutto quando si tratta delle previsioni per il futuro, come abbiamo osservato nel capitolo precedente. I gruppi favorevoli all'immigrazione invece accusano quelli che hanno l'obiettivo di inasprire le modalità d'ingresso di usare il pretesto della sicurezza come uno strumento per suscitare una paura generale nella società e così ottenere più voti.

Quando si inquadra una "parte della realtà", non si parte da zero, cioè, si prendono in considerazione tutte le informazioni a disposizione sul mondo circostante, le esperienze del passato e le aspettative per quanto riguarda il futuro. Il processo dell'inquadramento non è però un'impresa facile, dato che a volte si sviluppano delle percezioni della situazione in cui ci si trova che non sono del tutto giuste oppure sono in contrasto con la cornice interpretativa attiva nella mente dell'interlocutore. Nell'ultimo caso si parla di una "disputa tra *frame*", quando i partecipanti non sono d'accordo su come inquadrare ciò che è accaduto – questa disputa spesso diventa una lite vera e propria. Nel contesto parlamentare possiamo osservare una disputa continua da una parte tra il *framing* dell'immigrazione come una questione securitaria e dall'altra come un'opportunità per tutti per crescere. Si dà invece il caso di "ambiguità", quando la persona non è del tutto sicura su quale *frame* adoperare in una situazione concreta, probabilmente per mancanza di informazione. Quando l'individuo non riesce (o non vuole) analizzare in modo approfondito i dettagli e di conseguenza impiega un inquadramento sbagliato, si parla di "errore di *framing*" – su quest'aspetto si richiama frequentemente

l'attenzione nel discorso parlamentare nei casi in cui si vuole mettere in evidenza che i gruppi avversari hanno un'opinione sbagliata.

Abbiamo accennato in precedenza a una caratteristica molto importante del *frame*, ovvero che intorno ad una cornice se ne può costruire un'altra, o addirittura, varie altre cornici. Analogamente, anche la posizione dei partecipanti nei confronti degli interlocutori durante una conversazione è flessibile e cambia costantemente, dunque anche il processo comunicativo è un'azione stratificata. Per quanto riguarda i ruoli che i partecipanti possono adottare, Goffman distingue tra quelli dell'emittente e quelli del ricevente. L'emittente può, a sua volta, essere l'animatore, ossia chi emette fisicamente l'enunciato; l'autore, che formula materialmente il messaggio; e/o il responsabile, ovvero la persona alla quale il messaggio è realmente imputato. Il ricevente può essere un ascoltatore ratificato, cioè, un interlocutore che partecipa veramente alla conversazione; oppure un ascoltatore non *ratificato* – quest'ultimo ruolo si divide in *astanti*, ovvero persone che sono presenti legittimamente senza partecipare; e *origlianti*, per esempio delle spie, la cui presenza non si considera legittima. Un altro ruolo è quello della cosiddetta *figura*, che sarebbe il protagonista della narrazione. La costante ridefinizione della posizione del parlante, l'allineamento in corso è il concetto che Goffman denomina *footing*. Nel caso dei discorsi in parlamento, i ruoli dell'emittente e dell'autore frequentemente coincidono, perché i deputati generalmente sono allo stesso tempo gli autori del messaggio che trasmettono, si assumono anche la responsabilità per le idee espresse e spesso sono pure la *figura* della narrazione, anche se nel nostro caso quest'ultimo ruolo corrisponde soprattutto agli immigrati. Quando invece si cita il discorso di qualcun'altro, l'animatore rimane l'emittente, ma non è più il responsabile – proprio per questo motivo la citazione di una fonte è una strategia efficace di distacco o di spostamento della responsabilità.

### 5.1.2. La teoria di Fillmore

Nonostante l'approccio di Wodak e Reisigl per quanto riguarda le strategie di *framing* non sia basato sulla teoria di Charles Fillmore, riteniamo necessario prendere in considerazione anche i suoi apporti al tema, visto che *Frame Semantics* (Fillmore 1982) è una delle opere che più hanno influenzato lo studio delle cornici interpretative. Per *frame* Fillmore (1982: 111) intende «un sistema di concetti interconnessi in modo tale che per capirne uno si deve capire l'intera struttura in cui si inserisce». Quando un concetto del genere appare in un testo o in una conversazione, subito tutti gli altri concetti a esso legati vengono attivati nella mente del lettore o ascoltatore. Nella lingua quotidiana la parola *frame* può essere intesa come 'schema', 'copione' o 'scenario'.

Secondo Fillmore, le parole rappresentano categorizzazioni dell'esperienza, e ogni categoria è legata a una situazione scatenante, che avviene in un contesto specifico con un *background* costituito dalle esperienze e conoscenze della comunità dei parlanti. Quando si vuole determinare il significato di una parola, si deve capire prima di tutto le motivazioni della comunità per creare la categoria in questione e spiegare il contenuto semantico della parola in base a questa causa. In questo quadro descrittivo le parole (e qualsiasi altra categoria linguistica in generale) sono comprese come indici di categorie semantiche o cognitive, che a loro volta formano parte di una struttura concettuale più ampia, e quest'ultima viene recepita in base a quello che si sa del contesto in cui la comunità ha ritenuto necessario rendere la categoria in questione disponibile ai suoi parlanti. Lo sfondo di esperienze e pratiche, le categorie e i contesti sono tutti compresi in termini di prototipi. Fillmore si allontana dall'approccio semantico che interpreta il significato delle parole come una specie di elenco di componenti, un insieme di tratti semantici necessariamente presenti, e mette al centro della sua teoria il concetto di 'prototipo', ovvero il membro più rappresentativo di una categoria. Afferma che certi membri possono, o addirittura devono, essere centrali rispetto ad altri più marginali che tuttavia possono essere considerati come appartenenti alla categoria. Inoltre, i confini tra le diverse categorie non sono mai del tutto precisi e chiari, perché le diverse accezioni e sfumature di natura non sono facilmente separabili. Dal punto di vista del nostro oggetto di studio, le idee di Fillmore sono molto rilevanti, visto che potremmo capire la differenza nell'interpretazione della figura dell'immigrato in termini di una diversa categorizzazione da parte dei gruppi parlamentari più o meno favorevoli all'immigrazione: per chi ritiene che l'immigrazione sia una questione di sicurezza, ha in mente un prototipo incline o in qualche modo costretto ad aderire alla criminalità; invece chi vede l'immigrazione come un'opportunità per l'Italia per crescere, modella mentalmente il prototipo dell'immigrato come una persona senza cattive intenzioni in cerca di un futuro migliore, e l'immigrato che delinque in questa chiave di lettura sarebbe un membro meno rappresentativo della categoria.

A volte parole considerate sinonimi possono evocare dei *frame* diversi, spostando la prospettiva dell'ascoltatore. Fillmore (1982: 121) illustra questa caratteristica semantica attraverso la coppia di parole inglesi 'coast' e 'shore', che hanno significati estremamente simili, con l'unica differenza che la prima si riferisce al confine tra mare e terra dal punto di vista della terra, mentre la seconda denota lo stesso confine dal punto di vista del mare. In questo modo l'ascoltatore che sente queste parole, decodificando il messaggio avrà subito in mente due immagini diverse: una di un viaggio verso il mare e un'altra di un viaggio verso la terra. Il processo complicato di comprensione di un testo consiste nel percepire e riconoscere i *frame* evocati dal contenuto lessicale del testo e costruirne il messaggio o una sorta di "visione" a

partire dalle conoscenze fornite dai *frame* (Fillmore 1982: 122). Allo stesso tempo, la visione che l'ascoltatore costruisce del "mondo del testo" assegna a questo mondo sia una prospettiva che una storia, come nel caso di 'coast' e 'shore'. Analogamente, la parola 'clandestino' assegna alla persona denominata così la prospettiva di essere fuori legge e la storia di aver lasciato il proprio paese d'origine; 'richiedente asilo', invece, mentre suppone la stessa storia di base, suppone anche che la persona sia dovuta fuggire da una crisi e abbina al richiedente asilo l'eventuale prospettiva di trovare protezione legale nel paese di destinazione. Il processo di *framing* lessicale fornisce il contenuto sul quale la struttura grammaticale esercita un'ulteriore configurazione: nell'italiano per esempio assegnando al verbo un tempo o un modo. I due tipi di processi, ovvero il *framing* lessicale e quello grammaticale, evocano i *frame* rilevanti nella mente dell'ascoltatore, che interpreta le forme lessicali e le strutture grammaticali come indici. Tuttavia, si può dare anche il caso in cui l'ascoltatore attribuisca coerenza a un testo invocando una particolare cornice interpretativa, la fonte della quale possono essere le proprie conoscenze generali, conoscenze estratte dal testo o che non dipendono dal testo in assoluto.

Nella seconda parte del suo saggio, Fillmore elenca una serie di osservazioni empiriche per quanto riguarda la formulazione dei *frame* semantici nella pratica. Nella sezione dedicata alle riformulazioni nel linguaggio tecnico della giurisprudenza (Fillmore 1982: 128), nota che nel caso in cui una situazione non sia prototipica, si applica il principio del cosiddetto 'trasferimento d'intenti' (*transfer of intent*), per via del quale è possibile trattare il caso non prototipico come se lo fosse. Fa l'esempio di un assassino che originalmente aveva l'intenzione di uccidere la persona A, ma per errore termina per uccidere la persona B, che si trovava accanto ad A nel momento della pressione del grilletto. La sua intenzione non era quella di uccidere B, non ha compiuto l'omicidio di proposito, il suo caso verrà comunque trattato dal giudice come se avesse ucciso A, per via del trasferimento d'intenti. Dal punto di vista del nostro studio questa riflessione è particolarmente interessante, visto che dal momento in cui l'immigrazione irregolare in Italia diventa un reato, nonostante un immigrato non abbia commesso nessun atto criminale considerato "prototipico" (p.es. spaccio di stupefacenti, furto, assassinio ecc.), il trasferimento d'intenti rende possibile che sia chiamato comunque un delinquente e che in un dibattito eventualmente si argomenti contro lui negli stessi termini.

### 5.1.3. La teoria di Lakoff

Lakoff e Ferguson (2006: 2) definiscono i *frame* come «strutture mentali che ci permettono di comprendere il mondo. Si tratta di strutture pre-linguistiche, che appartengono al regno dei concetti, non delle parole. Le cornici servono a caratterizzare valori, concetti e

problemi.» Inoltre, nel suo libro intitolato *Don't think of an Elephant* Lakoff (2004: 15) afferma che tali strutture modellano la nostra visione del mondo e, di conseguenza, anche i nostri obiettivi, piani, comportamenti e giudizi. Per quanto riguarda la politica, i *frame* influenzano le nostre politiche sociali e le istituzioni che formiamo per realizzare tali politiche. Pertanto, cambiare i *frame* significa allo stesso tempo un cambiamento sociale – ciò spiega perché è indispensabile analizzare le cornici interpretative impiegate nel discorso politico.

Lakoff distingue tra due tipi di framing: quello superficiale (*surface framing*) e quello profondo (*deep framing*). «Le cornici profonde sono strutture mentali attraverso le quali concettualizziamo i nostri valori, principi e idee fondamentali. Le cornici superficiali sono quelle evocate da parole e slogan (...).» (Lakoff 2006: 12) Secondo il suo approccio, dunque, le parole che scegliamo per riferirci a un fenomeno o a un gruppo di persone, servono come una prima approssimazione, e, se legate a valori basilari, convinzioni, credenze ecc. che costituiscono la nostra identità e la nostra visione del mondo, ci orientano verso le cornici profonde, che nella maggior parte dei casi richiamano concetti complessi come quello della libertà, della sicurezza, dell'amore per la patria ecc. Un esempio per illustrare il funzionamento delle cornici superficiali può essere l'espressione "immigrato illegale". La parola "illegale" attiva il *frame* profondo della criminalità, poiché quando pensiamo a qualcuno che viene nominato così, tra le prime immagini che ci vengono in mente ci sarà sicuramente quella di un ladro o di un omicida. Invece, la parola "richiedente asilo" orienta il nostro pensiero verso il *frame* profondo dell'umanitarismo, senza provocare un senso di paura, visto che si tratta di una persona che ha bisogno del nostro aiuto e non di qualcuno che viene nel nostro paese a delinquere.

Oltre ai suoi apporti allo studio del *framing*, le teorie di Lakoff sono importanti per il nostro oggetto di studio anche per quanto riguarda la posizione dalla quale certe idee e punti di vista sono espressi. Secondo una metafora assai diffusa nel linguaggio politico una nazione è una famiglia: il governo simboleggia i genitori e gli abitanti hanno il ruolo dei figli. Citando il libro di James Dobson<sup>22</sup> Lakoff (2004: 7) distingue tra il cosiddetto padre severo (*strict father*) e il genitore premuroso (*nurturing parent*). Il primo vede il mondo come un posto pericoloso, che lo sarà sempre perché nel mondo esiste la cattiveria. Oltre a essere pericoloso, è anche duro perché c'è tanta competizione e ci saranno sempre dei vincitori e degli sconfitti, perché è così che funziona inevitabilmente la vita. Esiste sia il male che il bene assoluto, ed è la responsabilità del padre insegnare ai figli la differenza tra essi. I figli, inoltre, nascono cattivi, nel senso che vogliono fare quello che li fa stare bene, e non quello che è giusto, dunque, spetta al padre

---

<sup>22</sup> Dobson, James: *Dare to Discipline*. Carol Stream: Tyndale Momentum, 1996.

“renderli” buoni attraverso la disciplina. In questa chiave di lettura il padre deve proteggere la famiglia dalla cattiveria del mondo pericoloso e insegnare ai figli cosa è giusto e cosa è sbagliato. I bambini devono imparare obbedienza e se non si comportano in modo disciplinato li si deve punire (anche fisicamente). In questo modo i figli sviluppano una specie di disciplina interna e, una volta cresciuti, non avranno più bisogno dell’orientamento del padre per agire in un modo moralmente giusto. Senza questo processo la moralità si perde e il mondo va alla rovina. La disciplina interna è indispensabile anche per avere successo nel mondo competitivo, dunque, se la gente agisce in modo disciplinato e persegue il proprio interesse, diventerà prospera e autosufficiente – in questo modo il modello del padre severo collega la moralità alla prosperità. La stessa disciplina necessaria per essere morali è quella che permette di prosperare. Esiste uno stretto legame tra il modello del padre severo e il capitalismo del libero mercato, quest’ultimo inteso sulla base della teoria di Adam Smith (2003 [1776]), secondo il quale se ognuno persegue il proprio interesse, il profitto di tutti sarà massimizzato dalla cosiddetta mano invisibile, ovvero dalla natura. In altre parole, se una persona cerca di raggiungere il massimo profitto, in realtà, oltre a sé stesso, aiuta anche gli altri.

Una volta giunte all’età adulta, le persone possono aver interiorizzato la disciplina e agire in modo morale, badando al proprio interesse, oppure, in mancanza della disciplina, possono comportarsi da benefattori (*do-gooders*), cioè, aiutare gli altri e mettere in difficoltà i membri obbedienti della società, rovinando il sistema. Così è possibile suddividere gli adulti in due gruppi: quelli morali, obbedienti e autosufficienti, e quelli indisciplinati e disobbedienti, che non sanno prendersi cura di se stessi e diventano dipendenti dagli altri. In entrambi i casi, il padre severo non si intromette più nella loro vita. Tutto ciò si rispecchia anche nella politica, per esempio per quanto riguarda i programmi di assistenza sociale: è immorale dare alla gente quello che non ha guadagnato con il proprio lavoro, perché così vengono premiati quelli che non hanno imparato la disciplina abbastanza bene da poter mantenersi da soli.

Anche gli Stati devono cercare di massimizzare il proprio profitto. Secondo un’altra metafora molto diffusa nel linguaggio degli studi internazionali una nazione è una persona, più precisamente, un attore razionale (*rational actor*). Come tale, agisce in modo razionale e logico e dà la priorità ai propri interessi. Cerca di rimanere forte (nel senso militare della parola) e sano (ovvero, prospero, mantenendo un PIL alto). Ogni nazione, analogamente a una persona, ha degli Stati amici e nemici, e – come nel mondo reale – esistono adulti e bambini. L’età adulta si traduce nell’industrializzazione, pertanto i paesi più sviluppati da questo punto di vista sono considerati adulti, e quelli ancora in via di sviluppo sono immaturi. Un padre severo (vale a dire, uno Stato adulto severo) insegna ai bambini cosa e come devono fare, quali regole devono seguire e li punisce nel caso in cui non mostrino obbedienza. Ma abbiamo accennato in

precedenza che il compito del padre prima di tutto è proteggere i figli, dunque, se ritiene che un'azione sia troppo rischiosa e metta in pericolo la sicurezza di qualcuno, la deve scartare. Tale ragionamento si inquadra nel discorso di chi argomenta che è necessario aiutare i paesi del terzo mondo da dove partono gli immigrati, ma l'aiuto lo si deve offrire direttamente sul posto, perché in questo modo il pericolo è minimizzato e lo Stato "bambino" può crescere. L'immigrazione secondo questa logica non risolve i problemi dei paesi in questione, perché non gli fornisce nessuno strumento per fare progressi, inoltre, migliora la vita di poche persone accolte e ne spinge tante altre alla criminalità.

Secondo la filosofia del genitore premuroso<sup>23</sup> i bambini nascono buoni, ma è possibile, o anzi necessario, aiutarli a migliorare ancora. Il compito principale dei genitori è prendersi cura dei figli e farli crescere in modo che anche loro, una volta diventati adulti, si prendano cura degli altri. Cura significa empatia e responsabilità, soprattutto nei confronti degli altri, ma anche per quanto riguarda se stessi. L'empatia e la responsabilità sono collegate ad una serie di valori, prima di tutto alla protezione. Un genitore premuroso ha l'obiettivo di proteggere i propri figli dal crimine, dalla droga, proprio come il padre severo, ma anche dall'inquinamento, dal cibo spazzatura ecc. Un aspetto molto importante di questo modello è che il genitore prima di tutto vuole far crescere dei figli felici, che desiderano che anche gli altri siano felici. È una responsabilità morale di tutti essere felici e realizzare i propri sogni, perché soltanto una persona equilibrata e felice può badare anche alla felicità altrui. Nella politica tutto ciò si traduce nell'apertura verso l'accoglienza e nel considerare l'immigrazione come una questione umanitaria, piuttosto che securitaria. Si deve offrire protezione agli immigrati che arrivano.

Lakoff (2004: 17) afferma che entrambi i modelli funzionano come un *frame* che impiega una logica particolare, e che i nostri pensieri sono determinati dal *frame* impostato nel nostro cervello. Succede proprio per questo motivo che le persone, contrariamente a quanto si crede, non pensano in modo del tutto razionale, cioè, non prendono le loro decisioni in base a dati o fatti provati. Si crede ciò che può essere inquadrato nel *frame*, e si rigettano le idee incompatibili con esso. Nell'ultimo caso, anche se si tratta di un fatto indubbio, verrà probabilmente etichettato come qualcosa senza senso, proprio perché nel contesto del *frame* impiegato dalla persona il fatto in questione è fuori luogo, incomprensibile.

---

<sup>23</sup> Non è chiamato il "padre" premuroso perché si associa a una visione del mondo neutra dal punto di vista del genere.

#### 5.1.4. Il ruolo delle metafore nel linguaggio politico

La teoria delle metafore concettuali esposta da Lakoff e Johnson (1980) ha un'influenza notevole non soltanto sulla linguistica, ma sugli studi cognitivi in generale, visto che fa notare che contrariamente a quanto si pensava prima, la metafora non è esclusivamente uno strumento retorico impiegato nella letteratura, ma anche e soprattutto un modo di pensare. I due autori sottolineano che gli individui pensano a concetti astratti in termini di altri concetti più concreti e come tali, più facilmente processabili per la mente. La metafora concettuale è diversa dalla metafora linguistica perché mentre la seconda stabilisce un legame tra due domini a livello del significato delle parole, nel caso della prima tale processo avviene a livello dei pensieri. Una metafora concettuale, dunque, si basa su due domini concettuali, il cosiddetto *dominio sorgente*, quello più concreto, spesso legato a elementi naturali o a fatti quotidiani; e il *dominio obiettivo*, più astratto e più facilmente comprensibile nei termini del primo. Le metafore concettuali oltrepassano i limiti di ciò che può essere espresso attraverso le parole, dato che si tratta di assunzioni prelinguistiche che riguardano diverse sfere dell'esperienza umana come il tempo, lo spazio, la salute, il cibo, il movimento ecc. Spesso un dominio sorgente può essere la base di diversi domini obiettivo, apparentemente lontani. Zoltán Kövecses (2005: 118) descrive tale caratteristica come il *raggio della metafora*, ovvero l'insieme dei domini obiettivo legati allo stesso dominio sorgente. La metafora concettuale ha un *focus di significato*, ovvero un tema principale intorno al quale si organizzano gli elementi che la compongono. Per esempio il dominio sorgente relativo alla costruzione e agli edifici corrisponde a vari domini obiettivo, quali le ipotesi, la vita umana in generale, la carriera, un'impresa ecc., ma tutti hanno in comune la caratteristica principale degli edifici, ovvero che sono dei sistemi complessi. Per quanto riguarda la nostra analisi, il concetto del focus di significato ha una grande rilevanza perché ci aiuta a raggruppare i diversi domini relativi alle rappresentazioni metaforiche dell'immigrazione.

La teoria di Lakoff e Johnson suggerisce che le metafore sono anche una delle forme più fondamentali di ragionamento, in quanto diverse metafore concettuali ci portano a diverse considerazioni su qualsiasi argomento discusso. Burgman e Burgers (2019: 42) passano in rassegna gli studi sperimentali che esaminano tale ipotesi e affermano che la maggior parte di essi si concentra sugli atteggiamenti e sul comportamento degli individui sotto l'influenza di un *frame* metaforico. Per *framing* metaforico si intende l'idea che le metafore siano in grado di svolgere una o diverse funzioni di inquadramento elencate da Entman (1993): enfatizzano problemi specifici, nessi di causalità, valutazioni morali, soluzioni ecc, nascondendo e/o mettendo in evidenza come il dominio obiettivo sia simile al dominio sorgente. Gli studi empirici hanno dimostrato che le metafore concettuali riguardanti un'ampia varietà di idee ed

eventi sono più persuasive rispetto alle espressioni letterali con lo stesso significato (Burgman, Burgers 2019: 43).

Perché le metafore giocano un ruolo così importante nel linguaggio politico? Secondo la teoria della cognizione politica, che si basa sul modello di elaborazione dell'informazione impiegato nella psicologia cognitiva, le persone devono affrontare diversi ostacoli nell'elaborare l'informazione, dovuto alla presenza di diverse fonti di informazioni concorrenti, e hanno bisogno di schemi interpretativi o mappature politiche che semplifichino l'ondata di notizie, dati e fatti che altrimenti non sarebbero in grado di processare. Come affermano Neuman, Just e Crigler (1992: 15) citati da Mio (1997: 117), «quando gli individui non hanno abbastanza tempo ed energia per sondare completamente l'orizzonte politico, possono razionalmente impiegare qualche euristica cognitiva per rendere il compito più gestibile». Un'euristica cognitiva è una specie di scorciatoia mentale per giungere a conclusioni veloci senza effettuare troppi sforzi cognitivi. Proprio per la nostra abilità limitata di processare le informazioni, dobbiamo usare delle nozioni preesistenti, degli schemi mentali, che filtrano l'informazione che entra nella nostra mente. Tale filtro lascia entrare più facilmente i dati e le immagini coerenti con la visione del mondo della persona, e scarta o almeno processa difficilmente quelli incompatibili con essa. La metafora è uno degli strumenti più utili per condensare e semplificare un messaggio complesso che magari altrimenti non passerebbe per il filtro. Edelman (1971: 65) suggerisce che tale aspetto della metafora suscita una reazione parte-tutto (*part-to-whole reaction*) nel pubblico, visto che quando l'uso della metafora rende comprensibile il messaggio, la questione originariamente complessa diventa rilevante per l'opinione pubblica. Inoltre, secondo Edelman (1964: 124) l'obiettivo del discorso politico non è individuare o trovare metafore nuove, piuttosto ripetere quelle già stabilite. I politici spesso usano delle metafore che sono in sintonia con opinioni latenti e in questo modo le attivano. Stone (1988: 118) sottolinea l'analogia tra i problemi politici e le storie. Queste ultime hanno sempre un inizio e una fine, e tra di essi avviene per forza una sorta di trasformazione o cambiamento. Le storie hanno delle figure chiave come il buono, il cattivo, la vittima, ecc., e finiscono in generale con la vittoria del buono sul cattivo. Le metafore secondo Stone paragonano una cosa all'altra soltanto sulla superficie, perché la loro natura è molto più profonda, in quanto sono in grado di stabilire un'analogia tra una questione politica e una narrativa con tutti gli elementi appena elencati, in cui viene enfatizzato il bisogno di agire per contribuire al cambiamento e alla vittoria del buono. Questa chiave di lettura si inquadra bene nella teoria di Fillmore descritta nel paragrafo 5.1.2., che ritiene che i *frame* associno alle parole sia una storia che una prospettiva. L'autrice afferma che le metafore, proprio perché evocano una storia nella mente del pubblico, spesso sono utilizzate per giustificare un'azione politica.

Secondo Mio (1997: 120) in un certo senso tale uso delle metafore è paragonabile al ragionamento deduttivo: la metafora è una premessa minore, come tale, dimostra la premessa maggiore, e la conclusione è l'azione che è destinata a giustificare.

Secondo una visione costitutiva delle metafore, esse non servono soltanto a rendere più facile la comprensione di messaggi politici complessi, ma sono anche in grado di cambiare la realtà politica e di modellare la nostra percezione, e portano a deduzioni logiche. In questo modo, se una legge che riduce le cifre dedicate alla gestione dell'immigrazione – in particolare, i soldi destinati a mantenere gli immigrati più vulnerabili economicamente – diventa il simbolo della visione tradizionale di certi conservativi secondo la quale è inutile dare sostegno alle persone non meritevoli, diventa logico che nemmeno altri beneficiari dell'assistenza sociale dovrebbero ricevere aiuto. Così, quando il governo dà sostegno economico allo strato più ricco della società, una persona conservatrice può considerare ciò come una specie di “*partnership*”, mentre le cifre destinate alla classe media sarebbero “spese”, e nel caso dei più poveri, un “regalo”. Al contrario, da una prospettiva progressista, il sostegno nei confronti dei ricchi è un “aiuto”, nel caso della classe media uno “stimolo all'economia” e per quanto riguarda lo strato più povero, un “obbligo morale”. (Mio 1997: 121)

Per quanto riguarda la persuasione, Petty e Cacioppo (1986) distinguono due percorsi diversi: quello centrale e quello periferico. Il primo è legato al modello standard di elaborazione delle informazioni nel processo decisionale, nel quale le persone cercano informazioni logiche rilevanti per prendere una decisione fondata su argomenti razionali. Il percorso periferico invece è generalmente equiparato agli appelli emotivi, ma anche le euristiche cognitive appartengono a questa categoria, e l'euristica serve a eludere i processi di ragionamento logico. Quando sono evocate le emozioni, la logica viene relegata in secondo piano.

Per i motivi sopra elencati riteniamo che per poter condurre un'analisi approfondita delle strategie di prospettivizzazione nei dibattiti parlamentari in materia d'immigrazione sia indispensabile esaminare le metafore concettuali presenti nel corpus. Nei capitoli precedenti, analizzando le strategie referenziali, predicative e argomentative, abbiamo già accennato all'uso di diverse metafore nel discorso parlamentare. Nella parte seguente elenchiamo le metafore presenti in ogni subcorpus (senza considerare però quello relativo alla legge Foschi, visto che quest'ultima si occupa di questioni legate esclusivamente ai diritti lavorativi, e il linguaggio usato per trattare tali aspetti dell'immigrazione sostanzialmente non è di natura metaforica), e che hanno un'influsso sul *framing* dell'immigrazione come una questione securitaria.

Abbiamo escluso dall'elenco la metafora dei flussi, che tuttavia evidenziamo negli esempi in cui è presente, ma la riteniamo un elemento ormai così fisso e ricorrente del discorso sull'immigrazione che non viene più percepita come una metafora particolare. A questo punto

è importante sottolineare che in certi casi le metafore possono diventare convenzionalizzate, specialmente se usate frequentemente da un vasto gruppo di parlanti. Secondo Nöth (1995: 131) le metafore poetiche, o in un senso più generale, creative, sono uniche quando vengono usate per la prima volta e si allontanano notevolmente dalla convenzione storicamente determinata della norma linguistica. Quando diventano più note e sempre più ricorrenti nell'uso quotidiano della lingua, si svolge un processo di convenzionalizzazione, che può essere suddiviso in diverse fasi. All'inizio la metafora, come abbiamo appena affermato, è originale e creativa. Quando si integra nel linguaggio quotidiano, diventa una metafora lessicalizzata (come succede per esempio nel caso del lessema 'collo di bottiglia'). La terza fase è quella in cui il significato letterale della parola scompare e in questo caso possiamo parlare di una metafora opaca (l'autore illustra questo fenomeno con la parola 'radicale', che letteralmente significherebbe 'dalla radice'). Infine il processo si conclude con la «morte» della metafora, la fase nella quale il significato letterale è noto soltanto all'etimologo (come nel nesso inglese *news magazine*, nel quale *magazine* originariamente significava 'magazzino'). I quattro stadi di «demetaforizzazione» si differenziano per il loro grado di innovatività e per la minore trasparenza semantica dei significati figurativi rispetto a quelli letterali.

Riteniamo che le metafore da noi analizzate non siano «morte», in quanto anche la parola 'flusso' è facilmente riconducibile al flusso d'acqua e qualsiasi parlante della lingua italiana è in grado di collegare i due concetti. All'interno della cornice concettuale che raffigura l'immigrazione come un peso troviamo anche la parola 'fardello', che può invece essere considerata morta, visto che ormai si usa unicamente in senso figurato, e il suo significato originale<sup>24</sup> non è comunemente noto. Occorre accennare anche al fatto che certe categorie sono meno creative rispetto ad altre, con particolare riguardo a quella della lotta, ampiamente sfruttata dal linguaggio politico in generale, e come tale, altamente convenzionalizzata.

Per quanto riguarda il corpus, i tre subcorpora che presentano un linguaggio più ricco di metafore rispetto agli altri sono quelli relativi alle Leggi Martelli, Turco-Napolitano e Bossi-Fini.

## 5.2. Analisi delle metafore ricorrenti

### 5.2.1. Organismo / malattia

L'immigrazione spesso viene paragonata a fenomeni legati alla natura, e in molte occasioni è presentata come una specie di malattia che fa soffrire il paziente, ovvero il paese o

---

<sup>24</sup> Der. dell'arabo *fard*: v. fardo: fagotto, grosso involto da portare per lo più a spalla, o da caricare sopra un veicolo. Fonte: <https://www.treccani.it/vocabolario/fardello/> (ultimo accesso 29 agosto 2024)

la nazione. Negli esempi seguenti, nonostante non sia menzionata nessuna malattia in concreto, possiamo osservare il meccanismo descritto da Fillmore: è sufficiente citare certe parole chiave per evocare un *frame* intero, con tutti gli aspetti a esso associati.

- (1) Vedo le opposizioni, in particolare il PD, che non tanto bene si è distinto per blocco dell'immigrazione nei sette anni che ha governato, portare l'attenzione su fatti altri rispetto al contenuto delle norme. Io vorrei semplicemente ricordare alcune cose, per esempio, che questo provvedimento sposa un concetto evolutivo di sicurezza, dinamico: **previene invece che curare**. (Luca Rodolfo Paolini - Lega, Decreto sicurezza bis)

Nell'esempio (1) il *frame* è attivato mediante l'uso dei verbi appartenenti al campo semantico della malattia, 'prevenire' e 'curare'. Entrambi i verbi hanno un carico semantico negativo, visto che quando si vuole prevenire qualcosa, è sottinteso che si tratta di un fatto sgradevole, e allo stesso modo anche il verbo 'curare' viene usato in riferimento a un problema fisico, emotivo o mentale. La citazione è stata riportata dal subcorpus relativo al Decreto sicurezza bis, che inasprisce in una misura mai vista prima sia le modalità d'ingresso che le pene nei confronti di chi rimane irregolarmente nel paese, e soprattutto di chi commette certi reati elencati dal decreto. In tale contesto ciò significa che il fenomeno dell'immigrazione è una malattia, causata soprattutto dagli agenti patogeni più pericolosi, ossia gli immigrati denominati clandestini. Inoltre, il *frame*, come descritto da Fillmore, associa alla parola o al concetto in questione sia una storia che una prospettiva: la storia è espressa nella prima frase dell'esempio, che fa riferimento alla gestione del fenomeno presumibilmente fallimentare da parte del PD, e la prospettiva è un futuro più sicuro che promette la soluzione della Lega. Inoltre si tratta di un detto molto comune in italiano, un'espressione che veicola un facile "buon senso", un'affermazione a cui è impossibile opporre una negazione.

Il seguente esempio, oltre a presentare la metafora della malattia, è riconducibile anche ad altri domini sorgenti:

- (2) Così non è: questo decreto – guardo il sottosegretario Manzione – evidentemente non affronta, non risolve e non lenisce **le piaghe** del fenomeno dell'immigrazione. La dimostrazione, ripeto, è data dal fatto che oggi stiamo toccando la punta record di sbarchi; **i territori a cui avete scaricato la gestione del fenomeno stanno soffrendo**; l'immigrazione non gestita porta evidentemente al fenomeno della sommatoria di povertà, scaricando la gestione di questo immenso problema sui territori e quindi sulle periferie più disagiate e degradate. Evidentemente sommiamo ad una povertà autoctona, locale un altro tipo di povertà legata alla cattiva gestione del fenomeno dell'immigrazione. Non risolvete uno dei drammi che la gestione

dell'immigrazione sta comportando ovvero **il grande business che si sta costruendo attorno al fenomeno**. (Nicola Molteni - Lega, Decreto Minniti)

L'esempio (2), analogamente a quello precedente, evoca il *frame* della malattia mediante delle parole chiave come la 'piaga', frequentemente usata in riferimento all'immigrazione per tutti e tre i decenni e in ogni subcorpus, secondo i risultati della nostra analisi; e il verbo 'soffrire', che in questo caso fa riferimento ai territori più fortemente colpiti dalla povertà, che vengono personificati. La metafora della malattia non è l'unica che si può osservare nella citazione: il verbo 'scaricare' attiva anche quella che paragona la gestione dell'immigrazione a un peso (come si vedrà nella sezione 5.2.2.), e nonostante nel nostro caso si tratti piuttosto del trasferimento simbolico della responsabilità che comporta tale gestione ai territori disagiati sopra menzionati, il peso morale rimane sulle loro spalle. Una terza metafora ha il dominio sorgente del traffico di merci, che soprattutto nei subcorpora relativi ai due Decreti sicurezza è citato come il "business" dell'immigrazione, mettendo in rilievo il ruolo degli scafisti.

#### 5.2.2. Peso

Come abbiamo già accennato sopra, la metafora del peso stabilisce un paragone tra l'immigrazione e un carico (sia fisico che emotivo, mentale o morale) che una persona non è più in grado di portare sulle spalle. Gli esempi riportati sotto presentano diversi aspetti di un peso simbolico, ognuno da un punto di vista diverso.

- (3) Dall'esame del decreto e del problema dell'immigrazione possiamo giudicare le scelte operate nei rapporti nord-sud con la Comunità europea e valutare le condizioni generali del paese. Al riguardo non potremmo che esprimere una analisi molto critica sulle condizioni economiche, istituzionali, sociali e dei servizi, nel momento in cui cerchiamo di affrontare il problema dell'immigrazione che si presenta come **un fardello in più, che la fragilità delle nostre strutture sta facendo diventare pesante, quasi insopportabile**. (Mauro Dutto - Gruppo Repubblicano, Legge Martelli)

L'esempio (3) esprime un argomento contro l'immigrazione, raffigurando l'Italia come un sistema complesso, simile a un edificio, che poggia su pilastri instabili, indeboliti dai problemi economici, sociali e istituzionali e che in qualsiasi momento potrebbero crollare, se il peso da reggere aumenta anche minimamente. Ciò significa che il paese si trova già in una situazione molto delicata, che non sarebbe opportuno aggravare ancora di più lasciando entrare degli immigrati ai quali è impossibile offrire una vita degna in Italia, se nemmeno gli italiani ci

vivono bene. In questo modo l'immigrazione sembra appunto un peso in più che il sistema deve sopportare, e che potrebbe far crollare i pilastri.

Il seguente esempio presenta invece il punto di vista dell'immigrato e mette in evidenza come egli è privo di doveri e di responsabilità da assumere, cioè, espresso nei termini del *frame* in esame, come vive una vita *leggera*:

(4) (...) desidero porre a me stesso ed ai colleghi una seconda domanda: quanto costa alla società italiana (ed a qualsiasi altra società moderna e civile) immettere un proprio figlio (anzi, un proprio esemplare) nel circuito produttivo? (...) prima di essere ammesso concretamente nella società, egli dovrà assolvere agli obblighi di leva, comportandosi correttamente e secondo le leggi. Poiché tuttavia facilmente egli dovrà vivere lunghi periodi di disoccupazione, sarà costretto a farsi raccomandare dal padrino politico di turno; dopo moltissimi anni di attesa, di fatica, di speranze e delusioni finalmente potrà entrare a far parte della società. (...) i cittadini extracomunitari non costano così tanto alla società italiana! **Essi non debbono infatti portare sulle spalle questo insieme di pesi** visto che per loro è sufficiente presentarsi al confine ed esibire un pezzo di carta che in seguito getteranno via; se saranno capaci di sottostare alla confusa disciplina prevista dall'articolo 2 di questo decreto-legge, potranno tranquillamente entrare nel nostro paese. (Gastone Parigi - Movimento Sociale Italiano, Legge Martelli)

Il ragionamento parte dalla lunga strada che un individuo deve percorrere dalla nascita all'età adulta, quando finalmente può essere inserito nella società. Merita la nostra attenzione che tale individuo, in contrapposizione con un immigrato, venga chiamato non soltanto come 'un figlio', ma anche come un proprio 'esemplare', ovvero un soggetto rappresentativo di una specie o di una classe in termini evolutivi, accentuando la differenza tra le due categorie, come se fosse anche di natura biologica. Il deputato passa in rassegna tutte le fasi dell'infanzia e della gioventù e sottolinea i sacrifici che i genitori (e lo Stato) devono fare per il figlio – con particolare riguardo al costo finanziario – e poi anche le difficoltà che quest'ultimo dovrà affrontare prima di diventare maggiorenne e di raggiungere la stabilità economica. Un giovane italiano molto probabilmente farà fatica a trovare un lavoro ben retribuito, ma dopo un certo periodo di attesa potrà affermarsi. A differenza di tutto ciò, è sufficiente che l'immigrato arrivi alla frontiera ed esibisca un documento (vero o falso che sia, che getterà via comunque) per poter entrare in Italia, senza aver portato sulle spalle tutti i pesi dai quali il giovane italiano si è liberato a poco a poco, tenendo sempre presente, oltre ai propri interessi, anche il bene della società. Tale visione si inquadra bene nella logica del "padre severo", secondo la quale un immigrato non è abbastanza disciplinato e non ha una condotta giusta nei confronti della società accogliente dal punto di vista morale.

Infine, il terzo esempio relativo alla metafora del peso mette in evidenza che anche l'immigrato arriva carico di tristezza, paura, nostalgia ecc.:

- (5) Noi tutti dobbiamo imparare ad accogliere gli immigrati **con il loro carico di dolore e di speranze, con il loro fardello di incognite**, con le loro culture altre, diverse ma piene, ricche nella loro valenza umana, non dimenticando l'esodo dei nostri padri, costretti a lasciare in massa i nostri paesi per cercare lavoro in terre lontane, spesso tutt'altro che ospitali. (Rosario Olivo - Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Legge Turco-Napolitano)

In questa citazione prevale il punto di vista dell'immigrato, soprattutto la dimensione che Fillmore denomina "la storia" associata alla parola. Dai risultati dell'analisi qualitativa dei testi si evince che in generale i deputati prendono in considerazione in una misura molto maggiore l'altra dimensione, quella della prospettiva, ovvero il futuro dell'immigrato in Italia, che, come abbiamo già accennato in molte occasioni, viene dipinta come pericoloso, insicuro e probabilmente legato in qualche modo, intenzionalmente o meno, alla criminalità. Si dedica meno attenzione alla storia personale di ognuno, che, nonostante una persona non sia un profugo che fugge da una guerra o da calamità naturali, ma abbia deciso di lasciare la propria patria per motivi economici, può comunque essere piena di dolore, che nell'esempio è simboleggiato dalla parola 'fardello'. Tale peso è composto dalla paura dell'ignoto, dall'eventuale ostilità della società, dalla difficoltà che comporta abituarsi a una cultura sconosciuta, ecc. Il ragionamento richiama inoltre il *topos* della storia, in quanto fa riferimento all'esperienza degli emigrati italiani che hanno sofferto altrettanto nel continente americano.

### 5.2.3. Merce / strumento / macchina

Il titolo della nostra terza categoria si spiega con la nozione del "focus di significato" di Kövecses, descritto in precedenza. Una merce, uno strumento e una macchina possono essere raggruppate insieme in base a una caratteristica importante che hanno in comune: sono degli oggetti inanimati, che possiamo usare e quando non servono più, buttarli via. L'essenza di tutte le metafore che appartengono a questa categoria è proprio quella di paragonare gli immigrati a oggetti senza vita, come dimostra bene l'esempio (6):

- (6) Capisco che per Bossi **gli immigrati non sono persone, ma solamente merce** a cui può apporsi un timbro per poi spedirla via. (Valter Bielli - Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Legge Bossi-Fini)

In questo caso vediamo come una singola frase basti per evocare un *frame* intero, questa volta quello della spedizione di merci per posta: si prende un pacco, ci si dirige all'apposito sportello, si mette il timbro necessario e tutto è pronto per il trasporto. I "pacchi" in questione però nell'esempio sono degli immigrati, persone che hanno la propria volontà e le proprie emozioni e secondo il ragionamento esposto non possono essere mandate via se finisce il loro contratto di lavoro, come se fossero degli strumenti che, se il proprietario non li usa più, li può consegnare a qualcun'altro. Il timbro simboleggia il decreto di espulsione e la spedizione, il rimpatrio.

Anche l'esempio (7) richiama l'attenzione sullo stesso fenomeno:

- (7) Secondo questa legge **gli immigrati sono cose, sono dei robot, sono delle braccia**, sono un contratto di soggiorno, non sono persone: debbono comportarsi come cittadini, ma la legge non li considera tali. Avete trasformato il permesso di soggiorno in contratto di soggiorno; **programmate l'importazione di braccia, ma – ahimè per voi – arrivano delle persone e le persone oltre alle braccia**, hanno la testa, il cuore, l'anima, i sentimenti, la dignità, la moglie, i figli. Ma – ahimè – la legge è impreparata a tutto questo, non l'ha previsto. (Pierluigi Castagnetti - Margherita-L'Ulivo, Legge Bossi-Fini)

In queste frasi gli immigrati sono paragonati ai robot, un altro oggetto senza vita. Secondo il ragionamento del deputato legare il permesso di soggiorno al contratto di lavoro regolare non è giusto, perché se la legge si concentra esclusivamente sugli aspetti lavorativi, non vengono prese in considerazione le sfere della vita privata, come la famiglia, dunque è come se solo si avesse bisogno delle braccia dell'immigrato – che egli usa per lavorare –, mentre tutte le altre parti del corpo, soprattutto il cuore, fossero rifiutate. La metafora del robot è intesa a criticare la visione erronea che l'immigrato sia esclusivamente un lavoratore, che abbia diritti nel paese d'accoglienza soltanto finché lavora (e solo se lo fa regolarmente), ma non possa ricongiungersi con la famiglia, a meno che anche i suoi parenti lavorino, altrimenti diventerebbero un peso per la società italiana, come abbiamo visto nella sezione precedente.

L'esempio (8) si basa sulla metafora del *business*:

- (8) Il taglio per le spese dell'accoglienza andrà a contrastare quello che abbiamo visto in questi anni, dal 2013 ad oggi, ovvero **il business della immigrazione**, un *business* dove, sulla pelle delle persone, benefattori improvvisati, perché abbiamo visto improvvisamente ristoratori diventare gli artefici dell'accoglienza, dove non sono mai stati garantiti, in molti casi, i più elementari diritti di queste persone, ma nemmeno sono state garantite tutte le azioni previste dai bandi della prefettura per arrivare a un'integrazione dei richiedenti asilo, e voi questo l'avete tollerato.

Poiché durante la Commissione, spesso, il collega Speranza ci parlava e citava passi della Divina Commedia, io ho pensato a un passo della Divina Commedia che potesse essere utilizzato in questo caso e ho pensato a quello degli ignavi, ma gli ignavi, in questo caso, erano coloro che, non intervenendo, non facevano né cose positive, né negative. Voi, invece, non intervenendo, avete fatto cose negative e, quindi, nemmeno ignavi siete, perché, è vero, è stata ricordata l'azione del Ministro Minniti, al quale va riconosciuto un timido tentativo di bloccare i flussi, con la sua maggioranza, ma gli è mancato il coraggio o, forse, è mancato il coraggio nella sua maggioranza. (Simona Bordonali - Lega, Decreto sicurezza)

Il *frame* del *business* paragona l'arricchimento di certe persone che lucrano sulla condizione irregolare di molti immigrati a un'attività imprenditoriale. L'uso reiterato della parola *business* caratterizza soprattutto i subcorpora relativi ai due decreti sicurezza, ha sempre un'accezione negativa ed è destinato a mettere in evidenza l'intenzione del partito in questione (soprattutto la Lega) di proteggere gli immigrati dalla speculazione nei loro confronti. La conclusione di tale ragionamento generalmente è che gli extracomunitari che chiedono sostegno vanno aiutati nei loro paesi e non in Italia. Le persone che in qualche modo si arricchiscono a scapito degli immigrati, come certi ristoratori che impiegano manodopera in nero (o gli scafisti, che qui non vengono menzionati, tuttavia in genere sono un elemento chiave di questo tipo di ragionamento) sono raffigurati ironicamente come benefattori e gli immigrati a loro volta sono delle merci o delle macchine da cui questi ultimi traggono profitto. L'aspetto particolarmente interessante dell'argomentazione non è però la metafora, piuttosto la logica riconducibile al modello del padre severo individuato da Lakoff, che vede il taglio per le spese dell'accoglienza come una soluzione efficace per risolvere il problema degli "sprechi" legati alla gestione del fenomeno. La protezione per motivi umanitari è abolita e sono tagliate le cifre destinate alla gestione dei centri di accoglienza, tutto sommato, si cerca di evitare che i soggetti indisciplinati della società siano economicamente sostenuti da quelli più disciplinati. Il deputato sottolinea la responsabilità dei gruppi parlamentari opposti con la proposizione «voi questo l'avete tollerato», mettendo in evidenza il pronome dimostrativo mediante una dislocazione a sinistra. La critica formulata nei confronti di quelli che hanno permesso che la situazione si aggravasse fino ad arrivare a un punto insopportabile diventa più ironica con la citazione relativa agli ignavi della Divina Commedia, perché i politici in questione sono giudicati peggiori rispetto agli ignavi dell'opera di Dante, visto che mentre questi ultimi non hanno fatto del male a nessuno con la loro pigrizia, i primi presumibilmente hanno messo in pericolo sia gli immigrati che la popolazione italiana in generale. Alla fine dell'esempio troviamo la metafora del flusso, ormai un elemento fisso e stabile del discorso sull'immigrazione, e un riferimento al lavoro del

Ministro Minniti, che possiamo interpretare come un argomento *ad hominem*, dato che si afferma che egli non è riuscito a bloccare i flussi per mancanza di coraggio.

Il seguente esempio evoca invece, tra gli altri, il *frame* del commercio:

- (9) Signor Presidente, quella di cui discutiamo non è un'immigrazione, ma **una violenta importazione di gente storpia, malata, vecchia, sciancata**, che non può lavorare ed ha quindi bisogno di chiedere l'elemosina (che tuttavia deve essere data, secondo uno dei comandamenti di Dio). Ma provoca veramente amarezza vedere queste persone esposte in strada al ludibrio ed al compianto; ed amarezza ci procura questo Governo quando pretende di **sanare** tutto con le leggi, che in realtà non possono migliorare nulla. **È la morale che può risolvere tutti i problemi**; parlo della nobiltà che ci onoriamo di conservare e della quale dobbiamo curare la fiamma. Signor Presidente, queste persone chiedono l'elemosina per le strade italiane; dicono di avere figli da mantenere, ma non aggiungono di voler lavorare, di voler fare qualcosa per rendersi utili. (...) Siamo di fronte ad un **commercio spaventoso**; e il fenomeno si registra ormai non solo in Italia ma in tutta Europa, ad eccezione dell'Inghilterra in cui vi è un'altra mentalità, un altro modo di vivere, di sentire e di porsi in rapporto alla gente (non certo a quella che dilapida un patrimonio e che noi stessi poi dobbiamo commiserare perché è ai margini della società). (Olindo del Donno - Movimento Sociale Italiano, Legge Martelli)

L'esempio (9) fa parte di un ragionamento molto complesso in cui possiamo osservare varie metafore, quella legata al commercio è solo una di loro. All'inizio è sottolineato il contrasto che esiste tra l'immigrazione e quella che il deputato chiama "importazione", vocabolo che generalmente indica l'immissione di merci dall'estero, ma in questo caso quello che viene importato è la «gente storpia, malata, vecchia, sciancata». L'elenco asindetico degli attributi è una strategia d'intensificazione che, nei termini del *frame* del commercio, mette in evidenza la bassa qualità della "merce". Visto che queste persone non sono in grado di lavorare, devono affidarsi alla buona volontà degli altri. Il deputato sottolinea varie volte che gli immigrati non possono o addirittura non vogliono lavorare, pertanto hanno bisogno di chiedere l'elemosina, un segno della carità cristiana – tutto ciò è caratteristico dell'atteggiamento morale del "padre severo", infatti, si afferma che «è la morale che può risolvere tutti i problemi». Secondo il ragionamento sopra esposto gli immigrati fanno appello alla buona volontà delle persone senza dare nulla in cambio, senza voler lavorare ricambiando i soldi spesi dallo Stato per mantenerli. Ciò nonostante li si deve aiutare in qualche modo (non viene precisato come, rimane comunque una responsabilità cristiana), ma lasciare che conducano una vita del genere per strada sicuramente non è la soluzione del problema – a questo punto si usa il verbo 'sanare', compatibile con il *frame* della malattia. Ritornando alla cornice interpretativa dello scambio di

merci, il fenomeno dell'immigrazione è denominato un «commercio spaventoso», e lo è perché nella parte successiva dell'intervento qui non riportata vengono elencati i pericoli che esso comporta, dallo spaccio di droga alle malattie infettive. Dopo tale elenco la conclusione dell'argomentazione è che le persone in questione sono «non solo i portatori, ma anche le vittime del male».

#### 5.2.4. Civiltà / riferimenti biblici

Anche in questa sezione abbiamo raggruppato diverse metafore sotto una categoria collettiva alla quale abbiamo assegnato il nome di 'civiltà e riferimenti biblici', perché tutte possono essere inquadrare nel focus di significato della comunità, in quanto esprimono concetti legati alla convivenza sociale.

L'esempio (10) è stato riportato dallo stesso intervento analizzato nell'esempio precedente, nel quale abbiamo già potuto osservare delle allusioni a nozioni bibliche, che continuano come segue:

(10) Civiltà significa cultura, intelligenza, vivere in modo sano e da uomini, non come pecore matte, che si abbandonano lungo la strada. **L'Italia è piena di pecore matte, abbandonate lungo la strada a chiedere l'elemosina.** Il Movimento sociale italiano sta combattendo una buona battaglia; lo dico orgogliosamente, usando le parole dell'apostolo: *bonum certamen certavi*. Combattiamo **una buona battaglia di sana, robusta, cattolica, umana civiltà.** (...) Signor Presidente, è civiltà questa? Lasciar la gente alla propria sorte, a morire di fame o a rubare non è civiltà! (Olindo del Donno - Movimento Sociale Italiano, Legge Martelli)

Il ragionamento si organizza intorno al concetto di civiltà, il cui significato è spiegato nella prima frase e comprende una convivenza disciplinata, ordinata e sana. La gente, in particolare gli immigrati, vengono paragonati a pecore, un riferimento alla parabola che raffigura Gesù Cristo come il Buon Pastore che dà la vita per il suo gregge, ovvero la comunità. In questo caso però le pecore, che in generale seguono insieme il pastore che li guida, sono disperse per strada e chiedono l'elemosina perché non sono in grado di prendersi cura di sé. Per porre fine a questa situazione, il partito combatte una battaglia – un'altra metafora frequentemente usata nei confronti dell'immigrazione, come vedremo nella sezione 5.2.5. – descritta con una serie di attributi positivi elencati in modo asindetico come una battaglia condotta per restituire il vivere civile. Al Presidente della Camera è rivolta una domanda retorica alla quale si risponde subito sottolineando che «lasciare la gente alla propria sorte non è civiltà», ciò richiama il *topos* dell'umanitarismo, in quanto la conclusione

dell'argomentazione è che è inumano non garantire agli immigrati un futuro degno in Italia, e pertanto sarebbe meglio non lasciarli entrare nemmeno. Tale conclusione si esprime attraverso un'altra immagine metaforica: «Trasportare un albero dall'Africa in Italia e trapiantarli quando ha già compiuto il suo sviluppo, vuol dire condannarlo alla morte: avremmo fatto meglio ad aiutare sul posto la gente alla quale noi consentiamo di venire in Italia senza per altro apprestare alcuna garanzia.» L'albero simboleggia l'immigrato che vive per un certo periodo in Italia e dopo è rimpatriato, il che equivale a una "condanna a morte", ovvero a un trauma molto grave sotto ogni aspetto per la persona che sperava di trovare un futuro migliore in Italia e deve tornare al suo paese con le illusioni distrutte.

Nell'esempio (11) vediamo un altro approccio del concetto di civiltà:

(11) Al fondo c'è una cultura della paura e dell'egoismo e rappresenta, nel nostro paese, un grosso fenomeno di regressione culturale. **Qui si annullano i lenti, travagliati e faticosi passi in avanti che abbiamo fatto lungo il cammino del vivere civile.** Sì, la civiltà dell'uomo è anche contrassegnata dalla capacità dello stesso di vivere in comunione, in società con l'altro. La storia della civiltà e la storia di questa progressiva capacità di vivere con l'altro, riconosciuto portatore, come me e come gli altri, di diritti e di doveri. Qui noi annulliamo, nell'altro, il soggetto detentore di diritti; leghiamo e condizioniamo la sua permanenza sul territorio al contratto di lavoro. (Pietro Squeglia - Margherita-L'Ulivo, Legge Bossi-Fini)

In questo caso il vivere civile è raffigurato come un processo, una lunga strada da percorrere fino ad arrivare alla meta, ovvero la convivenza pacifica di tutti i membri della società. Tale chiave di lettura interpreta il trattamento del fenomeno dell'immigrazione come una questione securitaria come un passo indietro lungo questa strada. Si ricorda inoltre che gli italiani hanno percorso difficilmente il cammino e in qualche occasione hanno anche inciampato, e proprio per questo motivo dovrebbero apprezzare il fatto di essere giunti al punto in cui si trovano. Il ragionamento si basa sul *topos* della cultura, in quanto non riconoscere pienamente i diritti degli immigrati e legare il loro permesso di soggiorno ad un contratto di lavoro è denominato una «regressione culturale». Quello che possiamo osservare invece è «una cultura della paura e dell'egoismo», che non prevede l'obbligo morale di aiutare gli immigrati nel caso in cui non svolgano un lavoro in modo regolare, e che considera la presenza degli stranieri sul territorio italiano come una fonte di pericolo.

Anche l'esempio 12 esprime un parere simile nei confronti della civiltà:

(12) Questo disegno di legge è inutile e dannoso perché **tenta di sporcare la coscienza civile degli italiani con il fango della xenofobia e del razzismo!** Onorevole Tabacci, quando ho letto il

testo del suo emendamento, ho pensato che esso potesse esprimere finalmente un moto di umanità, una voglia di venire incontro alle esigenze di tanti e tanti immigrati che lavorano in nero. Ebbene, ora mi sto rendendo conto che anche voi **avete gettato i vostri principi, la vostra morale, che chiamate cattolica, sotto le vostre scarpe; avete creato un caso ma non vi hanno offerto neanche un piatto di lenticchie**. Brutta e amara consolazione, nel frattempo contribuite a dare il vostro voto ad un provvedimento che è disumano, una vergogna per il popolo civile del nostro paese. (Katia Bellillo - Misto-Comunisti Italiani, Legge Bossi-Fini)

Nella citazione precedente abbiamo visto un ragionamento secondo il quale gli italiani sono già tornati indietro sulla strada del vivere civile, in armonia con chi arriva da altri paesi, in quest'esempio invece si fa riferimento soltanto al tentativo di sporcare la coscienza civile degli italiani risvegliando e alimentando i sentimenti di xenofobia e razzismo, che a loro volta vengono raffigurati come il fango, che metaforicamente può essere inteso anche come abiezione o miseria morale secondo il dizionario Devoto-Oli<sup>25</sup>. Dunque quel passo indietro è piuttosto una possibilità che si verificherà soltanto nel caso in cui sia approvato il provvedimento in esame. Anche in quest'argomentazione possiamo trovare un riferimento biblico, quello all'occasione in cui Esaù, ritornando affamato dalla campagna, in cambio di un piatto di lenticchie offre al fratello Giacobbe la primogenitura. Ciò simboleggia il fatto di rinunciare a un valore prezioso in cambio di qualcosa di banale e ordinario, e per quanto riguarda il deputato menzionato, è ancora più grave che egli presumibilmente abbia rinunciato ai suoi principi morali senza ottenere niente. La citazione della scena biblica crea un contesto adatto anche per mettere in dubbio la cattolicità della morale del gruppo parlamentare avversario. La rottura con i principi cattolici e umanitari è simboleggiato dal gesto di calpestare qualcosa con le scarpe. L'uso di diversi nessi formati con i pronomi possessivi alla prima e seconda persona plurale enfatizza il contrasto che esiste tra gli atteggiamenti dei gruppi avversari.

L'ultimo esempio di questa sezione illustra come spesso il parere favorevole all'immigrazione viene paragonato a una specie di religione:

(13) Non vorremmo che in tema di immigrazione si possa fra qualche anno erigere **una sorta di muro del pianto aperto al pellegrinaggio ed al pentimento delle forze politiche** che oggi in Parlamento, con molta leggerezza, giocano sull'immigrazione con una certa allegria e con una certa spensieratezza. (Gaetano Gorgoni - Gruppo Repubblicano, Legge Martelli)

---

<sup>25</sup> Devoto, Oli, Serianni, Trifone: *Nuovo Devoto-Oli. Il vocabolario dell'italiano contemporaneo*. Firenze-Milano: Le Monnier-Mondadori, 2017 (ed. successive: 2018, 2019, 2020, 2021, 2022, 2023).

Nell'esempio (28) del capitolo precedente abbiamo già osservato che il fatto di promuovere l'immigrazione secondo il ragionamento citato equivale a «sacrificare la pace sociale sull'altare del politicamente corretto», e in questo caso vediamo la presunta conseguenza di tale errore: rimanendo sempre nello stesso *frame*, una decisione sbagliata porta alla costruzione di un muro del pianto, dove i deputati che hanno causato del male alla società possono pentirsi dei propri peccati. Il vocabolo 'piangere' è in contrasto con una serie di parole appartenenti al campo semantico opposto: 'leggerezza', 'giocare', 'allegria', che servono a mettere in dubbio la serietà delle persone in questione. L'argomento presentato è formalmente simile a quello *ad baculum*, in quanto la ragione per cui non si dovrebbe fare l'azione è che probabilmente la seguiranno delle conseguenze spiacevoli.

#### 5.2.5. Lotta / guerra

Nel discorso parlamentare è frequente riferirsi al contrasto all'immigrazione irregolare nei termini di una guerra o battaglia condotta in nome della sicurezza sociale. Negli esempi che seguono possiamo osservare diversi elementi appartenenti al *frame* della lotta, uno dei più salienti è 'l'invasione':

(14) ...la visione del mondo e dell'Italia quale le appare – mi creda – è un sogno, che fra l'altro alberga anche fra questi banchi; tuttavia onorevole Moroni, si tratta di un'Italia che non c'è. L'Italia che c'è è molto più brutta di quella che lei ed io immaginiamo in questo momento: oggi come oggi **abbiamo un'Italia invasa da clandestini**. (Paolo Armaroli - Alleanza Nazionale, Legge Turco-Napolitano)

L'esempio (14) mette in contrapposizione due visioni dell'Italia: la prima è un'utopia, un sogno in cui nel paese immigrati e italiani convivono pacificamente e il fenomeno dell'immigrazione è sotto controllo – la metafora del sogno si usa spesso nel corpus per ridicolizzare la posizione di coloro che si mostrano favorevoli all'immigrazione, per sottolineare che un deputato che prende sul serio il suo lavoro deve opporsi a questa grande minaccia. La seconda visione corrisponde alla realtà e dipinge un'Italia «invasa da clandestini». Il verbo 'invadere' denota un'azione violenta, che si realizza con la forza e prevede delle conseguenze devastanti per il popolo invaso. Il soggetto che svolge tale azione sono i clandestini, i quali – anche se alla fine degli anni '90, quando è stata approvata la Legge Turco-Napolitano, non potevano essere ancora considerati dei "delinquenti" perché la clandestinità è diventata un reato in termini penali soltanto un decennio dopo – sono raffigurati come dei

nemici pericolosi che hanno l'intenzione di occupare il territorio italiano. Occorre menzionare ancora una volta la teoria di Fillmore, ovvero che una sola parola può attivare un *frame* intero, come nel caso del verbo 'invadere', che evoca una serie di concetti associati a questa cornice: l'invasore, la violenza, la vittima, la sofferenza ecc.

L'esempio (15) sottolinea l'importanza della protezione dei confini:

(15) Ma anche su questo: da che mondo è mondo o, meglio, da quando esistono gli Stati – non quelli moderni, ma anche quelli più antichi –, **la protezione dei propri confini esterni** è ciò che denota precipuamente la sostanza di uno Stato. Ma se non siamo capaci di **difendere i nostri confini**, di cosa vogliamo parlare? Che non vuol dire isolarsi, non vuol dire chiudersi, nella società della connessione non vuol dire affatto chiudersi: vuol dire fare entrare chi si ritiene giusto, fare entrare e rimandare e non fare entrare chi non si ritiene giusto fare entrare. La regolamentazione dei flussi migratori, quindi il contrasto all'immigrazione clandestina, la concorrenza, di argomenti ce ne sono tanti. (Pietro Laffranco - Popolo della Libertà, Decreto Minniti)

Il ragionamento sopra esposto si basa sull'idea che la sostanza, l'essenza di uno Stato sia la sua capacità di difendere i propri confini esterni da tutti coloro che potenzialmente lo potrebbero attaccare. Il *topos* della storia gioca un ruolo chiave nell'argomentazione, in quanto la ragione per la quale la protezione dei confini è considerata il compito principale dello Stato è che fin dall'antichità si è fatto così, e se l'Italia non è in grado di evitare l'intrusione di quelli che non hanno il diritto di entrare, perderà proprio la sua essenza e la sua dignità sul piano internazionale. Si aggiunge subito che ciò non significa chiudere i confini davanti a tutti, e teoricamente potrebbe trattarsi di un respingimento del tutto pacifico alla frontiera per quanto riguarda le persone che non hanno i documenti in regola, ma l'uso strategico della parola 'protezione' evoca il *frame* della difesa, che implica la presenza di un soggetto pericoloso che si deve combattere.

Infine, l'esempio (16) esprime una posizione che mette in dubbio chi è il vero nemico contro il quale si combatte:

(16) Allora **la lotta la state facendo** in realtà contro l'integrazione, **il vostro decreto-legge non è altro che è una fabbrica di irregolari**: chiamatelo così il vostro decreto-legge, perché voi mirate al caos, non alla sicurezza, perché se la situazione fosse ben governata verrebbe meno il tema principale sul quale è stato costruito il vostro consenso. (Laura Boldrini - Liberi e Uguali, Decreto sicurezza)

Nella citazione si può osservare che la deputata si impossessa del *frame* della lotta, impiegata quasi esclusivamente dallo schieramento opposto nei confronti dell'immigrazione, e mette in evidenza che i gruppi parlamentari che hanno l'obiettivo di inasprire le regole in realtà non lottano contro la clandestinità, perché facendo così si ottiene l'effetto contrario: la maggior parte delle persone che arrivano in Italia prima o poi diventeranno proprio irregolari perché non avranno un'altra scelta, e tale situazione viene raffigurata con la metafora della «fabbrica di irregolari» –l'analogia si basa, ovviamente, sulla velocità e sulle dimensioni della produzione associata generalmente a una fabbrica. Dunque la vera lotta è quella contro l'integrazione, l'inserimento pacifico delle persone in questione nella società italiana. Nell'argomentazione vediamo un'altra coppia di antonimi per intensificare ancora di più la contrapposizione, ovvero il caos e la sicurezza. Merita la nostra attenzione anche l'uso reiterato dei pronomi possessivi e dei verbi alla seconda persona plurale per dissociarsi nella massima misura possibile dall'atteggiamento dei gruppi avversari.

#### 5.2.6. Schiavitù / carcerazione / caccia

Nel caso di questa categoria il concetto sul quale si basa il focus di significato delle metafore raggruppate è la restrizione della libertà di certi individui da parte di un'autorità, o almeno la manifestazione di tale intenzione, per quanto riguarda la caccia.

L'esempio (17) paragona i centri di permanenza temporanea a carceri:

- (17) Signori della maggioranza, dovete avere il coraggio di chiamare le cose per ciò che sono e per come le avete pensate: nel caso di specie, **vere e proprie carceri**, addirittura peggiori rispetto agli istituti penitenziari presenti nel nostro paese per i cittadini italiani. Signor Presidente, ieri, Lei ha richiamato la collega Deiana perché aveva parlato di morti. Purtroppo, è la costruzione stessa del provvedimento sull'immigrazione – ahimè, riguardante anche l'asilo – che ci porta a parlare di questo; infatti, **il nostro mare Adriatico è diventato una vera e propria frontiera di guerra con persone che quotidianamente perdono la vita – uomini, donne e bambini – in questo mare per raggiungere un paese che, in realtà, offre loro come alternativa solo ed unicamente il carcere**, e questo anche contro la nostra Costituzione. Infatti, la nostra Costituzione non prevede per reati di tipo amministrativo la carcerazione. Quindi, state semplicemente realizzando un sistema di apartheid che divide le persone in cittadini di serie A e di serie B. (Mauro Bulgarelli - Misto, Legge Bossi-Fini)

La legge Bossi-Fini prevede la prolungazione del periodo massimo che un immigrato può passare presso un CPT da trenta a sessanta giorni, e introduce il potenziale trattenimento dei

richiedenti asilo presso appositi centri di identificazione, o, nel caso in cui questi ultimi siano già condannati all'espulsione, presso un CPT. Tali centri nella citazione vengono raffigurati come delle carceri vere e proprie, peggiori di quelle riservate agli italiani, che, come è sottolineato, per un reato di tipo amministrativo non potrebbero nemmeno essere reclusi in un carcere. L'esempio presenta varie altre metafore, tra le quali quella della guerra, che, come abbiamo potuto osservare nella sezione precedente, i gruppi parlamentari contrari all'immigrazione dichiarano ai clandestini per evitare un'eventuale invasione. Il mare Adriatico simboleggia un fronte dove si combatte e dove tante persone perdono la vita – e presumibilmente neanche quelle che sopravvivono vengono trattate degnamente, perché una volta arrivate in Italia, sono incarcerate, vale a dire, rinchiusi in un CPT. Il processo a sua volta viene paragonato alla politica di discriminazione e segregazione razziale della minoranza bianca nella Repubblica Sudafricana, comunemente conosciuta come *apartheid*, sulla base dell'analogia tra le persone africane segregate e gli immigrati trattenuti nei CPT.

L'esempio (18) paragona gli immigrati irregolari privi di diritti lavorativi agli schiavi:

- (18) La verità, signori del Governo, è che volevate braccia, ma sono arrivate persone! Da qui nasce la vostra ossessione securitaria, a causa della quale, come ha ricordato la collega Mascia in precedenza, **state organizzando una sorta di nuovo mercato degli schiavi**. La pressione per abbattere le ultime barriere al libero movimento del denaro e delle merci va, paradossalmente, di pari passo con la spinta a **scavare nuovi fossati e ad erigere nuovi muri**, spesso denominati leggi sull'immigrazione o, in altri paesi, leggi sulla nazionalità. (Giovanni Russo Spina - Rifondazione Comunista, Legge Bossi-Fini)

La prima metafora che troviamo nella citazione è riconducibile al *frame* relativo agli oggetti inanimati, analizzato in precedenza, e fa riferimento alla presunta voglia di certi gruppi parlamentari di non accogliere persone vere e proprie, che hanno una famiglia, una storia personale, delle emozioni ecc., piuttosto dei robot che sono in grado di svolgere il lavoro necessario, senza chiedere nulla in cambio. Visto che sono arrivati invece degli esseri umani, che potrebbero anche rappresentare una minaccia nei confronti della società, si diffonde la paura e i politici contrari all'immigrazione, sopraffatti dal sentimento che il deputato chiama «ossessione securitaria», fanno tutto il possibile per evitare che la presunta minaccia percepita diventi reale. Tale ossessione porta all'organizzazione simbolica di un mercato moderno degli schiavi, dove i lavoratori non hanno diritti, non possono unirsi a nessun sindacato, né rivolgersi alle autorità nel caso in cui non vengano pagati o siano sfruttati o maltrattati, dato che facendo così rivelerebbero la propria condizione irregolare e sarebbero rimpatriati. Tali circostanze

costituiscono il fondamento dell'analogia tra il lavoro in nero e la schiavitù. Inoltre, la voglia di difendere l'Italia dalle persone che arrivano al posto delle braccia si rispecchia nell'immagine medievale che raffigura il paese come una fortezza con dei fossati intorno, come una specie di linea di demarcazione, e dei muri dietro i quali gli abitanti si possono nascondere dai nemici, e nel caso di un eventuale attacco, difendersi. La protezione nell'accezione fisica della parola è il dominio sorgente della metafora che paragona le fortezze medievali alle leggi sull'immigrazione, il cui concetto chiave è la protezione sul piano teorico.

Il ragionamento esposto nell'esempio (19) parte da premesse simili, ma sottolinea altri aspetti dello stesso fenomeno:

(19) Quindi, oltre ad una stigmatizzazione forte e violenta sul piano morale e sul piano etico – perché credo che sia inaccettabile ed inammissibile consentire o tollerare lo sfruttamento e lo stato di schiavitù di persone, anche di minori –, credo che anche sotto l'aspetto meramente economico sia opportuno scoraggiare queste pratiche che si sono venute a creare in determinate realtà (vedi Prato), in certi quartieri anche di Milano (dove sappiamo che esistono situazioni di questo genere), perché creano comunque concorrenza sleale. **La tratta in schiavitù, lo sfruttamento di manodopera in forma di schiavitù, evidentemente, determina una concorrenza sleale anche nei confronti delle imprese italiane (...)** (Gian Paolo Landi di Chiavenna - Alleanza Nazionale, Legge Bossi-Fini)

Come abbiamo accennato sopra, la premessa secondo la quale un sistema che priva i lavoratori immigrati dei diritti che hanno gli italiani che lavorano nello stesso posto è ingiusto, ma oltre a essere ingiusto dal punto di vista della manodopera sfruttata, è tale anche dalla prospettiva dei datori di lavoro onesti, perché mette questi ultimi in una posizione svantaggiosa sul mercato. Una situazione del genere crea concorrenza sleale perché il lavoro dei moderni "schiavi" costa meno, e in questo modo anche il prodotto o il servizio venduto sarà più economico. L'esempio (19) merita la nostra attenzione perché osserva le nuove forme di schiavitù non soltanto dalla prospettiva delle persone trattate da schiavi (come lo fa generalmente chi vede la questione come una crisi umanitaria), ma anche e soprattutto da quella delle imprese italiane, ovvero, mette in evidenza per quale motivo è un sistema che diventa sempre più ingiusto nei confronti di quelli che impiegano manodopera regolarmente, senza evadere tasse e garantendo i diritti fondamentali ai lavoratori – insomma, perché è *pericoloso*, questa volta prendendo in considerazione gli aspetti economici.

L'esempio (20) non riguarda, o almeno, non direttamente, la sfera della reclusione fisica, si tratta tuttavia della perdita di certi diritti inviolabili dell'uomo:

(20) È proprio su questa base, pragmatica e responsabile, che non possiamo condividere le cadute demagogiche e censurabili di questo disegno di legge, come l'istituzione delle ronde – purtroppo torniamo sempre qui, signor Presidente –, **l'ingiustificata e pericolosissima caccia alle streghe messa in atto contro gli immigrati privi di permesso di soggiorno**. (Roberto Rao - Unione di Centro, Pacchetto sicurezza)

La citazione è stata riportata da un'argomentazione che mette al centro la sicurezza degli immigrati irregolari, la cui situazione in questo caso è paragonata alla storica caccia alle streghe, per le novità che introduce il provvedimento. A questo punto gli immigrati non sono più semplicemente sfruttati come gli schiavi, ma devono anche nascondersi – da una parte dalle ronde e dall'altra dalle potenziali “spie”, in quanto il personale medico, una volta consapevole del loro stato di irregolarità, li potrebbe denunciare in qualsiasi momento. La conseguenza di tutto ciò è che viene ridotto il diritto alla salute, visto che se una persona preferisce rimanere malata a essere rimpatriata, la scelta (che non dovrebbe nemmeno fare se fosse un cittadino italiano) può compromettere la sua salute anche in modo grave. Il sostantivo ‘caccia’, di per sé di un carico semantico negativo, è accompagnato dagli aggettivi ‘ingiustificata’ e ‘pericolosissima’, per sottolineare la natura inumana delle misure introdotte dalla legge.

## 6. Strategie di intensificazione e mitigazione

### 6.1. Intensificazione e mitigazione nell'ottica degli atti linguistici

Wodak e Reisigl (2001: 81) definiscono le strategie di intensificazione e mitigazione come l'insieme di strumenti che servono a qualificare e a modificare lo status epistemico e il grado di certezza di una proposizione, e a modificare l'impatto persuasivo sugli interlocutori. Si tratta di strategie che intensificano o mitigano la forza illocutoria di proposizioni nazionalistiche o razziste, e rafforzano o attenuano l'inclusione o l'esclusione di certi gruppi sociali.

Il concetto di forza illocutoria nasce nel campo della pragmatica ed è riconducibile all'opera intitolata *How to do things with words* di Austin (1962), che sostiene che oltre a dichiarare o ad affermare una certa proposizione (*locuzione*), un enunciato serve in molti casi anche a compiere delle azioni vere e proprie, capacità che suppone anche una certa intenzione comunicativa del parlante e che lui denomina *illocuzione*, e, tale azione può esercitare un'influenza sull'interlocutore, effetto che porta il nome di *perlocuzione*. Searle, partendo dalle tesi di Austin, e in parte trasformandole, analizza l'atto illocutivo, che secondo la sua teoria presentata nel libro *Foundations of illocutionary logic* (Searle, Vanderveken 1985: 1) è costituito da una forza illocutoria F e da un contenuto proposizionale P. La maggior parte degli enunciati corrisponde a una proposizione che ha un significato, ovvero esprime un contenuto semantico. Spesso però la semantica non è sufficiente per dare conto del ruolo che l'enunciato svolge in una situazione comunicativa concreta, né dell'intenzione del parlante nel pronunciare proprio l'enunciato in questione. Per questo motivo, per poter capire pienamente il messaggio formulato, abbiamo bisogno di assegnare alla proposizione una forza illocutoria, nella quale si manifesta l'intenzione del parlante. Per esempio gli enunciati a) "andrai via" e b) "vattene via" hanno lo stesso contenuto proposizionale, differiscono però nella forza illocutoria, che assegna all'enunciato a) la forza di una predicazione, e a b) quella di un ordine. Inoltre, è possibile negare sia la proposizione ("Prometto di non farlo") che l'atto illocutivo intero ("Non prometto di farlo"), e ciò dimostra che le due componenti degli enunciati possono essere analizzate separatamente, in quanto tra di loro non intercorre un rapporto di dipendenza. Nelle lingue naturali la forza illocutoria è espressa attraverso una serie di mezzi linguistici, quali il modo verbale, la punteggiatura, l'intonazione, l'accento o l'ordine delle parole. Searle e Vanderveken (1985: 2) definiscono qualsiasi elemento di una lingua naturale che può essere usato per indicare che un certo enunciato ha una determinata forza illocutoria (o una gamma di forze illocutorie) come *illocutionary force indicating device*.

La forza illocutoria ha sette componenti. In primo luogo, ogni atto illocutivo ha uno scopo determinato dalla categoria alla quale esso appartiene, per esempio l'obiettivo delle

dichiarazioni è descrivere uno stato o un'azione, quello delle promesse e dei voti è esprimere un certo impegno da parte del parlante, ecc. Ognuno di tali scopi è il punto illocutorio di un enunciato (Searle, Vanderveken 1985: 13). Il punto illocutorio è interno all'atto illocutivo, ciò significa che la realizzazione riuscita dell'atto in questione prevede il raggiungimento dello scopo. Il punto illocutorio è la componente più importante della forza illocutoria, in quanto gli altri elementi di quest'ultima ne sono ulteriori specificazioni, modifiche o conseguenze. Nell'esecuzione di un atto della forma F(P) il contenuto proposizionale è espresso con il punto illocutorio, ovvero con una certa intenzione. Tale intenzione può essere presente anche se non viene espressa esplicitamente. Diversi atti illocutivi raggiungono lo stesso punto illocutorio con diversi gradi di forza. Per esempio, formulare una richiesta nei confronti dell'interlocutore e ordinarli di fare qualcosa sono due azioni che suppongono la stessa intenzione da parte del parlante, ma sono realizzate con un grado di forza minore nel caso della prima, e maggiore nel caso della seconda. Certi tipi di atti illocutivi richiedono un grado di forza caratteristico per la loro realizzazione. La terza componente non è presente in ogni caso, caratterizza soltanto parte degli atti illocutivi e comprende una serie di condizioni speciali sotto le quali il punto illocutorio dell'atto in questione può essere raggiunto. Si tratta di situazioni in cui non è sufficiente che il parlante semplicemente pronunci un enunciato, deve anche essere in una posizione concreta per realizzare l'atto illocutivo. Per poter dire, ad esempio, che qualcuno ha testimoniato, deve aver raccontato ciò che ha visto davanti a un giudice, dopo aver giurato di dire la verità ecc., altrimenti l'azione non può essere definita una testimonianza. La quarta componente è legata al contenuto proposizionale, in quanto spesso la forza illocutoria impone certe regole e determina cosa può esprimere l'enunciato. Quando si fa una promessa, il contenuto proposizionale non può essere al tempo passato, perché sarebbe assurdo promettere di aver già fatto qualcosa, e ammette soltanto verbi coniugati alla prima persona, visto che sarebbe altrettanto strano promettere che qualcun'altro farà qualcosa. Altre regole, denominate condizioni preparatorie, riguardano invece la realizzazione riuscita e/o non difettiva dell'atto illocutivo. Nell'esecuzione di un atto illocutivo il parlante presuppone la soddisfazione di tutte le condizioni preparatorie, per esempio, quando qualcuno chiede scusa, normalmente lo fa perché ritiene che quello che ha fatto sia stato cattivo. La maggior parte degli enunciati comprende una serie di presupposizioni, per esempio in generale si presuppone che il contenuto di una frase affermativa sia vero, o, per quanto riguarda le domande, se a qualcuno viene chiesto se continua a studiare italiano, si presuppone che in precedenza l'abbia studiato. Nella maggior parte dei casi le condizioni preparatorie sono determinate dal punto illocutorio, a volte però sono legate alla forza illocutoria, per esempio, la differenza tra una promessa e una minaccia risiede nel fatto che la prima sia a beneficio dell'interlocutore. Nel compiere un atto illocutivo, il parlante

esprime un contenuto proposizionale e allo stesso tempo anche uno stato psicologico: un'affermazione si associa a una credenza, una promessa a un'intenzione ecc. In generale il contenuto proposizionale corrisponde allo stato psicologico espresso, ma non è sempre così – un atto illocutivo insincero è quello in cui il parlante riferisce uno stato che però non possiede. In questo modo un'affermazione diventa una bugia, una promessa fatta senza l'intenzione di realizzare l'azione in questione sarà falsa ecc. L'espressione dello stato psicologico forma parte dell'atto illocutivo, perciò è paradossale eseguire l'atto e allo stesso tempo negare lo stato psicologico a esso associato, per esempio dichiarare che il contenuto proposizionale è vero, e parallelamente affermare di non crederci. L'espressione di un certo stato psicologico durante un atto illocutivo può impegnare il parlante a un altro stato che non ha esplicitamente formulato, così, seguendo la regola del *modus ponens*, se il parlante afferma P e P ha come conseguenza Q, allora possiamo concludere che ha anche affermato Q. Tale caratteristica delle condizioni di sincerità si rivela assai utile per analizzare anche le fallacie argomentative, con particolare riguardo alla negazione della premessa implicita, come abbiamo già osservato nel Capitolo 4. Infine, l'ultima componente della forza illocutoria è il grado di intensità con cui viene espresso lo stato psicologico, o più in generale, le condizioni di sincerità. Searle e Vanderveken (1985: 20) giungono quindi alla conclusione che la forza illocutoria può essere determinata concretamente «una volta specificati il suo punto illocutorio, le sue condizioni preparatorie, la modalità di realizzazione e il grado di forza del suo punto illocutorio, le condizioni legate al contenuto proposizionale, e le sue condizioni di sincerità con il loro rispettivo grado di intensità».

Searle distingue tra cinque tipi di atti illocutivi. Nell'esecuzione di un atto denominato assertivo (*assertives*) o rappresentativo il parlante dà conto di una sua credenza, descrive una situazione. Lo scopo degli atti linguistici direttivi (*directives*) è quello di convincere l'interlocutore a compiere un'azione. I cosiddetti commissivi (*commissives*) sono legati a offerte o promesse, il locutore si impegna a un'azione futura. Gli espressivi (*expressives*) trasmettono lo stato psicologico del parlante, e infine nel compiere un atto dichiarativo (*declarations*) il locutore causa un cambiamento nel mondo all'interno della situazione comunicativa, ciò succede per esempio quando l'ufficiale dell'anagrafe dichiara i membri di una coppia marito e moglie (Searle 1975: 162-165). Nel linguaggio politico in generale tutti e cinque i tipi di atti linguistici individuati da Searle sono presenti, e anche nel caso dei dibattiti parlamentari e in particolare nel nostro corpus possiamo trovare degli esempi di ognuno, aggiungendo però che gli atti dichiarativi sono meno frequenti e si limitano quasi esclusivamente all'azione del Presidente che dirige la seduta parlamentare e annuncia se una legge viene approvata o respinta. La classificazione degli atti linguistici dal punto di vista delle

strategie di intensificazione e mitigazione sono rilevanti perché, come abbiamo accennato sopra, la componente principale della forza illocutoria è il punto illocutorio, che varia a seconda della tipologia dell'atto linguistico in questione. Così, il punto illocutorio di un atto assertivo (quello più presente nel corpus) è quello di riferire lo stato attuale della materia di cui si discute, ovvero tutte le informazioni riguardanti l'immigrazione in Italia. Per dare una maggiore intensità alle informazioni e alle posizioni esposte i deputati impiegano una serie di intensificatori linguistici, che analizzeremo in seguito. Naturalmente, tranne quelli dichiarativi, sono presenti anche gli altri tipi di atti linguistici, perché i deputati spesso formulano delle richieste nei confronti dei loro colleghi, a volte esprimono il proprio stato psicologico (soprattutto quando il dibattito diventa acceso), e si impegnano ad azioni future – ciò deriva anche dalla natura intrinseca del genere del dibattito parlamentare, visto che si discute sempre di misure da introdurre nel futuro. Le categorie di Searle ci forniscono un punto di partenza per definire in linea generale il punto illocutorio degli enunciati analizzati, tuttavia sono troppo ampie per poter spiegare nel dettaglio le intenzioni complesse dei locutori, per questo motivo, per precisare meglio il punto illocutorio di ogni esempio, ci siamo basati sulla classificazione di Miłkowska-Samul (2008), che fa ulteriori distinzioni per quanto riguarda gli atti linguistici in politica, che hanno tutti come scopo la persuasione. La studiosa distingue tra gli atti persuasivi positivi, tra i quali individua l'elogio della propria persona, la promessa, la ricetta per il successo, la proposta/offerta, l'appello/richiesta e l'adulazione; e gli atti persuasivi negativi, che includono l'offesa, la critica, l'accusa, il discredito e la derisione. Dalla natura persuasiva di questi atti emerge un'altra nostra osservazione: è quasi assente l'intenzione da parte dei deputati di mitigare la forza illocutoria dei messaggi formulati, proprio perché l'obiettivo principale di un intervento parlamentare è quello di convincere i colleghi della verità di quanto esposto e allo stesso tempo togliere credibilità a chi esprime una posizione contraria. Mitigare la forza illocutoria nella maggior parte dei casi sarebbe controproducente.

Secondo Holmes (1984: 348), esistono almeno due ragioni principali per cui il parlante decide di modificare il grado di intensità della forza illocutoria: trasmettere un significato modale o esprimere l'atteggiamento del parlante nei confronti del contenuto proposizionale; oppure trasmettere un significato affettivo o esprimere l'atteggiamento del parlante nei confronti dell'interlocutore nel contesto dell'enunciato. Il significato modale di un enunciato comprende il grado di certezza del parlante per quanto riguarda la validità o la verità della proposizione formulata: chi compie l'atto linguistico può essere sicurissimo della verità di ciò che dice, ma può anche avere certi dubbi rispetto al contenuto proposizionale. Per quanto riguarda il nostro corpus, possiamo osservare che i deputati esprimono con la massima certezza le proprie opinioni, e richiamano l'attenzione su eventuali dubbi quasi esclusivamente nei

confronti degli interventi degli avversari. Il significato affettivo di un enunciato comprende invece l'atteggiamento del parlante nei confronti dell'interlocutore nel contesto dell'enunciazione. La modifica della forza illocutoria può esprimere un'ampia gamma di atteggiamenti, che varia da quelli molto positivi a quelli molto negativi, pertanto un modo per analizzare l'aspetto affettivo della modifica della forza illocutoria è quello di esaminare in quale misura la strategia di intensificazione o mitigazione aumenta o diminuisce la distanza sociale tra parlante e interlocutore. Nel nostro caso ovviamente non si tratta di un rapporto tra due persone, piuttosto tra gruppi parlamentari o, più precisamente, tra il deputato che fa l'intervento e il pubblico che lo ascolta in Parlamento: il Presidente della Camera dei Deputati e i colleghi, sia gli alleati che gli avversari, anche se in senso stretto un atto linguistico persuasivo è indirizzato a quelli che non sono d'accordo con le idee del locutore. L'aspetto affettivo è rilevante perché spesso la forza illocutoria di un enunciato viene intensificata per enfatizzare il distanziamento dalla posizione degli avversari politici, oppure per rafforzare il consenso tra i membri di un partito, o, in senso più ampio, tra tutti quelli che hanno una visione simile nei confronti dell'immigrazione. Le strategie di mitigazione nel caso di un contenuto proposizionale negativo servirebbero a diminuire la distanza sociale tra il deputato che fa l'intervento e gli avversari politici, e nel caso di un contenuto proposizionale positivo diminuirebbero la forza del legame esistente tra il deputato e i colleghi dello stesso schieramento. In linea con quanto accennato in precedenza possiamo concludere però che le strategie di mitigazione sono poco presenti nel corpus, in quanto sono poco compatibili con il punto illocutorio degli atti linguistici persuasivi.

Le strategie di intensificazione e mitigazione si realizzano mediante una varietà di strumenti linguistici legati ai campi della fonetica (concernente il volume della voce e i diversi tratti prosodici, che però in questa sede non abbiamo modo di analizzare, visto che ci occupiamo dell'analisi di testi trascritti che non danno conto di tali caratteristiche); della morfologia (soprattutto per quanto riguarda l'affissazione); del lessico, con particolare riguardo a diverse caratteristiche semantiche (carico semantico positivo e negativo delle parole, denotazione e connotazione, uso metaforico ecc.); e della sintassi (nella forma di ripetizioni, elenchi, domande retoriche ed esclamazioni). Dalla nostra analisi si evince che i subcorpora nei quali le strategie di intensificazione sono più frequentemente impiegate sono quelli relativi ai due decreti sicurezza, il che si spiega probabilmente con il fatto che essi sono legati ai dibattiti più accesi. In seguito presentiamo le strategie che abbiamo trovato nei testi, e illustriamo il funzionamento di ognuna con degli esempi. Le citazioni sotto riportate nella maggior parte dei casi ci forniscono esempi di più di uno strumento linguistico usato per modificare la forza illocutoria dell'enunciato, perciò nell'elenco ognuna appare nella categoria più caratteristica.

## 6.2. Strumenti di intensificazione

### 6.2.1. Strumenti sintattici

Abbiamo identificato una serie di strumenti sintattici impiegati per intensificare la forza illocutoria degli enunciati. Visto che il discorso politico e in particolare quello parlamentare è strettamente legato alla retorica, cominciamo con la classe delle domande retoriche.

- (1) **Continuate** a non aver capito l'insegnamento degli elettori; **continuerete** a essere schifati da **tutti** gli italiani, se avete questo approccio buonista e **opposto al buonsenso**. **Volete proseguire così a difendere tutti, tranne chi rispetta le regole? Fatelo pure, noi rimaniamo dalla parte della legalità e degli italiani.** (Giovanni Donzelli - Fratelli d'Italia, Decreto sicurezza)

L'esempio (1) è assai ricco di strumenti linguistici attraverso i quali la forza illocutoria delle frasi diventa più intensa. La ripetizione del verbo 'continuare' dà maggiore rilievo alla previsione formulata nei confronti dello schieramento opposto, che possiamo anche considerare come un argomento *ad baculum*, visto che il ragionamento si basa sulle eventuali conseguenze dell'atteggiamento giudicato come 'buonista' dei gruppi parlamentari favorevoli all'immigrazione (un'etichetta molto frequentemente usata nel linguaggio politico italiano). L'uso dell'espressione 'essere schifati' intensifica il presunto disprezzo degli italiani verso i politici che 'difendono' quelli che non rispettano le regole, e anche l'attributo 'opposto al buonsenso' funziona nello stesso modo, in quanto porta a un estremo il significato di 'insensato' o 'illogico'. Inoltre, come sarà possibile osservare anche analizzando altre citazioni, negli enunciati il cui contenuto proposizionale è intensificato spesso troviamo dei pronomi indefiniti come *nessuno, tutto/i, chiunque, niente* ecc., che non ammettono l'esistenza di elementi intermedi tra tutto e niente/tutti e nessuno, come il complemento d'agente 'tutti gli italiani'. La seconda frase è una domanda che contiene una presupposizione, e come tale, riguarda la componente della forza illocutoria che abbiamo denominato come condizioni preparatorie. Formulare una domanda diretta del genere presuppone la verità del contenuto proposizionale, e le uniche risposte grammaticalmente possibili a tale domanda sarebbero sì o no. In questo modo si è anche affermato che i gruppi in questione difendono gli immigrati irregolari di fronte ad altri membri della società, che invece rispettano le regole. Anche nella terza frase troviamo una presupposizione, riconducibile alla giustapposizione della legalità e degli italiani, la quale crea la sensazione che esistano due poli opposti: da un lato gli italiani, che sono onesti e obbedienti alle leggi, e come tali rappresentano la sfera della legalità, e dall'altro lato gli immigrati e tutti quelli che li difendono, che simboleggiano invece l'illegalità. Anche

l'abbondanza dei verbi alla seconda persona plurale serve ad aumentare la distanza tra il gruppo del parlante e gli avversari, e la presenza del pronome personale 'noi' davanti al verbo alla prima persona del plurale ha lo stesso scopo. In base alla teoria di Holmes possiamo concludere che si tratta dell'intensificazione dell'atteggiamento negativo del parlante nei confronti degli avversari politici, e in questo modo il parlante mette in rilievo l'allontanamento da questi ultimi e l'avvicinamento agli italiani. Per quanto riguarda il tipo di atto linguistico, basandoci sulle categorie individuate da Miłkowska-Samul possiamo osservare che ci troviamo di fronte a un'accusa, visto che l'intenzione del locutore è quella di associare l'illegalità agli avversari, e tutti gli strumenti linguistici impiegati per intensificare la forza illocutoria degli enunciati servono a rafforzare tale associazione.

Anche nell'esempio (2) è presente la domanda retorica, ma il punto illocutorio è diverso:

- (2) Anzi, quando parliamo di criminalità e di incidenza dei crimini, **sapete benissimo** che il **vero** fattore determinante sull'incidenza della criminalità è l'emarginazione delle persone, il loro stato di emarginazione nella società, cioè **non è vero** che gli immigrati regolari e con lavoro delinquono di più degli italiani. **Lo sapete o non lo sapete?** Perché state continuando a raccontare questa **frottola** come se ci fosse una differenza etnica nei valori di rispetto della legalità. Non c'è questa differenza etnica, **è una colossale bugia!** (Graziano Delrio - Partito Democratico, Decreto sicurezza)

L'obiettivo delle frasi sopra riportate è senza dubbio smentire il discorso dello schieramento opposto. Secondo la classificazione di Searle l'esempio (2) appartiene agli atti assertivi o rappresentativi, ma in realtà non si vuole semplicemente riferire lo stato attuale della situazione, piuttosto si ha l'intenzione di dimostrare che gli avversari non hanno ragione, dunque più precisamente si tratta dell'atto persuasivo del discredito. Per negare la verità delle tesi dei gruppi avversari vengono impiegati diversi strumenti linguistici. Il deputato si rivolge direttamente al pubblico, come abbiamo visto anche nel caso dell'esempio (1), e usa dei verbi alla seconda persona plurale per aumentare la distanza tra le due posizioni opposte. Ripete tre volte la forma verbale 'sapete': nella prima frase il sintagma 'sapete benissimo' tradizionalmente potrebbe essere inteso come un semplice segnale discorsivo, in questo caso riteniamo però che sia un riferimento strategico alle presunte proposizioni false che nell'ultima frase vengono etichettate come 'una colossale bugia', cioè, si presuppone che anche i deputati contrari all'immigrazione siano consapevoli di non dire la verità, non succede che abbiano semplicemente torto. La domanda 'Lo sapete o non lo sapete?' quindi non può che essere puramente retorica, perché la risposta è già stata formulata. Per togliere credibilità ai gruppi

opposti si nega il contenuto proposizionale di quanto affermato da questi ultimi, prima mediante il sintagma ‘non è vero’, e dopo in due altre occasioni attraverso l’uso delle parole ‘frottola’ e ‘bugia’, che hanno un significato molto simile, di un carico semantico negativo. Il sostantivo ‘bugia’ viene rafforzato con l’aggettivo ‘colossale’, che contiene in sé il grado superlativo.

Continuiamo il nostro elenco con un’altra citazione che abbonda di strumenti retorici:

- (3) Se manca il lavoro, infatti **tutta questa gente** o delinque, o lavora “in nero”, oppure dovete mantenerla. **Non c’è altra strada. Non la mantenete? Allora, cari cittadini e soprattutto cari colleghi, non preoccupatevi** se ci rimetterete una catenina, auguratevi solo che si tratti semplicemente di una rapina. **Non preoccupatevi** se i vostri figli troveranno una bustina o uno spacciatore in più, o se qualcuno andrà – ripeto – a fare lavoro “nero”, rubandolo magari a vostro figlio. (Ugo Martinat - Alleanza Nazionale, Legge Martelli)

Come abbiamo accennato in precedenza, il genere dell’intervento parlamentare è strettamente legato alla retorica, proprio per questo motivo oltre ai saluti all’inizio e alla fine degli interventi spesso ci si rivolge direttamente al Parlamento anche durante l’esposizione delle idee. Nell’esempio (3) tale contatto costante serve alla funzione fatica jakobsoniana della lingua (Jakobson 1960) e intende rafforzare il legame tra il locutore e il pubblico, coinvolgendo potenzialmente i cittadini, ma anche e soprattutto quei colleghi che hanno una posizione opposta. Si presenta uno scenario i cui protagonisti sono tutti gli immigrati, cioè, anche in questo caso si usa un pronome indefinito che ha un significato esclusivo, perciò mancano le eventuali eccezioni. È così perché nel ragionamento possiamo identificare la fallacia argomentativa del falso dilemma: nel caso della mancanza di lavoro gli immigrati o sono mantenuti dal governo o guadagnano soldi esclusivamente in modo infame, ovvero lavorando in nero o delinquendo, manca completamente dunque ogni ulteriore possibilità. La domanda ‘Non la mantenete?’ è retorica perché serve a introdurre le possibili conseguenze di questa decisione da parte del governo, conseguenze sulle quali si basa un vero e proprio argomento *ad baculum*, in contrasto con l’imperativo negativo ripetuto ‘Non preoccupatevi’, che conferisce un tono ironico all’enunciato. In seguito vengono elencati diversi ambiti della criminalità e anche l’aspetto ingiusto del lavoro in nero svolto dagli immigrati che potenzialmente tolgono il posto a un lavoratore italiano. L’atto linguistico persuasivo appartiene alla categoria della derisione, ovvero il suo scopo è quello di ridicolizzare l’avversario, in quanto ovviamente nessuno vuole che tale scenario diventi realtà. Possiamo interpretare l’esempio (3) come un’iperbole, visto che presenta uno scenario estremo.

L'esempio (4) è simile a quello precedente, in quanto descrive un'eventuale situazione futura portata all'estremo:

- (4) Quando in passato la protezione civile ha dovuto far fronte ai terremoti e ad altre calamità naturali, per rispondere alle esigenze di coloro che avevano dovuto abbandonare le loro case ha requisito gli alberghi sulle marine, gli alberghi delle città, le scuole. Che vogliamo fare? **Vogliamo chiudere le scuole e requisirle per sistemare gli immigrati? Vogliamo collocare gli stranieri negli alberghi?** Così facendo distruggeremo la nostra economia turistica. Se così deve essere, ce lo si dica! Vogliamo sapere cosa succederà. (Gaetano Gorgoni - Partito Repubblicano Italiano, Legge Martelli)

Il ragionamento del deputato parte dall'ipotesi dell'eventuale sistemazione degli immigrati nelle strutture della protezione civile, ed è una risposta all'idea di dedicare certe caserme a loro nel caso della mancanza di una soluzione migliore. In seguito si fa una serie di domande retoriche, che hanno lo scopo di rafforzare il punto illocutorio dell'atto persuasivo che appartiene alla categoria della critica, cioè, le domande servono a mettere in rilievo che certi gruppi parlamentari presumibilmente ignorano che l'Italia non sia pronta ad accogliere un numero elevato di immigrati, in quanto mancano le strutture adeguate per la loro sistemazione. Analogamente all'esempio (3), anche in questo caso vediamo una tale estremizzazione degli scenari possibili che il risultato è un'iperbole, perché è poco probabile che in un paese occidentale le scuole o gli alberghi vengano dedicati agli immigrati. Nonostante ciò si pregano i colleghi (sicuramente a quelli al governo) di confermare tale ipotesi nel caso in cui sia giusta, come se veramente si trattasse di una possibilità verosimile, e l'esclamazione alla fine può essere interpretata come un atto linguistico indiretto che ha la forma di un assertivo, invece è piuttosto un direttivo, ovvero una richiesta rivolta al governo di fornire informazioni riguardanti la futura gestione del fenomeno.

A livello sintattico anche l'uso reiterato del tempo futuro può essere uno strumento di intensificazione, come dimostra anche l'esempio (5):

- (5) Signor Presidente, onorevoli colleghi, a questo punto del dibattito ritengo sia **piuttosto chiaro** che il disegno di legge di conversione in discussione non consentirà di raggiungere **nessuno** degli obiettivi più importanti che si era proposto. Sarà, infatti, molto difficile disporre di dati attendibili circa la presenza di immigrati clandestini nel nostro paese. Inoltre, la sanatoria, analogamente a quella precedente, **molto probabilmente consegnerà risultati piuttosto scarsi**. Gli immigrati clandestini **resteranno in Italia**, dove **svolgeranno in gran parte lavori irregolari**, dal momento che **non riusciremo ad espellerne nessuno**, anche in considerazione

del fatto che la procedura di espulsione, **come abbiamo già visto**, è molto particolare. (Danilo Poggiolini - Partito Repubblicano Italiano, Legge Martelli)

Nel ragionamento vediamo l'uso strategico del tempo futuro per esprimere la certezza del locutore nei confronti delle proposizioni esposte. Tale certezza viene rafforzata anche mediante l'aggettivo 'chiaro', a sua volta intensificato dall'avverbio 'piuttosto', che insieme indicano la verità indubbia e oggettiva del contenuto proposizionale. Nell'enunciato ha un ruolo chiave il pronome indefinito *nessuno*, usato due volte, per affermare che la legge, una volta approvata, non sarà affatto efficace per espellere gli immigrati clandestini, perché non consentirà il rimpatrio nemmeno di una sola persona, cioè, anche in questo esempio possiamo osservare la mancanza di possibilità intermedie tra la totalità e la completa assenza degli immigrati in questione, esistono due poli estremi e nessun elemento in mezzo. In riferimento alla previsione relativa ai presunti risultati insufficienti della sanatoria, la proposizione è preceduta dagli avverbi 'molto probabilmente', che in un contesto generale di assoluta certezza come quello dell'esempio (5), possono essere percepiti come uno strumento di mitigazione, benché generalmente svolgano una funzione di intensificazione, e anche l'avverbio 'piuttosto' davanti all'aggettivo 'scarsi' sembra avere lo stesso effetto attenuativo, forse perché il deputato, coinvolto comunque nel procedimento legislativo, non ha l'intenzione di distanziarsi del tutto dal provvedimento e dai colleghi. Per richiamare l'attenzione sull'esperienza comune del passato, nell'ultima frase il locutore rafforza la natura oggettiva del contenuto proposizionale esposto in precedenza mediante il segnale discorsivo 'come abbiamo già visto'. L'atto linguistico persuasivo appartiene alla categoria della critica e gli strumenti linguistici che abbiamo esaminato servono a enfatizzare la certezza nei confronti del contenuto della critica formulata, che viene leggermente mitigata in una sola occasione.

Nel corpus abbiamo osservato l'abbondanza delle ripetizioni strategiche per intensificare la forza illocutoria degli enunciati, come dimostra il seguente esempio:

- (6) Basta guardarsi intorno nelle nostre città per capirlo e chi si ostina a negarlo, sventolando, con aria da benpensante, la bandiera politicamente corretta dell'**accoglienza ad oltranza, mente; mente sapendo di mentire; mente** e, oltretutto, non dà risposte alle **migliaia di persone** che chiedono **regole** più chiare e severe, **regole** che non significano **affatto**, come qualcuno vuole strumentalmente **far credere**, negazione di diritti per gli immigrati. (Sara De Angelis - Lega, Decreto sicurezza)

L'obiettivo dell'atto linguistico presentato nell'esempio (6) è il discredito completo degli avversari politici, dunque il punto illocutorio corrisponde alla smentita delle proposizioni

formulate da quelli che promuovono un'accoglienza considerata 'ad oltranza', ovvero eccessiva (l'uso di tale attributo è di per sé uno strumento di intensificazione). Il gruppo che si intende screditare è descritto inoltre mediante l'uso della metafora della bandiera del politicamente corretto che le persone in questione sventolano – si tratta di un'immagine metaforica ricorrente nel discorso politico italiano in generale e nel nostro corpus in particolare. Un altro attributo usato nei confronti degli avversari è 'benpensante', che, per mezzo del suo carico semantico spregiativo, ne rafforza l'immagine negativa. La ripetizione del verbo 'mentire' e l'uso modale del verbo 'sapere' intensificano la forza illocutoria dell'enunciato, soprattutto per quanto riguarda la violazione delle condizioni di sincerità: non ci troviamo di fronte a una semplice bugia, è una bugia strumentale per ottenere uno scopo politico concreto. Oltre al verbo 'mentire' viene ripetuto anche il plurale del sostantivo 'regola', una parola chiave del discorso anti-immigrazione, in quanto contro l'accoglienza si argomenta, come abbiamo già potuto osservare in diversi capitoli del nostro lavoro, con l'assenza o con la violazione delle regole, ritenute fondamentali per il funzionamento efficace dello Stato. Viene precisata anche la funzione delle regole in questione, con particolare accenno alla funzione che tali regole non intendono coprire, ovvero quella di privare gli immigrati dei loro diritti – l'avverbio 'affatto' serve a rafforzare il contenuto proposizionale di tale precisazione. Inoltre, il numerale 'migliaia' enfatizza l'importanza del consenso tra la locutrice e gli italiani che sostengono il suo partito e dà un maggiore credito al suo messaggio, dal momento che non si tratta più dell'opinione soggettiva della deputata, ma anche di quella di un gruppo molto vasto di italiani, presumibilmente non rappresentati e addirittura ingannati dagli avversari politici.

Infine, uno degli strumenti di intensificazione sintattici più frequenti nel nostro corpus è l'accumulazione di parole appartenenti a diverse parti del discorso, ma soprattutto alla classe degli aggettivi, come possiamo osservare nell'esempio (7):

- (7) Tutto ciò che sta nel decreto sicurezza viene **cancellato e nullificato** dall'eventuale sottoscrizione del Global compact, il quale, partendo **dall'apodittico, indimostrato e falso presupposto** che l'immigrazione sia un fattore di sviluppo per il Paese ospitante, sancisce e stabilisce che **ogni** immigrato abbia il diritto di migrare e sia un diritto fondamentale, a prescindere dal motivo per cui migra. (Andrea Delmastro Delle Vedove - Fratelli d'Italia, Decreto sicurezza)

L'intenzione del locutore in questo caso è quello di mettere in rilievo la presunta falsità della tesi secondo la quale l'immigrazione sia benefica per i paesi di destinazione e che ogni immigrato abbia il diritto di migrare indipendentemente dai motivi che lo spingono a lasciare

la propria patria. Per indicare quanto sia erronea tale affermazione si usa il sostantivo ‘presupposto’, il cui significato equivale a quello di un’ipotesi da verificare. Anche se tale aspetto è semanticamente codificato nella parola, la precede una serie di aggettivi che rafforzano ancora questa sua caratteristica. Il primo aggettivo, ‘apodittico’, nel suo significato più comune equivale a ‘dogmatico’, ovvero indiscutibile a prescindere dall’essere verificato o meno. L’aggettivo ‘indimostrato’ enfatizza la componente semantica del significato del sostantivo ‘presupposto’ secondo la quale la verità della tesi è da verificare ancora, l’attributo ‘falso’ invece nega la verità del contenuto proposizionale in modo definitivo, pertanto anche l’ordine delle parole gioca un ruolo fondamentale in questo elenco asindetico: dagli elementi che permetterebbero anche l’eventuale verità del presupposto si va verso l’elemento finale, che non ammette dubbi rispetto alla falsità della tesi in questione. Inoltre, nella prima frase troviamo due parole che possiamo considerare come sinonimi, ‘cancellare’ e ‘nullificare’, e visto che entrambe hanno un significato estremamente simile, la loro giustapposizione non può che servire a intensificare la forza illocutoria del contenuto proposizionale riguardante le conseguenze della sottoscrizione del Global compact.

Nell’ultimo esempio di questa sezione troviamo delle strategie affini a quelle impiegate nella citazione precedente:

- (8) Nel testo, poi, vengono anche introdotte misure di sospensione della richiesta di protezione umanitaria quando il richiedente è sottoposto a un procedimento penale. Beh, anche questa è una buona **demagogia** che sicuramente riesce a carpire applausi immediati, ma poi che cosa fa, oltre a porsi in contrasto con l’articolo 27, secondo comma della Costituzione? Si pone lungo la stessa coerenza che vi ha portato, fino ad ora, ad agire in questa Aula di Parlamento e, cioè, **un’ideologia retriva, fallimentare, retrograda**, che cancella anni di civiltà giuridica, che **comprime e reprime** i diritti. (Giuseppina Occhionero - Liberi e Uguali, Decreto sicurezza)

La deputata ha l’intenzione di formulare una critica nei confronti dei promotori del disegno di legge in esame, e di distanziarsi dalle loro idee, che giudica come demagogiche e in quanto tali, nocive per i diritti umani, soprattutto quando si tratta di quelli degli immigrati. Per il suo carico semantico negativo intrinseco il solo uso del sostantivo ‘demagogia’ può essere considerato come uno strumento di intensificazione. La domanda retorica (analogamente al segnale discorsivo ‘beh’) anche in questo caso è legata alla funzione fatica del linguaggio, crea un contatto diretto con i gruppi ai quali viene rivolta la critica e anche la risposta è fornita subito dopo: la misura in questione non è altro che la manifestazione di un’ideologia, sostantivo il cui significato viene completato e rafforzato da tre aggettivi elencati in modo asindetico, e tra i

quali due, ovvero ‘retriva’ e ‘retrograda’, hanno un significato quasi identico – quello corrispondente ad ‘ancorato al passato’. L’effetto di tale ideologia è descritto con i verbi ‘comprimere’ e ‘reprimere’, che hanno la stessa radice e significati molto simili, e messi insieme rafforzano la gravità del contenuto proposizionale.

### 6.2.2. Strumenti lessicali e semantici

Come abbiamo accennato in precedenza, la quasi totalità degli esempi riportati in questo capitolo illustra il funzionamento di vari strumenti linguistici impiegati per intensificare o mitigare la forza illocutoria degli enunciati, pertanto come premessa generale per questa sezione dobbiamo sottolineare l’abbondanza di strumenti sintattici oltre a quelli lessicali e semantici.

L’esempio (9) continua l’elenco delle citazioni in cui troviamo un’accumulazione di attributi, ma presenta anche altre caratteristiche linguistiche che meritano la nostra attenzione:

- (9) Stavolta, però, un voto contrario nelle aule parlamentari non basta a chi ha ancora a cuore la democrazia, per chi crede nella Costituzione (di cui questa legge **fa carta straccia**), a chi pensa che le garanzie e i diritti di coloro che hanno il colore della pelle diverso **non possano essere calpestati**, a chi crede nella società civile e neanche a chi, semplicemente, si riconosce nei valori della cristiana umanità e solidarietà. Non basta votare contro perché **non ci sono aggettivi sufficienti per qualificare una legge infame e pericolosa: e ingiusta, schifosa, feroce, schiavista, razzista, fascista; ma tutto ciò non basta ancora: essa è caratterizzata da una dose di cattiveria gratuita che è persino difficile descrivere.** (Graziella Mascia - Rifondazione Comunista, Legge Bossi-Fini)

La citazione sopra riportata è ricca di strumenti di intensificazione di vari tipi. Si collega agli esempi analizzati in precedenza per quanto riguarda l’accumulazione di una serie di attributi elencati in modo asindetico per descrivere il disegno di legge di cui si discute, i significati dei quali hanno una caratteristica in comune: fanno riferimento a qualche aspetto della violazione dei diritti umani e alla disuguaglianza in termini sociali, lavorativi e razziali. Inoltre, le frasi ci forniscono due esempi della funzione intensificatrice che possono svolgere le metafore. Nel capitolo relativo alle strategie di *framing* ci siamo occupati delle metafore che sono presenti in ogni subcorpus, abbiamo segnalato però che nel corpus si trova un numero elevato di metafore che vengono usate in modo sporadico, quelle evidenziate nell’esempio (9) appartengono a quest’ultima categoria. Affermare che di qualcosa, in questo caso addirittura di un documento così prezioso come la Costituzione, si fa carta straccia, intensifica la forza illocutoria del contenuto proposizionale perché mette in rilievo la cancellazione totale dei diritti

da essa garantiti, in quanto generalmente la carta straccia è quella che viene gettata nella spazzatura. L'altra metafora, che paragona il mancato rispetto dei diritti degli immigrati all'azione di calpestare qualcosa ha lo stesso effetto intensificatore a livello semantico. L'esempio (9) è particolarmente interessante soprattutto perché contiene una riflessione metalinguistica: la deputata, pur avendo elencato una serie di aggettivi, giunge alla conclusione di non aver trovato quello adatto per descrivere le dimensioni della cattiveria che caratterizza il disegno di legge. Il sostantivo 'cattiveria' è accompagnata dall'aggettivo 'gratuita', così mette in evidenza che si tratta di un'azione deliberata, di qualcosa che si potrebbe risparmiare, e come tale, nasce esclusivamente dalla presunta malvagità dei promotori della legge. L'atto linguistico esprime un contenuto proposizionale intensificato in modo tale che diventa un'accusa piuttosto che una semplice critica, e ha lo scopo da parte della locutrice di distanziarsi nettamente da quanto previsto dalla legge, infatti, dichiara esplicitamente che voterà contro.

Anche l'esempio (10) presenta una varietà di strumenti impiegati per intensificare la forza illocutoria, ed è in parte simile a quella precedente dal punto di vista del potere intensificatore esercitato da certe espressioni di natura metaforica che conferiscono un tono ironico all'enunciato:

(10) Lei ne sarà contento, ma io no, perché dopo che è riuscito financo a dedicare la Festa della Repubblica e delle Forze armate agli immigrati e ai rom, **veramente le abbiamo viste tutte e non c'è nient'altro da dire**. Io, quindi, spero di no e spero che ci sia un'Italia libera da **qualunque** sinistra. Quell'Italia si può costruire solo con un altro Governo; con questo, purtroppo, anche la buona volontà dei colleghi della Lega si infrangerà sempre sulla difficoltà di doversi confrontare con **gente che la pensa anni luce da te su questa materia**. L'Italia, però, ha bisogno di **difendere** i suoi confini, di **difendere** la sua sicurezza, di **difendere** la legalità e, dico di più, di **difendere** il suo orgoglio e la sua onorabilità a livello internazionale, perché io **sono stanca di farmi ridere in faccia dal mondo intero**. (Giorgia Meloni - Fratelli d'Italia, Decreto sicurezza bis)

Lo scopo principale dell'atto linguistico è il discredito, ma una volta conclusa l'argomentazione abbiamo la sensazione che sia presente anche l'intenzione di mettere in ridicolo gli avversari politici, dunque come punto illocutorio del ragionamento possiamo indentificare anche la derisione. Tale sensazione è causata dall'espressione ironica 'farmi ridere in faccia dal mondo intero', allusione alla gestione giudicata come erronea del fenomeno dell'immigrazione da parte dei gruppi avversari, che non hanno solo la colpa della cattiva gestione dell'immigrazione nel passato, ma anche quella di ostacolare il lavoro dell'attuale governo, il quale, nonostante abbia ogni buona intenzione di correggere gli errori e salvare la

faccia dell'Italia sul piano della politica internazionale, rimane sempre bloccato. La deputata enfatizza la distanza tra la posizione del suo partito e del governo e quella dello schieramento opposto, attraverso la metafora degli 'anni luce', che crea l'impressione che tale distanza sia talmente grande che separa addirittura pianeti. In precedenza abbiamo sottolineato l'importanza del ruolo intensificatore dei pronomi indefiniti, nell'esempio (10) gioca un ruolo chiave il pronome *qualunque*, che ha un significato esclusivo, in quanto secondo il ragionamento esposto non esiste assolutamente nessun partito di sinistra che possa portare avanti l'Italia. Ciò si spiega con il fatto che la sinistra presumibilmente non consideri la difesa del Paese come una priorità, contrariamente alla posizione dei partiti di destra, e tale presa di posizione viene rafforzata attraverso la ripetizione del verbo 'difendere'.

L'esempio (11) dimostra come intensificano la forza illocutoria certi aggettivi:

- (11) Se questa situazione diventerà quello che minaccia di diventare, cioè **un baratro con milioni e milioni di immigrati**, anche noi **subiremo conseguenze gravissime**, senza neanche la speranza che i problemi dei paesi di origine siano risolti. **Avremo le bidonvilles, avremo i ghetti; avremo fenomeni diffusi di razzismo e di odio etnico; avremo anni ed anni di criminalità in aumento e costi esistenziali durissimi** sia per la nostra che per le comunità altrui. Non ci saranno né vinti né vincitori, così come non ce ne sono in tutte le città francesi, olandesi, inglesi e tedesche dove **l'afflusso massiccio** delle immigrazioni extracomunitarie ha creato **problemi giganteschi di degrado**, nonché **disordini talvolta sanguinosi** e situazioni di **cronica intolleranza reciproca**. (Giuseppe Rauti - Movimento Sociale Italiano, Legge Martelli)

Anche in questa citazione possiamo trovare una serie di intensificatori sia lessicali che semantici. Per quanto riguarda gli ultimi, richiama l'attenzione il tempo futuro, usato in questo caso per indicare il periodo ipotetico della realtà, che esprime generalmente un'ipotesi certa. Per via della presenza del sintagma verbale 'minaccia di diventare' all'inizio, il ragionamento sembra essere basato su un argomento *ad baculum*, perché nel significato del verbo 'minacciare' è codificato semanticamente che si tratta di qualcosa di pericoloso, e poi lo scenario descritto mediante una serie di verbi al futuro combinato con dei sostantivi di un carico semantico altrettanto negativo rafforza ulteriormente la cattiva previsione. La ripetizione delle forme verbali 'avremo' e del sostantivo 'anni' nel sintagma 'anni ed anni di criminalità' e del numerale 'milioni' intensificano il contenuto proposizionale. Per quanto concerne invece gli strumenti lessicali, l'esempio (11) è particolarmente ricco di aggettivi che hanno un significato estremo, come 'massiccio', 'gigantesco' e 'sanguinoso', che si collegano bene al campo semantico del verbo 'minacciare', sul quale si basa l'intera previsione formulata dal deputato. Altri due

aggettivi, ‘diffuso’ e ‘cronico’, servono ad amplificare nello spazio e nel tempo il significato dei sostantivi che accompagnano. Possiamo osservare anche l’uso di un intensificatore morfologico, ovvero il suffisso del superlativo assoluto *-issimo* nella forma aggettivale ‘durissimi’. Infine, anche in questa citazione troviamo un uso figurato, ovvero quello del sostantivo ‘baratro’, che piuttosto che un abisso o una voragine nel senso fisico fa riferimento a una situazione buia e pericolosa, dalla quale sarà impossibile uscire, il che rafforza ancora il carattere minaccioso delle proposizioni esposte. La citazione è stata riportata da un intervento basato su un ragionamento complesso, che in parte abbiamo già analizzato nel capitolo relativo alle strategie argomentative, e che ha come scopo la formulazione di una critica nei confronti dei gruppi parlamentari favorevoli a un’apertura generale all’immigrazione.

Le proposizioni formulate nell’esempio (12) sono intensificate da diversi avverbi epistemici:

- (12) Quello di cui **avremmo avuto** bisogno oggi – e lo chiedevano alcuni emendamenti che **evidentemente** sono stati respinti e lo saranno di nuovo sotto la tagliola della fiducia – era una riforma e un superamento della “legge Bossi-Fini”, la possibilità di regolarizzare quelle **centinaia di migliaia** di persone che sono nel nostro Paese e che, a causa di quella normativa, non hanno possibilità di regolarizzarsi, anche quando sono qui da molti anni e **magari** lavorano, hanno legami familiari e hanno un radicamento. Questa è **la vera follia** della nostra normativa sull’immigrazione su cui bisognava intervenire, non **il vostro approccio securitario, controproducente, assolutamente sballato sotto tutti i punti di vista**. (Riccardo Magi - Misto - Centro Democratico-Italiani in Europa, Decreto sicurezza)

Nella citazione di sopra giocano un ruolo importante gli avverbi, tra i quali tre, ‘evidentemente’ nella prima frase e ‘assolutamente’ e ‘sotto tutti i punti di vista’ nell’ultima, rafforzano la certezza del locutore nei confronti di quanto dice, non soltanto per quanto riguarda il passato e la situazione attuale, ma formula anche una previsione per il futuro, ovvero il respingimento inevitabile degli emendamenti menzionati. L’avverbio ‘magari’ invece attenua la certezza della proposizione, probabilmente perché tale affermazione non potrebbe essere valida per tutti gli immigrati in questione. Il sostantivo ‘follia’, preceduto dall’aggettivo epistemico ‘vera’, in riferimento alla normativa vigente sull’immigrazione serve a criticare e allo stesso tempo anche a screditare gli avversari politici, ed è strategico l’uso dei pronomi possessivi nei sintagmi nominali ‘nostra normativa’ e ‘vostro approccio’, perché mette in evidenza l’opposizione tra le due visioni diverse e il distanziamento affettivo del deputato da quella degli avversari, che a sua volta è accompagnata da una serie di attributi accumulati, tutti

negativi (l'aggettivo 'securitario' acquista un carico semantico negativo in questo contesto specifico, contrariamente agli altri due attributi, che sarebbero percepiti come tali in qualsiasi contesto). Non è a caso che tra questi tre aggettivi sia proprio 'sballato' a essere rafforzato mediante gli avverbi 'assolutamente' e 'sotto tutti i punti di vista', in quanto è quello che meglio si collega al campo semantico della parola 'follia' e in questo modo intensifica il punto illocutorio del discredito. Anche in questo caso rafforza il contenuto proposizionale il numerale 'centinaia di migliaia', visto che mette in evidenza le dimensioni e la gravità del fenomeno. A livello grammaticale come strumento intensificatore possiamo citare anche l'uso del periodo ipotetico dell'irrealtà (con la variante espressa mediante l'imperfetto), che sottolinea il contrasto tra la situazione attuale e le mancate iniziative per migliorarla.

Il seguente esempio illustra, tra altri aspetti linguistici, come rafforzano il contenuto proposizionale i pronomi indefiniti, menzionati in precedenza:

- (13) Né possiamo nasconderci che anche nel nostro paese i recenti episodi di intolleranza razziale **possono** affondare le loro radici in una **certa** retrocultura sociale, la cui debolezza e fragilità provocano **riflessi di autodifesa che confinano con la xenofobia**. Quello dell'immigrazione è un terreno che occorre sgombrare da due **mistificazioni**, una derivante dall'utopia, l'altra dall'ipocrisia. L'utopia ci vuole **tutti** fratelli nei diritti e nelle aspettative, l'ipocrisia dà invece per risolti **tutti** i problemi, come se fossero cancellati **tutti** gli ostacoli frapposti all'utopia. Un luogo comune dà ulteriore alimento a questo intreccio di utopia ed ipocrisia: si ritiene che l'immigrazione non crei disoccupazione perché i nuovi arrivati **svolgerebbero solo** lavori rifiutati dagli italiani, e quindi non vi **sarebbe alcuna** concorrenza tra l'offerta di lavoro nazionale e quella di lavoro straniero. È stato **giustamente osservato** (e non solo da parte repubblicana) che non si comprende il motivo per il quale ai lavoratori extracomunitari **sarebbero riservati solo** i lavori rifiutati dagli altri cittadini. (Gaetano Gorgoni - Partito Repubblicano Italiano, Legge Martelli)

L'esempio (13) è assai ricco di strumenti di intensificazione, ma anche di mitigazione, un caso, come abbiamo accennato in precedenza, piuttosto raro per quanto riguarda il nostro corpus e il contesto in generale. Abbiamo riportato la citazione proprio in questa sezione perché illustra perfettamente come l'uso strategico di certi pronomi indefiniti riesce a creare due poli opposti, che non ammettono, come osservato in diversi esempi, l'esistenza di elementi intermedi, il che è in contrasto con quanto si verifica invece nella vita reale. L'obiettivo dell'atto linguistico è quello di smentire gli avversari e di mettere in evidenza che rappresentano un punto di vista lontano dalla realtà, perciò la loro posizione viene denominata come l'insieme di due 'mistificazioni' (tale sostantivo di per sé esprime un giudizio sul valore epistemico del

contenuto proposizionale), da una parte l'utopia, e dall'altra, l'ipocrisia. L'utopia, come una situazione ideale e mai raggiungibile realisticamente toglie credibilità ai gruppi avversari, mentre l'ipocrisia fa riferimento a una caratteristica o un atteggiamento associati alla loro persona, dunque vengono screditati sia a livello professionale che a quello personale. L'uso del pronome *tutti* porta a un estremo lo scenario descritto, in quanto non ammette la risoluzione di una certa parte dei problemi, e anche il pronome *alcuna* funziona nello stesso modo, cioè, esclude la possibilità che sorga una certa concorrenza tra la manodopera italiana e quella straniera. La ripetizione dell'avverbio 'solo' rafforza ulteriormente tale percezione. A livello grammaticale l'uso del condizionale intensifica il dubbio espresso nei confronti del contenuto proposizionale, che si intende smentire sottolineando che l'esperienza empirica (come indicata dal verbo 'osservare', il cui campo semantico è opposto a quello delle parole 'mistificazione' e 'utopia', che in un modo o nell'altro sono lontane dalla realtà), almeno per il momento, è diversa. L'avverbio 'giustamente' rafforza il contenuto proposizionale introdotto dalla frase reggente e il riferimento al contributo di altre persone o gruppi serve come ulteriore sostegno per dimostrarne la verità. Quest'ultima strategia è definita come uno strumento d'intensificazione discorsivo da Holmes (1984: 355).

Inoltre, tra gli strumenti di mitigazione possiamo identificare l'uso del verbo modale 'potere', che indica che si tratta soltanto della possibilità della diffusione nella società italiana di un sentimento che 'confina con la xenofobia' – l'uso del verbo 'confinare' mitiga notevolmente la forza illocutoria della previsione, in quanto riduce le dimensioni del sentimento in questione a un altro che soltanto ci assomiglia, probabilmente per non associare agli italiani un tratto negativo così forte. Il pronome indefinito *certa* ha una funzione simile nell'attenuare la forza del concetto di 'retrocultura sociale'.

### 6.3. Strumenti di mitigazione

Come abbiamo già sottolineato, il genere testuale del dibattito parlamentare non lascia molto spazio alla mitigazione delle proposizioni, proprio perché gli atti linguistici caratteristici del discorso parlamentare hanno come obiettivo principale la persuasione, e mitigare la forza illocutoria degli argomenti sarebbe controproducente. Visto che il nostro corpus è composto di interventi redatti in precedenza e poi recitati ad alta voce, nella maggior parte dei casi mancano delle discussioni spontanee, che magari, soprattutto per quanto riguarda l'atto linguistico della difesa, potrebbero presentare più occorrenze di strumenti linguistici attenuativi.

Negli esempi analizzati nella sezione 6.2. abbiamo già potuto osservare certe strategie di mitigazione, e in seguito riportiamo delle citazioni attraverso le quali illustriamo il

funzionamento degli strumenti attenuativi presenti nel corpus. Visto che gli esempi non sono numerosi, non li raggruppiamo in diverse categorie.

- (14) Certamente le nostre perplessità riguardano le criticità che potrebbero derivare dal fatto che non si affronta in maniera rilevante il problema dell'integrazione, quindi il combinato disposto dell'articolo 1 e 12 del provvedimento **potrebbe determinare un rischio relativamente al peggioramento della situazione della sicurezza relativamente alla presenza di immigrati sul territorio.** (Valentina Corneli - MoVimento 5 Stelle, Decreto sicurezza)

Nell'esempio (14) giocano un ruolo chiave gli strumenti di mitigazione che operano a livello sintattico. Da un lato l'uso del condizionale nel caso del verbo modale 'potere' rende la prima proposizione subordinata piuttosto ipotetica, come se l'origine della criticità menzionata non fosse ancora del tutto chiara. Anche le possibili conseguenze del provvedimento sono espresse mediante lo stesso verbo coniugato al condizionale, contrariamente alle previsioni molto frequentemente formulate al futuro semplice, come abbiamo già visto esaminando le strategie di intensificazione. La caratteristica più particolare dal punto di vista della mitigazione tuttavia non è il modo verbale, ma la distanza tra gli elementi della frase che logicamente sono strettamente collegati, invece sul piano grammaticale occupano delle posizioni lontane, ovvero 'rischio' e 'immigrati'. Nel capitolo 3, analizzando le strategie predicative, abbiamo menzionato il ruolo della deagentivizzazione per quanto riguarda gli immigrati, ovvero che spesso, anche se logicamente l'immigrato è l'agente di un'azione, sintatticamente non corrisponde al soggetto grammaticale della frase, a meno che il verbo non indichi un'azione criminale o non abbia comunque un carico semantico negativo. Anche in questo caso possiamo osservare un fenomeno simile, ma si tratta di una strategia di attenuazione della forza illocutoria del contenuto proposizionale, cioè, l'obiettivo è rendere meno esplicito il collegamento tra immigrazione e pericolo, rendendo in questo modo meno forte anche la critica, ossia il punto illocutorio dell'atto linguistico.

Gli esempi che seguono dimostrano il potere attenuativo di elementi lessicali che abbiamo elencato anche nella sezione precedente, ciò ci porta alla conclusione che nella stragrande maggioranza dei casi parole appartenenti a diverse parti del discorso, con particolare riguardo agli avverbi e agli aggettivi, possono sia intensificare che attenuare la forza illocutoria delle proposizioni, dipendendo dal contesto. Proprio per questo motivo abbiamo deciso di esaminare questo livello discorsivo in un'ottica pragmatica, partendo sempre dallo scopo dell'atto linguistico in questione all'interno del discorso relativo al tema principale degli interventi: l'immigrazione.

(15) La gente ritiene inefficiente la giustizia che non sanziona adeguatamente chi commette reati, ritiene insufficiente il controllo del territorio e ha **una percezione, a volte anche giustamente, invasiva** della immigrazione. (Alessio Butti - Fratelli d'Italia, Decreto sicurezza)

Nell'esempio (15) vediamo che anche certi sostantivi possono determinare lo status epistemico della proposizione: la parola 'percezione' designa intrinsecamente qualcosa di legato a un'opinione soggettiva, un'impressione. Non ci troviamo dunque di fronte alla metafora spesso usata nel discorso parlamentare che raffigura il fenomeno dell'immigrazione come un'invasione in modo esplicito, dato che la forza illocutoria del contenuto metaforico viene attenuata, da un lato, attraverso l'uso del sostantivo 'percezione', e dall'altro lato da una serie di avverbi. L'avverbio di tempo 'a volte' ha un effetto mitigatore, in quanto indica uno stato intermedio sul continuum immaginario tra i poli opposti 'sempre' e 'mai', e da questo punto di vista funziona in modo diverso dai pronomi indefiniti che abbiamo esaminato nella sezione precedente, che non ammettono invece elementi intermedi. Il focalizzatore 'anche' in un contesto diverso potrebbe perfettamente avere un valore intensificatore, in questo caso però segnala che la percezione invasiva non è sempre e del tutto giusta da parte della popolazione.

L'esempio (16) merita la nostra attenzione perché presenta un caso di doppia mitigazione:

(16) In proposito va però detto, in particolare sull'aumento dei flussi immigratori, che, al contrario di quanto sostengono alcune voci allarmistiche, l'Italia è paese **limitatamente interessato** dal fenomeno o, **almeno, lo è in misura relativamente inferiore** rispetto ad altri paesi della Comunità europea. (Daniela Mazzuconi - Partito Popolare Italiano, Legge Martelli)

Il ragionamento è una risposta a quello che la deputata denomina come 'voci allarmistiche', ossia l'opinione dei gruppi che ritengono che l'immigrazione sia una questione securitaria e che gli immigrati presenti sul territorio italiano siano già troppo numerosi. In primo luogo l'avverbio 'limitatamente' mitiga il significato dell'aggettivo 'interessato', e poi l'intera proposizione formulata in precedenza viene attenuata con una proposizione coordinata introdotta dall'avverbio 'almeno', che precisa in quale misura è valida l'affermazione. Tale argomentazione può essere considerata come erronea, in quanto la seconda mitigazione si basa su un argomento che presenta la fallacia dell'irrelevanza locale: il numero o la percentuale degli immigrati presenti in Italia può raggiungere una soglia a partire dalla quale il fenomeno diventerebbe problematico per il paese indipendentemente dall'esperienza vissuta da altri Stati.

Infine, nell'esempio (17) vediamo il potere mitigatore di una figura retorica:

(17) **Credo che** si sia scelto di non buttare a mare il clandestino , di farlo uscire dalla propria paura e di garantirgli nient'altro che il regime di diritto. **Non possiamo dire che il testo in esame soddisfi pienamente le nostre e le altrui attese; certamente non è così.** Si tratta infatti di un provvedimento che non è **ancora** capace di misurarsi con la nostra Costituzione, e ciò è stato riconosciuto. (Gianni Lanzinger - Verde, Legge Martelli)

Nell'esempio sopra riportato possiamo osservare diversi strumenti attraverso i quali viene mitigata la forza illocutoria delle proposizioni. Il verbo 'credere' determina l'atteggiamento epistemico del locutore nei confronti dell'enunciato, il quale conferisce un tono piuttosto ironico a tale credenza, visto che tra le possibilità reali sicuramente non figurava quella di 'buttare a mare il clandestino'. La seconda frase contiene la figura retorica della litote, in quanto attenua il giudizio relativo al testo negando il contrario di un totale respingimento del disegno di legge da parte del partito – ma subito dopo l'affermazione viene anche rafforzata mediante l'aggiunta della proposizione coordinata 'certamente non è così'. Anche l'avverbio 'ancora' in questo caso può essere considerato uno strumento di mitigazione, dato che la frase lascia sottintesa la speranza che nel futuro vengano approvate delle leggi più adatte alle esigenze del partito.

In sintesi possiamo affermare che nel corpus è possibile osservare più tecniche di intensificazione rispetto a quelle di mitigazione, per la natura persuasiva del genere del dibattito. Abbiamo visto anche che le diverse parti del discorso agiscono a seconda del contesto, in quanto possono sia intensificare che mitigare la forza illocutoria delle proposizioni, ossia, tale capacità non è lessicalmente codificata – proprio per questo motivo è utile analizzare questo livello discorsivo in una chiave di lettura pragmatica.

## 7. Conclusioni

L'immigrazione è una delle questioni più importanti dal punto di vista sociale, demografico, lavorativo ed economico in Italia da vari decenni. Secondo i dati ufficiali del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2023: 3), gli stranieri regolarmente residenti in Italia sono 5,050 milioni, l'8,6% della popolazione totale. La presenza degli immigrati ha un forte impatto su vari aspetti della vita quotidiana, tra i quali assume sempre più importanza la sicurezza, alla quale i diversi media prestano particolare attenzione.

La presente tesi riassume i risultati di un progetto di dottorato di ricerca, che si è posto come scopo verificare se il fenomeno dell'immigrazione è trattato come una questione securitaria nel discorso parlamentare italiano, analogamente a quello mediatico. Per realizzare la ricerca abbiamo costruito un corpus di oltre 1.360.000 parole, costituito dalle trascrizioni dei dibattiti parlamentari svolti alla Camera dei Deputati relativi alle otto principali leggi in materia d'immigrazione approvate tra il 1986 e il 2019. Date le dimensioni del corpus, i diversi subcorpora prima sono stati sottoposti a un'analisi quantitativa, in base alla quale sono stati selezionati i passaggi più rilevanti dei testi, successivamente esaminati in modo qualitativo, con gli strumenti dell'analisi del discorso, in una chiave di lettura incentrata sull'approccio storico-discorsivo di Ruth Wodak. Dopo aver esaminato tutti e cinque i livelli discorsivi di tale approccio, siamo giunti alla conclusione che la costruzione linguistica dell'immigrazione osservata nel corpus si basa su una prospettiva securitaria da diversi punti di vista.

Il discorso sull'immigrazione e il tema della sicurezza si intrecciano in vari modi. Da un lato, soprattutto nel discorso dei gruppi contrari all'accoglienza, è sottolineato il pericolo che gli immigrati rappresentano nei confronti della società italiana, in quanto hanno un tasso di criminalità più alto rispetto alla popolazione autoctona, e, spesso spinti dalla disperazione, si mostrano più inclini a delinquere, il che si rivela una minaccia per la sicurezza dei cittadini, ma anche per il decoro urbano. Tale rappresentazione è sostanzialmente analoga a quella che possiamo vedere nei media, come confermato dagli studi citati in merito. Tuttavia si deve richiamare l'attenzione sul fatto che tale tasso di criminalità è molto più alto nel caso degli immigrati irregolari che, in mancanza di un permesso di soggiorno valido, non hanno praticamente nessuna possibilità di svolgere un lavoro in modo legale in Italia o di regolarizzare la loro posizione (se non mediante una sanatoria), e pertanto le loro condizioni economiche sono significativamente inferiori a quelle degli italiani in generale o degli immigrati regolari.

Un altro aspetto messo in rilievo per quanto concerne gli immigrati, soprattutto quelli irregolari, è il loro futuro incerto sul territorio italiano: secondo le previsioni dei deputati contrari a un'accoglienza generale, molte delle persone in questione prima o poi finiranno nelle mani della criminalità organizzata, e quindi rappresenteranno una minaccia non soltanto per gli

italiani, ma, sfruttati dalla malavita, ne risulterà che anche loro stessi si troveranno in pericolo. I ragionamenti di questo tipo, come abbiamo potuto osservare nel Capitolo 4, in generale hanno come conclusione che l'accoglienza non è il sostegno del quale queste persone hanno bisogno, occorrerebbe piuttosto aiutarli nei propri paesi, spendendo i soldi dedicati alla soluzione dell'emergenza in modo più efficace.

Quest'ultimo approccio mette al centro dell'argomentazione l'importanza della sicurezza dell'immigrato, analogamente a quello dei gruppi favorevoli all'apertura, ma i due approcci si basano su una prospettiva diversa. Mentre nel primo caso la presunta soluzione al problema sarebbe il respingimento o il rimpatrio, nel secondo la conclusione è il contrario: gli immigrati, tra i quali molti lasciano il proprio paese perché minacciati dalla fame, da calamità naturali, dalla disoccupazione ecc., devono essere accolti e la legislazione deve garantire loro una sostanziale parità di condizioni rispetto agli italiani, affinché possano avere una vita degna in Italia. In questo tipo di ragionamento spesso si richiama l'attenzione sul valore culturale dell'immigrazione: le persone che vengono da culture radicalmente diverse da quella italiana rappresentano appunto un'opportunità di crescita per la società italiana ed è evidenziata la responsabilità del Governo e dei deputati del Parlamento in generale nel porre le basi di una convivenza pacifica, che arricchirebbe tutti.

Sul versante linguistico il rapporto tra immigrazione e sicurezza si manifesta in vari modi nel corpus da noi analizzato, e i diversi punti di vista sono rispecchiati nei testi trascritti dei dibattiti parlamentari esaminati attraverso un'ampia gamma di strumenti morfologici, lessicali, semantici, sintattici e retorici.

Come abbiamo potuto osservare nel Capitolo 3, relativo alle strategie referenziali e predicative, gli stranieri che arrivano in Italia possono essere denominati come *immigrati*, *extracomunitari*, *clandestini*, ma anche *richiedenti asilo*, *profughi*, *rifugiati*, *migranti*, o, come succede sempre più spesso, *sbarcati*. Abbiamo esaminato l'uso dei primi tre vocaboli nel linguaggio parlamentare, e siamo giunti alla conclusione che anche se *immigrato* è una parola priva di una connotazione intrinsecamente negativa, contrariamente a *clandestino*, spesso assume comunque dei tratti criminalizzanti mediante la cancellazione di certi attributi come *irregolare*, *illegale* o *clandestina* nelle proposizioni di un contenuto negativo; l'uso di metafore legate agli elementi della natura che risvegliano la sensazione che si tratti di un fenomeno minaccioso e quasi naturale, difficile da fermare, dal quale i politici devono difendere i cittadini italiani; o la presenza di certe collocazioni, come i numerali e gli aggettivi che illustrano le dimensioni del fenomeno, o gli aggettivi riguardanti lo status legale della persona o la sua provenienza, come se fossero gli unici attributi rilevanti. A loro volta, pure *clandestino* ed *extracomunitario*, entrambi usati anche in qualità di aggettivi che accompagnano la parola

*immigrato*, fanno riferimento nel primo caso allo status legale (anche se, come abbiamo sottolineato, *clandestino* non è un termine giuridico), e nel secondo, alla provenienza. Abbiamo analizzato l'uso di queste tre parole perché sono quelle più ampiamente esaminate negli studi relativi al discorso dei mass media, tuttavia, il mancato confronto con gli altri vocaboli sopra menzionati indica la necessità di un'ulteriore ricerca al riguardo.

Nel Capitolo 4, relativo alle strategie argomentative, abbiamo illustrato il funzionamento di diversi *topoi* legati all'immigrazione, tra i quali uno appunto porta il nome del *topos* del pericolo o della minaccia, il che sostiene ulteriormente la nostra conclusione che l'immigrazione è trattata come una questione securitaria nel discorso parlamentare. Abbiamo elencato inoltre una serie di fallacie argomentative, per mettere in evidenza gli errori nascosti nel ragionamento, spesso legato al tema della sicurezza. Abbiamo accennato brevemente anche al fatto che le strategie argomentative possono essere analizzate in diverse chiavi di lettura – in questa sede abbiamo basato la nostra analisi sulla struttura dell'entimema aristotelico e sulla teoria di Toulmin, i nostri progetti per il futuro includono però anche un approfondimento in base alla tassonomia delle strategie e tecniche argomentative di Perelman.

Per quanto concerne le strategie di prospettivizzazione e di *framing*, dopo aver presentato diverse teorie al riguardo, abbiamo messo in rilievo il ruolo che giocano le metafore concettuali nella costruzione linguistica della figura dell'immigrato, e abbiamo elencato una serie di metafore ricorrenti nei confronti dell'immigrazione, legate principalmente ai domini sorgenti della malattia, del peso, delle merci, macchine e strumenti, della civiltà (che include anche dei cenni biblici), della lotta o guerra (della quale un elemento particolarmente saliente è l'invasione), e della schiavitù.

Infine, nel Capitolo 6 abbiamo illustrato il funzionamento delle strategie di intensificazione e mitigazione che servono a modificare la forza illocutoria delle proposizioni. Abbiamo osservato che, in parte per la natura persuasiva del genere dell'intervento parlamentare, la forza illocutoria è quasi esclusivamente intensificata, e viene attenuata soltanto occasionalmente.

In base ai risultati della nostra ricerca, siamo giunti alla conclusione finale della presente tesi, ovvero che la costruzione linguistica dell'immigrazione nel discorso parlamentare italiano presenta delle caratteristiche simili a quelle osservate nel discorso mediatico. Tuttavia, riteniamo che il lavoro svolto nell'ambito del percorso di dottorato si possa ancora ampliare, e che il corpus da noi costruito offra ancora degli spunti interessanti e delle caratteristiche da esplorare. Visto che si tratta di testi trascritti, si deve tenere conto del ruolo dell'oralità nei discorsi pronunciati alla Camera dei Deputati, per questo motivo i nostri progetti per il futuro includono un'analisi del corpus in chiave pragmatica, con particolare attenzione ai segnali

discorsivi. Un altro nostro obiettivo è paragonare il linguaggio parlamentare italiano a quello ungherese, e potenzialmente estendere l'analisi anche ad altre lingue.

## Bibliografia

- Ambrosetti, Mussino, Talucci 2018 = Ambrosetti, Elena / Mussino, Eleonora / Talucci, Valentina: *L'evoluzione delle norme: analisi testuale delle politiche sull'immigrazione in Italia*. In: Iezzi, Domenica Fioredistella / Celardo, Livia / Misuraca, Michelangelo (a cura di): Atti del convegno 'Proceedings of the 14th international conference on statistical analysis of textual data', Roma, 12-15 giugno 2018. Roma: UniversItalia, pp. 26-34., 2018.
- Amoussou, Allagbe 2018 = Amoussou, Franck / Allagbe, Ayodele A.: *Principles, Theories and Approaches to Critical Discourse Analysis*. In: International Journal on Studies in English Language and Literature VI(1), pp. 11-18., 2018.
- Antonelli 2017 = Antonelli, Giuseppe: *Volgare eloquenza. Come le parole hanno paralizzato la politica*. Bari-Roma: Laterza, 2017.
- Aristotele 1970 = Aristotele: *Confutazioni sofistiche* (intr., trad. e comm. di Colli, Giorgio). In: *Organon*, Roma-Bari: Laterza, 1970.
- Aristotele 1982 = Aristotele: *Rétorika* (trad. di Adamik, Tamás). Budapest: Gondolat, 1982.
- Associazione Carta di Roma 2013 = Associazione Carta di Roma: *Notizie fuori dal ghetto. Primo rapporto annuale*. Roma: Edizioni Ponte Sisto, 2013.
- Associazione Carta di Roma 2019 = Associazione Carta di Roma: *Notizie senza approdo. Settimo rapporto annuale*. Roma: Associazione Carta di Roma, 2019.
- Austin 1962 = Austin, John Langshaw: *How to do things with words. The William James Lectures delivered at Harvard University in 1955*. Oxford: Clarendon Press, 1962.
- Barbagli 1998 = Barbagli, Marzio: *Immigrazione e sicurezza in Italia*. Bologna: Il Mulino, 1998.
- Billig 1987 = Billig, Michael: *Arguing and thinking: A rhetorical approach to social psychology*. Cambridge: Cambridge University Press, 1987.
- Binotto, Martino 2004 = Binotto, Marco / Martino, Valentina (a cura di): *FuoriLuogo. L'immigrazione e i media italiani*. Cosenza: Luigi Pellegrini Editore, 2004.
- Binotto, Bruno, Lai 2012 = Binotto, Marco / Bruno, Marco / Lai, Valeria (a cura di): *Gigantografie in nero. Ricerca su sicurezza, immigrazione e asilo nei media italiani*. Raleigh: Lulu Press, 2012.
- Bitzer 1959 = Bitzer, Lloyd F.: *Aristotle's enthymeme revisited*. In: Quarterly Journal of Speech, 45(4), pp. 399-408., 1959.

- Brown, Yule 1983 = Brown, Gillian / Yule, George: *Discourse Analysis*. Cambridge: Cambridge University Press, 1983.
- Burgman, Burgers 2019 = Burgman, Britta / Burgers, Christian: *Metaphorical framing in political discourse through words vs. concepts: a meta-analysis*. In: *Language and Cognition* (11), pp. 41–65., 2019.
- Calvanese 2011 = Calvanese, Ernesto: *Media e immigrazione tra stereotipi e pregiudizi: la rappresentazione dello straniero nel racconto giornalistico*. Milano: Franco Angeli, 2011.
- Cannella, Lazzarini, Zaninello 2021 = Cannella, Mario / Lazzarini, Beata / Zaninello, Andrea (a cura di): *Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli, 2021.
- Castellazzi 2010 = Castellazzi, Sara: *Le implicazioni legislative del fenomeno sociale migratorio. L'evoluzione normativa in Italia*. In: Cordini, Giovanni / Gasparini Casari, Vittorio (a cura di): *Il diritto dell'immigrazione. Profili di diritto italiano, comunitario e internazionale*, pp. 93-140., Modena: Mucchi Editore, 2010.
- Cerulo 2005 = Cerulo, Massimo: *Sociologia delle cornici. Il concetto di frame nella teoria sociale di Erving Goffman*. Cosenza: Pellegrini Editori, 2005.
- Clemenzi, Gualdo 2020 = Clemenzi, Laura / Gualdo, Riccardo: *El fenómeno migratorio en el discurso legislativo español e italiano*. In: *Cuadernos de Filología italiana* (27), pp. 57-75., 2020.
- Cohen 1972 = Cohen, Stanley: *Folk Devils and Moral Panics. The creation of the Mods and Rockers*. Londra: Routledge, 1972.
- Colucci 2018 = Colucci, Michele: *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai giorni nostri*. Roma: Carocci Editore, 2018.
- Colucci 2021 = Colucci, Michele: *L'emigrazione italiana verso i paesi europei negli anni '60 e '70*. In: *Quaderni di Sociologia* (86), pp. 75-93., 2021.
- de Beaugrande, Dressler 1981 = de Beaugrande, Robert / Dressler, Wolfgang: *Bevezetés a szövegnyelvészethez* (trad. di Siptár, Péter). Budapest: Corvina, 1981.
- Devoto, Oli, Serianni, Trifone 2017 = Devoto, Giacomo / Oli, Gian Carlo / Serianni, Luca / Trifone, Maurizio: *Nuovo Devoto-Oli. Il vocabolario dell'italiano contemporaneo*. Firenze-Milano: Le Monnier-Mondadori, 2017.
- Drehe 2011 = Drehe, Ivan: *The Aristotelian dialectical topos*. In: *Argumentum* 9(2), pp. 129-139., 2011.
- Drid 2010 = Drid, Touria: *Discourse analysis: key concepts and perspectives*. In: *Al-Athar* (IX), pp. 20-25., 2010.

- Edelman 1964 = Edelman, Murray: *The Symbolic Uses of Politics*. Urbana: University of Illinois Press, 1964.
- Edelman 1971 = Edelman, Murray: *Politics As Symbolic Action. Mass Arousal and Quiesce*. Wisconsin: Academic Press, 1971.
- Entman 1993 = Entman, Robert Mathew: *Framing: toward clarification of a fractured paradigm*. In: *Journal of Communication*, 43(4), pp. 51–58., 1993.
- Fairclough 1995 = Fairclough, Norman: *Critical Discourse Analysis: the critical study of language*. Londra: Longman, 1995.
- Fairclough 2012 = Fairclough, Norman: *Critical discourse analysis*. In: Gee, James Paul / Handford, Michael (a cura di): *The Routledge Handbook of Discourse Analysis*, pp. 9-20., New York: Routledge, 2012.
- Ferraris 2021 = Ferraris, Valeria: *Immigrazione e criminalità. Teorie, norme e rappresentazioni*. Roma: Carocci Editore, 2021.
- Fillmore 1982 = Fillmore, Charles: *Frame Semantics*. In: The Linguistic Society of Korea (a cura di): *Linguistics in the Morning Calm. Selected papers from SICOL-1981*, pp. 111-137., Seoul: Hanshin Publishing Company, 1982.
- Goffman 2001 = Goffman, Erving: *Frame Analysis. L'organizzazione dell'esperienza* (trad. di Matteucci, Ivana). Roma: Armando, 2001.
- Gualdo, Telve 2020 = Gualdo, Riccardo / Telve, Stefano: *Lavoro, cittadinanza, diritti: l'immigrazione nel discorso giuridico italiano*. In: Pietrini, Daniela (a cura di): *Il discorso sulle migrazioni*, pp. 57-76., Berlino: Peter Lang, 2020.
- Halliday, Hasan 1989 = Halliday, Michael A. K. / Hasan, Ruqaiya: *Language, context, and text: aspects of language in a social-semiotic perspective*. Oxford: Oxford University Press, 1989.
- Harris 1952 = Harris, Zellig S.: *Discourse Analysis*. In: *Language* V(28), pp. 1-30., 1952.
- Holmes 1984 = Holmes, Janet: *Modifying illocutionary force*. In: *Journal of Pragmatics* (8), pp. 345-365., 1984.
- Jakobson 1960 = Jakobson, Roman: *Linguistics and Poetics*. In: Sebeok, Thomas A. (a cura di): *Style in Language*, pp. 350-377., Cambridge: Massachusetts Institute of Technology Press, 1960.
- Katona-Kovács 2021 = Katona-Kovács, Lili Krisztina: *L'evoluzione delle strategie referenziali e predicative nei dibattiti parlamentari delle leggi italiane in materia d'immigrazione*. In: *Italianistica Debreceniensis* (27), pp. 64-90., 2021.

- Kilgarriff 2014 = Kilgarriff, Adam *et alii*: *The Sketch Engine: Ten Years on*. In: *Lexicography* (1), pp. 7-36., 2014.
- Kövecses 2005 = Kövecses, Zoltán: *A metafora. Gyakorlati bevezetés a kognitív metaforaelméletbe*. Budapest: Typotex, 2005.
- Lakoff 1980 = Lakoff, George / Johnson, Mark: *Metaphors We Live By*. Chicago: University of Chicago Press, 1980.
- Lakoff 2004 = Lakoff, George: *Don't think of an Elephant*. Vermont: Chelsea Green Publishing, 2004.
- Lakoff 2006 = Lakoff, George: *Whose Freedom?: The Battle over America's Most Important Idea*. New York: Farrar, Straus and Giroux, 2006.
- Lakoff, Ferguson 2006 = Lakoff, George / Ferguson, Sam: *Crucial Issues Not Addressed in the Immigration Debate: Why Deep Framing Matters*. University of California, Berkeley ([www.rockridgeminstitute.org](http://www.rockridgeminstitute.org)), 2006.
- Lavinio 2004 = Lavinio, Cristina: *Comunicazione e linguaggi disciplinari*. Per un'educazione linguistica trasversale. Roma: Carocci editore, 2004.
- Lynch 1987 = Lynch, Michael J.: *Percezione del reato da parte del pubblico*. In: Ferracuti, Franco (a cura di): *Trattato di criminologia, medicina criminologia e psichiatria forense (IV)*. In: *Criminologia e Società*, Milano: Giuffrè, 1987.
- Maneri 2001 = Maneri, Marcello: *Il panico morale come dispositivo di trasformazione dell'insicurezza*. In: *Rassegna Italiana di Sociologia*, 2001(1), pp. 5-40., 2001.
- Maneri, ter Wal 2005 = Maneri, Marcello / ter Wal, Jessika: *The Criminalisation of Ethnic Groups: An Issue for Media Analysis*. In: *Qualitative Social Research* 6(3), pp. 1-28., 2005.
- Maneri 2019 = Maneri, Marcello: *«Vengono qui per delinquere»: logiche e cicli di criminalizzazione dell'immigrazione*. In: *Rivista delle Politiche Sociali / Italian Journal of Social Policy* (2), pp. 63-84., 2019.
- Miłkowska-Samul 2008 = Miłkowska-Samul, Kamila: *Atti linguistici e la persuasione in politica*. In: *Acta Philologica* (34), pp. 116-123., 2008.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali 2023 = Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (a cura di): *XII Rapporto annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia. Sintesi delle principali evidenze*, 2023.
- Mio 1997 = Mio, Jeffery Scott: *Metaphor and Politics*. In: *Metaphor and Symbol* 12(2), pp. 113-133., 1997.

- Mura 2017 = Mura, Alberto: *Le fallacie argomentative tra logica e dialettica*. In: *Altre Modernità* 2017(04), pp. 278-283., 2017.
- Neuman, Just, Crigler 1992 = Neuman, W. Russell / Just, Marion R. / Crigler, Ann N.: *Common Knowledge. News and the Construction of Political Meaning*. Chicago: The University of Chicago Press, 1992.
- Nöth 1995 = Nöth, Winfried: *Handbook of Semiotics*. Bloomington-Indianapolis: Indiana University Press, 1995.
- O’Keeffe, McCarthy 2010 = O’Keeffe, Anne / McCarthy, Michael: *The Routledge Handbook of Corpus Linguistics*. New York: Routledge, 2010.
- Organizzazione Internazionale per le Migrazioni 2011 = Organizzazione Internazionale per le Migrazioni: *Le migrazioni in Italia. Scenario attuale e prospettive*. Ricerca affidata al Centro Studi e Ricerche Idos. Roma: Edizioni Idos, 2011.
- Orrù 2017 = Orrù, Paolo: *Il discorso sulle migrazioni nell’Italia contemporanea. Un’analisi linguistico-discorsiva sulla stampa (2000-2010)*. Milano: Franco Angeli, 2017.
- Orrù 2022 = Orrù, Paolo: *Linguistica dei corpora e analisi del discorso: Tecniche per l’analisi della stampa, con un caso di studio sulla rappresentazione del Sud*. In: Carlucci, Paola / Salvatore, Eugenio (a cura di): *Giornali Italiani Dopo Il 1950. Questioni Storiche E Linguistiche*. Siena: Università per Stranieri di Siena, 2022.
- Perelman 2018 = Perelman, Chaïm: *A retorika birodalma* (trad. di Majoros, Hajnalka). Budapest: Tinta Könyvkiadó, 2018.
- Petty, Cacioppo 1986 = Petty, Richard E. / Cacioppo, John. T.: *Communication and persuasion: Central and Peripheral Routes to Attitude Change*. New York: Springer-Verlag, 1986.
- Searle 1975 = Searle, John R.: *A taxonomy of illocutionary acts*. In: Keith Gunderson (a cura di): *Language, mind and knowledge*. Minneapolis: University of Minnesota Press, 1975.
- Searle, Vanderveken 1985 = Searle, John R. / Vanderveken, Daniel: *Foundations of Illocutionary Logic*. Cambridge: Cambridge University Press, 1985.
- Smith 2003(1776) = Smith, Adam: *The wealth of nations*. New York: Bantam Classic, 2003(1776).
- Solano 2014 = Solano, Giacomo: *Da extracomunitario a clandestino: l’immigrato nei discorsi dei media*. In: Musarò, Pierluigi / Parmiggiani, Paola (a cura di): *Media e*

- migrazioni. Etica, estetica e politica del discorso umanitario*, pp. 109-123., Milano: Franco Angeli, 2014.
- Stone 1988 = Stone, Deborah: *Policy Paradox and Political Reason*. Glenview: Scott, Foresman, 1988.
  - Taylor 2009 = Taylor, Charlotte: *The representation of immigrants in the Italian press*. In: Occasional Papers (21), Siena: Università degli Studi di Siena, Dipartimento di Scienze Storiche, Giuridiche, Politiche e Sociali, 2009.
  - ter Wal 2000 = ter Wal, Jessika: *Comparing argumentation and counter-argumentation in Italian parliamentary debate on immigration*. In: Reisigl, Martin / Wodak, Ruth (a cura di): *The semiotics of racism*, pp. 129-154., Vienna: Passagen Verlag, 2000.
  - Torregrossa 2018 = Torregrossa, Giulia: *L'evoluzione del linguaggio dei discorsi parlamentari e dei criteri di redazione dei resoconti stenografici in Senato*. In: SPECIALinguaggi-Rivista dell'Accademia "Giuseppe Aliprandi – Flaviano Rodriguez", 2018(2).
  - Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano 2015 = Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano: *20 anni di Migrazioni in Italia*. Rapporto di ricerca, 2015.
  - van Dijk 2000 = van Dijk, Teun A.: *Ideology and Discourse: A Multidisciplinary Introduction*. Barcellona: Università Pompeu Fabra, 2000.
  - van Dijk 2015 = van Dijk, Teun A.: *Critical Discourse Analysis*. In: Schiffrin, Deborah / Tannen, Deborah / Hamilton, Heidi E. (a cura di): *The Handbook of Discourse Analysis*. Maiden: John Wiley / Sons, 2015.
  - van Eemeren, Grootendorst 1989 = van Eemeren, Frans Hendrik / Grootendorst, Rob: *Rationale for a pragma-dialectical perspective*. In: *Argumentation* 2(2), pp. 271-291., 1989.
  - van Leeuwen 1996 = van Leeuwen, Theo: *The representation of social actors*. In: Caldas-Coulthard, Carmen Rosa / Coulthard, Malcolm (a cura di): *Texts and Practices. Reading in Critical Discourse Analysis*, pp. 32-71., Londra: Routledge, 1996.
  - Werlich 1976 = Werlich, Egon: *A text grammar of English*. Heidelberg: Quelle / Meyer, 1976.
  - Wodak, Reisigl 2001 = Wodak, Ruth / Martin, Reisigl: *Discourse and Discrimination. Rhetorics of racism and antisemitism*. Londra: Routledge, 2001.
  - Wodak, Meyer 2006 = Wodak, Ruth / Meyer, Michael (a cura di): *Methods of Critical Discourse Analysis*. Londra: Sage Publications, 2006.

- Wodak 2015 = Wodak, Ruth: *Political Argumentation*. In: Mazzoleni, Gianpietro (a cura di): *The International Encyclopedia of Political Communication*, pp. 1-9., John Wiley / Sons, 2015.

### **Fonti elettroniche**

- <https://www.ipsos.com/it-it/ciak-migracion-indagine-sulla-percezione-del-fenomeno-migratorio-italia>
- <https://www.istat.it/it/archivio/226919>
- <https://www.rapportoantigone.it/diciottesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/stranieri-detenuti/>
- <https://www.openpolis.it/la-strumentalizzazione-del-rapporto-tra-criminalita-e-migranti/>
- <https://www.openpolis.it/la-criminalita-tra-gli-stranieri-un-fenomeno-spesso-strumentalizzato/>
- <https://storia.camera.it/lavori>
- [https://leg15.camera.it/cartellecomuni/leg14/RapportoAttivitaCommissioni/testi/01/01\\_cap09\\_sch05.htm](https://leg15.camera.it/cartellecomuni/leg14/RapportoAttivitaCommissioni/testi/01/01_cap09_sch05.htm)
- [https://dizionari.corriere.it/dizionario\\_italiano/](https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/)
- <https://dizionario.internazionale.it/>
- <https://www.treccani.it/vocabolario/fardello/>

## Ringraziamenti

Questa tesi non sarebbe nata senza l'aiuto di alcune persone alle quali sarò per sempre grata.

In primo luogo vorrei ringraziare il mio tutor, il Professor Paolo Orrù, che nel corso degli anni mi ha insegnato tutto quello che so della linguistica italiana, ha risposto a tutte le mie domande e mi ha sempre orientato nella ricerca.

Vorrei esprimere la mia gratitudine al Professor Sándor Kiss, per aver sostenuto la mia ricerca, per avermi dato degli ottimi consigli e per avermi incoraggiato continuamente.

Merita un ringraziamento speciale la mia ex insegnante di italiano, ormai anche collega e amica, la Professoressa Orsolya Száraz. Se non fosse stato per lei, non avrei mai imparato l'italiano in modo da poter scrivere una tesi in questa bellissima lingua, non avrei conosciuto il mio tutor e probabilmente non avrei nemmeno scelto questa strada. La sua generosità ha avuto un grande impatto sulla mia vita.

Fare un dottorato di ricerca è un lavoro a tempo pieno, ma a partire dal terzo anno del mio percorso io ho avuto la fortuna di poter svolgere contemporaneamente anche il lavoro dei miei sogni, ovvero insegnare linguistica al Dipartimento di Italianistica della nostra università. Senza un capo così tollerante, paziente e comprensivo come il Professor László Pete, sarebbe stato molto più difficile, se non impossibile, svolgere entrambi i compiti.

La mia famiglia, specialmente mia madre, mi ha dato uno straordinario sostegno durante questi anni, soprattutto nel periodo successivo alla nascita dei miei figli. I miei genitori, così come la famiglia di mio marito, erano sempre pronti a garantirmi delle ore libere da dedicare al lavoro.

Il ringraziamento più importante va a mio marito, che durante questi anni ha dato la priorità ai miei studi e ha reso possibile che io potessi scrivere questa tesi nonostante le mie responsabilità da madre.

Vorrei dedicare la tesi ai nostri figli, Léna e Martin, entrambi nati durante il mio percorso di dottorato. Sono una fonte infinita di ispirazione per me e mi spingono ogni giorno a dare il meglio di me.